

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Smentita una nuova ispezione nella Procura di Palermo

Scontro sulla giustizia Il ministro ci ripensa

Congelato il licenziamento degli 007

Ora resta il caso Milano

OSBARE SALVI

IL COMUNICATO del ministro della Giustizia rappresenta un passo avanti nel chiarimento rispetto al serio problema politico che avevamo sollevato nel dibattito al Senato dopo aver ascoltato l'inaccettabile requisitoria di Mancuso nei confronti dei pubblici ministeri e in particolare di quelli di Milano e di Palermo. L'ispezione ministeriale a Palermo non ci sarà, non avrà seguito la preannunciata destituzione degli ispettori; soprattutto, sono stati riaffermati due punti di principio irrinunciabili: il primato del Parlamento e la salvaguardia dell'autonomia di tutte le funzioni giurisdizionali.

Rimane, naturalmente, da garantire il coerente seguito di queste indicazioni e, in particolare, la rinuncia ad ogni azione punitiva nei confronti degli ispettori ed all'indagine

SEGUE A PAGINA 6

ROMA. Filippo Mancuso, dopo un lungo incontro con Dini a palazzo Chigi, ingrana la retromarcia: smentisce di avere in programma ispezioni a Palermo, riconosce «la qualità e la disponibilità al servizio» degli ispettori che soltanto l'altra sera voleva destituire, sottolinea il ruolo primario del Parlamento. È stato il presidente del Consiglio (che ieri ha anche incontrato Scalfaro) a condurre la difficile mediazione per risolvere un caso che, ormai, rischiava di travolgere lo stesso governo. Il Pds ha subito giudicato positivamente il «chiarimento». Ma resta una questione aperta: l'ispezione-bis a Milano. La maggioranza chiede che sia annullata, il Guardasigilli (per ora) tiene duro. Forse già oggi le forze di centro-sinistra si riuniranno per mettere a punto una «mozione d'indirizzo sui rapporti fra potere esecutivo e magistratura». Dopodiché anche l'ispezione dovrebbe saltare. La crisi di governo, in ogni caso, non ci sarà. «Sembra che il conflitto si avvii ad una soluzione positiva», osserva Violante. Gli ispettori riuniti, comunque, precisano che la loro lettera «ha avuto l'assenso di tutti», contestando il passaggio della nota del ministero che lascia intendere possibili distinguo. Ancora non hanno avuto notificato il provvedimento di sospensione firmato dal ministro. «Valuteremo il da farsi leggendo le motivazioni», sostengono. Al ministero parlano di «ristrutturazione degli uffici» degli 007.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3-4



ELEZIONI

Menem ce l'ha fatta dicono gli exit poll

BUENOS AIRES. Carlos Menem avrebbe vinto al primo turno le elezioni presidenziali argentine secondo vari exit poll pubblicati ieri sera a Buenos Aires da radio e televisioni. Tutti concordano che non vi sarà ballottaggio tra Menem e Bordón. Secondo Canale 9, Menem ottiene il 47,7, contro il 34,3 per Bordón.

A PAGINA 11



Sor Dinarosa Belleri è la quarta suora italiana morta per il virus Ebola

Dinarosa Belleri aveva 56 anni Per l'Oms è finita la fase acuta

Allarme virus Morta a Kikwit un'altra suora

Il virus Ebola continua a mietere vittime. Nella città di Kikwit è morta la quarta suora italiana, Dinarosa Belleri, di 56 anni, originaria di Brescia. Era in Africa dal 1966, è stata infettata dal virus mentre si dedicava ai malati ricoverati all'ospedale della città colpita dall'epidemia. Gli esperti dell'Oms (organizzazione mondiale della sanità) affermano che la malattia «non è più in fase ascendente» e parlano di 57 morti e 66 malati.

Non cala l'allarme nella capitale Kinshasa dove il governo ha aumentato i posti di blocco per impedire l'arrivo di viaggiatori dalle regioni colpite dall'epidemia. In passato i militari zairesi hanno compiuto sanguinose scombinate e saccheggi nella capitale e nelle principali città e potrebbero approfittare ora dell'epidemia per pretendere «pedaggi» e scatenare violenze. Un gruppo di giornalisti, reduce da una visita a Kikwit, è stato bloccato dai soldati all'aeroporto della capitale.

A PAGINA 10

IL COMMENTO

Africa lontana

CLAUDIO EVA

COMPAGNO mia figlia a scuola. Giornalegrigio, sciocco, il mare piatto, di un colore livido. Alla radio c'è il Cavaliere, ci sono i referendum, l'Ulivo, i treni che si fermano, i giudici che si azzuffano, Sonnecchia, mia figlia. Poi si parla d'altro. Il virus Ebola, l'epidemia che uccide, che non risparmia. La peste, dice la radio, e Cristina mi chiede cos'è. Una malattia, un morbo raro, le spiego.

SEGUE A PAGINA 10

Dopo alcune segnalazioni il Comune ha svolto un'indagine interna

Usura e corruzione a Roma 260 vigili sotto inchiesta

ROMA. Corruzione, usura, minacce a chi denuncia. Un'indagine amministrativa del Campidoglio sul nono gruppo dei vigili urbani di Roma ha portato alla luce una situazione che il vicesindaco Walter Tocci non esita a definire «pericolosa». Il risultato dell'inchiesta interna, che ha messo sotto torchio tutti e 260 i vigili del quartiere Appio, ora è sul tavolo della magistratura. Intanto il Comune di Roma prosegue i controlli anche negli altri gruppi e annuncia una «radicale riorganizzazione del corpo». Il vicesindaco Tocci, responsabile anche della polizia municipale, e il comandante dei vigili Arcangelo Sepemonte ribadiscono che «la maggior parte degli agenti è fatta di persone oneste e scrupolose». «Ma deve essere chiaro - aggiunge Tocci - che coperture in alto non ce ne sono più».

RACELLE GONNELLI
A PAGINA 8



Il marito: siamo senza soldi L'Anonima sarda rapisce una donna a Oristano

PAOLO BRANCA
A PAGINA 9

Avevano 17 e 18 anni. Si sono chiusi in macchina collegando lo scarico all'abitacolo

Studenti modello si uccidono con il gas da giorni parlavano del «male di vivere»

IL COMMENTO

Ragazzi, aiutatevi

PAOLO CREPET

CHI LI ASCOLTA questi ragazzi così fragili attratti dalla morte? I genitori? La scuola? Probabilmente gli adulti sono ormai troppo lontani, forse hanno perso da tempo l'occasione per capire e per esserci. E allora ragazzi, fatele voi, aiutatevi tra voi, salvatevi da voi.

A PAGINA 7

Due studenti del liceo classico di Monza si sono tolti la vita l'altra notte, con il gas di scarico dell'auto. Gli amici hanno raccontato: «Volevano morire, si tormentavano con interrogativi senza risposta sul male di vivere». Nell'auto è stato trovato un opuscolo dei Testimoni di Geova. Argomento? «Come rimediare all'insoddisfazione giovanile». Il libretto era stato donato loro da un compagno di scuola che voleva convincerli a non pensare più al suicidio.

A PAGINA 7

SABATO FILM
 -5
SABATO 20 MAGGIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
 «Burlingher ti voglio bene»
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

FANTOZZI IL VOCE NELLA STRA

La sera della Coppa

PAOLO VILLAGGIO



nielli». Ci fu un applauso e la Romanino continuò: «Il più brutto invece, ma proprio il più brutto di tutta la scuola è Ugo Fantozzi». Ci fu una gran risata, anche lui dovette ridacchiare per sembrare di spirito. Vinse quel titolo maledetto per otto anni di fila.

Quel mercoledì era il suo grande momento. Alle 7.30 era già in postazione. Non aveva neppure «bevuto» il monumentale piatto di spaghetti aglio, olio e peperoncino di tutte le sere purché gli si era chiuso lo stomaco per lo stress. Alle 20 fe-

ce la prima danza propiziatoria intorno ad una sedia e beve a tromba una tremenda pompata di minerale esplosiva. Si bloccò di colpo e fece un tutto che sembrava un raglio. Alle 8.27 prese in mano il suo Sant'Antonio in legno: era il tallismano delle grandi occasioni! Alle 8.30 finalmente la voce, di Pizzul: «Buona sera», rispose lui a voce alta. E Pizzul: «Eccoci al grande momento, lo scontro che deciderà la sorte di questa Coppa etc etc» e poi le formazioni. Lui a questo

punto fece una tremenda scorreggia a soffione e la stanza divenne subito una camera a gas. Pizzul: «Partiti!». Lui sentì come una scarica elettrica dal braccio sinistro fino all'inguine, scivolò per terra, non vedeva più niente, solo un tremendo dolore alla schiena che non lo faceva respirare. Ora sentiva chiara la voce di Pizzul: «Amici sportivi ci dovette scusare, ma dobbiamo interrompere la telecronaca e la partita perché in questo momento ci sta per lasciare per sempre il più caro dei nostri amici, il più impor-

tante dei tifosi juventini, il più innamorato della Signora d'Italia. È un uomo generoso, intelligente». Lo stadio era tutto in piedi e tutto il pubblico fece un lunghissimo applauso, i giocatori erano immobili come statue: «Ecco - continuò Pizzul - i suoi molti titoli: è stato il più bello del liceo Andrea Doria, il più amato dei bagni Lido, il più idolatrato da tutte le ragazze d'Italia. Signori propongo dieci minuti di silenzio per il grandissimo ragioniere Ugo Fantozzi».

Quando quella sera alle undici sua moglie rientrò a casa, la televisione era ancora accesa: e c'era il Tg. Lui era disteso con la faccia sul pavimento. Il Tg diceva: «È stata finalmente una partita esemplare perché in questa serata non è successo nulla, ma proprio nulla di importante». Il rosario era freddo sul pavimento, con la sciarpa della Juve al collo e il Sant'Antonio in mano.

NOVITA' BOMPIANI
Carmen Covito
 Del perché i porcospini attraversano la strada
IL NUOVO ROMANZO DELL'AUTRICE DI LA BRUTTINA STAGIONATA

L'INTERVISTA

Michael Walzer

filosofo della politica

«Sinistra Usa, scendi dal piedistallo»

«La sinistra può e deve fare la critica della società, ma non dalla cima della montagna, deve farlo con il linguaggio della gente comune e facendo sue le preoccupazioni della gente comune, anche nel caso che in America è più difficile, quello della pena di morte» Parla Michael Walzer, filosofo della politica dell'Institute for Advanced Study di Princeton «Il rapporto tra masse ed elite è centrale nella nostra epoca»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

PRINCETON (New Jersey) La sinistra sta diventando elitaria? In nessun paese del mondo la domanda appare opportuna come negli Stati Uniti. Ha commentato di recente lo sconfitto ex governatore di New York, Mario Cuomo, che ha ceduto il suo posto al repubblicano George Pataki «La mia posizione contro la pena di morte mi è costata l'8% dei voti, ed ho perso per il 4%». Dunque si dovrebbe cedere su questioni di principio e di civiltà per non perdere voti? La discussione sui rischi per la sinistra di diventare un partito elitario lontano dalla gente comune è aperta anche in Europa, soprattutto in Francia e in Italia, anche se è stata moderata dai più recenti sviluppi elettorali. Ed è un tema caro a Michael Walzer, il filosofo americano della politica secondo il quale «il legame tra specialisti e gente comune, tra élite e massa» è un problema «centrale nell'età moderna», tanto che gli ha dedicato un libro, «L'intellettuale militante», uscito in Italia nel 1991 per il Mulino. Insieme a Michael Cohen, Walzer è direttore di «Dissent», la bella rivista che dedica, nell'ultimo numero, una grande attenzione alle tendenze populistiche e al contributo che la radio ha dato alla svolta a destra delle elezioni politiche.

Già il fatto di parlare di «populismo» è di criticare gli effetti della radio (e della Tv) sugli elettori non la espone all'accusa di essere «elitario»?

Nel passato la critica sociale della sinistra ha funzionato in effetti molto spesso in modo elitario nel senso che i suoi intellettuali con dannavano la falsa coscienza della gente comune, pretendevano di saper anticipare la prossima scena della storia sulla base di qualche versione del marxismo, facevano delle loro pretese una specie di conoscenza. E credo che l'incapacità della sinistra di padroneggiare i sentimenti nazionali o religiosi della gente comune è dovuta in parte a questo tipo di elitismo.

Così il passato, ma adesso? Non sono sicuro che adesso la situazione sia totalmente differente. C'è una versione del populismo che ha un carattere di destra e che certamente richiede una critica della sinistra. Ma questo è stato vero in varie epoche e non si tratta di una novità. Il nostro problema di oggi è se siamo capaci di fare questa critica - perché dobbiamo farla - evitando di avanzare pretese di una conoscenza storica mondiale inaccessibile alla gente comune. Quegli articoli di «Dissent» propongono di combattere la versione di destra del populismo americano con una versione di sinistra dal momento che nella storia americana ci sono tradizioni disponibili per la sinistra almeno

quanto per la destra. Si tratta di tradizioni egualitarie pluraliste, provenienti dall'esperienza di una società di immigranti che la sinistra può utilizzare. Io credo che la critica debba funzionare in questo modo, attraverso le tradizioni storiche e i valori della gente comune. Il che non significa che si debba accettare qualunque cosa la gente comune pensi, ten come oggi.

Il problema sta proprio qui: chi stabilisce che cosa è fino a che punto si debba accettare di quello che pensa la gente comune?

Abbiamo i nostri valori e le nostre concezioni circa che cosa significhi essere un americano (io parlo soltanto di questo che è il mio paese). Non ci dovrebbe essere nessuna difficoltà nel rifiutare posizioni che, anche se sono popolari al momento, sono incoerenti con i valori che affermiamo di avere posto a fondamento della politica americana.

Questo significa che non ci si può affidare indiscriminatamente neppure al principio di maggioranza per stabilire che cosa è giusto e che cosa no.

Le maggioranze hanno un carattere temporaneo e non ci vincolano. Come democratici siamo sì vincolati ad accettare le decisioni politiche di una maggioranza democratica, ma non siamo costretti ad approvare perché le maggioranze democratiche si costituiscono sulla base di una controversia e le controversie non si fermano vanno avanti. Le stesse tesi che abbiamo sostenute durante la campagna per l'elezione del Congresso contro la maggioranza repubblicana - quando non sapeva mo che sarebbe diventata una maggioranza - abbiamo continuato e continueremo a sostenere anche dopo le elezioni. La critica non può essere vincolata né dai sondaggi di opinione né dalle elezioni è un'impresa molto più a lungo termine in cui dobbiamo sostenere, nel modo più persuasivo possibile i tratti democratici egualitari pluralisti e liberali della storia americana, per far sì che da moralmente dominanti diventino politicamente dominanti. Questa è una controversia che noi dobbiamo continuare un'azione in cui dobbiamo perseverare collegandoci alla storia.

Forse l'esempio più illuminante, e anche più difficile, è quello della pena di morte. Nello Stato di New York la grande maggioranza della popolazione si è rivelata a favore. La convinzione che questo sia il modo migliore di risolvere i problemi della criminalità si può definire populistica? Sì e oggi nella politica americana



Marco Marini

sostenere la pena di morte come mezzo per combattere il crimine è un modo di raccogliere sostegno popolare alla destra. Questo è ovviamente vero.

E la sinistra non è costretta a rinunciare all'impopolarità in certi casi?

Absolutamente sì, ma una delle ragioni dei suoi fallimenti negli ultimi vent'anni in America sta nell'aver preteso che la criminalità non fosse una questione rilevante nella società americana che la gente si sbagliava a preoccuparsene che bisognava piuttosto preoccuparsi delle cause sociali sottostanti e delle ragioni strutturali del crimine. Una buona politica della sinistra si deve occupare delle angosce attuali del popolo. La tesi da sostenere è che il popolo ha ragione di angosciarsi dai livelli di attività criminale nelle città americane, ma che la pena di morte non è né moralmente né politicamente il modo migliore di combattere il crimine. Ci vogliono dunque anche programmi alternativi.

Certo però che se si critica l'opinione pubblica, se si sostiene una posizione che è in minoranza, in contrasto con la corrente principale, ci si espone alle accuse consuete che vengono rivolte agli intellettuali critici: «Lunatismo», «giacobinismo», «pezzo al naso», «ritorno», «distacco dalla gente» e così via.

Io credo di no. Non se la critica si fa nel modo che io sostengo. Quello che è apparso spesso per valere è uno stile intellettuale high rationalist, superanalitico e rigido al punto da manifestare disprezzo per le preoccupazioni

della gente comune. Ed è questo che bisogna evitare. Anche su una questione come la pena di morte possiamo opporci all'opinione pubblica senza esprimere disprezzo, sdegnando disattesa elitaria dalle preoccupazioni di quella stessa gente. Dobbiamo rispondere a quelle preoccupazioni a modo nostro ma riconoscendone la legittimità. E questa che io chiamo «internalist criticism», critica dall'interno. Ed è il contrario di quella che si fa dalla cima della montagna.

E per fare un altro esempio, quello degli effetti del media sulla opinione pubblica: radio e televisione in una economia di libera competizione sono - si dice - come la gente li vuole, dal momento che è la ricerca dell'audience a orientare la programmazione dei vari canali. Quindi criticare la televisione o la radio è in un certo senso attività controcorrente, elitaria per eccellenza.

Quella dei media non è una questione che riguarda in prima istanza il rapporto tra l'opinione pubblica e gli intellettuali. E prima di tutto un problema di controllo sociale di proprietà di potere. E un fatto che la sinistra ha raramente avuto lo stesso tipo di accesso ai media che ha avuto la destra. Per ciò ci sono buone ragioni perché essa sostenga le ragioni della diversità del pluralismo e l'introduzione del principio di «equal time». Tutti i possibili accessi ai media vanno utilizzati per sostenere una posizione, ma non si può giudicare il valore di quella posizione sulla base dell'audience che raccoglie in un particolare momento

La politica si fa per tentativi errati e nuovi tentativi si fa la stessa cosa un'altra volta, e poi ancora, nella speranza di convincere la gente. Le nostre tesi non sono sostenute dall'autorità di una Ragione con la «R» maiuscola, di Dio o della Storia, sono ragionevoli e comprensibili alla gente comune che vive in una epoca particolare e parla un linguaggio particolare e ha una storia particolare.

Al momento la gente comune negli Stati Uniti, ma anche in Europa - pensiamo alla Francia delle presidenziali - mostra una certa preferenza per una destra più o meno moderata (del modello Chirac al modello Le Pen). La crisi dei partiti democratici di massa non sta riprendendo le porte a un fenomeno antico, quello che in queste secolate ha visto gli «ordinary people» europei aderire al fascismo?

Non dimentichiamo che è soprattutto la disoccupazione che ha portato e porta a scegliere la destra. Ma le parole cruciali tra quelle che lei ha detto sono «al momento». Io infatti non credo assolutamente che ci sia qualche tipo di tendenza naturale tra la gente comune a votare per la destra e a sostenere le sue idee. Solo 10 o 15 anni fa i neocostituiti descrivevano se stessi negli Stati Uniti come una minoranza assediata e insistentemente che la maggioranza «naturale» in questo paese era sempre stata liberal. Il mondo cambia e l'orientamento della coscienza popolare può essere compreso solo in termini di storia sociale non c'è niente di naturale nel conservatorismo e tanto meno nella xenofobia.

L'INTERVENTO

Pubblicità politica Negli spot selvaggi trionfano le lobbies

CAROLE UMBREY TARANTELLI

LA DECISIONE della Corte costituzionale ha riaperto la questione della pubblicità politica. Sarebbe saggio, credo, cogliere l'occasione per affrontare seriamente l'annoso problema della regolamentazione degli spot. Abbiamo varie opzioni. Potremmo liberalizzarli come vuole la destra. In fondo, però, siamo relativamente ignari degli effetti nel lungo periodo degli spot politici. Fino alle elezioni del 27 marzo scorso, la pubblicità politica nel nostro paese non ha avuto un ruolo importante. Nell'Italia della proporzionale e della democrazia bloccata, i partiti erano quelli, gli uomini e le donne che li rappresentavano anche, e gli spot elettorali rimanevano un fattore marginale. Dopo il 27 marzo, sappiamo che la pubblicità può aiutare a vincere un'elezione, ma non abbiamo sperimentato gli effetti più profondi sul processo democratico di elezioni condotte a suon di spot.

Negli Stati Uniti, dove la pubblicità elettorale è diventata una scienza sofisticatissima e gli spot sono un sine qua non persino per essere eletto senatore, questi effetti sono visibili in tutta la loro portata. Forse l'esame del caso limite Stati Uniti può aiutarci a vedere meglio la posta in gioco.

Gli spot, ovviamente, costano moltissimo, e perciò fanno lievitare i costi della politica. I problemi che ne derivano sono, a mio avviso, di ordine politico, più che etico o morale. Per essere eletto, un politico deve trovare supporter abbastanza abbienti da contribuire con somme ingenti necessarie per condurre una campagna elettorale vincente, e, una volta eletto, deve rappresentare bene i loro interessi. Va da sé che il potere di condizionamento del Congresso e del presidente da parte dei grandi contribuenti è notevole. Questo condizionamento ha degli effetti enormi sulla governabilità del paese, cioè sulla capacità di approvare politiche capaci di affrontare i suoi problemi.

Un esempio per tutti è l'esito della battaglia per la riforma del sistema sanitario, pietra angolare della campagna elettorale di Clinton, che ha capitalizzato sullo scontento per un sistema che unisce il massimo dei costi (14% del Pil contro il nostro 8%) con il massimo dell'ingiustizia sociale (30 milioni di americani vivono senza assistenza sanitaria).

Durante la discussione parlamentare della riforma clintoniana l'industria della salute (come viene chiamata negli Stati Uniti), un business di 900 miliardi di dollari annui, è scesa massicciamente in campo per difendere i propri interessi. Ha finanziato un bombardamento pubblicitario televisivo che è riuscito a smussare il senso dell'urgenza della riforma, ha corteggiato i legislatori incerti o contrari alla riforma, ha elargito contributi elettorali massicci agli avversari elettorali di quei legislatori favorevoli alla riforma, un contributo che, assieme a quello della lobby delle armi, è stato decisivo per la vittoria repubblicana di novembre.

ANCHE SE è evidente che il costo del sistema sanitario statunitense è insostenibile (stime attendibili dicono che nel 2010 la sanità costerà un insopportabile 25% del Pil se non è invertita la tendenza di oggi), e che quei 30 milioni di americani senza assistenza sanitaria sono una ingiustizia sociale terribile, la riforma è stata bloccata. Nell'assenza di soggetti politici organizzati (i partiti sono attori politici soltanto nei periodi elettorali), è stato impossibile mettere insieme una «lobby» di cittadini favorevoli alla riforma con i mezzi necessari per contrastare il potere enorme dell'industria. E così il problema della sanità si è aggiunto alla lunga lista dei problemi sociali americani non affrontati.

Al di là dei costi degli spot, qual è il loro ruolo nelle campagne elettorali? Certamente servono a rendere riconoscibile il nome e il volto del candidato. Per la natura stessa della pubblicità, però, non possono avere un contenuto di informazione che invita ad una scelta elettorale razionale. Da qualche anno si è scoperto che gli spot negativi sono molto più efficaci di quelli «positivi» e i candidati gareggiano con spot che insinuano dubbi sulle qualità personali e politiche dell'avversario, cercando di legarlo a tutto ciò che il elettore medio più teme e più odia. È universalmente riconosciuto che uno spot negativo è stato cruciale per l'elezione di Bush: quello spot faceva appello al razzismo e alle profonde paure per la sicurezza personale degli elettori legando Dukakis ad un orrendo crimine commesso da un detenuto nero in libertà vigilata nel suo Stato. L'effetto complessivo del bombardamento di spot negativi è quello di alimentare la sfiducia nella politica e nei politici. Il rischio grosso è che questa sfiducia, alimentata elezione dopo elezione sfoci in una sfiducia nel processo democratico in sé. In un Paese che ha scoperto l'esistenza di gruppi eversivi di destra che si alimentano di odio per il governo federale in tutte le sue espressioni e che sono armati fino ai denti, la sfiducia generale nella politica è un problema serio, perché diventa più difficile isolare questi gruppi e combatterli.

È ovvio che in Italia non arriveremo mai agli eccessi che abbiamo visto nel caso americano, se non altro perché abbiamo limiti di spesa elettorale che sono molto più bassi. Forse l'esempio degli Stati Uniti però ci può far capire almeno una cosa importante. Sarebbe proprio che la libertà preminente tutelata dalla pubblicità politica con i costi che gli spot inevitabilmente comportano è la libertà dei soldi e degli interessi forti. Perché dovrebbe essere diverso in Italia?

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

A political cartoon by Enzo Angeli. It depicts a group of men in suits talking. One says 'FORZA BERTINOTTI!! NO ALL' ACCORDO!!'. Another asks 'PERCHÉ NON SIAMO CON LORO?'. A third asks 'TU COSA PREFERI? ...UN MOTTO TORINO OGGI...'. A fourth asks '...O PREPARARE IL TERRENO PER UNA BELLA AUTO DOMANI?'. A fifth asks '...UN MOTO RINO OGGI!!'. A sixth asks '...ANDIAMO CON LORO??'. A seventh asks '...FAMMI PENSARE UN ALTRO ESEMPIO...'. The cartoon is signed 'Angeli 95'.

BUFERA SULLA GIUSTIZIA.

Lungo incontro con Dini. Niente ispezioni a Palermo Salvi: «Non ci sono condizioni per una mozione di sfiducia»

Il comunicato del ministero

Questo il testo del comunicato diffuso ieri dall'ufficio stampa del ministero della Giustizia: «A) È smentita la voce che verrebbe sia in programma un'ispezione ministeriale presso la procura della Repubblica di Palermo. B) La lettera, con la quale si annunciava un provvedimento condizionato di dimissioni da parte di magistrati dell'ispettorato generale, è stata recapitata al ministero nel tardo pomeriggio del 13 maggio, ed è risultata priva di ogni indicazione nominativa circa gli aderenti e priva anche di qualsiasi sottoscrizione o sigla. È in corso, pertanto, il dovuto chiarimento al riguardo, giacché sono inteso intervenire, da parte di taluni appartenenti a detto ufficio, dichiarazioni o di essere del tutto all'oscuro dell'iniziativa e di disassunzione della medesima. C) Il ministero ha intrapreso presso il corpo ispettorale un'opportuna azione di chiarificazione e di tranquillizzazione, sulla promessa, come sempre, del riconoscimento, della qualità e della disponibilità per il servizio, che lo caratterizza. D) L'esercizio dei doveri da parte del ministro è costantemente ispirato al rispetto di ogni legittima potestà pubblica, prima fra tutte quella che risiede nel Parlamento ed è altresì volta a concorre, unitamente alle altre istituzioni interessate, alla salvaguardia, soprattutto, della indipendenza e dell'autonomia ministeriali di tutte le funzioni giurisdizionali.»



Il presidente Scalfaro e Lamberto Dini. A destra Filippo Mancuso

Un Guardasigilli doroteo

GIAMPÀOLO TUCCI

ROMA. Non ama gli altri e non ama sé stesso. Ha gli occhi furbi e veloci è piccolo rotondo il suo passo risulta giocoso e musicale non cammina, saltella. Il suo Dio - dice chi gli vuol bene - è la Regola. La regola scritta. Evidentemente Filippo Mancuso ha sbagliato paese. Non doveva nascere in Sicilia non doveva nascere in Italia da to che in Italia e in Sicilia la Regola è stata per troppo tempo involucri che ha nascosto vergogne mafiose e burocratiche. I codici la lettera delle leggi la procedura. Si può essere cultori della Regola per intima, liberale convinzione oppure perché mossi da doroteismo minore. Virtù nel primo caso. Vizio è evidente nel secondo.

te della corte d'appello. A Roma procuratore generale. Gli eccessi lo ferocono. Domanda la «sobrietà», in Italia, è una virtù? Risposta forse. Magistrati «eccessivi» «folli» sono stati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Furono «eccessivi», «folli» Giuliano Turone e Gherardo Colombo quando scoprirono gli elenchi della P2 «Eccessivi» «folli» sono i magistrati del pool di Milano e quelli del pool di Palermo. Tutti questi giudici sono stati e sono accusati di partigianeria. Berlusconi direbbe: toglietele.

Il protagonista. In nome dei codici e della terzietà il ministro Mancuso vibra celfoni a Borrelli e D'Ambrosio. In nome dei codici e della terzietà cinque anni fa il procuratore generale Mancuso trattò dura-

Applausi e fischi

Non si ama lo amano Biondi ad esempio e Cesare Previti. Pace a Berlusconi. All'esordio fu salutato - un po' da tutti - come un possibile pacificatore. Figura neutra si disse garantirà il limbo della tregua dopo l'inferno del conflitto fra potentato e ministro. Falso è un ministro tecnico fa parte di un governo tecnico ma i suoi atti hanno generato forti passioni politiche. Applausi dai banchi della destra fischi (metaforici) da quelli della sinistra.



Da Biondi ha ereditato lo staff ministeriale e i nemici. I nemici già i magistrati di Milano e di Palermo. Ma anche gli altri. Prima ha violentemente criticato Antonio Di Pietro. Poi gli ispettori ministeriali. In Senato invettiva contro il pool e allusione a Caselli. Tutto questo ha prodotto e continua a produrre un delirio ermeneutico. Siamo qui da giorni a chiederci perché si comporta così? Argomentano gli amici «Da magistrato rispettava il codice e pretendeva che anche gli altri lo rispettassero. Ora che è ministro della Giustizia rispetta la legge e pretende uguale rispetto dai suoi ex colleghi. Non cercate interessi e moventi segreti inconfessabili». I non amici ribattono «Odia i giudici scomodi vorrebbe ripulire le sonnolente stagioni della convivenza pacifica stata con il potere politico. È un uomo di destra la vecchia, invivibile e presentissima destra democristiana».

È stato a Bari primo presidente della corte d'appello. A Roma procuratore generale. Gli eccessi lo ferocono. Domanda la «sobrietà», in Italia, è una virtù? Risposta forse. Magistrati «eccessivi» «folli» sono stati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Furono «eccessivi», «folli» Giuliano Turone e Gherardo Colombo quando scoprirono gli elenchi della P2 «Eccessivi» «folli» sono i magistrati del pool di Milano e quelli del pool di Palermo. Tutti questi giudici sono stati e sono accusati di partigianeria. Berlusconi direbbe: toglietele.

La marcia indietro di Mancuso. Bloccata la destituzione degli ispettori

Mancuso dopo un lungo incontro con Dini, ingrana la retromarcia smentisce ispezioni a Palermo, riconosce «la qualità e la disponibilità al servizio» degli ispettori che l'altra sera voleva destituire, sottolinea il ruolo primario del Parlamento. Salvi e Violante giudicano positivamente il «chiarimento», ma chiedono che sia sospesa l'ispezione-bis a Milano. Forse oggi la maggioranza si riunisce per preparare la «mozione d'indirizzo».

capitare la situazione e mettere a repentaglio la vita stessa del governo. Infine la nota si conclude precisando che l'azione del Guardasigilli è costantemente ispirata al rispetto di ogni legittima potestà pubblica prima fra tutte quella che risiede nel Parlamento.

letto il testo della nota da lui è venuto una sorta di «via libera». Un nuovo giro di telefonate del presidente del Consiglio ha concluso la difficile mediazione. «Ora - spiega Salvi - non ci sono più le condizioni per una mozione di sfiducia». Della stessa opinione il leghista Borghesio capogruppo alla commissione Giustizia.

ivo» assunto ieri da Mancuso sottolinea che «per coerenza con l'atteggiamento di ossequio nei confronti del Parlamento manifestato dal ministro dovrebbe essere revocata la seconda ispezione a Milano». Analogamente «Cesare Salvi (fra gli artefici della mediazione) giudica «essenziale» che «anche la preannunciata ispezione a Milano sia rimessa in discussione». Come? I partiti che appoggiano il governo hanno già deciso che si muoveranno di concerto e probabilmente già oggi a Montecitorio ci sarà una riunione del capigruppo progressista popolare e leghista. L'idea di presentare una «mozione d'indirizzo» sulle questioni della giustizia non sembra tramontata anzi potrebbe essere quella la sede per «correggere» ciò che ancora a parere della maggioranza deve essere corretto. E cioè l'ispezione bis a Milano. Di fronte ad un pronunciamento del Parlamento Mancuso potrebbe insomma rivedere le sue decisioni. «Riteniamo utile fissare i punti d'indirizzo tra il potere esecutivo e la magistratura - annuncia infatti Salvi - Poi il ministro dovrà adeguarsi. Se i prossimi atti del ministro - conclude - si baseranno sul principio del ruolo preminente di indirizzo del Parlamento mi sembra si stiano profilando le condizioni per un chiarimento. Naturalmente restiamo in vigile attesa di un seguito coerente».

ROMA. Il caso è chiuso. O quasi. Al termine di una estenuante delicatissima mediazione condotta in prima persona da Lamberto Dini il ministro della Giustizia Mancuso ha fatto almeno parzialmente macchina indietro. Non ci sarà nessuna ispezione a Palermo alla vigilia dell'apertura del processo Andreotti. Degli ispettori ministeriali che probabilmente non saranno destituiti si esalta «la qualità e la disponibilità». E, soprattutto, si riconosce esplicitamente il ruolo centrale del Parlamento. Sono questi i punti essenziali di una nota diramata nel pomeriggio di ieri dal ministero della Giustizia, e scritta personalmente da Mancuso, non senza la collaborazione dei presidenti del Consiglio.

Non è stato facile arrivare al documento di ieri. E non è detto che la mina sia definitivamente disinnescata. Però come osserva Violante «sembra che il conflitto si avvii ad una soluzione positiva» dopo esser stato sul punto di trasformarsi in crisi di governo. La decisione di Mancuso di destituire gli ispettori dopo gli inviti di Dini (e di Scalfaro) alla moderazione ha schiacciato di mandate all'aria la difficile mediazione che il presidente del Consiglio aveva avviato ieri però Dini ha chiamato Mancuso a palazzo Chigi per un lungo colloquio «chiarificatore». Il presidente del Consiglio ha sentito telefonicamente il Capo dello Stato e alcuni leader politici della maggioranza dopodiché ha convinto il Guardasigilli ad ingranare la retromarcia. Su un punto soltanto Mancuso ha tenuto le posizioni: l'ispezione bis a Milano ci sarà. O meglio il ministro per ora non intende rinunciarvi. Dopo aver scritto con Mancuso la bozza del comunicato diffuso poi nel pomeriggio Dini è andato a Ciampi per incontrare Scalfaro di ritorno da Genova. I due presidenti si sono parlati. Il Capo dello Stato ha

L'ispezione a Milano. Non tutto però è risolto. Se il polo giunge driso anche a questo appuntamento con Berlusconi e Previti che applaudono il ministro e An che mostra invece un grave imbarazzo per l'ennesimo attacco al pool di Milano (Tremaglia e De Corato) anche ten hanno chiesto le dimissioni del ministro, anche il centro sinistra ha le sue difficoltà. Il senatore Passigli (Ad) proprio ieri (prima però di conoscere la nota di via Arenula) aveva chiesto al ministro di andarsene perché «mostra di avere una visione del proprio ruolo del tutto al di fuori del dettato costituzionale». E il popolare Garigani aveva sollecitato Dini ad intervenire sulle ispezioni-bis a Milano che «riguarda sì una prerogativa costituzionale del ministro ma proprio per questo investe la politica giudiziaria del governo».

E proprio la nuova ispezione a Milano il nodo non ancora sciolto. Violante che pure non manca di sottolineare l'atteggiamento pos-

L'incontro a palazzo Chigi. Il comunicato di via Arenula è articolato in quattro punti. Il primo

smentisce la «voce» di un'ispezione alla Procura di Palermo. Il secondo e il terzo affrontano non senza qualche toruosità la questione degli ispettori ministeriali. La lettera degli ispettori si legge nella nota e giunta al ministero «priva di ogni indicazione nominativa circa gli aderenti». Di conseguenza è in corso il dovuto chiarimento al riguardo. Ma della destituzione annunciata l'altra sera dallo stesso Mancuso non vi è più traccia. Anzi la nota annuncia «un'opportuna azione di chiarificazione e di tranquillizzazione» del «corpo ispettorale» che non metterà in nessun caso in discussione «la qualità e la disponibilità per il servizio che lo caratterizza». È quasi un'offerta di scuse con l'obiettivo di chiudere almeno l'ultimo fronte aperto da Mancuso sabato sera (quello appunto contro gli ispettori) che avrebbe potuto far seriamente pre-

Parla il membro laico del Csm: «È comunque importante il chiarimento dentro il servizio»

Grosso (Csm): «Molti punti sono ancora in sospeso»

ROMA. «Una marcia indietro parziale». Carlo Federico Grosso professore di diritto penale all'Università di Torino e membro laico del Consiglio superiore della magistratura si nigra tra le mani le due paginette intestate ministero di Grazia e Giustizia. Legge e rilegge i quattro punti fissati dal ministro Mancuso per chiudere le polemiche delle ultime ore. «È un timido passo in avanti che però lascia aperti ancora molti punti». Insomma, professoressa, il comunicato del ministro non la convince del tutto? Prendo atto che c'è stato un certo cambiamento di rotta rispetto a quanto il ministro aveva affermato nei suoi comunicati del giorno precedente. Ma non si può non notare che mancano alcune indicazioni necessarie per chiudere definitivamente una polemica la cui

Palermo ma non è chiaro invece se il ministro intenda perseguire nella sua intenzione di disporre una nuova ispezione a Milano sulle questioni già poste nella prima. Sugli ispettori il ministro non scrive mai, in nessun punto: non il dimissionario, parla solo di chiarimento. Un altro equivoco? Intanto mi sembra importante che il ministro affermi che è iniziato un chiarimento all'interno del servizio ispettorale. Perché il fatto che il ministro si dimetta di contro al ministro e ispettori il ministro e governo ministro e Parlamento creava una grossa turbolenza nella coerenza dei rapporti interni al ministero di un lato e del ministero con gli altri organi istituzionali d'altro. Una sorta di «che cosa stanno facendo di questo» avrebbe fatto volentieri a tutto il ministero. Cio detto mi chiedo il ministro ha ancora intenzione di dimissionarsi. Chi farà delle osservazioni sui suoi atteggiamenti come ha annunciato di fare con gli ispettori. Questo evidentemente non è

un altro nodo che deve essere sciolto al più presto. Nell'ultimo punto del suo comunicato il ministro avverte la necessità di sottolineare che la sua azione è «costantemente ispirata al rispetto di ogni legittima potestà pubblica prima fra tutte quella che risiede nel Parlamento». Perché questa precisazione? Anche quest'ultimo passaggio come del resto la crisi esplosa in questi giorni è sintomo di una grave situazione dei rapporti tra diversi livelli istituzionali del paese. Una situazione che non può piacere e che deve essere superata al più presto. Quando il ministro Mancuso dice «rispetto la volontà del Parlamento dico una cosa ovvia: ogni ministro dopo essere stato nominato con decreto del Presidente della Repubblica ottiene il voto di fiducia dal Parlamento e deve rispondere del suo atto al Parlamento. Quando si crea una posizione di conflitto tra la posizione del ministro e l'Assen-

blea indubbiamente è crisi non di governo ma di questi rapporti e ciò perché dico che sono necessari altri chiarimenti e parole che non lascino spazi ad equivoci. Perché c'è stata questa impenettabilità in senso negativo nei rapporti tra il guardasigilli e le due procure più calde, Milano e Palermo? Qualcuno spiega il tutto con il carattere del ministro Mancuso e la sua concezione formalistica della giustizia o c'è altro? Questa è una domanda piuttosto impegnativa. Osservando la situazione dall'esterno è molto difficile valutare che un ministro per una data presa di posizione personale assuma atteggiamenti di questo tipo, però nasce altrettanto difficile pensare che ci sia qualcuno che possa muovere un ministro tecnico che non dovrebbe avere preoccupazioni politiche di appartenenza. Gli applausi ricevuti al Senato da Mancuso dai banchi dell'ex

maggioranza, possono aiutarci a capire? Quegli applausi mi hanno molto colpito ma erano abbastanza prevedibili. Anche se il ministro non ha queste forze come propri referenti era abbastanza facile prevedere che le sue azioni avrebbero trovato una consonanza in alcune espressioni della ex maggioranza. L'accanimento contro le procure di Milano e Palermo può essere spiegato con le novità nelle inchieste su Tangentopoli e con gli imminenti processi su mafia e politica? Questo non lo so, comunque l'esperienza dei mesi passati ci ha resi particolarmente attenti a questi aspetti. Una serie di attacchi che sono partiti nei confronti di alcune procure sono stati temporalmente scanditi proprio dalla evoluzione di tutta una serie di inchieste e da dato di fatto difficilmente contestabile. Ma da qui a dire che in questo caso le ragioni sono analoghe il passo è lungo.

Berlusconi: «Tajani resta al suo posto»

Il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ha dichiarato che «la voce riportata da un quotidiano della possibile sostituzione di Antonio Tajani da coordinatore di Forza Italia nel Lazio è destituita da ogni fondamento. A Tajani - ha proseguito Berlusconi - rinfaccio, anzi, la mia stima e la mia fiducia. La politica delle chiacchiere non appartiene allo stile di Forza Italia che è nata per rinnovare il vecchio modo di fare politica che non piace più agli italiani. È proprio per dare più forza alla voglia di cambiamento che Forza Italia - aggiunge Berlusconi - è impegnata a darsi un sempre maggiore radicamento nel territorio e una organizzazione sempre più efficace; e solo con il lavoro di tutti noi si potranno raggiungere questi obiettivi». Le voci di dimissioni di Tajani si erano diffuse in seguito alle vicende elettorali del Lazio, con la sconfitta di Alberto Micheli e i ricorsi sulle schede annullate.

BUFERA SULLA GIUSTIZIA.

«Ma su quella lettera siamo tutti d'accordo» Gli ispettori replicano al ministro

Ispettori riuniti per tutto il giorno nel loro ufficio romano. Poi contatti ed incontri con Mancuso. «La nostra lettera ha avuto l'assenso di tutti», confermano contestando il passaggio della nota del ministero che lascia intendere possibili distinguo. Ancora non hanno avuto notificato il provvedimento di sospensione firmato dal ministro. «Valuteremo il da farsi leggendo le motivazioni», sostengono. Al ministero parlano di «ristrutturazione degli uffici» degli 007.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il passo indietro alla fine c'è stato. Un passo indietro, più che l'esplicita retromarcia di un ministro che resta convinto di dover difendere i sacri principi della giustizia come un crociato difendeva il Santo Sepolcro. C'è voluta una nottata intera di contatti, telefonate, incontri - che hanno visto protagonisti Palazzo Chigi, il Quirinale, alcuni esponenti politici della maggioranza e il Guardasigilli - per congelare tutto. O meglio, almeno ufficialmente, quasi tutto. Congelare, è questa la parola capace di descrivere meglio la situazione che si è venuta a creare ieri pomeriggio, dopo la diffusione di una nota dell'ufficio stampa del ministero, intorno alle 16.45. Un documento frutto dell'incontro mattutino tra Dini e il suo Guardasigilli che si articolava in quattro punti. Un cambiamento consistente di toni rispetto alle censure pubbliche riservate agli 007, rispetto alla volontà di marciare a colpi di nuove ispezioni in direzione delle procure calde, rispetto ad un atteggiamento del ministro che non teneva conto degli orientamenti della sua maggioranza.

Di Pietro: «Non sparate sul pool»

È ora di dire basta. È ora che le persone di buona volontà facciano sentire la loro voce perché bisogna smetterla di «sparare» sul lavoro dei magistrati. La colpa di Tangentopoli è di chi ci ha aguzzato dentro, non di chi ha scoperto la pentola. Non invertiamo i ruoli. Così ieri mattina Antonio Di Pietro, sulla prima pagina del «Tegloggiornale», è sceso in campo in difesa degli ex colleghi di Mani Pulite.

Una formula fluida. Marcia indietro su tutto il fronte, quindi? No, almeno ufficialmente. Primo, perché al di là degli sbocchi concreti il comunicato del ministero usa una formula abbastanza fluida sulla destituzione dei magistrati dell'ispettorato che avevano redatto la relazione su Borrelli, D'Ambrosio, Colombo e Davigo. Secondo, perché nella nota non si fa riferimento alla nuova tappa dell'offensiva anti-pool annunciata dal ministro a Palazzo Madama giovedì scorso.



Maurizio Gasparri difende in parte i giudici e in parte il ministro

«Imbarazzati noi di An? Ne discutiamo...»

«Errori nel pool ci sono stati, non ha indigato a sinistra. Mancuso ha forzato i toni, ma Berlusconi ha ragione quando denuncia un accanimento nei confronti della Fininvest». Maurizio Gasparri, coordinatore di An, parla dell'imbarazzo del partito di Fini davanti alla vicenda di questi giorni. «Non abbiamo una posizione ufficiale, soltanto dichiarazioni personali». E sul pool: «D'Ambrosio è di sinistra, Borrelli ha rapporti con il Corriere...».

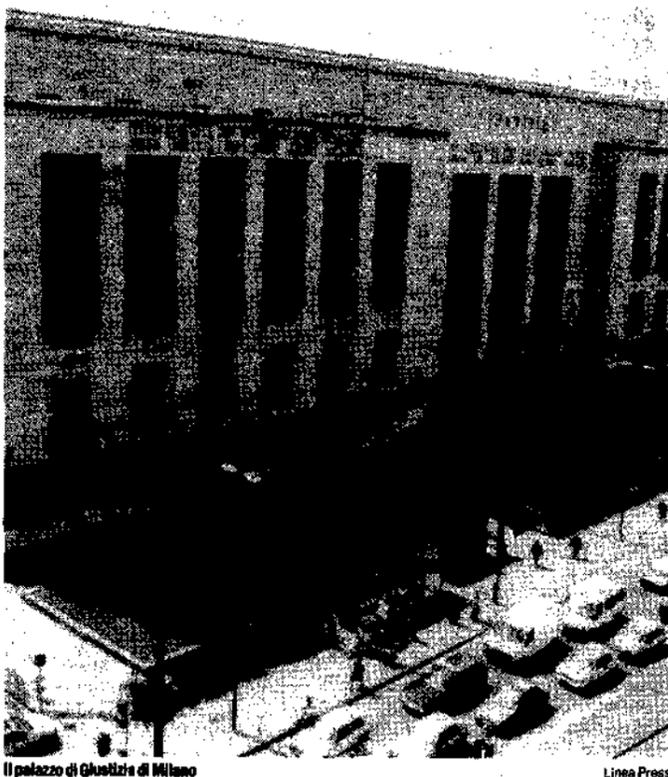
STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Imbarazzati voi? C'è sicuramente un dibattito su questa vicenda. E ci sono luci ed ombre, non si può tagliare a metà con un coltello...». Maurizio Gasparri, coordinatore nazionale di An, non prova neanche a nascondere le diverse opinioni che circolano nel partito sulla vicenda che vede contrapposti il ministro Mancuso e i giudici di Milano. E se Fini sfugge la questione, se il capogruppo al Senato Giulio Maccarini incassa il ministro e va all'assalto di Borrelli e

po, Ugo Dinacci, sospeso e che potrebbe rientrare in servizio quando si chiarirà la sua posizione nelle vicende giudiziarie di Salerno. Insomma: congelamento concordato a Palazzo Chigi, ma non annunciato per non urtare la suscettibilità del ministro.

Ristrutturazione degli uffici. La «ristrutturazione» passerà attraverso questa formula la soluzione dell'incidente degli 007? La lettera con la quale gli ispettori annunciavano il proposito di dimettersi era priva di indicazioni nominative circa gli aderenti e priva anche di qualsiasi sottoscrizione o sigla. È in corso anche il dovuto chiarimento al riguardo, giacché sono intanto intervenute, da parte di taluni appartenenti a detto ufficio o di essere del tutto all'oscuro della iniziativa o di dissociazione dalla medesima», recita la nota di via Arenula che fa sapere, nel contempo, che il ministro ha intrapreso una «appropriata azione di chiarificazione e di tranquillizzazione». Insomma: Mancuso riabilita chi aveva destituito? Questo il suo documento non lo dice, anche perché qui il problema diventa più complesso. Ieri gli ispettori sono rimasti chiusi per un'intera mattinata nel loro ufficio romano di via Gregorio VII. Poi hanno fatto sapere che tra loro non ci sono le divisioni che lascia intravedere la nota del ministro. «La lettera ha avuto l'assenso di tutti - commenta qualcuno di loro che preferisce mantenere l'anonimato - ancora non abbiamo avuto notificato il provvedimento. Quando lo riceveremo valuteremo il da farsi». «La questione andrà gestita come un fatto interno al ministero» spiegano - poco per la verità - le fonti vicine al Guardasigilli, e poi precisano che in realtà il numero: da quattro a due. Cioè Dinacci ha già fatto sapere di non essere al corrente della lettera inviata dai colleghi. Nardi era d'accordo nel sottoscrivere, ma non nel pubblicizzarla, mentre Kovosech è passato già ad altro incarico presso il tribunale dei minorenni. Insomma: il problema delle destituzioni si restringerebbe ad Evelina Canale e Marina Moleudi. Su loro sembra che, nella situazione pur fluida di queste ore, il ministro non voglia tornare indietro. Tutto però rimane aperto anche perché lo stesso Nardi si è fatto carico di un tentativo di mediazione incontrandosi già una prima volta con il ministro. «Deve essere chiaro che Mancuso non dovrà procedere all'allontanamento di magistrati dall'ispettorato con quelle motivazioni e che non dovrà esserci una seconda ispezione a Milano», commenta il presidente del comitato per i servizi, Massimo Bruti.

Gli 007 contestano i distinguo ipotizzati da Mancuso Si procederà alla «ristrutturazione» dell'ufficio?



Il palazzo di Giustizia di Milano

Linea Press

D'Ambrosio: «Non ho dubbi vogliono fermarci»

SUSANNA RIMAMONTI

MILANO. Nella procura milanese si è ripreso a lavorare anche di domenica, come ai vecchi tempi, quando il ritmo delle indagini costringeva i magistrati del pool «Mani pulite» a dimenticarsi delle feste comandate. Ieri mattina il procuratore Saverio Bonelli e alcuni suoi colleghi erano in ufficio, ma sempre fermi sulla linea del «no comment», sul fronte della nuova guerra scatenata dal ministro Mancuso. Bonelli è apparso per un attimo nei corridoi, si è fatto scerme con una mano, per allontanare i giornalisti che lo stavano aspettando e ha ribadito la linea del silenzio: «Non chiedetemi commenti». Anche il dottor Paolo Ielo, che ieri mattina stava ultimando le richieste di rinvio a giudizio per la valanga di imputati coinvolti nel processo sulle tangenti pagate dall'Enel, ha ribadito con esasperante fermezza la linea del pool: «Non facciamo commenti, continuiamo a fare il nostro lavoro».

Qualche mezza frase l'aveva detta il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, riferendosi alla decisione del ministro di sospendere gli ispettori ma poi, rientrato il provvedimento, anche lui ha preferito evitare commenti.

Certo, al quarto piano del palazzo di giustizia milanese, Bonelli e i suoi colleghi sanno di rivivere un film già visto mille volte: «Non ho dubbi sul fatto che stanno cercando di fermarci» dice D'Ambrosio, che proprio il mese scorso era stato vittima di un attentato fallito. «Ma forse bisogna essere contenti del modo che utilizzano per fermarci. Meglio così che le schioppettate!».

E prima che «Mani pulite» sia ridotta alla paralisi, si lavora a ritmi serrati per concludere le indagini in corso e per consegnare ai giudici le richieste di rinvio a giudizio. La prima inchiesta

che verrà chiusa è appunto quella che riguarda l'Enel: Ielo ha già sul tavolo la richiesta di rinvio a giudizio per 160 imputati. «Io ho finito, il malloppo è tutto qui. Per quanto mi riguarda mancano solo dei timbri su tutte queste pagine». A ruota verranno chiuse le inchieste su Eni e Montedison, un altro esercito di 400 persone e una valanga di carte che passeranno dal tavolo del piumone Francesco Greco al giudice per le indagini preliminari. Ma soprattutto c'è il fascicolo più caldo di questo ultimo anno di inchiesta, quello che riguarda Silvio Berlusconi. In questi giorni si chiederà una proroga delle indagini per la parte che riguarda il primo capitolo d'accusa: la contestazione dei reati di corruzione e falso in bilancio, per 330 milioni di tangenti pagate alla Guardia di finanza. E' invece in dirittura d'arrivo l'inchiesta sui libretti al portatore, quella per cui, l'ex presidente del consiglio è accusato di aver frodato il fisco per 5 miliardi. La procura ha già annunciato l'intenzione di chiedere il giudizio immediato, dopo aver preso atto della diserzione di Berlusconi, che come è noto, lunedì scorso non si presentò in procura per l'interrogatorio. L'accelerazione del lavoro di questi giorni, fa supporre che si sia deciso di stringere anche su questo fronte.

Ma adesso c'è un'altra preoccupazione. In procura si trascinano giudizi di fuoco sull'iniziativa del ministro: «Lui sì, che ha intimidito gli ispettori, minacciando licenziamenti e mettendo in dubbio la correttezza del loro lavoro. Finirà per condizionare anche i gip e i giudici dei tribunali che si sentiranno sul banco dell'accusa ogni volta che dovranno emettere sentenze e provvedimenti contro personaggi potenti». Insomma, la primavera delle indagini sembra davvero finita e nel palazzaccio milanese si cerca di concludere il lavoro, prima che il gelo delle vendette ibemi Tangentopoli.

Ma adesso c'è un'altra preoccupazione. In procura si trascinano giudizi di fuoco sull'iniziativa del ministro: «Lui sì, che ha intimidito gli ispettori, minacciando licenziamenti e mettendo in dubbio la correttezza del loro lavoro. Finirà per condizionare anche i gip e i giudici dei tribunali che si sentiranno sul banco dell'accusa ogni volta che dovranno emettere sentenze e provvedimenti contro personaggi potenti». Insomma, la primavera delle indagini sembra davvero finita e nel palazzaccio milanese si cerca di concludere il lavoro, prima che il gelo delle vendette ibemi Tangentopoli.

Ma adesso c'è un'altra preoccupazione. In procura si trascinano giudizi di fuoco sull'iniziativa del ministro: «Lui sì, che ha intimidito gli ispettori, minacciando licenziamenti e mettendo in dubbio la correttezza del loro lavoro. Finirà per condizionare anche i gip e i giudici dei tribunali che si sentiranno sul banco dell'accusa ogni volta che dovranno emettere sentenze e provvedimenti contro personaggi potenti». Insomma, la primavera delle indagini sembra davvero finita e nel palazzaccio milanese si cerca di concludere il lavoro, prima che il gelo delle vendette ibemi Tangentopoli.

DALLA PRIMA PAGINA

Ora resta il caso Milano

a tutto campo contro il pool di Milano. Credo che vada dato atto alle forze del centrosinistra di essersi mosse, al tempo stesso, con saggezza e fermezza, e al dottor Dini di aver confermato le doti di equilibrio istituzionale che stanno caratterizzando la sua esperienza di presidente del Consiglio.

È chiaro, peraltro, che il caso non è chiuso. Anzitutto perché si tratta di garantire che la correzione di rotta sia effettiva e duratura; ma anche perché questa può e deve essere l'occasione per mettere a punto una coerente e complessiva posizione istituzionale su questioni delle quali da anni si dibatte, ma quasi sempre sull'onda di una contingenza politica aspramente polemica.

La sinistra in questo paese ha fermamente difeso, per un decennio, l'autonomia dei giudici, e in particolare dei pubblici ministeri, di fronte ai ricorrenti tentativi del potere politico di governo - da Craxi in poi - di comprimere quell'autonomia per garantirsi l'impunità. Questa posizione, forse scontata per un partito di opposizione, abbiamo mostrato di confermarla ora, che sosteniamo un governo tecnico; e la terremo ben ferma domani, quando saremo chiamati a compiti diretti di governo.

Ciò non vuol dire - come qualcuno ci addebita - né difendere l'intoccabilità di tutti i giudici, né rinunciare a vedere abusi o eccessi che si siano verificati. Qui occorre fare molta attenzione a distinguere tra veri e propri, specifici, casi di violazione delle norme da parte di singoli giudici, dall'attacco indiscriminato alla magistratura nel suo complesso. E per reagire ai primi che la legge prevede l'esercizio dell'azione di responsabilità da parte del ministro o del procuratore generale presso la Cassazione, e la decisione finale da parte del Csm. Nessuno può certo contestare il ricorso puntuale a tale strumento, che d'altra parte si è spesso concluso con decisioni sanzionatorie ad opera del Consiglio superiore. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con una contestazione complessiva indiscriminata, come quella di Mancuso al Senato.

Diverso tema è quello delle prassi giurisprudenziali «emergenziali», che talvolta hanno coinvolto il punto delicatissimo della libertà personale, attraverso un ricorso non sempre rigoroso alla custodia cautelare. Se qui c'è da intervenire, è per ripristinare un equilibrio, che non può però in alcun modo significare restaurazione, cioè ritorno a un passato nemmeno troppo remoto nel quale, di fatto, l'autolimitazione da parte dei giudici significava impunità per i politici corrotti o collusi con la mafia.

Occorre invece anzitutto rivedere il quadro normativo, con la sollecita approvazione - in corso al Senato - con gli opportuni miglioramenti rispetto al testo della Camera, della legge sulla custodia cautelare. E occorre che si definisca quella distensione nei rapporti fra i poteri istituzionali, più volte sollecitata dal capo dello Stato, che è la premessa indispensabile perché il riequilibrio non significhi restaurazione. Il caso Mancuso, che in Parlamento si è aperto, in Parlamento dovrà chiudersi: per chiarire in modo definitivo l'inaccettabilità di attacchi ministeriali al pool di Milano, oltre che alle altre Procure; per indicare indirizzi precisi e vincolanti sul tema complessivo del rapporto fra azione del governo e responsabilità dei giudici.

[Cesare Salvi]

broso qualche ragione l'avrà, no? Per la verità quella attacca pure Ielo, il magistrato che ha ereditato le sue inchieste...

E ci credo. Ha detto che gli ha lasciato le carte in disordine. Vede, non tutti sono come Di Pietro, che è un simbolo positivo.

Sarà positivo, ma si è schierato dalla parte del pool, mica di Mancuso.

E che doveva fare? Si è unito al pool in un atteggiamento giusto e comprensibile. Ha lavorato con loro per anni, fianco a fianco. Aveva un dovere di solidarietà. Anche certi toni del ministro, però, sono sbagliati. Ma è immedicabile che qualcosa che non vada c'è. Noi comunque non ci schieriamo con nessuno dei due partiti in campo.

E quali sarebbero questi partiti? Quello che dice: il pool ha sempre ragione. E quello che dice: Mancuso ha sempre ragione. I meriti dei magistrati di Milano sono indiscutibili, ma in certe cose fatte, forse dieci sono contestabili. E

gielo dico io, che certo non mi scandalizzo se uno che ha rubato si fa un giorno di galera in più. Non sono un iper-garantista, sono più sensibile a quelli che dovrebbero stare in galera e non ci stanno. Lascio ad altri di occuparsi di quelli che già ci stanno.

La terza via, insomma. Ma il vostro capogruppo al Senato, Maccarini, non ha dato l'impressione di essere così salomonico...

Ci sono sensibilità diverse. Comunque davanti alle dichiarazioni di Mancuso, Maccarini ha dichiarato: è il giorno più bello e il giorno più brutto per la giustizia.

Indeciso. Pure Fini, però, è sembrato in grande imbarazzo.

No, la sua è prudenza. Io non ho sentito parlare neanche D'Alema. Hanno parlato Salvi, Berlinguer... E non si è espresso nemmeno Buttiglione, nemmeno Berlusconi...

Vabbè, ma la posizione di An su questa faccenda qual è?

Noi abbiamo preso una posizio-

to lo stesso zelo. Pensi che a Berlusconi sono andati a controllare anche le spese per il giardino, per la cantina, gli hanno scandagliato le spese dalla villa...

Ci credo. Ha detto che tutte quelle decine di miliardi sui libretti al portatore erano per le spese personali. Uno si fa impressionare e diventa curioso...

Be', beato lui che ha tutti quei soldi. Ma non è una colpa, Berlusconi mica fa la spesa al supermercato, come me e lei...

Onorevole Gasparri, l'impressione è che An sia appiattita, su queste storie, sulle pretese del Cavaliere. E così?

No, ma condividiamo alcune critiche di Berlusconi sull'esasperato accanimento di certi giudici nei suoi confronti. E comunque le rispetto: forse Mancuso ha esagerato nei toni, mentre questa è una vicenda che richiede serenità. Resta il fatto che l'imbarazzo è più di voi del centro-sinistra che nostro.

Veramente resta il fatto che Mancuso trova sostenitori pieni di entusiasmo nel Polo, mica nella maggioranza.

Non lo so, questo si vedrà... Ma non potrete più dire che Biondi parlava per conto di Berlusconi...

TELEVISIONE E POLITICA.

Salta la trattativa per la vendita delle tre tv e Publitalia
Il magnate australiano: «I contatti? Solo interesse...»

I BIG DELLA TV IN EUROPA

Il Pds: «Operazione propagandistica»
Il responsabile dell'informazione per il Pds, Vincenzo Vita, in merito alla trattativa Murdoch-Fininvest ha dichiarato che «le precisazioni fatte da Murdoch sul suo interessamento alle reti Fininvest inducono a pensare che l'enfasi attorno a tale operazione fosse un'arma propagandistica». Secondo Vita, «si è voluto creare da parte della Fininvest un clima contrario ai quesiti referendari e alla legge antitrust sulle televisioni, dimostrando l'intenzione di liberarsi di quote di proprietà e nello stesso tempo - agitando lo spauracchio del capitale straniero - in verità - conclude Vita - siamo di fronte ad una assai discutibile sceneggiata, ed un esempio di cattiva campagna elettorale».



Rupert Murdoch il magnate della stampa d'origine australiana

Beall/Ag

«Se ne parla dopo i referendum»

Rupert Murdoch affonda l'affare-Fininvest

Prima i referendum, poi si vedrà: il magnate, anglo-australiano dell'editoria Rupert Murdoch farà un'eventuale nuova mossa per l'acquisto di Publitalia e delle tre reti Fininvest soltanto quando sarà più chiaro verso quali assetti televisivi va il nostro Paese. «I contatti sono stati un'espressione di interesse, non un'offerta formale». Strigliata ai consulenti legali italiani. Le scelte del Cavaliere dopo l'11 giugno: Murdoch o la quotazione in Borsa?

MICHELE URBANO

MILANO. «Prima i referendum, poi si vedrà». Firmato: Rupert Murdoch. Destinatario: Silvio Berlusconi. Sì, come da copione, il magnate dell'editoria anglo-australiano schiaccia ancora il freno. Prima aveva smentito di aver avanzato un'offerta precisa per l'acquisto delle tre reti Fininvest (e Publitalia, la concessionaria di pubblicità del gruppo fondato dal Cavaliere) e ora rinvia tutto a dopo l'11 giugno. Chiarissimo: Murdoch i suoi dollari non li metterà nel piatto soltanto quando saprà i risultati. Al settimanale britannico «Sunday Times» da 14 anni di sua proprietà - i suoi fiduciosi così hanno spiegato la situazione: «I contatti sono stati un'espressione di interesse, non un'of-

ferta formale. Nulla succederà prima dei referendum». Una dichiarazione, non a caso, in perfetta sintonia con quella che già due giorni fa il presidente del bicchiere aveva dettato alle agenzie a commento della corte dichiarata da Murdoch.

«Notizie premature»

E così ieri nuova frenata sulla cascata di indiscrezioni. Cosa scriveva ieri il «Sunday Times»? Che le notizie secondo cui la «News Corporation» - la holding di Murdoch - era pronta a scucire due miliardi di dollari (3.300 miliardi di lire) per poter controllare al 51 per cento della Fininvest, semplicemente, erano «premature». Appunto, obbligatorio aspettare il responso del-

le urne. Motivo: «Impossibile dare un valore sensato alle attività della Fininvest». Anche se di certo Murdoch non ha problemi di quattrini. Grazie ad un'alleanza strategica con la «Mc», ossia la seconda compagnia telefonica Usa, che la settimana ha rievato il 13,5 per cento del suo gruppo, ha incassato da 1,5 a 3,5 miliardi di dollari. E non è un mistero che tanta liquidità punta a investire per una espansione planetaria del suo impero. Il magnate ha grossi interessi in Australia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Hong Kong sia nel campo delle televisioni sia della carta stampata: le reti Fininvest rappresenterebbero per lui l'occasione di una clamorosa sbarco nell'Europa continentale. Sia chiaro però: l'Italia è soltanto una delle tante opzioni. Anche i grandi mercati delle Tv via satellite in America Latina e in Giappone gli fanno gola.

Se saranno rose italiane a sbocciare si vedrà dopo l'11 giugno. E nel frattempo tutti zitti. Una strigliata diretta innanzitutto a quel Nicolò Bastianini, avvocato dello studio milanese Carnetutti, ingaggiato solo per «discussioni esplorative» dalla «Goldman Sachs» che a sua volta

è una consulente finanziaria della «News Corporation». Insomma, c'è un sipario di silenzio su una trattativa che, comunque, a meno di un mese dal referendum, ha regalato al Cavaliere pubblicità utile alla sua immagine: quella di un imprenditore costretto dagli avversari politici a vendere agli stranieri la sua azienda. Un tasto su cui la campagna per il «no» insisterà. Ovvio: sorvolando sugli anni dell'espansione Fininvest in Germania, Francia e Spagna. Da qui i dubbi di Vincenzo Vita (Pds), che parla di «un'assai discutibile sceneggiata, un esempio di cattiva campagna elettorale».

Un fatto, però, sembra ormai sicuro. Saranno le urne a decidere la strategia del Cavaliere, sempre che dal cilindro della politica con un numero di alta magia non esca un accordo in extremis (tecnicamente ancora possibile). Si sa, sul tavolo di Berlusconi di proposte ce ne sono almeno due. Quella di Murdoch che taglierebbe alla radice un conflitto d'interessi che fin dalla sua discesa nel campo della politica è perseguita e quella a cui guarda con simpatia Fedele Confalonieri, il suo successore sulla poltrona di presidentissimo e amico di

sempre: la quotazione in Borsa, il cosiddetto «progetto Wave» che tradotto la «progetto onda».

L'operazione Mediaset

L'ipotesi su cui ha lavorato pazientemente in questi mesi il numero uno della Fininvest e che trova l'accordo di tutto il management - preoccupato, ovviamente, dell'arrivo di un nuovo proprietario soprattutto se con fama di spregiudicato e duro come Murdoch - è la quotazione entro la fine dell'anno di «Mediaset», una società controllata dalla Fininvest che ha avuto in dote le tre Tv, Publitalia e le attività cinematografiche. L'operazione scenderebbe non appena creato un nocciolo duro di soci che sarebbero Berlusconi al 35-40% e tre amici come il tedesco Leo Kirch, lo scozzese saudita Al Waleed Bin Talal e Gerald Levin e il presidente del colosso multimediale Usa «Time Warner», a controllare un'altra quota del 30-35%. Il resto delle azioni? Rappresenterebbero il flottante venduto in Borsa e quindi sparpagliato tra i piccoli risparmiatori. Una soluzione che ha solo un punto debole per il Cavaliere-politico: il conflitto d'interessi si alleggerirebbe ma non si dissolverebbe.

PAR CONDICIO BIS. E intanto il tribunale dà ancora torto alla Fininvest sulla campagna referendaria

Caro-spot, il Garante decide sugli sconti

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. Potremo leggere questa mattina sulla Gazzetta Ufficiale il regolamento per la disciplina della propaganda nella campagna per i referendum che sarebbe potuta partire già da venerdì. In attesa del testo licenziato dal garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello che lo ha elaborato insieme ai suoi più stretti collaboratori, non ci si può fidare che a voci di corridoio per cercare di anticiparne i contenuti. Ma che, certo, non provengono dall'ufficio del garante dove, ieri, nonostante la giornata festiva si lavorava lo stesso. Molto per rispondere in modo gentile ma fermo a quanti chiedevano un'anticipazione. «Ci dispiace ma attendiamo la pubblicazione in Gazzetta».

Le tariffe

Sembra, comunque, che il lavoro maggiore per la stesura del decreto l'abbia richiesto il capitolo dedicato alle tariffe da far pagare

per gli spot. Dati per acquisiti, salvo cambiamenti dell'ultima ora, i due passaggi al giorno per il sì e altrettanti per il no per ognuno dei quesiti referendari (per un totale di 48 spot) e, quindi, la riconoscibilità del quesito con l'esclusione di messaggi-marmellata in cui alcuni referendum potrebbero prevalere su altri, il punto dolente - come detto - è stato quello delle tariffe. Le posizioni tra i due schieramenti, molto distanti, sono state ampiamente illustrate al Garante nei giorni scorsi. Da una parte gli aderenti al comitato per il sì che chiedevano uno sconto del 90 per cento sul costo di listino intendendo pagare, in questo modo, il solo costo di produzione. Dall'altra i sostenitori del no, Fininvest ma anche Fieg in testa, che invece insistevano per dimezzare la tariffa. Niente di più. A tirare la giacca del Garante sono stati in molti. Alla fine (ma il decreto di stamattina potrebbe smentire i

soliti bene informati) sembra che abbia prevalso la tesi mediana. Tra chi voleva 50 e chi chiedeva 90 il risultato si sarebbe attestato sul 70 per cento di sconto.

Una soluzione di questo tipo lascerebbe indubbiamente insoddisfatti i sostenitori del sì. Innanzitutto perché sia il decreto sulla par condicio che la successiva sentenza della Corte Costituzionale insistono molto sulla parità di trattamento per i diversi schieramenti. E a quel livello di cifra proprio non si può parlare di parità anche perché va tenuto presente che gli spot referendari non rientrano nella quota di affollamento pubblicitario. E questo significa che le emittenti non ci rimetterebbero nel trasmettere alcuno spazio commerciale. In più sia Sipra che Publitalia, al di là dei listini, già prevedono forti sconti sulle campagne pubblicitarie che a volte vanno oltre la cifra che sarebbe stata prevista. Si potrebbe, insomma, verificare il paradosso che (tanto per fare un esem-

La Fininvest perde

pio) Barilla o Mentadent si trovino a pagare per lo stesso spazio una cifra inferiore a quello dei comitati referendari.

Se quota settanta per cento sarà scritta nero su bianco sulla Gazzetta Ufficiale al Comitato per il sì non resterà che la strada del ricorso. «Impugneremo immediatamente il provvedimento», dice Stefano Semenzato, coordinatore del Comitato. «Quella cifra - aggiunge - significa tradotta in soldi una quantità di milioni che poco ha a che vedere con le indicazioni del decreto che comunque tendeva a garantire le pari opportunità. Ci rivolgeremo, dunque, al Tar che nel giro di una settimana dovrebbe decidere».

Ma una volta chiarita la questione delle tariffe, pur con i prevedibili ricorsi, è quasi certo che ai promotori dei referendum si presenterà un'altra difficoltà. Sembra che la Fininvest sia decisa a rifiutare spot referendari che non riguardano la legge Mammì. Quelli, cioè, a cui l'azienda è direttamente interessata. Gli altri nove, insomma, possono pure passare sotto silenzio. E uno dei rischi che si corrono quando la partita si gioca sul campo di una squadra che è anche padrona dello stesso.

IL PUNTO

La fibrillazione del Polo

ENZO ROSSI

È ORMAI UN DATO pubblicamente acquisito: il Polo è entrato in una fase di acuta fibrillazione sotto l'impulso dell'insuccesso elettorale che ha portato in superficie elementi di tensione e di contraddizione prima nascosti da un consolatorio spirito di rinvicina. L'elettorato ha compiuto una esemplare opera di demistificazione riportando in primo piano la politica, cioè la verità degli interessi in contrasto e delle identità non riducibili. L'abbiamo sempre notato: uno dei punti di debolezza della coalizione berlusconiana consiste nel fatto che in essa convergono un partito virtuale (Forza Italia) e un partito reale, storico (la destra di Fini), che è stato facile unire nella convenienza elettorale ma che non poteva non ridursi a unità politica effettiva. La destra populista, varcato fin troppo facilmente il confine postfascista, aveva ed ha una esigenza esistenziale di riconoscibilità, di risposta visibile al proprio insediamento sociale. Soprattutto essa aveva ed ha un'esigenza profonda di accettabilità democratica. Queste due esigenze non potevano non produrre, prima o poi, la conseguenza di una certa cautela nei rapporti con le istituzioni (da cambiare ma non da sovvertire) e di una certa cautela verso i conflitti sociali. Obiettivamente, il contrario dell'arrembaggio sfasciatario di Berlusconi, ossessionato dalla salvaguardia del proprio interesse aziendale.

Fini ha concesso molto al suo alleato-sponsor, e continua anche adesso a concedergli non poco (ad esempio, il «no» nei referendum televisivi, che contraddice l'atteggiamento passato del Movimento sociale italiano e la stessa concezione proprietaria scritta nelle tesi di fondazione di Alleanza nazionale). Tuttavia è ora costretto a frenare, a inviare messaggi in contrario, ed anche a scontare divisioni piuttosto clamorose dentro il suo stesso partito. Due gli esempi più vistosi di questi giorni: la questione referendaria e il caso Mancuso. Per quanto riguarda i referendum, il conflitto con Berlusconi si è materializzato sul numero dei «sì» e dei «no» da indicare agli elettori. Alleanza nazionale indica il voto negativo ai tre referendum sulla tv (ma non a quello sull'ingresso di capitale privato nella Rai, a conferma di una vecchia cultura statalista) e ad altri tre di secondaria importanza; e il voto favorevole agli altri sei, compresi quelli punitivi per il sindacalismo confederale. In questa distinzione delle scelte è implicita una

certa coerenza politica da vera destra ed anche l'affermazione di un segno di autonomia. Berlusconi invece non fa tante distinzioni, e della coerenza politica non gliene importa proprio niente interessandogli solo di fare il pieno a protezione del suo monopolio televisivo: e così indica tutti «no», a scanso di errori di distinzione. In tal modo il serbatoio elettorale del Polo rischia uno scisma.

Più eloquente ancora è quanto è emerso attorno al caso Mancuso e in genere sul tema della correttezza istituzionale. All'inizio vi fu in Senato grande entusiasmo di tutta l'opposizione di destra per l'attacco del Guardasigilli al pool milanese. Subito dopo, spendendo gli entusiasmi di Biondi, sono iniziate le distinzioni, le riserve, le aperte contrarietà la più autorevole delle quali è stata quella del vicepresidente finiano della Camera. Qualcuno a destra è giunto a chiedere le dimissioni del ministro.

SULLO SFONDO di questa insorgenza negativa si collocava, poi, la esplicita disponibilità di Fini a un dialogo coi progressisti sul tema delle riforme e delle garanzie istituzionali. Anche qui, dunque, sintomi e posizioni chiaramente in contraddizione con la costante berlusconiana dell'aggressione alla Procura di Milano e del rifiuto di qualsiasi dialogo costitutivo. La ragione è evidente, e semplice: Alleanza nazionale ha appoggiato la demolizione giudiziaria del vecchio assetto politico e non può oggi, senza perdere la faccia, rivolgere l'attacco agli autori di tale demolizione. Berlusconi, anche qui insensibile alla coerenza, vede solo l'obiettivo di mettere la mordacchia a una Procura che osa andare a vedere quel che è successo nel suo recinto imperiale, e quindi ha colto al balzo goffamente l'occasione offertagli da Mancuso. Ma siccome questa occasione sembra ora sfumare in una ritirata, è ancora una volta Berlusconi a rimanere con le pive nel sacco. E non può non risultargli irritante il fatto che il suo alleato più consistente sia sempre meno generoso di cedimenti e di riconoscenza. In termini di opinione pubblica, anche questa differenziazione sulla questione dei giudici di Mani pulite contribuisce a seminare un senso di scissione e di cause nella file del Polo. E già si profila un ulteriore terreno di tensione: quale atteggiamento parlamentare tenere di fronte alla riforma previdenziale?

La Signorino vince nel Ravennate

Il seggio alla Camera con il 79 per cento dei voti alla candidata progressista

RAVENNA. Nelle elezioni suppletive svoltesi ieri a Ravenna per l'attribuzione del seggio ravennate per la Camera dei Deputati rimasto vacante dopo la morte a fine febbraio di Davide Visani dei Pds (eletto per la coalizione dei progressisti il 27 marzo dello scorso anno), la vittoria sembra essere andata a Elsa Signorino. Delle 157 sezioni scrutinate sulle 195 complessive, il 79,4 per cento dei voti risulta intanto attribuito alla signorino ed il 20,6 per cento a Ezio Fedele Brini. L'esito finale delle consultazioni sarà possibile conoscerlo solo nelle prime ore di questa mattina.

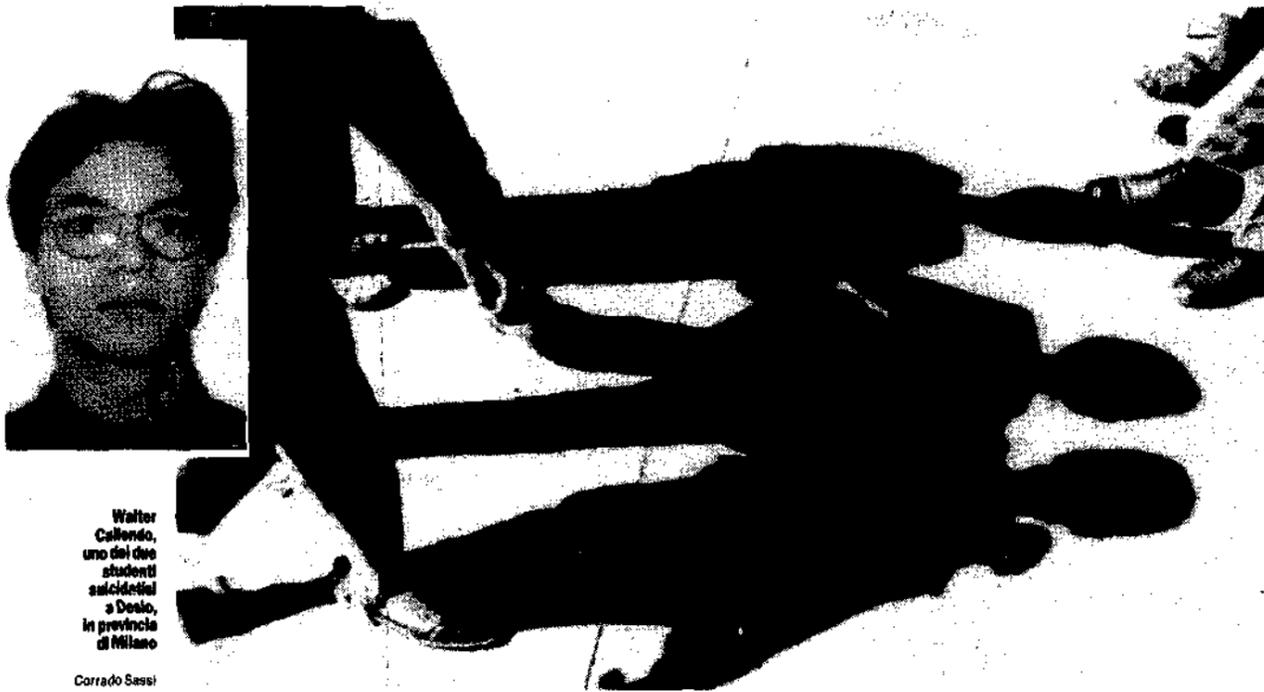
Indicada dai Pds e appoggiata dai progressisti, Elsa Signorino, ex consigliere ed assessore regio-

nale, nelle elezioni di ieri per il collegio 8 della Camera, comprendente Alfonsine, Conselice, Fusignano, Lugo, Massalombarda, Sant'Agata sul Santerno, oltre ad alcuni quartieri di Ravenna città, era opposta all'unico avversario, Ezio Fedele Brini, proposto dai repubblicani.

Non c'era in particolare alcun candidato del polo di centro-destra non essendo state raccolte firme sufficienti per sostenere una candidatura. Si è votato dalle 7 alle 22 e l'affluenza alle urne è risultata del 72,1 per cento, notevolmente al di sotto delle percentuali ravennate che in genere superano, come anche avvenuto nelle ultime consultazioni del 23 e 7 aprile, il 90 per cento.

IL CASO.

Frequentavano il liceo di Monza con ottimi risultati
Nell'auto un opuscolo di Geova sul disagio giovanile



Walter Caliendo, uno dei due studenti suicidati a Desio, in provincia di Milano

Corrado Sassi

Suicidi per «male di vivere»
Due studenti muoiono col gas: «meglio finirla»

Due studenti del liceo classico di Monza si sono tolti la vita l'altra notte, con il gas di scarico dell'auto. Gli amici hanno raccontato: «Volevano morire, si tormentavano con interrogativi senza risposta». Nell'auto è stato trovato un opuscolo dei Testimoni di Geova. Argomento? «Come rimediare all'insoddisfazione giovanile». Il libretto era stato donato loro da un compagno di scuola che voleva convincerli a non pensare più al suicidio.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Che senso ha vivere?», quietamente, talvolta confidavano i loro pensieri agli amici più cari, ai compagni di scuola. Ma nessuna risposta deve essere bastata a consolarli e alla fine si sono lasciati morire. È una storia triste, senza un vero perché. I fatti, come sempre in questi casi, si riassumono brevemente: due studenti del liceo classico «Zucchi» di Monza, Filippo F., 17 anni, di Bovisio Masciago e Walter C., di 18 anni, di Brugherio, si sono uccisi la scorsa notte con i gas di scarico della Fiat «Uno» di uno dei due ragazzi, nella quale sono stati trovati alcuni fogli con sinistri messaggi suicidi.

L'opuscolo di Geova
L'auto è stata notata ieri mattina da un passante in via Ferravil-

la, una strada sterrata alla periferia di Desio, nella zona del palazzo dello sport: un tubo di gomma collegava lo scarico del motore, ancora acceso, con l'abitacolo trasformato in una camera a gas. I due giovani, esanimi, erano seduti sul sedile posteriore della vettura. Il passante inorridito, col cuore in gola, è subito corso a cercare un telefono e ha avvertito i carabinieri. Poi è tornato accanto all'auto. Quando i militari sono arrivati in via Ferravilla, Filippo dava ancora segni di vita. Ma la speranza si è spenta presto: il ragazzo ha smesso di respirare nell'ambulanza che, a sirene spiegate, lo stava portando in ospedale.

Da tempo i due amici pensavano di togliersi la vita. È una volta deciso, devono avere piani-

ficato il proprio suicidio con cura. Nella «Uno» bianca di Walter, dove due ragazzi si sono uccisi, i carabinieri hanno trovato un opuscolo dei Testimoni di Geova: il libretto era aperto su un articolo sui rimedi all'insoddisfazione giovanile. Poi, c'era un biglietto con disegnato sopra un teschio e la scritta «oltre la morte»; infine, ancora un biglietto firmato da un loro compagno di scuola, Matteo P., contenente questo messaggio: «Giuro e garantisco che morirò sicuramente dopo il 2075 e dopo il mio amico Walter».

Si è poi saputo che era stato proprio il loro amico Matteo, da qualche tempo avvicinatosi ai Testimoni di Geova, a fornire loro, nel tentativo di aiutarli a combattere il loro malessere, l'opuscolo trovato nella «Uno».

Il male di vivere
Erano circa le 8 di mattina quando sono stati trovati i due corpi. La morte risalirebbe all'una della scorsa notte. I militari, letti i messaggi, hanno subito rintracciato il terzo ragazzo, il quale ha fornito una precisa conferma delle intenzioni suicide dei due compagni. Tutti e tre, ha riferito, avevano trascorso la serata insieme, quindi Matteo era stato accompagnato a casa.

Al centro delle discussioni del gruppo - ha detto Matteo - c'era stato quella sera, come in altre precedenti occasioni, il tema del «male di vivere». Matteo P. ha riferito di aver sempre cercato di dissuadere i due amici dai propositi suicidi manifestati.

Per le famiglie, una tragedia devastante e incomprensibile. È saltato anche fuori che uno dei ragazzi aveva già tentato una volta di farla finita. Il patrigno di Filippo ha infatti spiegato ai carabinieri che il giovane aveva già cercato di suicidarsi l'anno scorso, ingerendo dei farmaci. E gli amici più intimi, ascoltati ieri, agli investigatori hanno tutti ripetuto la stessa cosa: erano stanchi di vivere, erano infelici. Uno di loro, sconvolto, ha raccontato: «Negli ultimi tempi questo problema era diventato per loro un tormento. Si chiedevano: che senso ha? a che scopo si vive? E davanti a interrogativi del genere, cosa si deve rispondere? Uno non sapeva mai bene cosa dire...».

E, in realtà, non si è riusciti a trovare una ragione bastevole, il motivo, almeno apparente, che ha spinto i due ragazzi a togliersi la vita. Ancora un amico: «Erano a posto. Anche in famiglia non c'erano problemi. Quanto alla scuola, be', questa era l'ultima delle loro preoccupazioni, per-

ché entrambi erano bravissimi».

Greco e latino da 9

Infatti, anche per gli investigatori sembra che non avessero problemi familiari: entrambi conducevano una vita tranquilla, in un ambiente «normale». A scuola, poi, riuscivano benissimo. Frequentavano la sezione «F» del liceo classico «Zucchi», che a Monza è uno degli istituti della miglior tradizione scolastica: una scuola nota per il suo rigore, oltre che per recenti polemiche fra studenti e preside.

Filippo frequentava il quarto anno e riportava buoni voti. Walter, invece, era iscritto al quinto ed era addirittura uno studente modello: in greco e latino aveva 9, in tutte le altre materie una media altissima. A giugno avrebbe dovuto sostenere gli esami di maturità.

Entrambi appartenevano a famiglie benestanti. La madre e il padre di Walter sono rispettivamente insegnante e dirigente aziendale. Filippo viveva con la madre divorziata e con il suo nuovo marito: una situazione familiare nel complesso serena, che non sembra aver influito nei suoi propositi suicidi e nel suo tentativo di togliersi la vita con i farmaci, risalente allo scorso anno.

L'allarme dell'Istat
«In crisi d'identità scelgono di morire»

Sui circa quattromila suicidi che avvengono ogni anno in Italia, il 10 per cento riguarda gli adolescenti. E il 60 per cento di chi cerca di togliersi la vita rientra nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 34 anni. Fra questi, i più a rischio sono coloro che hanno già cercato una volta di uccidersi: uno su dieci riesce a morire al secondo tentativo. E anche l'Istat dice: fenomeno in aumento.

NOSTRO SERVIZIO

Lo chiamano «disagio». Certo, non è facile identificarlo e delinearne i confini. Si sa per certo, però, che tra i giovani è in aumento: e con esso sale di pari passo il numero dei suicidi. Che, infatti, sono diventati la seconda causa di morte per la popolazione al di sotto dei 21 anni in Italia (al primo posto ci sono, naturalmente, gli incidenti stradali).

La tendenza all'aumento del fenomeno tra i giovani è segnalata da psicoterapeuti, giudici minorili e insegnanti.

Il secondo tentativo

Dei circa quattromila suicidi che avvengono ogni anno in Italia, il 10 per cento riguarda gli adolescenti, come ha recentemente rilevato l'International Association for Suicide Prevention (Iasp).

Il sessanta per cento di coloro che tentano il suicidio, secondo l'associazione (che sull'argomento terrà un congresso in giugno a Venezia), appartiene alla fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Di questi, i più a rischio sono i giovani che hanno già tentato il suicidio: uno su dieci riesce a uccidersi al secondo tentativo, ed è proprio il caso di uno dei due ragazzi trovati morti a Desio. Si è saputo, infatti, che Filippo, il più piccolo, aveva già tentato di morire ingerendo farmaci. L'anno scorso. Era stato trovato in tempo, allora. Questa volta, invece, salvarlo è stato impossibile.

L'Iasp indica d'intervento di eventi di crisi sociale come fenomeno evocatore della tendenza al suicidio tra i giovani.

L'aumento dei suicidi in età adolescenziale è sottolineato anche dall'Istat che, nell'ultimo rapporto sullo stato del Paese, rileva una crescita dei suicidi passati da 36 nel '90 a 57 nel '92 e azzarda una motivazione delle cause.

Nel documento presentato pochi giorni fa alla stampa, infatti, si legge: «Tra i giovani si denota un preoccupante processo di crisi di identità che si evidenzia nel compimento di un atto estremo».

Le gravi condizioni di disagio e sofferenza tra i giovani sono atte-

state, secondo l'Istituto nazionale di statistica, anche dall'aumento delle denunce di minori scomparsi. Il fenomeno è infatti passato dai 2.922 casi del '90 ai 3.454 del '92, con una netta maggioranza di femmine (59,9 per cento) rispetto ai maschi.

E tanti scompaiono nel nulla

L'allarme sul disagio giovanile che ha portato all'aumento dei suicidi e all'estensione del fenomeno in fasce di età sempre più basse, è lanciato anche dal Telefono azzurro. Nel rapporto annuale sul lavoro dell'associazione il fondatore Ernesto Caffo rileva: «Il fenomeno dei suicidi tra i minori è comune a tutti i paesi industrializzati e può essere spiegato con la volontà di sfuggire a una realtà in cui non ci si ritrova. Una realtà di profonda solitudine dove al bambino non resta altro che aggirarsi a se stesso ma, questo non è un bene».

Secondo Caffo, «l'infanzia e l'adolescenza sono oggi un momento di grande sofferenza priva di speranza per reagire alla quale c'è chi agisce violentemente e chi tenta il suicidio».

Più capaci e più fragili

«Più capaci, pronti e intelligenti, ma anche fragili e non abituati alle frustrazioni: così, poi, descrive gli adolescenti del nostro tempo un decano della psichiatria italiana, Giovanni Bonfiglio, commentando la morte dei due giovani suicidi a Desio. «Non li abbiamo allenati a superare i momenti difficili - dice Bonfiglio - e sono sempre più numerosi i ragazzi nevrotici e disadattati che arrivano a pensare alla morte come soluzione a problemi non certo drammatici. «La morte che continua lo psichiatra ha perso mistero e sacralità e dunque, anche forse per l'allontanamento dalla religione, fa meno paura».

In questa situazione, secondo Giovanni Bonfiglio, la televisione ha qualche colpa: «la violenza, la guerra, i cadaveri che attraverso le immagini televisive entrano quotidianamente nelle nostre case fanno sì che la morte diventi quasi un avvenimento come un altro».

Non cercate nessuno, salvatevi da voi

Tante altre volte è accaduto. Ora tocca alla vita breve di due giovani in un paesino in provincia di Milano. Il gas entra silenzioso dal tubo di scappamento dentro l'abitacolo e lo satura: così si passa dalla vita al sonno alla morte. Una morte dolce, senza sangue, senza violenza, un'uscita in punta di piedi come se si temesse di disturbare. Proprio così, questi due ragazzi non volevano davvero disturbare nessuno, tanto è vero che nessuno si era accorto di loro, del loro malessere, della loro incapacità ad adeguarsi senza soffrire. Non solo noia, ma anche rabbia verso un mondo che non solo non ti dà ma che non è nemmeno capace di chiederti scusa per non averti dato nulla dopo averti promesso tutto. E non si dica sempre del mal di vivere, non si riempia di retorica il vuoto che questi due ragazzi hanno lasciato. Che brutta espressione questo «male di vivere» sembra che ci sia qualche giovane sano che sa come vivere e qualcun altro che non è né capace, che paga la sua fragilità, la sua anomalia, la sua incapacità a «funzionare» come gli

altri. E questi ultimi a noi adulti fanno ancora più rabbia proprio oggi che sembrano aver tutto quello che vogliono e che desiderano. Mi sembra di sentirli i genitori benpensanti che trascorrendo a cena, ieri sera, ascoltando la notizia al telegiornale sentenziano: «Ma come con tutto quello che hanno, i soldi, le macchine, la libertà... E allora noi cosa avremmo dovuto fare che non avevamo niente?». Come dire: come si permettono di togliersi la vita, ingrati!

Per capire cosa è accaduto occorre guardare dentro questa normalità di facciata, questa assenza di sintomi, occorre dunque scon-



Paolo Crepet C. Laruffa/Agf

stentata ed imbarazzante correlazione che tenta di affiancare le condotte suicide ad una patologia individuale o familiare o ad uno scarto sociale. Non è così, sono i tanti adolescenti figli di questa pigra ed egoista borghesia a tentare di trovare le parole per dirlo tutti i giorni. E chi li ascolta? I genitori? E quando potrebbero farlo se sono sempre fuori? La scuola? E quale insegnante si azzarda ad addentrarsi nel disagio, pur evidente, di un ragazzo incapace di leggere i propri guai, impedito a crescere come vorrebbe?

Proprio la scuola così uguale a se stessa in tutti questi anni che pure hanno visto cambiare così radicalmente il contenuto e le modalità d'espressione dell'inquietudine adolescenziale e giovanile.

Si dice che i due ragazzi suicidi andavano benissimo a scuola: e qualche insegnante si domanda mai se dietro i primi della classe non si possa nascondere un insopportabile forzatura prodotta da aspettative incongrue dei loro genitori, un'inarrestabile richiesta di dimostrare agli adulti di essere davvero bravi e dunque di valere qualcosa? Spesso i primi della classe sono ragazzi fragilissimi, tartati dall'insicurezza: sono dotati di motori truccati che sono costretti a portare all'esasperazione. Sono ragazzi che assomigliano a quelle utilitarie abarbi, velocissime e pretenziose, che rischiano di scoppiare alla prima asperità, al primo ostacolo insuperabile.

Si dice anche che questi ragazzi parlassero da tempo del loro tragico proposito e del vuoto esistenziale in cui vivevano. Vorrei allora rivolgermi a chi per età o per legame amicale si trova ad essere più vicino di chiunque altro ad un ragazzo che manifesta tale turbamento: non aspettate che intervenga un adulto, non delegate all'insegnante o al genitore. Essi sono probabilmente ormai troppo lontani, forse hanno perso da tempo l'occasione per capire e per essere. Allora fatevi voi, aiutatevi tra voi, salvatevi da voi.

Dall'inizio dell'anno troppi casi senza un perché

ROMA. Sono già molti i suicidi che quest'anno hanno visto come protagonisti minorenni. Una catena di eventi dolorosi cui vanno aggiunti i due duplici suicidi, con protagonisti un po' più grandi, avvenuti nei mesi scorsi: a Varese, l'11 gennaio scorso due fidanzati si sono uccisi sparandosi ciascuno un colpo di pistola al volto; a Macomer (Nuoro), il 25 febbraio due ragazzi si sono suicidati facendosi travolgere da un treno.

Cattiva vita a scuola: così un ragazzo di 14 anni si è ucciso il 9 gennaio a Monza, lanciandosi dal sesto piano. Ed è ancora la scuola all'origine del suicidio di uno studente di 17 anni, il 14 febbraio, a Piedimonte Matese (Caserta), che si è impiccato. Poi, un sedicenne di Sceriffo (Chieti), il 7 marzo, dopo il rimprovero del padre per essere stato bocciato all'esame di guida,

si è ucciso sparandosi un colpo di fucile alla testa. La vergogna per un furto di 10mila lire: è stato l'elemento scatenante del suicidio di un ragazzo di 14 anni a Napoli, il 29 marzo scorso. Messo alle strette, il ragazzo aveva confessato ai genitori il furto ed era stato rimproverato. Le condizioni in cui era costretto a vivere la sua famiglia dopo la morte del padre, con una madre mai più venuta fuori da uno sbocco psicologico e un fratello incapace di intendere e di volere: per tutto questo si è ucciso l'11 marzo un giovane di 17 anni, di Marsala. Il 4 maggio a Padova un quattordicenne si è gettato sotto un treno, impressionato dalle ultime notizie giunte dall'ex Jugoslavia. Nel suo diario una preghiera: «Signore ti prego perché non ci siano più sofferenze ingiuste».

IL CASO. Un intero gruppo, il nono sotto accusa. La denuncia è partita dalla giunta

Usura & mazzette 260 vigili romani sotto inchiesta

Corruzione, usura, contatti con studi di consulenza per l'abusivismo edilizio, minacce. È bufera tra i vigili urbani di Roma. Un'inchiesta amministrativa decisa dal Campidoglio ha messo a selaccione un intero gruppo di quartiere, quello dell'Appio. E i risultati sono stati inviati alla magistratura. Il vicesindaco Tocci: «A differenza con Milano qui è stata l'amministrazione e il comando a avviare il controllo». Coinvolti i delegati di base della Cisl.

RACHELE CONELLI

ROMA. Dei rapporti poco limpidi tra commercianti e vigili urbani, tra costruttori di terrazzi e case abusive e guardie municipali incaricate dei controlli delle licenze edilizie a Roma si era sempre parlato. Ma fino a ieri, a parte casi sporadici, non era mai venuto a galla niente. Poi il tappo è saltato e adesso un intero gruppo, il nono, quello in servizio nel popoloso quartiere semi-centrale dell'Appio ha i riflettori puntati contro. Tutti e 260 gli agenti dell'Appio sono stati interrogati uno per uno da una commissione d'indagine amministrativa istituita dal Campidoglio presso il comando centrale della polizia municipale. E ora è il risultato di quell'indagine sono in mano alla magistratura.

È stato il vicesindaco Walter Tocci a dire, in una conferenza stampa convocata d'urgenza di domenica dopo le indiscrezioni apparse sul Messaggero, che «non si escludono casi di corruzione e usura». E non si tratterebbe questa volta di poche «mele marce». Ma di un «vero e proprio sistema di commutela». Un sistema omettuto che è stato il Comando dei vigili urbani in collaborazione con la giunta di Rutelli a rompere. E che una volta rotto ha reagito. Minacce di morte sono arrivate via telefono al nuovo comandante e ai suoi due vice appena nominati, le gomme delle loro auto trovate squarciate.

Il tutto è iniziato dalle «spontaneamente reazioni» ad un avvicendamento interno ai vertici del nono gruppo. Dopo la nomina dei nuovi comandanti nel gennaio scorso erano emerse irregolarità sull'asse-

gnazione dei turni e degli straordinari e il comandante dei vigili urbani di Roma Arcangelo Sepemonti aveva deciso di far ruotare i circa venti ispettori direttivi, quadri intermedi, per intenderci quelli che sulla divisa hanno due stellette come i tenenti, compreso un delegato di base della Cisl. Insomma, chi si occupava dell'edilizia, veniva spostato al traffico, chi si occupava in ufficio di organizzare i turni, andava invece a fare le multe per l'attaccinaggio abusivo e così via. Ciò che successe dopo fece sì che il Campidoglio volesse vederci più chiaro. Seguendo le direttive di uno dei sindacati confederali - ricorda il comandante Sepemonti - dalle 7 alle 9 del mattino si faceva assemblea, cioè nel momento di maggiore congestione della viabilità, oppure al rientro i vigili rimanevano in sede rifiutandosi di andare in strada al calar del sole con la scusa della mancanza di giubbotti fluorescenti. Fu disposta una commissione d'indagine che dopo un mese di interrogatori, a febbraio, ha compilato una «deltagliata» relazione, un dossier che ora è sul tavolo del sostituto procuratore presso la Procura di Roma Maria Bice Barbolini.

Si è saputo per esempio che un vigile dell'Appio, incaricato di verificare gli abusi edilizi, Michele Marrella, si è licenziato alla fine dello scorso anno per andare a fare il consulente presso uno studio legale sulle pratiche di condono. «Quella che è emersa dalle interviste della commissione amministrativa è una situazione molto preoccupante - afferma il vicesindaco - Roma però non è Milano. E la differenza è che qui l'inchiesta è partita dall'amministrazione». Tocci insiste molto sulla «nuova epoca» inaugurata dalla giunta e basata sulla capacità di autocontrollo dell'amministrazione. «L'altra sera - dice il vicesindaco di Roma che è anche assessore alla polizia urbana e alla mobilità - sono stato ad una assemblea dei commercianti dell'Appio. Era un'incontro per parlare di viabilità. Ma ho preso l'occasione per dire ai commercianti: sentitevi liberi, se vi trovate di fronte a episodi di malversazione, perché sappiate che in alto nessuno li copre. Anzi, che verranno severamente puniti».

Sia Tocci sia Sepemonti tengono per altro a ribadire che da maggior parte del corpo dei vigili urbani è composto da persone oneste che fanno con scrupolo il loro lavoro e respingono ogni «criminalizzazione generalizzata». Anche all'interno del nono gruppo - aggiunge Tocci - se fossero tutti coinvolti ci saremmo trovati di fronte solo a dei non so, non ricordo e non avremmo avuto nulla da inviare alla magistratura. Ma sul risultato dell'inchiesta permane da parte del Comune un grande riserbo. Tocci non vuole dire quanti siano i «fischietti sporchi». Dice solo che «non sono tutti e 260 e non sono uno solo» e che «allo stato dei fatti non sembra che si tratti di singoli ma piuttosto di gruppi». E Sepemonti, che non vuole sfiduciare i suoi 7 mila «bobby» insiste nel dire che il «corpo dei vigili urbani è sano, santissimo». Ma che ha bisogno di una iniezione di «autonomia funzionale e gestionale». Sepemonti annuncia cioè una profonda riorganizzazione del servizio di vigilanza. «Non pensiamo ad una azienda speciale - precisa - ma ad una istituzione dotata di risorse finanziarie e di responsabilità».

«Pensiamo anche - aggiunge - ad introdurre una meccanizzazione dei controlli sul commercio, a proseguire con la rotazione dei primi dirigenti e dei funzionari direttivi e a istituire dei vigili di settore, non come il bobbit inglese però, per

non tornare ad una assuefazione nel ruolo. Solo le rotazioni portano nuovi stimoli così ogni vigile ruoterà sui vari incarichi, un giorno a testa, dalla viabilità, all'edilizia, al commercio».

Quanto ai vigili dell'Appio, ieri nella palazzina di Villa Lazzaroni dove ha sede del comando di gruppo c'è addirittura chi ride delle accuse di corruzione e usura. «Ci hanno chiamati uno per uno - dice un vigile - e non so cosa hanno detto gli altri ma come si può fare dell'usura con uno stipendio di un milione e 700 mila lire?». Un collega in abiti borghesi che risponde

alle chiamate telefoniche per allargamenti di canine e altri danni del nubifragio aggiunge che «Certo le mele marce ci sono in ogni famiglia ma a me non risulta niente. Minacce? Macché, si fa presto a calunniare». Insomma, bocche cucite. Per le reazioni, quelle vere, bisogna aspettare stamattina, quando tutti gli agenti riprenderanno servizio dopo il week-end e quando è già previsto un incontro con Sepemonti. Per il momento tutti coloro che hanno avuto il coraggio di parlare sono sotto la tutela personale del comandante. Parola di Walter Tocci.



Un vigile urbano durante un controllo nel traffico di Roma. Alberto Patis

alle chiamate telefoniche per allargamenti di canine e altri danni del nubifragio aggiunge che «Certo le mele marce ci sono in ogni famiglia ma a me non risulta niente. Minacce? Macché, si fa presto a calunniare». Insomma, bocche cucite. Per le reazioni, quelle vere, bisogna aspettare stamattina, quando tutti gli agenti riprenderanno servizio dopo il week-end e quando è già previsto un incontro con Sepemonti. Per il momento tutti coloro che hanno avuto il coraggio di parlare sono sotto la tutela personale del comandante. Parola di Walter Tocci.

Walter Tocci: «L'indagine garanzia per gli onesti»

Ma Allora, vicesindaco, cosa succede ai vigili urbani? Corruzione, usura...

Abbiamo avviato un'indagine amministrativa nel nono gruppo. Il Comune vuole potenziare le sue funzioni di autocontrollo. Ciò consente una doppia garanzia per il prestigio dei vigili urbani che svolgono il loro lavoro con onestà e dedizione che vengono così difesi dallo scandalismo facile che accomuna tutti e per i cittadini perché ognuno di fronte a fatti di corruzione in questo modo capisce che non c'è in alto nessuna copertura.

Significa che l'inchiesta proseguirà coinvolgendo tutti e 7 mila i vigili di Roma?

Non siamo davanti a nessuna condanna, ci rimettiamo al lavoro della magistratura. Ma le incongruenze amministrative che hanno portato all'indagine del nono gruppo, quelle si le verificheremo anche negli altri.

Se la corruzione verrà accertata quali possono essere le cause?

È difficile da dire, bisogna prima capire cosa accetterà la magistra-

tura. Si può solo pensare che si siano molto abbassate le difese, gli anticorpi, nel settore della vigilanza urbana, una frontiera molto esposta. Sia ben chiaro, la maggior parte dei vigili romani fa il loro lavoro con onestà. Noi stiamo solo studiando degli strumenti per migliorare l'autocontrollo ed efficienza, tutelando il prestigio del corpo. Per il Giubileo non bastano difese dallo scandalismo facile, un servizio di vigilanza urbana a livelli europei è un ottimo biglietto da visita.

Sepemonti ha detto qualcosa a proposito di una riorganizzazione radicale. Di cosa si tratta?

Sì, negli anni si è accumulata una confusione gestionale che ha fatto decadere la cultura amministrativa. Noi adesso vogliamo portare efficienza, controllo gestionale e organizzazione attraverso una cultura aziendale. Abbiamo perciò contattato una società di management che ci ha fatto uno studio sulle possibilità di riorganizzazione radicale della vigilanza urbana. È la prima volta in Italia che si fa. □ Ra.G.

IL LIBRO La vicenda del capitano che guidava la task force che catturò il boss di Cosa Nostra «Ultimo», il carabiniere che arrestò Riina

La storia di «Ultimo», il capitano dei carabinieri che guidò la task force composta per catturare Riina, è diventata un libro. Si intitola: «Ultimo». Il capitano che arrestò Totò Riina. Lo ha scritto per la Feltrinelli, con la collaborazione di «Ultimo», il giornalista Maurizio Torrealta. A tre anni di distanza dalla strage di Capaci, emerge qualche tassello su quel lavoro di intelligenza che mise fine alla latitanza del boss corleonese.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

PALERMO. La figura del capitano «Ultimo» è una bella figura di capitano. Parla poco e agisce molto. Tiene gli occhi aperti e sa ascoltare. Non chiede medaglie, e quando glielo danno gli sembrano patacche. Detesta i burocrati, gli incrucciati (come li definisce lui) che a tavolino progettano con eccessiva disinvoltura e nel vivo dello scontro si perdono in un bicchier d'acqua; quei superiori che vivono per le promozioni, i gradi, gli alamari. Quel nome se lo è scelto da solo: «Ultimo», perché è da quella parte che vuole schierarsi. La parte dei poveri e degli umili, degli emarginati, o, ideologicamente parlando, come si sarebbe detto una volta, degli operai e dei contadini. Lui taglia corto: «mi sono chiamato «Ultimo» perché sono l'ultimo e voglio essere l'ultimo. I miei uomini, di conseguenza, quando parlavano con gli altri, per fare capire chi erano, dicevano «noi siamo gli ultimi». Questa è una cosa molto bella perché è la negazione dei valori».

«Ultimo» - questo ormai lo sanno tutti - è il capitano dei carabinieri del Reparto Operativi Speciali che

riuscirono a segnare la fine della trentennale latitanza di Totò Riina. La sua identità resta avvolta dal mistero. Anche se ormai, a distanza di oltre due anni dalla cattura dell'imprendibile capo corleonese, «Ultimo» (naturalmente con l'ok dei superiori del Ros), ha ritenuto che fosse giunto il momento di raccontare alcune modalità operative che consentirono l'esecuzione del blitz lungo la circonvallazione di Palermo. Era il 15 gennaio del 1993: data doppiamente significativa negli annali dell'«antimafia» visto che proprio quel giorno Giancarlo Caselli si insediò alla guida della Procura di Palermo. «Ultimo». Il Capitano che arrestò Totò Riina è un libro che è il risultato di lunghe conversazioni dell'uomo che arrestò Riina con Maurizio Torrealta redattore del Tg3. La prefazione è di Ida Bocassini che si è recentemente insediata alla Procura di Palermo ed ebbe modo di condividere con «Ultimo» e la sua squadra, anni di lavoro investigativo precedenti alla strage di Capaci. E anche Giovanni Falcone - come viene ricordato - utilizzato in parecchie occasioni questo nucleo di carabinieri pro-

verbale per la sua discrezione, la sua invisibilità, la sua altissima professionalità. Il libro, firmato da Torrealta, è tutto qui, nella descrizione appassionata e dall'interno, attraverso la viva voce di un protagonista, di un universo investigativo modellato sui criteri militari.

«Si considerano «soldati» e «guerrieri», «combattenti» - osserva la Bocassini - Sono invece persone normalissime». «Ultimo» racconta a Torrealta alcuni dei segreti grandi e piccoli di questa rischiosissima normalità. Li riassume a pagina 63 con un'intimagine molto bella: «Questo è stato il nostro modo di operare. È stata la danza delle farfalle. Se tu vuoi firmare la danza delle farfalle quando si accoppiano non puoi aspettare che siano loro a dirti quando hanno intenzione di accoppiarsi. Devi essere tu che diventi invisibile e spii le farfalle sino a quando iniziano la loro danza. Noi abbiamo fatto così». E il «Noi» è una collezione, altrettanto rigorosamente top secret, di soprannomi di battaglia: Oscar e Nello, Vichingo e Parsifal, Ombra e Siro, Scorpione e Arciere e Avvoltoio, e va nascondendosi. Un gruppo scelto che dall'ottobre '92, all'inclinazione delle stragi di Capaci e via D'Amelio, venne a Palermo con un giuramento comune: trovare gli esecutori della strage (giuramento rispettato).

Nel libro, si racconta della selezione che portò a quest'insolito gruppo scelto. Erano i «peggiori», quei messi da parte dai comandi, o perché con pessimo carattere o perché giudicati più tagliati per il lavoro d'archivio o da scrivania. «Ultimo» ebbe fiducia in loro. Li

prese tutti, in un certo senso li raccolto, quasi offrendo una chance. Ma non scorciatoie per la carriera, come tutti gli appartenenti al gruppo «Crimos» (criminalità organizzata) - si chiama così il gruppo diretto da «Ultimo» -, tengono spesso a ribadire. Vennero a Palermo e si infiltrarono nei quartieri a più alta densità mafiosa. Ne studiarono a lungo mappe toponomastiche, abitudini, orari. Cominciarono con pedinamenti, apparentemente votati al fallimento. Inzepparono di microspie luoghi «giusti» e lunghi «sbagliati». Chiesero e ottennero di mettere sotto controllo utenze telefoniche che si annunciavano «interessanti». Seguivano direzioni opposte a quelle battute dai colleghi «con i lampeggianti blu», per operare l'espressione degli uomini di «Crimos». Maghi della simulazione e del travestimento, gli uomini del capitano «Ultimo», disposti a ogni sacrificio pur di entrare nella logica corleonese. Con la differenza che per loro, la violenza era ed è da evitare: Riina andava preso vivo.

Tocci a «Ultimo» esprimere il verdetto definitivo sulla credibilità del pentito Balduccio Di Maggio che tanta parte ebbe in quella cultura. Fra i due nacque il rispetto che è tipico fra «addetti ai lavori», anche se si trovano schierati da parti opposte. Racconta «Ultimo» a questo proposito: «Io mi accoggevo, parlando con lui, che quando voleva uccidere ragionava come ragioniamo noi quando facciamo i pedinamenti, solo che lui alla fine ammazza e noi invece anastava. Il mondo è lo stesso, la cultura la stessa, non c'era una grande dif-

ferenza fra noi e loro. Questo era importante perché era un obiettivo che mi ero proposto sin dall'inizio, quello di avere meccanismi mentali simili al nemico... Solo così riesci a capirlo e contrastarlo, e ci siamo riusciti. Me ne sono accorto con lui che è stato il primo pentito che ho conosciuto». Se Cosa Nostra ha dichiarato guerra allo stato, non c'è da stupirsi che anche lo stato faccia ciò che è in suo potere per rispondere colpo su colpo, secondo una logica altrettanto militare, pur non perdendo mai di vista le leggi, i codici e i diritti.

«Ultimo» racconta dunque ciò che ha fatto, ciò che ha visto. Non può raccontarci - perché si trattò di una seconda fase dell'operazione - cosa accadde davvero nel covo di Riina, dopo la sua cattura. Come è noto insorsero violente polemiche e - ancora oggi - non è dato sapere come andarono effettivamente le cose. Ci fu persino un carteggio fra Caselli e gli alti vertici militari in Sicilia. La cosa finì lì. Resta il forte sospetto che qualcuno preferì ripulire l'ultimo rifugio conosciuto del boss prima dell'intervento della magistratura. «Ultimo» e Torrealta, propensi invece a ritenere che non ci fu alcun mistero, ammettono comunque di non essere in condizione di dire una parola definitiva sull'argomento. Su questo punto non ci sono ancora oggi dati certi. Dati che allora - con ogni probabilità - furono occultati proprio da quei «scavallari» che stanno molto in alto e in tanta antipatia a «Ultimo» e ai suoi uomini del gruppo «Crimos». E questo va detto senza togliere nulla ai grandi meriti di «Crimos».

Mercoledì 17 MAGGIO
IL LIBRO SU
FRANCOIS TRUFFAUT
l'Unità

Gruppo Progressisti Camera dei Deputati Gruppo 183
IL GOVERNO DEI SERVIZI IDRICI NEL MEZZOGIORNO DALL'INTERVENTO STRAORDINARIO A QUELLO ORDINARIO
Mercoledì 17 maggio 1995 - Ore 11.00
(Roma - Sala della Sottilella (V. Campo Marzio 42))
Presentazione: Giuseppe Gavioli
Intervengono: on. Isala Sales - Valerio Calzolaio Sauro Turrone - Adria Bartolic Andrea Mangano Presidente Sogezid Massimo Serafini Presidente Legambiente Claudio Falasca Resp. Territorio Ambiente Cgil M. Teresa Salvemini Presidente Osservatorio Politiche Regionali
Hanno inoltre assicurato la partecipazione Associazioni imprenditoriali Aziende di gestione del settore, rappresentanti delle istituzioni locali e regionali
Per informazioni: Gruppo Progressisti-Federativo tel. 06/6769696 - Gruppo 183 tel. 06/5806070

i democratici mensile di cultura politica
Comitato Prodi Roma Circolo Altiero Spinelli
organizzano un dibattito sul tema
Come nasce un leader
Le elezioni primarie in Italia
Presiedono: Giovanni Coninelli Capo redattore de i democratici Cesare Salvi Presidente gruppo parlamentare progressisti federativo
Intervengono: Oreste Massari - Giovanni Scoppa Gianfranco Pasquino - Pietro Scoppola
Partecipano: Giovanni Bachelet - Giorgio Bogi - Stefano Ceccanti Anita Garibaldi Jallet Cludia Mancina - Stefano Passigli - Beppe Tognon
Martedì 16 maggio - Ore 17.30
Sala del Senato - Via di Santa Chiara, 4 - Roma
Per informazioni: tel. 06/68804615 - Fax 6878689



Il luogo del rapimento di Vanna Licheri, (nella foto piccola) ad Abbasanta

C. Manca/Ansa



L'Anonima rapisce una donna

Sequestro anomalo. Il marito: non abbiamo soldi

Un'anziana donna in ostaggio dell'Anonima sarda. All'alba di ieri, un commando di 4 banditi ha rapito Vanna Licheri Leone, 67 anni, nel podere di famiglia nell'alto Oristanese. La donna si era recata lì, come ogni mattina, per preparare il formaggio: i sequestratori hanno prima immobilizzato un pastore, poi sono fuggiti con l'ostaggio. Il marito: «Vanna sta male, e noi abbiamo solo debiti». Vertice col vicecapo della polizia De Gennaro.

DAL NOSTRO INVIATO

■ **ABBASANTA (Or).** Se è un sequestro, è uno strano sequestro. «Abbiamo solo questo piccolo podere, per comprarlo ci siamo indebitati con i parenti e con le banche», continua a ripetere Gino Leone, 76 anni, impiegato regionale in pensione. La moglie Giovanna Maria Licheri, nota «zia Vanna», 67 anni, madre di quattro figli, ci andava ogni mattina prestissimo, per preparare il formaggio: ieri ha trovato ad attenderla cinque uomini armati e incappucciati. L'hanno portata via, su un'auto rubata, direzione il Supramonte. Lassù, adesso, c'è la sua prigioniera, forse non lontano da quella di Giuseppe Vinci e Giuseppe Sircana, gli altri ostaggi dell'anonima sarda.

Un rapimento insolito, confer-

ma gli investigatori. «Si chiedono il riscatto, allora vuol dire che siamo tutti sequestrabili», aggiunge il sindaco di Abbasanta, Fernando Pinna. E poi quasi mai i banditi prendono di mira una donna così anziana. Così, mentre in prefettura si tiene un vertice con il vice capo della polizia Antonio De Gennaro, circolano le voci più disparate: a cominciare da quella di una «manovra diversiva» dei banditi, per tenere impegnate le forze dell'ordine magari in occasione del trasferimento di un altro ostaggio. Sarà lo stesso De Gennaro a eliminare ogni incertezza: «Si tratta di un sequestro a scopo di estorsione, non ci sono dubbi».

Le modalità dell'agguato del re-

stro di persona. L'azione comincia che è ancora buio, alle 5 e mezzo del mattino. Il podere dei Leone è nella località Sant'Agostino, ad un paio di chilometri da Abbasanta, il centro dell'Oristanese famoso per la base di addestramento dei Noes. Una casa e un'ovile con quasi 200 pecore. Le sorveglia un giovane pastore, Giovanni Dessi, 20 anni. I banditi lo sorprendono nel sonno: lo imbavagliano, poi col fil di ferro gli legano mani e piedi. Si nascondono e aspettano, sicuri: tutti in paese sanno che non c'è giorno che «zia Vanna» non si rechi al podere di buon mattino, per controllare la mungitura del bestiame e preparare il formaggio. «Più una passione che un impegno vero e proprio», spiega il marito: «È lei che si occupa sempre di queste cose, mentre io ho lavorato per quarant'anni dietro una scrivania». Puntuale, alle sei, mentre albeggia, compare la «Nonna» della donna. I banditi le lasciano appena il tempo di scendere, e subito le saltano addosso e la caricano sul bagagliaio della loro auto, una «Lancia Thema» con targa straniera rubata il giorno prima. Le tracce della banda ricompaiono mezz'ora più tardi, a una quarantina di chilometri di distanza, al bivio di Ottana, quasi ai piedi del Supramonte. La

«Thema» ora una gomma, i banditi proseguono per qualche chilometro con un cerchione ormai a pezzi, prima di arrivare nei pressi di un ovile. C'è un anziano pastore al lavoro, con l'auto - una «Ritmo» - parcheggiata vicino: sotto la minaccia delle armi, lo costringono a consegnare le chiavi e proseguono così la fuga verso le montagne. L'allarme, in quel momento, non è ancora scattato. È un altro pastore a sentire le invocazioni del giovane, che a galletti, è riuscito a uscire dall'ovile: lo libera e subito chiamano i carabinieri. Sono da poco trascorse le sette. In pochi minuti scatta il piano anti-sequestro: posti di blocco, elicotteri, battute nelle campagne. Tutto inutile, purtroppo. Le ricerche proseguono fino a sera, e poi nella notte. A Sant'Agostino, arrivano intanto i magistrati Mario Marchetti, della procura distrettuale di Cagliari, e Walter Basileone, della procura di Oristano, e i familiari della donna. Il marito, Gino Leone, è sconsolato: «Al sequestro non ci pensavamo proprio, anche se una certa paura era inevitabile, a saperla qui da sola, all'alba». È preoccupato, il marito dell'ostaggio: «Vanna non è più giovane, e soffre di ipertensione: ogni mattina deve prendere un

La Barbagia si mobilita contro la barbarie. Verso la conclusione il processo Kassam

Lenzuola ai balconi per i «dimenticati»

Lenzuola ai balconi e cinquecento bandiere bianche legate agli alberi di Nuoro: la Barbagia si mobilita da oggi per tre giorni contro i «sequestrati dimenticati». L'iniziativa, presa nei giorni scorsi da amministratori e sindacati per sollecitare un maggior impegno dello Stato per la liberazione di Giuseppe Vinci e Giuseppe Sircana, viene estesa al caso di Vanna Licheri, l'ultima rapita. A Tempio verso la conclusione il processo Kassam.

DAL NOSTRO INVIATO

■ **ABBASANTA (Or).** Di nuovo i teli bianchi. Come per Farouk Kassam, la gente di Barbagia li esporrà da oggi a mercoledì ai balconi e alle finestre (ma anche agli alberi di Nuoro) per manifestare solidarietà agli ostaggi Giuseppe Vinci e Giuseppe Sircana, e per ultima a Vanna Licheri. Noni assai meno noti alle cronache dei giornali e della tv, quasi degli «ostaggi di serie B» per i quali - protestano i familiari - è stato fatto finora assai poco. «Abbiamo la spiacevole sensazione di essere stati dimenticati», è l'accusa di Sharon Vinci, la moglie del 36enne commerciante di Macomer nelle mani dell'anonima dal 9 dicembre scorso. Un paio di mesi dopo è toccato a Giuseppe Sircana, 70enne imprenditore di Cagliari, in Gallura. In entrambi casi le indagini e le ricerche sono ad un punto morto: recentemente i familiari, rompendo il silenzio

stampo, hanno rivolto dei disperati appelli ai banditi perché interrompano il lungo silenzio e riprendano la trattativa per il rilascio degli ostaggi.

Tre sequestri

Tre sequestri assieme in Sardegna non si vedevano da anni. E poi c'è da aggiungere anche una «fuga», quella della famiglia Kassam, che dalla scorsa settimana si è trasferita in Francia, a Nizza: avevano ricevuto minacce di morte, forse dagli stessi rapitori, ancora in libertà, del piccolo Farouk. Un'escalation drammatica, avvenuta - quel che è peggio - nell'indifferenza generale.

Proprio alla vigilia del rapimento di Vanna Licheri, il caso era stato sottoposto al governo con un'interrogazione di alcuni deputati progressisti: «Si registra - viene sottolineato tra l'altro - una preoccupante caduta di tensione

da parte delle istituzioni che dovrebbero garantire la sicurezza dei cittadini, la repressione dei reati, l'individuazione degli eventuali responsabili e i necessari interventi di prevenzione. Con effetti gravissimi anche sul piano economico, è sempre più diffusa infatti la consapevolezza che i tempi lunghi del sequestro e la presenza di tale crimine nel contesto territoriale, aggravano pesantemente le difficoltà già notevoli degli imprenditori e delle disperse realtà produttive, oltre che quelle dei singoli e privati cittadini».

Controlli scarsi

Non è solo lo «stallo» delle indagini sui sequestri in corso, a preoccupare. Da numerose amministrazioni della provincia di Nuoro viene duramente criticata la «scarsa presenza» delle forze dell'ordine sul territorio. Quasi tutte le caserme - viene sottolineato in una petizione con oltre ventimila firme, inviata nei giorni scorsi al Viminale dall'amministrazione provinciale di Nuoro e da quella comunale di Macomer - interrompono il servizio al territorio, a causa dell'inadeguatezza degli organici. Controllare 24 ore su 24 il territorio, invece, è un'esigenza fondamentale in una zona ad altissimo rischio sequestri: finora gli unici tentativi

sono stati fatti, per periodi limitati, con l'invio dell'esercito. Ma una volta andati via i battaglioni, non è rimasto più nulla.

L'indifferenza

Sotto accusa, però, c'è anche l'indifferenza mostrata dalla cosiddetta «società civile». Se si eccettuano i paesi dei sequestrati e le persone a loro più vicine - come i dipendenti dei supermercati Vinci di Macomer - non si è visto in Sardegna un grande moto di solidarietà e di partecipazione. Anzi, in qualche caso c'è stato addirittura il contrario, con scritte inneggianti ai banditi. Da qui l'impegno delle amministrazioni locali, dei sindacati, delle associazioni degli imprenditori e della Chiesa, di riproporre forme di mobilitazione come quelle sperimentate, con successo, all'epoca del rapimento di Farouk Kassam. Oggi, intanto, a Tempio entra in dirittura finale il processo contro i due presunti sequestratori (Ciriaco Baidassarre Marras e Mario Asproni, mentre il presunto capo della banda, Matteo Boe è recluso in Francia in attesa dell'estradizione) del bambino: dopo le ultime testimonianze, già in serata potrebbe prendere la parola il pm Mauro Mura per iniziare la sua requisitoria. La sentenza è attesa entro la fine del mese.

Fuga di gas Anziano muore nello scoppio

È stato trovato morto sotto le macerie della sua casa Francesco Zingariello, l'uomo di 80 anni dato per disperso da sabato mattina, quando poco dopo le 9 un'esplosione seguita ad una fuga di gas ha fatto crollare l'intero ultimo piano della palazzina in cui la vittima abitava con la sua famiglia. Il cadavere è stato localizzato nel pomeriggio di ieri dai vigili del fuoco, che hanno continuato a scavare con le mani sfidando il rischio di ulteriori crolli: benché liberata dalle macerie, la salma non è stata ancora rimossa in attesa dell'autorizzazione del magistrato di turno alla procura presso il tribunale di Trani (Bari), Elisabetta Pugliese. I vigili hanno individuato Zingariello - che giaceva prono nell'area della cucina del suo appartamento - seguendo le indicazioni fornite da sei unità cinofile intervenute in momenti diversi durante la notte e nel corso della giornata. I lavori di rimozione delle macerie sono stati particolarmente difficili perché a causa dell'esplosione - che ha completamente cancellato l'ultimo dei tre piani della palazzina - il solaio del terrazzo si è sovrapposto a quello del secondo piano. A provocare l'esplosione sarebbe stata una fuga di gas.

Nel 18° e nel 4° anniversario della scomparsa di

ELENA e MARIO MASSIRONI
Lella con la famiglia ricorda con affetto zia Leni e zio Mario a quanti li conobbero e ammirarono. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 15 maggio 1995

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari e di tutti gli amici e compagni per la scomparsa di

ROMOLO GALIBERTI
uomo e giornalista integerrimo, compagno carissimo.
Roma, 15 maggio 1995

Commossi per tutte le dimostrazioni di affetto e stima tributate al compagno

CONCETTO CAMPIONE
Beppe
i familiari tutti nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano sentitamente tutte le delegazioni comunali, le associazioni, i partiti politici, i compagni, gli amici che si sono uniti nell'immenso dolore.
Torino, 15 maggio 1995

Ogni lunedì
SU
L'Unità
sei
pagine
di
[C3R3]

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con L'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 16 maggio (in data ore 10.30), mercoledì 17 e giovedì 18 maggio. Avranno luogo votazioni sui mozioni, decreti, d.d. authority.
Le senatrici e i senatori del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di martedì 16 maggio (d.d. conflitto interessi, decreti legge).

COMITATI PER LA COSTITUZIONE
Si comunica che presso la sede organizzativa nazionale dei Comitati per la Costituzione sita in via Leopoldo Serra, 19 - 00153 Roma - Tel. 06/5882903 - telefax 06/5883078 è possibile ricevere materiale, informazioni e la collaborazione di giuristi per il lavoro dei Comitati per la Costituzione locali e per chiunque altro intenda lavorare per la Costituzione.

CONSULTA PER I PARCHI
19 - 20 maggio 1995
a Viggianello (Pz), nel Parco Nazionale del Pollino
**"DEMOCRAZIA, ASSOCIAZIONISMO
INFORMAZIONE NEI PARCHI"**
Venerdì 19 maggio ore 15.30
Relazione: Valerio Castelleto Presidente della Consulta
Venerdì 19 maggio ore 16.00
"Democrazia e partecipazione nelle gestioni dei Parchi naturali"
Giuseppe Bone Direttore generale Censis
Carlo Alberto Graziani Presidente del Parco Nazionale dei Sibillini
Armando Sarri Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Eglio Cosentino Presidente del Parco Nazionale del Pollino
Sabato 20 maggio ore 9.00
"L'associazionismo per far vivere i parchi, l'occupazione e lo sviluppo"
Muro Abrizio responsabile politiche internazionali Legambiente
Alessandro Bardi Vice Direttore generale WWF
Giuseppe Rossi dirigente Parco Nazionale d'Abruzzo
Sabato 20 maggio ore 15.00
"L'informazione nell'anno europeo della conservazione della natura"
È prevista la presenza di:
Raffaele Di Nardo, Antonio Falconio, Antonello Bruno Ganeri, Antonio Cianciullo, Marco Ferrari, Dario Furianetto, Maria Grazia Midulla, Valerio Mignone, Fabio Renzi, Alfonso Alessandrini, Nicoletta Salvatori, Enzo Valbonesi, Mirga Comacchione, Bruno Agricola, Mariano Guzzini, Fulvio Bandoli, Franco Ciaroni, Nino Martino, Carlo Formisano, Gaetano Anzalone, Franco Carella, Giordano Vecchiotti, Bino Li Calci, Franco Gerardini, Vito Spini, Massimo Balotelli, Luigi Borrelli, Renzo Moschini, Gianluigi Carusi, Massimo Scella, Nicole Cimini, Roberto Saini.
Domenica 21 maggio ore 9.00: Escursione guidata nel Parco del Pollino
La partecipazione ai lavori della Consulta è libera
Per informazioni: tel. 06/69940831 - 67604353 - 0973/664311-2
Fax 06/69940830 - 67604643 - 0973/664313

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
Lunedì 15 maggio
SALA DELL'ERCOLE - PALAZZO DEI MUSEI CAPITOLINI
Ore 15,15
Giuseppina CHIARANTE - Presentazione dell'incontro
Adriano LA REGINA - Presupposti legislativi e procedure di programmazione per un'efficace tutela archeologica
Eugenio LA ROCCA - La carta dell'Agro come strumento urbanistico
Anna ZEVI GALLINA - Un caso emblematico: il parco del Porto di Traiano
Dario CECCHINI - Tutela del patrimonio culturale e qualità dello sviluppo urbano
Antonio CEDERNA - Il parco dell'Appia Antica
Francesca BOITANI - Il parco di Veio
Gianni BORGNA - La valorizzazione del patrimonio archeologico e la scadenza 2000
Ore 17,30
Domande e brevi interventi
Ore 18,30
Conclusioni: Tutela e programmazione, il ruolo della Regione (Lionello COSENTINO) e del Comune (Walter TOCCI)
Presiedono: Paolo BERDINI, Marisa BONFATTI, Bruno CONTARDI, Vittorio EMILIANI, Mario MANIERI ELIA
Sono stati invitati i ministri per i Beni Culturali e ambientali Antonio PAOLUCCI e il direttore generale Mario SERIO

L'EPIDEMIA DI EBOLA.

Suor Dinarosa Belleri, 59 anni, uccisa dal virus a Kikwit. Il bilancio dell'Oms: 57 le vittime, 76 i contagiati



Cittadini di Kinshasa leggono su un giornale locale gli effetti e lo sviluppo del virus Ebola

J. Marc Baupu / Ap

Muore la quarta suora italiana. L'esercito isola Kinshasa dalle zone colpite

È morta in Zaire un'altra religiosa italiana suor Dinarosa Belleri, di 59 anni. Sono quattro le religiose uccise a Kikwit dal virus Ebola. Le vittime, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità sono 57 ed i malati 76. Le autorità zairesi contestano questo dato e parlano di 48 morti. Allarme nella capitale il governo istituisce posti di blocco per impedire gli arrivi dalla zona del contagio, ma i soldati chiedono «pedaggi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il virus Ebola ha ucciso ancora. Un'altra religiosa italiana Dinarosa Belleri, 59 anni, è morta a Kikwit la città dove si è diffusa l'epidemia. La notizia del decesso è stata confermata ieri da don Arturo Bellini portavoce della Curia di Bergamo città di origine della religiosa che apparteneva all'ordine delle suore delle Poverelle. È la quarta vittima italiana dell'epidemia che ha colpito lo Zaire. Suor Dinarosa era partita per l'Africa nel 1966. A Mosango a 400 chilometri circa da Kinshasa ha svolto per 17 anni il servizio infermieristico tra i malati di tubercolosi alternandosi anche con le sorelle nel servizio ai lebbrosi o ad altri malati. Dal 1983 era stata trasferita a Kikwit qui le era stato affidato il padiglione dei tubercolotici. Assistendo i malati dell'ospedale nelle scorse settimane ha contratto

la malattia letale. L'epidemia dunque continua a mietere vittime. L'Oms (organizzazione mondiale della sanità) parla di 57 morti e di 76 malati. Negli ospedali della città di Kikwit il virus ha ucciso altre otto persone. Questo bilancio viene contestato dalle autorità dello Zaire. «Le cifre diffuse dall'organizzazione mondiale della sanità - ha detto ieri Bopen da Bo-Nkumu responsabile del comitato di crisi nominato dal governo dello Zaire - ci lasciano perplessi». Secondo gli zairesi le vittime del virus Ebola sarebbero 48 ed i malati 66.

Comunicato a Ginevra. In un comunicato diffuso a Ginevra l'Organizzazione mondiale della sanità sostiene che il bilancio delle vittime è destinato a salire man mano che gli esperti inviati

nella regione raggiungeranno le località più remote. L'Oms precisa anche che le persone colpite dal morbo sono state poste in isolamento negli ospedali. Secondo l'Oms quattro équipe di specialisti di malattie tropicali venuti da un centro di Atlanta negli Stati Uniti dall'Istituto Pasteur di Parigi stanno assumendo il controllo della situazione soprattutto per quanto riguarda la sorveglianza epidemiologica e la ricerca. Secondo il rappresentante dell'Oms in Zaire dottor Abdou Moudi la malattia «non è più in fase ascendente». Moudi ha aggiunto che nelle ultime ventiquattro ore non sono stati riscontrati altri focolai dell'epidemia ma che un uomo infettato dal virus Ebola è stato isolato in un ospedale della città di Bonga-Yasa a metà strada tra la Kinshasa ed il centro di Kikwit.

La capitale. Le maggiori preoccupazioni riguardano sempre la capitale Kinshasa una metropoli di più di quattro milioni di abitanti dove le condizioni igieniche sono pessime e dove per ammissione di numerosi responsabili sarebbe quasi impossibile controllare il diffondersi del contagio. Il governatore della città Bernardin Mungul Diaka ha reso noto ieri che è stato aumentato il numero dei blocchi stradali e

che sono stati intensificati i controlli da parte dell'esercito sulle vie di accesso alla capitale. In passato i soldati hanno compiuto saccheggi e ruberie ed ora potrebbero approfittare dell'allarme per il virus per taglieggiare la popolazione e gli stranieri. Testimoni hanno riferito che camion carichi di prodotti provenienti dalla provincia di Bandundu arrivano regolarmente a Kinshasa e che gli autisti pagano «pedaggi» ai soldati per passare ai posti di blocco istituiti lungo la strada che conduce a Kikwit. Le autorità dello Zaire sembrano inoltre intenzionate a tenere lontano dalla zona dell'epidemia i giornalisti. Soldati dello Zaire hanno bloccato in sulla pista dell'aeroporto di Kinshasa un gruppo di giornalisti e operatori televisivi stranieri reduci da una visita nella città di Kikwit. I giornalisti sono stati circondati da sette o otto militari armati di mitra. Fra gli stranieri figurano sette francesi sei britannici sei statunitensi due tedeschi un australiano e un sudafriano. Secondo fonti diplomatiche autorità consolari francesi e americane si sono attivate per tentare di risolvere il problema. A Kikwit gli operatori televisivi stranieri avevano visitato un ambulatorio dove erano ricoverate persone colpite dal virus e avevano anche fatto alcune riprese della bara della monaca italiana appena morta.

Allarme degli Usa: «Pirati iraniani assaltano le navi nel Golfo»

Gli Stati Uniti hanno messo in guardia le navi che transitano nella parte settentrionale del Golfo dove, affermano, navi iraniane armate sono state viste bloccare le imbarcazioni di passaggio, ed estorcere forti somme di denaro agli equipaggi. Lo hanno reso note fonti delle stesse compagnie di navigazione messe in guardia dagli americani. «Tutti coloro che navigano sono avvertiti di esercitare la massima cautela quando transitano nelle acque del nord del Golfo Persico - afferma una nota diffusa dall'Ente di riarmo Difesa da Washington. Imbarcazioni veloci con la bandiera iraniana che navigano in acque iraniane ed internazionali hanno richiesto i documenti delle navi, o i passaporti degli uomini a bordo, estorcendo denaro in cambio della loro restituzione - recita la nota ricevuta da compagnie di navigazione che lavorano nel Golfo alla fine della settimana. Nessuna reazione a queste accuse, per ora, da parte delle autorità.

DALLA PRIMA PAGINA Africa lontana

Vomito diarrea morte. Non c'è scampo. Le dico Serra i pugni ma figlia. La sua attenzione è desta, pronta alla difesa. Mi chiede: dov'è successo? Altrove le dico Kinshasa Zaire. In fondo all'Africa. Africa nera. Africa lontana. Le basta questo si rilassa si tranquillizza. Guarda il mare canta Ambra. Oggi ho un compito in classe mi dice. Ha uno sguardo fiero. Africa nera. Africa lontana. Una favola un'invenzione. Non sono reali quei luoghi nemmeno quando muoiono. O quando uccidono. Anche la peste con questo vibrone assassino che ti divorava subito il fegato e lo stomaco vomiti sangue, le feci nere le pustole sciarlatte su tutto il corpo. Come scriveva Poe un secolo fa. Talmente osceno questo morbo che diventa quasi inoffensivo un refuso letterario un gioco di citazioni la peste rossa la malattia invisibile il morbo letale. C'è un solco fra noi e gli altri. Il Sud il Terzo mondo i reietti della storia. C'è un solco profondo una vecchia fenta che si alimenta d'immagini terribili ma estranee. I conflitti tribali le epidemie la miseria che divorava gli uomini. Alla fine tutto precipita nelle cifre quanti morti quanti malati quanti disperati. Più alto è l'urlo di dolore più si allontana l'Africa. Dice il ministro della Sanità che non esistono pericoli per il nostro Paese. Che le frontiere si robustiscono i doganieri vigilano gli ospedali sono allerti. È una difesa legittima un sano impulso di sopravvivenza. Ma è anche il codice di ogni nostro pensiero nei confronti dell'altra metà del pianeta. Le loro guerre i loro morti la loro fame, la loro fuga. La nostra paura. Che si irrigidisce subito in un istinto di solievo quando ci dicono che le frontiere sono protette e che l'Africa è ancora lontana. Per le cronache dell'epidemia resta il nbrezzo la curiosità malata di indagare sui sintomi le code al botteghino per un film a suo modo profetico. Se c'è un residuo di pena sa di plastica come un sentimento ben costruito dovuto. È l'alfabeto di tutto ciò che sta a Sud del nostro benessere. Luoghi uomini persone Virtuali come se quella geografia esistesse soltanto nelle immagini del telegiornale. Ascoltiamo i bollettini di guerre lontane, i mille giorni di agonia a Sarajevo i mille morti di peste nera in India poi tutto sfuma nei titoli di coda. Anche la nostra rabbia, anche la nostra pietà. Finisce male questo millennio. Il solco fra noi e gli altri è troppo profondo. E la peste quando arriva serve solo a mobilitare la nostra diffidenza. Facciamo attenzione signor ministro tenga d'occhio quelle frontiere. E voi all'erta già in Puglia con la baionetta innalzata che con quei disperati d'Albania sbarcano anche i loro germi. Anche tu figlia mia mi raccontando il compito in classe niente gelati alla ricreazione e mettiti la felpe che oggi non c'è sole. Sorride rassegnata mia figlia. Quel mare livido dietro di lei. Un mondo lontano oltre quel mare livido. (Claudio Fava)

Un sacerdote e una suora trovati carbonizzati in una chiesa di Banja Luka. Il grido del Papa: «Basta massacri»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Chi può rimanere silenzioso ed inerte di fronte a tante barbarie chi può approvare tali effrazioni da qualunque parte esse provengano». Con questi interrogativi inquietanti Giovanni Paolo II ha lanciato ieri al Angelus il suo grido per interpellare le coscienze dei popoli e delle varie istanze internazionali di fronte al ritrovamento di un sacerdote Filip Lukanda e di una suora Cecka Gungo rimasti uccisi e carbonizzati in una chiesa di Banja Luka (a 150 chilometri da Sarajevo) nel corso di scontri violenti fra serbi e minoranza croata. Ed ha detto di voler far suo il messaggio allarmato che gli era stato appena inviato dal vescovo di quella città mons. Franjo Komarica perché si dica finalmente «basta ad una guerra così assurda ed inumana». Rivolto ai fedeli raccolti in piazza S. Pietro ed a quanti erano nei silenziosi per radio e tv. Papa Wojtyla ha detto di essere stato in

formato da mons. Komarica di quanto era accaduto a Banja Luka e del fatto che interpretando le sofferenze della popolazione quel vescovo aveva implorato soccorso rivolgendosi a varie istanze nazionali e internazionali ed alla stessa S. Sede. Da parte sua Giovanni Paolo II dopo aver reso noto che la S. Sede ha già compiuto i suoi passi in varie direzioni a cominciare dai responsabili delle parti in conflitto fino alla Comunità internazionale perché si ponga l'obiettivo di una pace duratura e duratura. «Ma da lungo tempo ha lottato il suo popolo angosciato e attento al suo presente e fiducioso nel futuro quando che alla fine i cuori si aprono alla pace». Giovanni Paolo II si è detto convinto che il momento è propizio per il dialogo e per il compromesso. «Gli esponenti delle parti in conflitto questi ultimi mesi hanno saputo rispettare i poveri e i fragili, le donne, i bambini che più soffrono dei pericoli di

confitti ha assunto una maggiore drammaticità. Come aveva già rilevato il 5 maggio scorso ricevendo gli ex combattenti nel cinquantesimo anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione Giovanni Paolo II non può accettare che «nonostante l'esperienza tremenda del passato assistiamo costernati al pullulare di nuovi e ricorrenti conflitti bellici» come se da memoria delle guerre trascorse non sia in grado di comunicare all'umanità di oggi il migliore ragionevolezza. E siccome «la pace è la mia missione» ha detto che è suo «dover operare instancabilmente per costruire un mondo per il quale sentiamo il bisogno di solidarietà fraterna». E per sottolineare di fronte al mondo che ci sono altri gravi problemi da affrontare per preservare l'unità e l'ordine delle parti di Giovanni Paolo II ha invitato a pregare perché si risolva il conflitto in Zaire e si eviti il virus Ebola mentre svol-



Giovanni Paolo II Ap



GLI ELETTORI HANNO SCELTO. IL PDS È IL PRIMO PARTITO IN ITALIA.

VUOI FARNE PARTE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra. Includes fields for name, profession, address, and city, along with checkboxes for 'Desidero iscrivermi al Pds' and 'Desidero rinnovare l'adesione al Pds'. Contact information for the PDS is provided at the bottom.

Stop ad altre confische fino al novembre '96

Finiti gli espropri a Gerusalemme Est

Il primo ministro israeliano Rabin su Gerusalemme Est ha preso una decisione che sta già suscitando polemiche. Rabin ha confermato la confisca di 53 ettari della zona est della città, ma si è impegnato a non procedere ad ulteriori espropriazioni fino al novembre del 1996. Quattro ministri del «Meretz» hanno votato contro, tre laburisti si sono astenuti. La protesta degli scrittori Grossman, Shalev e Har-Even «Rabin, non confiscare anche la pace».

NOSTRO SERVIZIO

■ GERUSALEMME. Trovatosi preso fra le vive proteste del mondo arabo e un crescente disagio in Israele, il governo di Yitzhak Rabin ha deciso ieri di confermare la confisca di 53 ettari di terre a Gerusalemme est, ma si è impegnato a non procedere ad ulteriori espropriazioni fino al termine della legislatura nel novembre 1996.

La decisione è stata criticata dai quattro ministri del Meretz (sinistra sionista) che hanno votato contro. Altri tre ministri laburisti si sono astenuti, per ragioni diverse. Durante l'accesso dibattito del consiglio dei ministri tre noti scrittori israeliani - David Grossman, Meir Shalev e Shulamit Har Even - hanno inscenato una manifestazione di protesta nel corso della quale hanno innalzato un cartello con un messaggio diretto al premier: «Non confiscare anche la pace». «Non riusciamo a restare a casa, come se non fosse successo niente» ha spiegato Grossman (autore del «Vento giallo» in cui presagì l'infelice esito del processo a Yasser Arafat) «Con il suo comportamento il nostro governo provocherà nuovi rancori con i palestinesi».

Da Gaza i portavoce dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) hanno avvisato Israele che la questione di Gerusalemme è di carattere vitale per il mondo arabo e hanno definito «insoddisfacente» il compromesso raggiunto da Rabin con il Meretz. Le pressioni diplomatiche per far annullare le confische hanno raggiunto il suo vertice. Le terre di cui è stata confermata ieri la confisca appartengono ai villaggi di Beit Hanina (33 ettari a nord di Gerusalemme) e di Beit Safafa (20 ettari a sud). Secondo il ministro dell'edilizia Benjamin Ben Eliezer presso Beit Hanina sono progettate mille unità abitative per ebrei e altre 400 per arabi mentre a Beit Safafa sarà edificata la sede centrale della polizia israeliana. Il gruppo israeliano per i diritti civili «Bezelem» ha accusato il governo israeliano di aver adottato a Gerusalemme est, dal 1967 in poi, una deliberata politica di discriminazione a danno della popolazione palestinese al fine di rafforzare il controllo ebraico sulla città. Secondo i calcoli di «Bezelem», negli ultimi 28 anni nella parte araba di Gerusalemme sono stati costruiti 64.870 appartamenti per ebrei e 8.890 per arabi. Di conseguenza a Gerusalemme est il numero complessivo degli ebrei (160 mila) ha ormai superato quello dei palestinesi (150 mila). Il ministro delle Armi Shulamit Aloni (Meretz) ha da parte sua consigliato ai palestinesi di tentare di bloccare le confische di terre rivolgendosi ai tribunali israeliani. La signora Aloni ha inoltre affermato che negli

ambienti universitari israeliani si avverte «un senso di malessere» per le confische di terre che, secondo diversi intellettuali, rischiano di far fallire gli accordi di Oslo con i palestinesi.

Il movimento integralista «Hamas», intanto, ha avvertito che «colpirà» gli interessi degli Stati Uniti in medio oriente se Washington trasferirà la propria ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme. Se tale progetto si concretizzerà «c'è l'imprescindibile di odio e di collera il popolo arabo e musulmano, il quale reagirà colpendo gli interessi americani nella regione», afferma un comunicato diffuso dal Movimento per la resistenza islamica (Hamas). Il progetto americano, aggiunge Hamas, «conferma la posizione degli Stati Uniti che sostengono Israele nella sua pretesa di fare di Gerusalemme occupata la sua capitale unificata». Alcuni membri del Congresso degli Stati Uniti guidati da Robert Dole, capo della maggioranza repubblicana al Senato, hanno presentato la settimana scorsa un disegno di legge volto a trasferire l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme.

Nazionalisti ebrei «violano» la splanata delle moschee

Tre ebrei membri del gruppo ultranazionalista «Hay ve-Kayam» (che si prefigge la ricostruzione del biblico Tempio di Gerusalemme) sono stati fermati dalla polizia israeliana mentre tentavano di pregare sulla Splanata delle Moschee di Gerusalemme, il luogo dove secondo la tradizione sorgeva il Tempio di Salomone. Un portavoce della polizia ha riferito che i tre si sono finti turisti per non dare subito il loro vero volto. Una volta entrati nella Splanata hanno estratto libri di preghiera e gli scialli tradizionali degli ebrei ortodossi e sono stati subito bloccati dagli agenti di custodia. In base allo statuto qui raggiunto dalle autorità israeliane con quelle islamiche, agli ebrei è vietato pregare nell'ambito della Splanata delle Moschee. Il gruppo «Hay ve-Kayam» - guidato da Yehuda Etzion, una volta entrato nella Splanata fu protagonista di azioni terroristiche anti-palestinesi - tenta da mesi di mutare questo stato di cose organizzando nella Splanata ripetute penetrazioni che creano notevole nervosismo fra i custodi e i fedeli islamici.



Il presidente argentino Carlos Menem saluta i sostenitori

Daniel Muzio / Ap

Menem rieletto presidente

Gli exit poll gli assegnano il 47 per cento dei voti

Carlos Menem ce l'ha fatta. Gli argentini lo hanno nuovamente eletto presidente. Secondo vari exit poll avrebbe ottenuto oltre il 47,7 per cento dei voti. Confermate le previsioni della vigilia. Ma nella capitale è stato sconfitto.

NOSTRO SERVIZIO

■ BUENOS AIRES. «Questi exit poll confermano quello che da venti giorni già mostrano tutti gli istituti specializzati in sondaggi. Ero sicuro che avrei vinto. Tuttavia prima di dare un giudizio definitivo, è meglio aspettare i primi risultati ufficiali». Carlos Menem sorride felice ieri secondo vari exit poll gli argentini lo hanno rieletto presidente. Avrebbe ottenuto oltre il 47 per cento dei voti. Il suo più diretto avversario, il senatore Jose Bordaberry, ex socialista passato alla coalizione di centrosinistra Frente del País Solidario (Frepaso), avrebbe il 34 per cento. Al terzo posto si è piazzato Horacio Massaccesi, candidato dell'Unione civica nca, con il 17 per cento. Il risultato esclude la possibilità di ballottaggio. Tuttavia il responsabile della campagna elettorale del centrosinistra ha af-

fermato che secondo i dati in possesso al senatore Bordaberry non avrebbe superato il 45 per cento dei voti, per cui si dovrebbe andare al ballottaggio. Il presidente sarebbe stato battuto nella capitale, dove si è piazzato al primo posto Bordaberry. «Come argentini siamo riusciti nel 1983 a riportare la democrazia e nulla e nessuno potrà impedirci di vivere in libertà in pace». Così dopo aver votato nella città natale di Anillaco il presidente della repubblica uscente Carlos Menem ha sintetizzato il fatto che da 67 anni non vi erano tre consultazioni elettorali consecutive. Il presidente Carlos Menem candidato alla reelezione è stato fra i primi a votare nel suo seggio di La Rioja, 1170 chilometri a nord-ovest di Buenos Aires. Dalle 8 (le 13 italiane) in tut-

ta l'Argentina ieri si è votato per la elezione del capo dello stato, del vice presidente della metà dei deputati di 14 governatori, delle 68 per cento dei componenti dei consigli provinciali e di una serie di cariche comunali. I candidati alla presidenza erano 14, ma soltanto tre erano accreditati di un buon risultato. L'ultimo sondaggio dell'Istituto Julio Aurelio, e pubblicato l'altro ieri dalla stampa argentina dava una possibile vittoria al primo turno del capo dello stato uscente Carlos Menem (Partito giustizialista, erede del peronismo) con il 45,37 per cento mentre il principale sfidante José Octavio Bordaberry (Frepaso, Fronte del paese solidale, dissidente peronista) raccoglierebbe il 34,9 per cento. La legge elettorale argentina prevede che il candidato che raggiunge il 45 per cento vince al primo turno, altrimenti potrebbe essere varato un nuovo piano di astensioni il quarto di questo 1995. Il ministro dell'Interno Carlos Carach ha affermato a metà dello scrutinio che «in questa consultazione abbiamo avuto il triste record dell'astensione dei presidenti di seggio» un problema che però è stato risolto con volentieri che hanno permesso agli oltre 22 milioni di argentini presenti nelle liste elettorali di esercitare il proprio diritto. Il «mago» dell'economia l'argentino Domingo Cavallo si è presentato alle 8 in punto nel seggio di Cordoba, ma ha dovuto pazientemente aspettare che si costituisse una presidenza di emergenza per poter entrare nella cabina elettorale.

sulla necessità di non cambiare per mantenere la stabilità del modello economico mentre Bordaberry ha proposto rinnovamento, occupazione e lotta alla corruzione. Con l'elezione del presidente di 14 dei 23 governatori delle province e di 130 deputati l'Argentina rinnoverà gran parte dei suoi poteri legislativo ed esecutivo. Ma chiunque sia il vincitore, dovrà porsi immediatamente al lavoro per affrontare la grave crisi economica che l'Argentina sta affrontando. Attuale governo e opposizione concordano sul fatto che dopo il voto dovrà essere varato un nuovo piano di astensioni il quarto di questo 1995. Il ministro dell'Interno Carlos Carach ha affermato a metà dello scrutinio che «in questa consultazione abbiamo avuto il triste record dell'astensione dei presidenti di seggio» un problema che però è stato risolto con volentieri che hanno permesso agli oltre 22 milioni di argentini presenti nelle liste elettorali di esercitare il proprio diritto. Il «mago» dell'economia l'argentino Domingo Cavallo si è presentato alle 8 in punto nel seggio di Cordoba, ma ha dovuto pazientemente aspettare che si costituisse una presidenza di emergenza per poter entrare nella cabina elettorale.

Atleta morto inserito tra i fan del presidente argentino

Lo schermidore italiano Candido Sassone, pioniere della scherma in Argentina e morto oltre 40 anni fa, è apparso come uno dei firmatari di un appello elettorale a favore della rielezione del presidente della repubblica Carlos Menem. Lo ha appreso l'Ansa da una alta fonte della Federazione argentina di scherma che ha chiesto di non essere identificata. «Nella storia della nostra scherma Sassone è una pietra miliare - ha confermato la fonte - ma il fatto è che è morto 40 anni fa». Nell'appello dello sport argentino e degli sportivi di tutte le epoche, conferma per parte sua Sergio Turicco, presidente dell'Associazione degli atleti argentini, vi sono almeno tre ex-schermidori morti (Sassone, Roberto Larraz e Alberto Juchetti). Fra i presenti firmatari dell'appello, precisa Turicco, sono anche il pilota Norberto Ferreira e Nestor Delguy, atleta di pelota vasca. L'ex-tennista Martin Jaita ha peraltro dichiarato al quotidiano «Página 12» di essere infuriato per essere stato incluso nell'appello senza essere stato consultato.

Nuovi bombardamenti in Cecenia

L'evazione e l'artiglieria russe hanno pesantemente bombardato l'altra notte e per tutta la giornata di ieri le postazioni dei guerriglieri separatisi a Bamut, località cecena a circa 40 chilometri a sud-ovest di Grozny trasformata nei giorni scorsi in una delle maggiori roccaforti dei miliziani fedeli a Dzhokhar Dudajev. L'altro ieri il ministro della Difesa russo Pavel Graciov, dopo la scadenza della moratoria nei combattimenti decretata dal presidente Boris Eltsin per il cinquantesimo anniversario della fine dell'ultima guerra mondiale, aveva annunciato la ripresa dell'offensiva in grande stile delle truppe governative, fino a quando, aveva detto, i guerriglieri non avranno capito di trovarsi ormai in una situazione senza uscita. Per tutto il giorno intanto sono continuati scontri e sparatorie anche a Grozny, dove, secondo Interfax, i guerriglieri hanno attaccato per 28 volte le postazioni governative nella capitale cecena. Fonti militari russe hanno detto che gli attacchi di ieri sono stati i più pesanti portati a Grozny dai secessionisti negli ultimi due mesi.



Tombe comuni a Grozny per le vittime della guerra in Cecenia

Ansa

La regina d'Inghilterra perde punti

Elisabetta diventa «povera» Non è più fra i primi dieci più ricchi del reame

■ LONDRA. Povera regina Elisabetta non è più tra i «top 10» nella lista dei 500 più ricchi del reame. La sovrana è scivolata dal secondo al 17° mo posto ma la retrocessione non è dovuta a drammatismi rovesci finanziari e nemmeno all'emergere di nuovi inestinguibili Paperoni. Su pressione di Buckingham Palace il «Sunday Times» ha quest'anno compilato la classifica dei «magnifici 500» con nuovi criteri. Nel caso specifico della regina non ha più incluso il valore delle preziosissime collezioni d'arte (15 miliardi di sterline) custodite nei palazzi reali che a tutti gli effetti sono inalienabile patrimonio nazionale. Stando al documento la fortuna personale di cui Elisabetta si avverte dispone in tutta libertà e di poco superiore a quella di Paul McCartney (450 milioni di sterline) (170 miliardi di li-

re) contro i 120 dell'ex beatle Hans e Gad Rausing, due fratelli di origine svedese, che possiedono una grossa società (Tetra Laval) per il confezionamento di prodotti alimentari: si sono confermati i più ricchi del reame anche per il 1995 salgono a miliardi di sterline circa 10.000 miliardi di lire. Il secondo posto occupato nel 1994 dalla regina è stato preso dal re dei supermercati David Sainsbury. Il re degli alberghi Lord Forte, figlio di emigranti italiani, è capo di un impero che ha accumulato i costruiti dal 1935 quando aprì un bar lattina a Londra e 64 mo la sua fortuna personale è stimata a 177 milioni di sterline. Nel complesso l'ultimo anno non c'è stato di vacche grasse, per cinquecento su cinquecento del Regno Unito in media il loro patrimonio è calato del 16 per cento.



ELEZIONI.

Tedeschi alle urne in Renania-Vestfalia e a Brema
Successo ecologista, Spd in calo, centristi fuori

Germania un po' più verde Liberali verso l'estinzione

Successo dei Verdi nelle elezioni regionali che si sono tenute ieri in Renania-Vestfalia e nella città-stato di Brema. Al tracollo i liberali del ministro degli Esteri Kinkel, che non saranno più rappresentati nei due parlamenti regionali. La Spd perde per un soffio la maggioranza assoluta a Düsseldorf dove, come a Brema, si profila un governo rosso-verde. Si rafforzano le prospettive per una futura coalizione federale di centro-sinistra.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BERLINO. Ci sono dei vincitori chiari, i Verdi, e un chiaro sconfitto, il partito liberale. La Spd perde voti e, soprattutto, un bastione politico (e psicologico) fondamentale: una maggioranza assoluta che nel parlamento di Düsseldorf aveva mantenuto per la bellezza di 15 anni. La Cdu non ottiene nessuno dei risultati che s'era prefissa ma si sforza di mostrarsi lo stesso soddisfatta. È un nuovo partito si profila all'orizzonte in quella palude politica che va dalla destra della Spd ai confini del partito di Kohl, nello spazio che fu dei liberali della Fdp. In sostanza, si registra uno spostamento dei rapporti di forza in direzione della prospettiva rosso-verde.

de, cioè dell'alleanza tra i socialdemocratici e i Verdi, che sempre più appare, in Germania, l'unica alternativa praticabile all'alleanza conservatrice che governa a Bonn. Sono questi, in sintesi, i risultati delle elezioni regionali che si sono tenute ieri nella Renania-Vestfalia, il Land che con oltre 17 milioni di abitanti è il più popoloso della Repubblica federale, e a Brema, la città-stato del nord, che fra i Länder è invece il più piccolo.

nes Rau, uno dei «cavalli di razza» della socialdemocrazia, e da allora sempre mantenuto. Ancora ieri sera, sulla base delle primissime proiezioni, pareva che, nonostante un calo di voti sui 3 punti percentuali (dal 50 al 46,2%), quel primato fosse stato mantenuto. Poi nel corso della serata è arrivata la delusione. Non si tratta comunque di un rovesciamento politico: i voti persi dalla Spd sono rimasti nel campo della sinistra perché sono andati ai Verdi, i quali, più che raddoppiando la propria forza (dal 5 al 10,2%), debbono aver raccolto consensi anche altrove. Sono loro, quindi, i veri vincitori della giornata e hanno in mano, come d'altronde anche a Brema, le chiavi del futuro governo regionale. Nelle prime reazioni a caldo gli esponenti verdi hanno fatto capire che le trattative con Rau e i suoi saranno tutt'altro che facili: pur se nel grande Land, che comprende, fra l'altro, l'enorme conurbazione della Ruhr, i Verdi negli ultimi tempi hanno abbandonato le posizioni radicali del passato e hanno assunto posizioni più «politiche», il dialogo con il potere locale socialdemocratico è stato più difficile che altrove. D'altra parte, nel campo avversario la

situazione è disastrosa: la Cdu, i cui leaders hanno provato pure a cantar vittoria per la dissoluzione della maggioranza assoluta socialdemocratica, ha mancato del tutto l'obiettivo, incautamente proclamato, del rovesciamento di Rau e resta sostanzialmente dov'era, se non perde addirittura qualcosa rispetto al 36,7% che aveva avuto alle ultime elezioni. Ma a far precipitare il centro-destra ci pensa la Fdp, il partito liberale del ministro degli Esteri Kinkel, che bloccato al 4,1% (un punto e 7 decimi meno di quanto aveva avuto nel '91), affonda sotto la faticosa soglia del 5% e non prende nemmeno un deputato.

Il partito di Kinkel

Il crollo liberale è ancora più drammatico a Brema, dove la Fdp dà il 9,5% che aveva scende a un miserrimo 3,2% riversando buona parte dei suoi voti, si presume, nel clamoroso bottino (10,7%) della neocostituita formazione «Lavoro per Brema» (Aib), staccatasi dall'ala destra della Spd. Quest'ultima la scissione la paga molto salata, visto che scende dal 38,8 al 33,3% e quindi ingaggia un testa a testa (il cui esito ieri sera era ancora incer-



Il candidato del cristiano democratici sconfitto nelle elezioni in Renania Vestfalia

K.H. Kreifels/Agf

to) con la Cdu che guadagna, rispetto alle ultime elezioni, circa due punti e mezzo. Un crollo, atteso ma non per questo meno importante, subiscono i radicali di estrema destra della DVU che quattro anni fa, attirando su di sé il 6,2% degli elettori della città anseatica, avevano fatto correre qualche brivido anche fuori della Germania. Ma i veri, indiscussi vincitori, anche a Brema, sono i Verdi, i quali, passando dall'11,4 al 13,3%, riescono a migliorare un risultato che

era già il più alto che avessero mai registrato in un Land. Anche nel parlamento della città-stato si profila, con uno o due voti di maggioranza, una coalizione rosso-verde.

Centro-sinistra

Sul significato politico generale del voto la discussione si è aperta già ieri sera. L'elemento più chiaro è che tutti e due i grandi partiti, la Cdu e la Spd, sembrano dover sempre più rinunciare alla prospettiva di governare da soli. Tutti e

due hanno bisogno di partner, configurando due campi, uno di centro-sinistra e uno di centro-destra. Lo stato di salute dei loro possibili partners però è assai diverso: la Fdp, ormai rappresentata nei parlamenti di soli 5 Länder su 16, è in una crisi sempre più grave; i Verdi, presenti in 11 diete regionali, sono invece in un momento di grazia. Sul futuro della Repubblica federale si affaccia, sempre più realistico, lo scenario del centro-sinistra.

Questa rubrica è intervenuta più volte sulla crisi della giustizia, ormai ad un punto drammatico. Lo sciopero degli avvocati contro le ultime riforme, tuttavia, appare una risposta sbagliata, perché tardiva e perché rivolta contro un tentativo di riforma, ancorché inadeguata e varata con incredibile sprovvedutezza. Sul tema pubblichiamo l'intervento che segue. Saremo lieti di ospitare altri interventi.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Marino, avvocato Cdl. di Torino; Myrante Moschi, avvocato Cdl. di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdl. di Roma

Riforme e sciopero degli avvocati Procedura civile e giudice di pace

FRANCO COCCIA

ed un innesto positivo nell'amministrazione della giustizia, oltre al decisivo contributo per la decongestione del carico giudiziario. Una riforma che rappresenta dunque una grande risorsa ed una grande speranza per il nostro sistema giudiziario. Per ora mette conto di segnalare che il nuovo rito si prefigge, mediante l'introduzione di parti rilevanti degli istituti del processo del lavoro, di semplificare il giudizio, di recuperare la legalità del processo, e di definire un iter spedito e conclusivo, nonché l'affermazione del giudice unico nella prospettiva di una sua più generale applicazione.

In pari tempo nel decreto si è pure voluto consentire, al fine di sopprimere alle finalità dell'esaurimento delle controversie civili pendenti, la facoltà di applicare nei collegi, mediante la nomina di vice pretori onorari, degli avvocati, per un periodo transitorio, che concorreranno a ridurre il carico giudiziario nell'interesse dei cittadini. Soluzione riduttiva che ben potrà, in sede di conversione, essere superata dall'istituzione di sezioni stralcio, come previsto da proposte di legge dei progressisti di ben maggiore efficacia. L'esperienza si incancherà di dimostrare quali integrazioni e correttivi si dovranno introdurre. Quel che di contro stupisce, in questo quadro, è la decisione adottata dal sindacato forense (del quale non è dato conoscere le sue componenti) o meno di tutte le sue componenti) di proclamare uno sciopero di ben 35 giorni avverso l'introduzione di due leggi dello Stato, che hanno il fine di rendere effettiva la funzione giurisdizionale, nell'interesse dei cittadini, pur essendo state accolte alcune delle più rilevanti richieste che venivano avanzate dallo stesso

sindacato. Alla decisione dello sciopero si accompagna la grave intimidazione a tutti i pretori onorari di dimettersi al fine di impedire l'attuazione del nuovo rito.

A prescindere dalla singolare scelta, operata da uomini di legge, per il blocco dell'entrata in vigore delle normative richiamate ed approvate all'unanimità dal Parlamento, fonte della sovranità popolare, alla cui attuazione dovrebbero lealmente concludere, pur nel rispetto dei dissensi manifestati, non possono non giudicarsi gravi i comportamenti assunti in questi giorni nell'applicazione dello sciopero. Vengono da più parti segnalate manifestazioni di intimidazioni e di pressioni nei confronti degli avvocati che, dissentendo dalla scelta, intendono esercitare il loro mandato, in particolare nei procedimenti relativi alle controversie di lavoro e previdenziali. Questi atteggiamenti ledono pesantemente gli interessi dei cittadini e contribuiscono a rendere più grave la situazione, di per sé già gravissima, nella vita degli uffici giudiziari aggiungendo sfascio allo sfascio.

Le controversie di lavoro

Questa proterva posizione - giova rilevare - non si accompagna ad alcuna seria e concreta alternativa. È difficile pertanto sfuggire all'accusa di corporativismo miope. Vanno in particolare deplorati questi interventi volti ad impedire anche la trattazione e la definizione delle controversie di lavoro e previdenziali che penalizzano in tal modo le parti più deboli nel giudizio. Controversie che quantomeno andavano escluse dallo sciopero, come è nella tradizione del sindacato italiano.

C'è da augurarsi che prevalga la ragionevolezza ed il senso istituzionale dello Stato per porre fine a questa linea priva di prospettive che rende più grave il disagio dei cittadini e degli avvocati italiani. Invece deve ricercarsi una linea comune, come reclamano unitariamente i sindacati e le forze politiche democratiche, perché il governo completi le misure organizzative e l'approntamento di supporti tecnici, per garantire l'effettività dell'entrata in vigore del giudice di pace e del nuovo rito, nel tempo necessario per la messa a regime delle due normative e più in generale per una politica della giustizia che apriti un piano di programmazione pluriennale che accompagni il processo riformatore con l'introduzione di un nuovo ordinamento giudiziario, una nuova mappa degli uffici giudiziari, con l'introduzione generalizzata del giudice unico, con un adeguato aumento degli stanziamenti per la giustizia da elevare sin dal prossimo esercizio finanziario al 2 per cento. Non si può tuttavia non valutare il carattere autolesionistico di uno sciopero che fa parte degli obiettivi della destra. Così come appare esiziale l'orientamento volto a favorire una frontale opposizione degli avvocati nei confronti della magistratura.

Va ancora chiarito alla pubblica opinione come l'odiato regime delle preclusioni, oggi, con il decreto legge in vigore relativo alle sole cause che verranno introdotte dopo il 30/4, è quello in generale vigente nel contenzioso del lavoro e che si è tradotto in una tutela reale per la parte contrattualmente più debole e che ha avuto come fine di imporre alle parti di «mettere tutte le carte in tavola» sin dall'inizio, ed impedire così formalismi e bibliche serie di rinvii, inammissibili per il cittadino in una società moderna.

Del tutto contraddittoria infine è la demonizzazione del giudice di pace, presentato come giudice «non tecnico», presente al contrario, come tale, in tutti i paesi avanzati, occultando che trattasi di cittadini in ogni caso muniti di laurea, che vengono e verranno addestrati e che sono nella maggioranza avvocati, mentre di converso si chiede da parte di chi ha promosso l'agilizzazione l'inserimento immediato, mediante il reclutamento straordinario, di avvocati in magistratura. Vecchia proposta, già a suo tempo battuta dal Parlamento, che oltre a presentare profili di anticostituzionalità ha sempre costituito il cavallo di battaglia della destra.

Avvocato della Consulta giuridica della Cgil, già componente del Consiglio superiore della magistratura

Come si adeguano la pensione sociale secondo i redditi

Sono titolare di pensione sociale e mio marito è pensionato Inps.

Durante l'anno 1994 ho ricevuto dall'Inps il certificato di pensione che poi è stato sostituito (a ottobre 1994) da altro certificato contenente un ricalcolo della mia pensione. L'Inps mi ha chiesto la restituzione di una somma dell'anno 1994 che ho regolarmente pagato per quote pensione non spettanti in quanto il totale dei redditi personali e del coniuge hanno determinato un ricalcolo della pensione in misura inferiore a quella corrisposta.

Poi l'8 gennaio 1995 ho ricevuto un'altra richiesta dell'Inps con la quale mi si chiede di restituire delle somme (sempre per effetto di ricalcoli con la pensione di mio marito) dal 1991 in applicazione art. 52 legge 88/1989 e art. 13 legge 412/91 come interpretata dalla sentenza della Corte costituzionale n. 39 del 1993. Tale richiesta l'Inps asservisce di avermela già fatta nel 1993 con lettera che io non ricevevo e che è tornata al mittente.

Ora, al di là dei conteggi che ho verificato con i colleghi, mi chiedo: - ho sempre riscosso la pensione sulla base del certificato di pensione trasmessomi dall'Inps, - non ho mai fatto alcuna comunicazione all'Inps del reddito di mio marito che è pensionato Inps e quindi la sua situazione è conosciuta all'ente; - l'Inps mi ha fatto il ricalcolo degli anni '91, '92, '93 comunicandomelo nel 1995.

Ha diritto l'Inps (secondo l'art. 13 della legge 412) al recupero? O può recuperare solo l'anno precedente? Se così è vi sembra giusto che 50 o 40 mila lire il mese di aumento della pensione del coniuge comportino pari diminuzione della pensione sociale?

Giuseppa Setta
Firenze

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA:
Rita Casarerra, Ottavio Di Loreto,
Angelo Mazzari, Nicola Tisci

spettanti, concordiamo con le osservazioni contenute nella lettera. Sugeriamo alla nostra lettrice di rivolgersi alla sede fiorentina del Sindacato pensionati italiani (Spicgil) o dell'Inca-Cgil per fare verificare nel merito le pretese dell'Inps e decidere il comportamento conseguente.

Proposta per rivalutare i contributi degli emigrati

La rivalutazione delle retribuzioni per la determinazione della «retribuzione pensionabile», così come stabilito dall'articolo 3, commi 8, 9, 10 e 11, della legge 29 maggio 1982, n. 297, si è dimostrata del tutto inadeguata specialmente quando si tratta di retribuzioni relative ad anni remoti rispetto a quello di decorrenza della pensione.

La negatività del meccanismo si evidenzia in modo particolare per i lavoratori emigrati al momento della determinazione della pensione (o quota di pensione) relativa agli anni di contribuzione precedente la data di emigrazione (retribuzioni di 30-35 anni fa) con conseguenti importi di pensione che, in genere, risultano essere vere e proprie provocazioni.

Allo scopo di rimediare a tale mortificante situazione, il gruppo parlamentare progressisti-federativi ha presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge - primo limatario l'on. Gianfranco Rastrelli, ex segretario generale del Sindacato pensionati italiani (Spicgil) - con la quale si modificano i coefficienti per la rivalutazione delle retribuzioni ma, qualora risultasse più favorevole, la pensione verrebbe calcolata non con riferimento alle vecchie retribuzioni rivalutate bensì sulla base della «retribuzione minima imponibile (...)» relativa all'anno di decorrenza della pensione garantendo, così, una pensione pari a circa lire 30.000 per ogni anno di contribuzione utile ai fini del calcolo. La proposta prevede anche che comunque «... il pro-rata relativo alla contribuzione accreditata presso l'Ago (...) non può essere inferiore a un quindicesimo dell'importo del

trattamento minimo vigente al 1° gennaio dell'anno di decorrenza della pensione, per ogni anno di contribuzione accreditata in coerenza di rapporto di lavoro (...)» fino al massimo dell'importo corrispondente a quindici anni di contribuzione.

La proposta di legge stabilisce anche che le pensioni già in atto sono riliquidate d'ufficio applicando, anche a esse, i nuovi criteri.

Berlusconi: il danno sventato e quello fatto

Dal 1978 sono pensionato Inps, ho beneficiato della rivalutazione «pensioni d'annata». Il 1° gennaio 1994 dovevo beneficiare del 4° scatto, slittato al 1° gennaio 1995 e ulteriormente con provvedimento del governo Berlusconi a ottobre 1995. Da informazioni assunte presso l'Inps di Soccavo (Napoli) mi è stato comunicato che anche per quest'anno non ci sarà alcun adeguamento. È vero e perché? Si tenga conto che quelli che siamo rimasti siamo tutti ultrasettantenni. Ci vogliono tutti morti?

Mario Carmardella
Napoli

Con la legge finanziaria 1995 il signor Berlusconi continua a ripetere che il suo governo non ha fatto alcunché di sostanziale, un ricordato che, con la legge finanziaria per il 1995 del governo Berlusconi, lo «scatto» della scala mobile è stato spostato dal 1° novembre 1995 al 1° gennaio 1996 per cui, nel corso del 1995, non si sarà alcun adeguamento all'aumentato costo della vita (ma per chi deve avere l'ultima franchetta dell'aumento per le percezioni delle «pensioni d'annata» ci sarà comunque tale miglioramento).

Dopo 48 anni ritrova sua madre La credeva morta

Per oltre 48 anni ha creduto che sua madre fosse morta: lei, dopo averla «incollocamento» ritrovata alcuni mesi fa, ha trascorso insieme a lei la prima «festa della mamma» in quasi mezzo secolo. Chuck Volenti, 55 anni - racconta il Philadelphia Inquirer - ne aveva speso sei quando la madre Mary fu portata via dalla loro casa di Cleveland nell'ottobre 1946. Poco tempo dopo, suo padre Sam gli spiegò che mamma era morta in ospedale, dove era stata trasferita per una malattia incurabile. La verità, che Chuck ha scoperto solo recentemente, era ben diversa: Sam Volenti, che per anni aveva picchiato Mary e voleva divorziare da lei, l'aveva fatta riciclare in un ospedale psichiatrico con la complicità di due medici. La diagnosi di schizofrenia, sulla base della quale la donna venne sepolta in un cimitero, fu stilata solo sulla base delle descrizioni del marito. Sam Volenti, rimosso un anno più tardi, è morto nel 1991, senza aver mai rivelato al figlio la sorte della madre. Alle domande di Chuck, che gli chiese più volte dove fosse sepolta Mary, rispose sempre che se n'era occupato a suo tempo l'ospedale. Nel 1974, dopo quasi trent'anni di prigione in un ospedale psichiatrico dove non avrebbe dovuto essere, Mary Volenti fu spostata in una casa di riposo di Sandusky, Ohio.



Il corpo di un medico ucciso da fanatici antiabortisti a Brookline, nel Massachusetts

Stuart Cahill / Alp-Ansa

Dieci comandamenti per l'America Destra religiosa all'attacco su aborto e mass media

Aborto omosessuali, mass media pubblici e preghiera obbligatoria nelle scuole: su questi grandi temi la potentissima lobby della destra religiosa americana stringe i tempi e preme sui repubblicani di Newt Gingrich. Vogliono nuove leggi di taglio-duramente conservatore in cambio dell'appoggio ai candidati repubblicani e a Bob Dole per arrivare alla Casa Bianca. Intanto l'Ohio approva una legge che discrimina i gay.

«sing network» un ombrello di propaganda con centinaia di emittenti radiofoniche. Ha un budget annuale di oltre 20 milioni di dollari: senza il suo appoggio i repubblicani non avrebbero conquistato il Congresso a novembre. E senza la sua «copertura» ideologica anti-aborto i fanatici religiosi che attaccano le chiese non sarebbero andati lontano. Fondata da sessantatreenne Pat Robertson, candidato alle presidenziali nell'88, è ora di ventata la creatura del rampante aggressivo giovanissimo Ralph Reed. Ha 33 anni due figli e laureato alla prestigiosa università di Emory, è un manager un ideologo uno stratega. Reed che nelle ultime settimane è sulle copertine di molti settimanali americani ha deciso di sottrarre l'organizzazione al gheppo della morale in cui in quanto coalizione religiosa i politici l'avevano relegata per gettarla attivamente nella politica. «Non ci accontenteremo di un Congresso che non è in grado di sostenere le nostre battaglie», ha detto annunciando la presentazione del suo «Contratto» - e anche noi poniamo il limite dei cento giorni o i repubblicani si impegnano a sostenere il contratto o gli toglieremo il nostro appoggio». E ha cominciato una finta polemica, edile alle antze tirando su dietro tutti le altre organizzazioni ultraconservatrici: Family Association o Traditional Values Coal-

ition National Right Life Committee. Concerned women for America e così via. E non mancano la dedizione di pezzi di chiesa cattolica e dell'organizzazione degli ebrei ortodossi.

Ohio contro i gay

È un messaggio micidiale. Rap presentato da parte della destra dei pazzi miliziani che si allengono in montagna per combattere: il governo non riuscirà mai ad essere. Una bigotta retriva fondamentalista forza sovvenzionata dal paese. Il loro demone è la famiglia. I valori della famiglia affermati contro tutti gli altri. Un demone scagliato perfino contro Gingrich colpevole di aver lasciato cadere la questione dell'omosessualità nell'esercizio di aver dichiarato che l'abolizione dell'aborto è realisticamente improponibile. E contro Dole, al quale la Coalizione minaccia di preferire alle primarie il candidato più conservatore Philip Gramm. Non è il caso nelle ultime settimane Dole ha abbandonato la sua caratteristica moderazione per fare gesti plateali come l'abbandono della chiesa che frequenta da anni perché il predicatore era troppo liberale. Ralph Reed di mostra nel presentarsi il suo «Contratto» una ragionevole certezza che venga accolto positivamente dalla maggior parte dei repubblicani: un sondaggio nel paese gli assicura per ogni articolo il so-

stegno di almeno il 60 per cento del parlamento. I segnali che il background della Coalizione è solido? In la corte d'appello federale ha passato la legge dello Stato in Ohio che priva gli omosessuali di una specifica protezione legale impedendo che fornino lobby che vengano sfruttati nei programmi specifici in loro favore. È la prima volta che un tribunale federale smentisce una sentenza della corte locale su questa materia. I giudici federali pur negando la d'clubera e il comitato di Cincinnati che aveva additato un privato gay di diritti civili ha accettato la legge votata nel parlamento dello Stato ed appoggiata dalla Coalizione cristiana, secondo la quale nessuno può reclamare il diritto di essere gay in Ohio dunque non è più legale per un comune stanziare fondi ad esempio per un centro medico che appoggi i gay malati di Aids. E non è più legale licenziare un lavoratore perché è omosessuale.

Ralph Reed può essere soddisfatto. Newt Gingrich il contrario dovrebbe preoccuparsi e non solo per la sua senilità e una lobbyista gay al Congresso. La sua scommessa politica si basa su di un delicato equilibrio tra i vari pezzi dell'elettorato conservatore: unanime nel voler vedere ridotte le tasse, ma diviso sulle questioni so-

L'ARTICOLO

Presto questo paese sarà solo dei ricchi

JESSE JACKSON

L'AMERICA È NEI GUAI. L'apparato militare è debole. I ricchi non hanno denaro a sufficienza. Il sistema delle imprese non gode di adeguate iniezioni di denaro pubblico. E tutto questo a causa degli anziani che pagano troppo a buon mercato l'assistenza sanitaria. A causa dei poveri i cui sussidi sono troppo pingui. A causa dei disoccupati la cui assistenza è eccessivamente onerosa. A causa dei giovani che ottengono aiuti eccessivi per l'istruzione universitaria e la formazione professionale. A causa dei senzatetto che drenano troppe risorse. A causa delle città che beneficiano di sostanziosi stanziamenti di denaro pubblico per realizzare progetti di risanamento. Se credete a tutto questo allora la finanziaria presentata in Congresso dalla maggioranza repubblicana è fatta apposta per voi in quanto si fonda esattamente su questi presupposti. Inutile dire che i politici repubblicani istruiti dai loro sondaggi e apprendisti stregoni si



secondo il disegno di legge presentato al Senato), di abolire le borse di studio finanziate con fondi federali e di rendere più onerosi i prestiti erogati a favore di chi intende iscriversi all'università. Non si può negare che i repubblicani abbiano anche previsto delle misure per far fronte alle probabili conseguenze negative di questa politica sul livello di disoccupazione giovanile stanziando maggiori risorse per l'edilizia carceraria e le forze dell'ordine. I conservatori non fanno che ripetere che bisogna arrivare al pareggio del bilancio per non ipotecare il futuro dei nostri figli. Un'ottima idea. Ma le scelte che propongono per riequilibrare i conti pubblici - minori finanze per l'assistenza all'infanzia i programmi di alimentazione e l'assistenza prenatalità la lotta alla droga la scuola e la formazione professionale le borse di studio e i prestiti per consentire ai giovani di frequentare l'università - fanno pagare i costi del risanamento ai giovani di oggi che sono

poi gli adulti di domani. I conservatori spacciano la loro politica economica come un tentativo di ridurre i consumi ma in realtà l'obiettivo è quello di diminuire drasticamente gli investimenti pubblici in settori vitali per il nostro futuro - scienza e tecnologia costruzione delle infrastrutture per il prossimo secolo smaltimento dei rifiuti tossici salute e alimentazione dell'infanzia - garantendo al contempo riduzioni delle tasse alle classi più ricche e incrementando gli aiuti alle imprese.

(non a caso il simbolico impegno del presidente repubblicano della Commissione Bilancio della Camera ad abolire 25 miliardi di dollari di non meglio specificati tagli a favore delle imprese è stato contrastato dallo stato maggiore del partito repubblicano). I mancati investimenti pubblici renderanno gli Stati Uniti meno attraenti per gli investitori industriali sempre più ricchi a speculare all'estero. Gli esponenti dell'Amministrazione Clinton affermano di volere battere contro gli aspetti più radicali del programma repubblicano.

LEADER DEL GRUPPO democratico del Congresso annunciano la loro opposizione ai tagli al programma Medicare ai programmi per la tutela dell'infanzia e ad altri programmi sociali. Forse riusciranno a limitare i danni, ma la vera sfida di questo paese è un'altra. Per affrontare il prossimo millennio l'America ha un disperato bisogno di ridefinire le sue priorità. Gli investimenti nel settore della scuola debbono aumentare e non diminuire. Il numero dei ragazzi iscritti all'università deve aumentare e non diminuire. Abbiamo bisogno di infrastrutture efficienti e moderne. È necessaria una riforma sanitaria che garantisca l'accesso a questo campo a tutti i cittadini americani. È necessario investire in centri urbani e in una nuova occupazione. Dobbiamo spendere meno per scegliere un'azione di polizia se la minaccia è più per costarne le condizioni dell'operazione. È così contrario emigrare in America nella quale gli anziani su un mezzo secolo si sono avvantaggiati di un sistema di welfare non meritato e sborsare il loro illecito appoggio militare resta il più sofisticato del mondo. Gli americani dell'alta borghesia in un secolo hanno accumulato un patrimonio di oltre 150 miliardi di dollari. I nostri e i nostri figli andranno incontro ad un inesorabile degrado e lo sbadocchio sempre più pericoloso.

© 1995 The Los Angeles Times. Traduzione di Anna...

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Gli avversari dichiarano i «dieci comandamenti» I sostenitori giurano che muristeranno ad imporsi al congresso. Sono i dieci punti che formano un nuovo «Contratto con l'America» anzi «con le famiglie americane» elaborati dalla «Christian Coalition» la potente lobby della destra religiosa americana. Un terzo dell'elettorato repubblicano guidati da un micidiale evangelista della faccia d'angolo Ralph Reed, Reed presenterà il suo contratto agli americani questa settimana e con esso presenta il conto ai repubblicani in particolare a Newt Gingrich il presidente della Camera e autore dell'originale «Contratto con l'America». E Bob Dole candidato alle presidenziali a favore alle primarie il cui conservatorismo non è preso per scontato dalla coalizione cristiana. I comandamenti chiedono l'abolizione della legge sull'aborto la condanna dell'omosessualità l'introduzione della preghiera a scuola l'obbligatoria la sospensione dei programmi di assistenza sull'educazione sessuale lo sterminio delle istituzioni pubbliche che finanziano l'arte e le iniziative umanitarie (considerate il focolaio infetto dell'omosessualità) la soppressione di radio e televisione pubbliche. Tanto per cominciare.

Lobby fortissima

La Coalizione cristiana e potente. Conta 450 mila membri attivi. Si diffonde a macchia d'olio lungo quello che viene chiamato il corridoio nordovest, la fascia di stati che a partire dall'Illinois arriva fino al Pacifico ed è fortissima nella «Bible Belt» la cintura della Bibbia cioè gli stati del centro-sud. È sostenuta dalla «Christian broad-

La rivolta del maschio bianco

ALICE OXMAN

Le donne e i maschi bianchi sono i protagonisti di una rivoluzione americana. Che cosa si vede? Un numero sempre più grande di uomini abbandonano moglie e figli senza mai scriverne un'ultima parola. E non pagano gli alimenti. Il fenomeno non è costoso che il presidente Clinton ha proposto una legge che autorizzi l'Fbi a intercettare gli uomini in fuga dalle loro responsabilità.

Il numero di uomini che precipitano negli uffici basati vicino al pronto soccorso di ospedali specializzati per vedere le vittime della violenza domestica è in costante crescita. Non stiamo parlando di stupratori. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti.

Il numero di uomini che precipitano negli uffici basati vicino al pronto soccorso di ospedali specializzati per vedere le vittime della violenza domestica è in costante crescita. Non stiamo parlando di stupratori. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti.

Il numero di uomini che precipitano negli uffici basati vicino al pronto soccorso di ospedali specializzati per vedere le vittime della violenza domestica è in costante crescita. Non stiamo parlando di stupratori. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti. Sono i maschi bianchi che non pagano gli alimenti.

Economia & lavoro

ilSavaDenno
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
CON DEDUZIONI E USUFR

BANCHE E POTERE.

A Nord-ovest c'è un nuovo «polo»
Come e perché è nato, a cosa punta

«Sportello unico, servizi selezionati»
Parla Doris, amministratore delegato

E Fininvest Italia porterà la banca a casa dei clienti



Ennio Doris

Da Programma Italia nascerà presto una banca. Tutta particolare. È questo il «sogno» che ha in serbo Ennio Doris, amministratore delegato di Fininvest Italia e socio «praticamente alla pari» di Silvio Berlusconi nelle attività assicurative e finanziarie della casa del Biscione. In vista di questo progetto, Fininvest Italia ha da poco assegnato a Warburg il compito di organizzare il gruppo (1.192 miliardi di fatturato '94) e portarlo in Borsa.

servizi
Ad esempio?
Ad esempio non faremo prestiti.
Prego?
Si nel senso che non si potrà venire ad aprire un conto da noi allo scopo di farsi finanziare o di avere un mutuo. E poi come già avviene per Programma Italia e Mediolanum la nuova banca servirà solo i privati e le famiglie.
Mi spieghi meglio come funzionerà.
Attraverso la rete dei 3.000 consulenti di Programma Italia porteremo la banca direttamente a casa del cliente. Non svolgerà tutte le funzioni classiche della banca ma avrà una funzione strettamente collegata con le attività delle società finanziarie e assicurative del gruppo. Tutte le operazioni di investimento i fondi ecc. transleranno su questi conti. Il conto corrente diventerà per noi un nuovo strumento per gli investimenti. Ad esempio ci consentirà di gestire la liquidità a breve cosa che ora non riusciamo a fare utilizzando tutte le soluzioni disponibili sul mercato. Una persona ha 50 milioni di liquidità per 3 mesi? La versa sul conto e noi glieli facciamo rendere al massimo. Poi sarà una banca con un unico sportello a Milano. Più avanti potrebbero diventare due tre magari uno di questa a Roma ma non di più.

ROMA. «A Silvio l'ho sempre detto: vendi tutto quello che vuoi ma tieni le attività finanziarie. Ti conviene. Certo se un giorno decidesse di vendere io sarei pronto a fare la mia parte». Il conflitto d'interessi? Sì, certo è un problema per il gruppo ma soprattutto perché a volte si possono incontrare clienti che di dare soldi a Berlusconi non ne vogliono sapere. «Ma tra noi e Forza Italia non ci sono collegamenti strutturali non siamo certo come la rete di vendite della pubblicità delle reti tv. Publitalia». Adesso Programma Italia la rete di consulenti globali (ovvero servizi finanziari assicurativi e immobiliari) della Fininvest cresciuta vorticosamente dai primi 6 miliardi di fatturato dell'82 ai 1.200 e più di oggi prepara una nuova rivoluzione. Dopo aver «inventato» 13 anni fa la figura del «consulente globale» una figura in grado insomma di assicurare ogni servizio e/o prodotto di investimento al cliente l'amministratore delegato e fondatore di Programma Italia Ennio Doris prepara un nuovo «colpo». Vuole creare una banca tutta particolare. Ecco come.

le quote azionarie in maniera tale da avere una situazione unitaria.
E alla fine del quanto avrà?
Penso circa il 50%.
Quanto circa, più o meno del 50%?
Non so se si tratta del 48 o del 53% lo penso di avere più del 50% del gruppo nel suo complesso. Comunque ci metteremo d'accordo per avere il 50% ciascuno.
Come sarà la vostra banca?
Sarà una cosa totalmente nuova. Al contrario delle banche tradizionali che concentrano il grosso della clientela nel raggio di poche centinaia di metri dal singolo sportello e che quindi hanno una presenza a macchia di leopardo la nuova banca sarà in grado di fornire tutti i suoi servizi a tutti i clienti. E siccome io so si riesce a fare bene solo una serie di cose rinunciò già in partenza ad alcuni

Quando partirà?
Saremo pronti l'anno prossimo nel '96.
Il nome...
E ancora da decidere.
Il capitale e gli assetti azionari come saranno?
Queste sono cose che definiremo nei prossimi mesi. Prima però dovremo sistemare tutte le nostre partecipazioni. Lo attraverso la mia finanziaria la Finire possiede il 24% di Fininvest Italia il 50% di Gestioni Internazionali di Programma Italia (che ha partecipazioni in Mediolanum e Ambrosiana) e di Vacanze Italia ed il 15% di Brokers Five Mediolanum Consulenza Sim e di Mediolanum Borsa Sim ed il 25% di Casavacanza. Dovremo arrivare a bilanciare tut

Carta d'identità
Ennio Doris, 54 anni, veneto, è l'amministratore delegato di Programma Italia, la rete dei «consulenti globali» del gruppo Fininvest e socio praticamente alla pari con Silvio Berlusconi in tutte le attività finanziarie ed assicurative del gruppo che fa capo al Cavaliere. Prima di entrare in affari con Berlusconi, che incontrò la prima volta nell'81, Doris è stato «divisional manager» della Dival Cofina gestendo direttamente circa 700 agenti e prima ancora aveva lavorato per il gruppo Fideuram. «Pensare alla grande» è questo il suo slogan, quasi una frase simbolo pronunciata ormai 15 anni fa da Berlusconi in una intervista a Capital. Fu proprio quell'intervista che spinse Doris a cercare un contatto col fondatore di Canale 5.



Gianni Zandano presidente del San Paolo di Torino



Paolo Cocca / Sindaco

Tra San Paolo, Imi e Ina patto d'acciaio anti-Cuccia

Passo dopo passo il nuovo grande polo bancario-assicurativo del Nord-Ovest sembra prendere forma. Ina, Imi, Istituto bancario San Paolo di Torino, Cariplo e ora anche il Monte dei Paschi di Siena si muovono in maniera coordinata, inserendo i vincoli che li legano a catena l'uno all'altro. All'origine di tutto il timore di perdere autonomia. Una complessa partita per il potere tra Milano, Torino e Roma.

l'altro giorno - suscitando non poca sorpresa negli ambienti finanziari - di aver riservato un altro 5% del proprio capitale alla Toro la compagnia di assicurazioni del gruppo Agnelli. Il nuovo polo finanziario fa proseliti anche per chi è ormai chiaro che nessuno in mancando da solo sarebbe esente dal rischio di una scalata.



Enrico Cuccia / Sindaco

In cerca di una strategia

Questo eterogeneo polo che si va aggruppando tra Milano, Roma e Torino non ha ancora una riconoscibile strategia unitaria. Basti ricordare che Ina che oggi va a braccetto con il San Paolo ha un accordo commerciale con la Banca di Roma che vende le sue polizze ai propri sportelli. Le stesse per volontà dei maggiori protagonisti del progetto - Sergio Siglienti per l'Ina, Gianni Zandano per il San Paolo, Luigi Arcuti per l'Imi, Sandro Molinari per il Cariplo - sono espressioni di storie individuali assai differenziate in ambienti decisamente disomogenei tra loro. E in queste settimane che si è cominciato davvero a lavorare a una strategia unitaria e non è affatto detto che si riesca a delimitare in modo compiuto.

La stessa ricerca di una contropartita frontale con il mondo di Mediobanca non accomuna in pieno modo tutti i partners. Lo dimostra il passo compiuto da Siglienti verso la Toro, sancito in un incontro tra il presidente dell'Ina con lo stesso amministratore delegato della Fiat (Cesare Romiti).

Chi comanda?

In vista per il momento prevale una preoccupazione di stabilità piuttosto che un progetto per il futuro. Infatti il processo di aggregazione del nuovo polo finanziario si accompagna a un processo di drastica riorganizzazione degli assetti interni di ciascun componente. In una fase di interesse, come è questa nella quale i soggetti coinvolti sono ancora in mano pubblica ma con un programma di privatizzazione ormai avviato. È saltato l'antico equilibrio dei poteri che sovrintendevano il governo degli enti e delle banche pubbliche.

Un caso più evidente è quello del San Paolo che dipende in modo diretto dalle decisioni assunte da una fondazione controllata da Comuni e dalle Camere di commercio di Torino, Genova e Milano.

Nel vecchio regime quello del Cariplo per decidere erano i partiti di governo che davano la direzione. La fondazione controllata da Comuni e Camere di commercio, suoi referenti, Saltino, aveva il ruolo di questo sistema che assicurava il controllo di parte dei partiti di ogni livello

del potere, anche il legame con gli enti locali si è fatto più problematico. E cresce l'ambizione del manager a fare da sé.
Lo dimostra lo scontro aperto tra lo stesso Zandano e il sindaco di Torino Castelfranco sulle nomine al vertice. Il presidente del San Paolo è giunto a mettere nero su bianco in una lettera a Castelfranco (che è a buon titolo uno dei suoi maggiori azionisti) che il ruolo di Comune si esaurisce con le nomine dei propri rappresentanti in seno al consiglio della fondazione e che non gli spettano compiti di supervisione o di indirizzo.

Dentro la Cariplo

Nella previsione di un collocamento in Borsa della maggioranza del capitale della banca, si può pensare che anche Sandro Molinari, presidente della Cariplo, sotto scure. Le volizioni in merito documentate indirizzate al sindaco di Milano e agli altri enti locali che controllano la fondazione Cariplo. Anche a Milano in effetti è in corso un complesso dibattito per il potere. Con la complicità che gli entusiasti di se ne nominano le hanno fatte e che il vertice della Fondazione dell'azienda finanziaria non stati riuniti di recente con l'arrivo di nuovi membri e soprattutto di nuovi dirigenti di professione. In un'aula dell'ex consiglio di Amministrazione della banca, il presidente Roberto Antoni Gerosi, che ha fatto il compianto, si dice a Milano una sede non è un'isola. I nomi del vertice - in cui è in arrivo il nuovo direttore generale - sono tutti di oggi, essendoci il presidente.

DAISIO VERONESI

MILANO. Mercoledì sarà la volta del consiglio di amministrazione dell'Ina convocato da Luigi Arcuti per assumere importanti decisioni in merito alle strategie alla vigilia della definitiva privatizzazione. La settimana scorsa è stata invece la volta del San Paolo che ha rinnovato profondamente i propri organismi dirigenti al termine di un durissimo braccio di ferro interno e dell'Ina che ha trovato nella Toro un altro socio stabile per il proprio futuro «nucleo duro» di azionisti.

Italiano sul Credito Romagnolo. Questo episodio ha dimostrato che la riorganizzazione del sistema creditizio si farà così quel che costi tanto che per il solo Rolo la banca di Rondelli ha speso ben 3.770 miliardi. In questo contesto l'autonomia dei grandi enti è minacciata di qui l'idea di un aiuto reciproco, se lo aiuto te a costituire un nucleo di azionisti amici che garantiranno la tua indipendenza tu mi aiuterai a fare altrettanto. E ognuno rimarrà padrone in casa sua.

Un patto d'acciaio

Su questa base Ina, Imi e San Paolo hanno stipulato un patto d'acciaio che si va consolidando di giorno in giorno con l'assunzione di una serie di partecipazioni incrociate destinate a legare a doppio filo tutti i partners. Ma all'Ina e all'Ina era interessata da sempre anche la Cariplo che anzi dell'Imi è da molti anni il primo azionista. Una buona ragione per cooptare nel gruppo anche la potente Cassa milanese che ha dato in questi anni buona prova di indipendenza dal «giro» di Mediobanca. Tanto più che gli ambiti di competenza della Cariplo e del San Paolo non conoscono molti punti di sovrapposizione e quindi di attrito.

Ed ecco quindi delinearsi l'intreccio delle partecipazioni destinato a legare i quattro compagni di strada: Cariplo, San Paolo e Imi parteciperanno ciascuno con una quota del 5% al nucleo degli azionisti stabili dell'Ina privatizzata. Cariplo e San Paolo deterranno anche il 10% ciascuno nel capitale dell'Imi mentre l'Ina avrà il 2% (il massimo consentito per scongiurare il caso di «legami incrociati»). Per lo stesso motivo Ina e Imi dovranno accontentarsi di un 2% ciascuno nell'azionariato di Cariplo e del San Paolo.

L'Imi, per parte sua ha rigettato il Monte dei Paschi con il quale ha a sua volta raggiunto un'intesa strategica. La banca senese avrà il 10% dell'Imi che ricaverà il 2% del Montepaschi. Ina avrà almeno 300 miliardi per privatizzare la Banca Toscana controllata da Mps). Il San Paolo per parte sua ha una storia di perfetta convergenza tra Ina, Imi, San Paolo e Cariplo. Ed ora del Credito

La privatizzazione dell'Ina e dell'Imi del resto la molla decisiva per l'avvio della costituzione di questo nuovo polo finanziario. L'esperienza della Comit e del Credit fa gioire a buon mercato da Mediobanca in occasione della cessione della partecipazione dell'Ina in detto vertice dei due istituti a muoversi Sergio Siglienti in particolare da poco giunto alla presidenza dell'Ina vuole scongiurare il rischio di una replica del film già visto l'anno scorso quando Enrico Cuccia lo allontanò dalla sera alla mattina dalla presidenza della Comit in occasione della prima assemblea della banca privatizzata.

Senza un nucleo forte di azionisti si è detto Siglienti (e Arcuti non ha potuto che convenirne) anche Ina e Imi potrebbero fare la fine delle due grandi banche del Nord imbrigliate nella fitta rete delle alleanze di Mediobanca da Enrico Cuccia. Di qui l'idea di costruire un «nucleo duro» di azionisti stabili in concomitanza con l'ultima fase della privatizzazione. E dove, cerché questi soci amici se non in un fronte di potenze storicamente lontane dalle logiche di Enrico Cuccia?

Il nuovo polo finanziario ha all'origine dunque la più classica delle «convenienze ad escludendum» una sorta di fronte del no che poi strada facendo cerca al proprio in termini motivati e obiettivi di convergenza più ampi e solidi.

Aiutami che lo ti aiuto

All'inizio di quest'anno un altro episodio ha accelerato il processo di convergenza tra Ina, Imi, San Paolo e Cariplo. Ed ora del Credito

l'Unità - iniziative editoriali
RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto		
Abitante in		
CAP	Città	telefono
n. copie di		

* RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:
SO.D.L.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 20054 NOVA MILANESE (MI)
* CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO
* IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI € 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

ROBERTO BENIGNI
BERLINGUER
TI VOGLIO
BENE

Un film di Giuseppe Bertolucci

**IN EDICOLA
SABATO
20 MAGGIO**
Per la prima volta in videocassetta

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



GLI HVAALIRI.
UNA SPECIE...



L'Unità 2

...IN VIA DI
ABBONAMENTO.

RAI
Dopo il più

LUNEDÌ 15 MAGGIO 1995

Mia, morte in silenzio

■ Doveva partire per Salerno ieri sera, per una nuova tournée, e invece l'hanno trovata morta, adagiata sul letto. Vestita in tuta, una mano appoggiata al comodino forse in un estremo tentativo di chiamare aiuto. Forse ad uccidere Mia Martini è stato un infarto. Da tre giorni nessuno l'aveva più vista. Persiane chiuse nella casa in cui solo da pochi giorni si era trasferita, a Cardano al Campo, nel varesotto. A dare l'allarme è stato il suo manager, Nando Sepe. A casa della sfortunata cantante si sono recati i vigili del fuoco chiamati dal padrone di casa e dal padre di Mia Martini, al secolo Domenica Berté, sorella più grande di Loredana. Nelle prossime ore l'autopsia dirà qualcosa di più sulla morte, avvolta nel mistero, di una interprete musicale sensibile e orgogliosa che non aveva mai voluto rinunciare alla propria identità nonostante gli alterni successi della sua carriera.

1 SERVIZI ALLE PAGINE 203

Cronisti della Caduta tacete

PULVIO ABBATE

NON SONO certo di quelli che si tengono informati sul destino della gente di spettacolo, e non seguo più di tanto il privato dei cantanti. Quindi ignoro le ragioni, le leggi insondabili che, dopo i giorni azzurri dell'affermazione, hanno fatto pressoché sparire dalle ribalte, dal video, dalle cronache Mia Martini. Per la verità so soltanto che si tratta di una legge assurda, una legge che, forse, serve a far felici i cronisti della Caduta, gente come l'americano Kenneth Anger, il cronista di una Hollywood vista come Babilonia, un luogo sì dorato, ma anche carico di maledizioni, di tramonti.

No, non sono buono a seguire le stelle che precipitano, non è proprio il mio mestiere quello di scrutare dietro le quinte dell'oblio. È un vizio assurdo, ma almeno questo vizio, personalmente, non mi appartiene. In questo caso, dinanzi alla morte di Mia Martini, io, povero come tutti di notizie, non posso far altro che pensare alla legge inesorabile del successo che si allontana; e non si può dire che Mia Martini in questi ultimi anni abbia vissuto altro se non una decorosa solitudine

professionale, così almeno suppongo. Lo ripeto: sarà forse un mio limite, proprio di chi non ha poi una grande dimestichezza con il mondo delle note leggere, eppure, dimestichezza o meno, faccio fatica a ricordare le sue ultime prove. Mi dico: una strofa, almeno una strofa, un frammento, una coda di refrain; e invece niente, non c'è proprio nulla da fare; eppure, mi dico ancora, io vivo in questo mondo, che poi è lo stesso mondo che rende possibile il destino delle canzoni. No, non mi resta che la rassegnazione, una rassegnazione che, se è poi vera la regola del guai ai vinti, si porta dietro un repertorio feticistico di oviatà e luoghi comuni; una sorta d'inferno, l'inferno della dimenticanza, dell'isolamento che fa seguito alla popolarità. Ora, infatti, io so con certezza che saranno già al lavoro i cronisti della Caduta, andranno, questi, a rovistare negli ultimi giorni di Mia Martini, cercheranno le prove, i silenzi e non certo le ragioni del dolore profondo, ignoreranno la maestà della morte per soffermarsi sui brandelli, sui pettegolezzi, sui *si dice*, cercheranno gli argomenti per ripetere alla buona, con i mezzi modesti della commozone da rotocalco che si quella di Mimì è stata una vita esemplare, scriveranno anche una paginetta da *octo sanctorum* come si fa in questi casi; vedranno perfino un'aureola, e a qualcuno verrà subito in mente di raccogliere le firme per avviare un processo di beatificazione: è già successo, e noi, non ci consola, solo questo alla fine sappiamo.



Intervista a Strehler

Amori e poesia di Bertolt Brecht

Bertolt Brecht? «Un impostore». Le sue opere? «Scritte dalle sue collaboratrici e amanti. Compresa la celebre *Opera da tre soldi*». Sono le accuse lanciate all'inventore del teatro moderno da John Fucgi, biografo dissacratore del drammaturgo. «E come credere a chi sostiene che l'Olocausto non c'è stato». Giorgio Strehler si ribella all'operazione di revisionismo e racconta il rapporto «complesso e chiaro» fra Brecht e le donne che amò e lavorarono con lui.

ANTONELLA FIGORI

A PAGINA 4

Mercoledì via al festival

Cannes ricorda Andrej Tarkovskij

Mercoledì inizia il festival di Cannes. Si aprirà con il francese *La città dei bambini perduti* e si chiuderà con il western americano *Pronti a morire*. Ieri abbiamo intervistato la protagonista di quest'ultimo film (Sharon Stone), oggi parliamo di Cannes attraverso un ricordo di Andrej Tarkovskij: al cineasta russo è dedicato il documentario *Tempo di viaggio*, presente a Cannes nella sezione «Un certain regard».

ALBERTO GREPPA

A PAGINA 11

LA SFERA DICRISTALLO



Essere il più forte può non bastargli

CLAUDIO FERRETTI

DICONO CHE il Giro lo vincerà Rominger. Dicono che lo ha già vinto. Perché è il più in forma e perché ha già perso gli avversari più pericolosi per strada, prima di cominciare. Dicono. Ma a me dicevano anche, vecchi maestri d'avventura e di bivacco, che i Giri più difficili sono quelli che credi di avere già in tasca. A meno che tu non sia Coppi, Merckx o Indurain. Allora è diverso. Allora non sei solo il favorito di una corsa ma il padrone del ciclismo, in quel momento. Puoi contare, allora, su tacite alleanze ed esplicite reverenze, squalidi omaggi e orgogliosi atti di sudditanza. Perché sei il più forte; la carovana lo sa e non manca di riconoscerlo. Per vincere una corsa bisogna prima «farla» e «dare» la corsa, in gergo, vuol dire averla in pugno in ogni momento, dettarne i ritmi e i modi, consentire le fughe, aggiustarne le pieghe, pilotarne insomma l'indirizzo generale e qualche interesse particolare. Ma per fare tutto questo bisogna che il branco te ne riconosca il diritto.

È in grado Rominger - per usare un concetto politico d'attualità - di compattare la sua maggioranza per strada? Che sia il più forte lo sappiamo tutti ma, paradossalmente, non è questo il punto. La storia del Giro è piena di outsider trovati per via. Valga per tutti l'esempio di Bertoglio nel 1975. Anche allora il padrone del ciclismo - che era Merckx - diede forfait all'ultimo momento. Battagin - che era il più in forma - partì come vincitore in pectore ma era un campione di cristallo e lo mandarono in frantumi ad Arenzano. Fu un caso che la sua squadra si ritrovasse in casa l'alternativa: quel Bertoglio che sullo Stelvio si ricordò di chiamarsi Fausto. Il ciclismo, si sa, è sport di nomadi che si portano appresso le proprie leggi, contestabili spesso ma ferree sempre. Basta niente perché il rispetto si trasformi in agguato; e allora un gregge mansueto si muta in mandria inferocita: basta una curva, un avvertito, della strada conte della coscienza. Basta uno sguardo. Sarà in grado Rominger di lanciarlo quello sguardo che indama i rivali? In nessuno sport come nel ciclismo bisogna saper cogliere l'attimo fuggente. E per far questo occorrono gambe e occhi. Le prime devono portarti là dove la corsa vuole che tu sia in quel momento. Ma poi? Avrà Rominger quella luce negli occhi?

Il favoritissimo domina la cronometro e mette tutti in fila



Tony Rominger sul podio di Assisi; sotto il gol vincente del milanista Lentini

Rominger già in rosa

CALCIO: PADOVA, QUASI FATTA. Il Padova battendo (3-0) la Reggiana è a due passi dalla salvezza. Anche il Foggia (ieri 2-1 alla Fiorentina) continua a sperare, ma la Cremonese (1-1 a Torino) è ancora avanti. In zona Uefa la Lazio ha conquistato tre punti d'oro ai danni dell'Inter (4-1), mentre la Samp ha raggiunto il Cagliari. La Roma è stata battuta (1-0) dal Milan a San Siro.

F1: BENETTON IRRESISTIBILI. Michael Schumacher domina il Gran Premio di Spagna. La sua Benetton è la più veloce e si vede. Herbert, sempre su una Benetton, è secondo. Solo terza la Ferrari con Berger. La macchina di Alesi, invece, ha rotto il motore. Ora il mondiale vede in testa proprio Schumacher, seguito da Hill che ieri si è piazzato quarto.

1 SERVIZI
NELLO SPORT



David Garnett . La signora trasformata in volpe

“Lo guardava implorante, fece due o tre passi verso di lui, ed egli si accorse immediatamente che attraverso gli occhi dell'animale lo guardava sua moglie.”

nugae, pp. 128, L. 13.000

il melangolo

La Martini trovata morta nel suo appartamento vicino a Varese. Esclusa l'ipotesi del suicidio



Antonio Straqualurs

Mia, uccisa dallo stress

■ CARDANO (Varese) Quel linea menti marcati quasi tragici. Quel carattere chiuso, umorale, spigoloso. Mia Martini, al secolo Domenica Bertè - registrata all'anagrafe di Bagnara Calabra il 20 settembre 1947 - era così e a quel suo modo di essere è stata così fedele da non tradirlo neppure con la morte. Mia se ne è andata da sola in un appartamento modestissimo, tre locali più servizi in un anonima villetta a due piani in un'anonima via residenziale di Cardano al Campo, un paesetto in provincia di Varese.

L'hanno trovata venerdì a mezzogiorno e mezzo i vigili del fuoco ma era morta da almeno 24 ore. Nessuno si era accorto di quello che ora accadde in quelle stanze ancora invase dal disordine del recente trasloco. Mia Martini era venuta ad abitare qui da poche settimane, per poi trasferirsi lontano dal padre che vive a Premezzo con la seconda moglie. E già i vicini si erano abituati alla strana e silenziosa presenza della star che si faceva vedere poco in giro e teneva sempre le tapparelle abbassate. Certo non aveva destato allarme il fatto di non vederla anche se si sapeva che non doveva essere lontana perché la sua Citroën Xmi era parcheggiata davanti alla villa dall'altro lato della strada.

Avrebbe dovuto partire ieri mattina per una tournée lungo la costa amalfitana. Invece Mia Martini non canterà più e morta a 47 anni, in solitudine in un appartamento in provincia di Varese. L'hanno trovata i vigili del fuoco, dopo essere entrati dalla finestra. Era distesa sul letto in tuta da ginnastica. I carabinieri escludono il suicidio e parlano di morte naturale. E il padre dice: «L'ha consumata lo stress... sono sicuro che è stato il cuore».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

Giovedì scorso Mia - che il giorno prima era rientrata a Cardano tra un concerto e l'altro - aveva cenato a casa del padre, ex preside del liceo classico di Busto Arsizio. «Sembrava serena anche se era molto stanca», ricorda ora Rada mes Giuseppe Bertè. Da allora non l'aveva più sentita nessuno, nessuno si era preoccupato fino a ieri mattina quando il suo impresario Nando Sepe e Giuseppe Bertè si

sono presentati alla porta della villetta di via Laguna 2. Sepe e Mia Martini avrebbero dovuto partire ieri sera per la costiera amalfitana dove erano attesi per una serie di concerti ma l'impresario non riusciva a metterli in contatto con Mia. La macchina della cantante era in strada, il suono del campanello echeggiava lugubramente a vuoto. Giuseppe Bertè ha cercato allora Francesco Bernasconi, ami-

co di famiglia nonché proprietario dell'appartamento preso in affitto da Mia ma neppure così ha potuto entrare perché la porta era chiusa dall'interno con le chiavi ancora infilate nella toppa. A questo punto sono stati chiamati i vigili del fuoco. Alle 12.50 una delle tapparelle che danno sul balcone frontale è stata sollevata e il sospetto della tragedia è stato confermato. Il padre di Mia lo racconterà in questi termini: «Mi trovavo davanti all'obitorio dell'ospedale di Busto Arsizio. Mia è toccata la sventura di vedere mia figlia morta, era adagiata anzi stracciata sulla sponda del letto. La mano destra era appoggiata sul comodino, la sinistra penzolante a terra e era la sua agenda telefonica aperta».

Quel corpo riverso sul letto in tuta grigia e con un baffo di sangue sotto il naso fa subito pensare a una morte innaturale. Troppi elementi congiurano il temperamento fragile e lunatico di Mia, i platea-

li e ripetuti tentativi di suicidio di sua sorella minore Loredana Bertè che ora vengono istintivamente trasferiti su Mia come se il mal di vivere fosse una tara genetica. Ma i carabinieri di Busto sono svelti nel dissipare i dubbi: non ci sono lettere d'addio, soprattutto non c'è in giro per casa una pastiglia un ombra di flaconi vuoti. «Se si è uccisa», dicono, «ha trovato un nuovo sistema a noi sconosciuto». Per loro anche se l'ultima parola spetta all'autopsia - il magistrato bustocco Luca Villa l'ha chiesta e ottenuta per martedì presso l'ospedale di Busto Arsizio - Mia Martini è morta a 47 anni di morte naturale. Il suicidio non è però l'unica ombra minacciosa. Un altro sospetto si insinua velenoso: quello della droga. La cantante era finita in carcere tanti anni fa. Era una stona sfortunata di roba leggera, una stona non certo indice di tossicodipendenza ma tanto basta per tingere di giallo anche la più innocente

delle morti. Al padre di Mia i cronisti non hanno il coraggio di chiederlo. Ma è proprio lui quel professore calabrese severo e tutto d'un pezzo che tanto aveva litigato - anche pubblicamente - con quelle due figlie famose e bislacche ad affrontare con impressionante autocontrollo l'argomento. «Non ho visto buchi nelle sue braccia», spiega al giornalista - e neanche bottigliette in giro. Per quel poco che so io in materia sono sicuro che è stato il cuore anche se non soffriva di malattie cardiache. La punta delle dita era cianotica e anche il colore del viso era tipico di quel tipo di malore. Mia era stressata, faceva una vita troppo pesante. Era sempre in viaggio, un giorno qui e due là. E tuttavia era serena, aveva trovato la sua strada». E i carabinieri confermano in casa non c'era traccia di sostanze stupefacenti. L'ipotesi più attendibile o per meglio dire quasi certa resta dunque quella del ma-

lore un malore perfettamente compatibile anche con quel baffo di sangue uscito dal naso della cantante. Mia probabilmente era sdraiata sul letto - era scialza quando è stata trovata - poi ha cercato di tirarsi su di telefonare. Questo almeno farebbe pensare la posizione a braccia aperte con la mano destra protesa verso il comodino su cui era appoggiato l'apparecchio. La cornetta però non è mai stata alzata. L'agenda è scivolata a terra. Mia è morta senza poter implorare aiuto. «Il suo viso era sereno», si consola un discografico suo amico, uno dei pochi che l'ha vista.

Quasi a compenso la morte solitaria è stata seguita dallo sgomento collettivo. La voce ha fatto il giro del paese e in men che non si dica via Liguria si è riempita di gente. Donne anziane, ragazze, famiglie con bambini tutti lì ad aspettare in rispettoso silenzio, mormorando «poveretta». Quando al termine del sopralluogo il furgone con la bara si è aperto un varco tra la folla l'applauso è partito spontaneo, inarrestabile e commosso. I funerali di Mia Martini sono già fissati per giovedì mattina alle 10 nella chiesetta di San Giuseppe a Busto Arsizio.

LE REAZIONI. Il cordoglio di Lauzi, Ruggeri, Mogol

I suoi autori: «Ciao, Mimì artista in bianco e nero»

Un lungo applauso in diretta tv. «Ciao, Mimì da un piccolo uomo» dice Lauzi al microfono. Nel mondo dello spettacolo la notizia della scomparsa di Mia Martini ha creato grande cordoglio. Ruggeri, Mogol, la Vanoni parlano del suo carattere difficile, della sua professionalità pignola, si rammaricano del fatto che fosse sola, «lei così fragile». Ma il suo produttore della Rti sostiene: «Aveva una gran voglia di lavorare, era felice del successo».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Mia Martini si è trovata in diretta tv per stancare il suo programma: un pugno di secondi dopo che il telex aveva dato la notizia della morte di Mia Martini. Con la voce rotta, non si è sentita di raccontarsi la sua trasmissione, anzi si è spiegato come fosse difficile affrontare un lavoro di intrattenimento con un simile dolore. Mi è d'altra il ricordo più tenero e amato di Mia che il telex con Fabio Lauzi che in chiusura di trasmissione ha espresso il suo cordoglio e ha chiamato accanto a se Bruno Lauzi. «Ciao, per la Martini aveva scritto *Piccolo uomo da solo*. Non posso dire altro che la sofferenza di tutti gli amici», ha sussurrato Lauzi al microfono. Mia, un piccolo uomo ti dice ciao. E il conduttore ha scritto la storia e sabato del suo palcoscenico un altro bambino apparso. I suoi autori. Quei che più sono stati vicini per professione e

amicizia. Loro il ricordo più stringente, il racconto del suo carattere anche difficile. Franco Ruggeri che per Mia aveva scritto *Domani più su* con Dodi Battaglia dei Foch e altri testi ha scritto per Loredana Bertè. Lei si rammaricava del fatto che la Martini fosse sola in quel appartamento presso Varese. Gli artisti sono persone delicate e lei poi ancora di più, veniva troppo sensibile. La responsabilità di tutti quelli che non erano le conchi. E continuano. Non era facile lavorare con lei perché era pignola e professionalista. L'ho vista due o tre giorni prima di una trasmissione. *Per un minuto* di Sabani dove lei come il solito era molto umile e il pomotaggio abbatteva e scorbuto. La sera dopo aver visto la sua esibizione tutti solari, contenta, sembra un pugno. Era il suo carattere, un po' strano, un po' timido. La drammaticità è stata il ful-

crimine della sua arte e della sua vita. Ha detto a caldo, visibile, mentre sconvolto il paroliere Mogol: «Mia è una immagine in bianco e nero. È stata grande, un'artista di spessore, che ha dato alla sua arte una coerenza e dignità anche nei momenti difficili». Anche Ornella Vanoni, amica e collega di Mia Martini, parla del delicato equilibrio psicologico della cantante e della sua vita sfortunata. Conosceva bene Mia. L'ho vista nascere, mollare, tornare a nascere. Quando ci eravamo incontrate l'ultima volta in autunno mi aveva dato l'impressione di una donna disperata che faceva ormai una grande fatica a vivere. Per la Vanoni il segreto della grande vena interpretativa di Mia Martini era in un senso della musica straordinario, più di qualsiasi che di interpretazione. Quando cantava la sua intensità espressiva era enorme. Come se si aggrappasse all'emozione per sopravvivere. Beppe Neri, il manager della casa discografica Rti per la quale Mia Martini aveva fatto il contratto a lavoro, non concorda sull'idea di una disperazione di Mia Martini, di un senso di disperazione. Aveva trovato il contrappeso nel lavoro e nel piacere di interpretare dopo un successo di *La musica che un giorno intanto* stava in un grande momento in cui il suo album e i suoi maggiori successi erano di massa ma per lui era un'artista. Mia era una delle che volava forte, un disco che per l'arte della vita.



RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

IN ESCLUSIVA ASSOLUTA DAL 15 AL 20 MAGGIO ALLE 16.30

Massimo Di Cataldo



il suo primo grande album

**S I A M O
N A T I
L I B E R I**

IN TUTTI I NEGOZI
DAL 25 MAGGIO

COMPACT DISC - CASSETTE



Una carriera lunga trent'anni, dal successo dei primi anni Settanta alla collaborazione con Murolo

ROMA. Di lei adesso tutti ricordano che non aveva certo avuto una vita facile, che la sua esistenza era sempre stata segnata da un che di oscuro e drammatico, tutta una lunga lotta per non lasciarsi sopraffare dalle nevrosi, dalle angosce, dalla depressione, e che ogni successo, ogni momento di felicità nella carriera poi sembrava dovesse essere in qualche modo «pagato». Anche questa morte prematura, adesso viene letta come l'ennesimo voltafaccia della sorte, tragico epilogo di una vita in qualche modo segnata.

Di sicuro Mia Martini era testarda e passionale, come artista e immaginiamo anche come donna; bastava poco per farla scoppiare ma era anche capace di grandi slanci di generosità, disposta a rimettere tutto in gioco pur di salvaguardare la sua libertà artistica. Con i suoi discografici, per esempio, aveva «rotto» decine di volte, passando di etichetta in etichetta, sempre insoddisfatta. Per questo passava per un tipo difficile da gestire, e magari per questo si era fatta la brutta fama di menagramo; le era costata l'immaginazione, la fatica di non riuscire per lungo tempo a trovare l'occasione giusta per tornare sulla cresta dell'onda. Poi comunque c'era riuscita, perché il talento certo non le mancava. L'interprete di *Piccolo uomo* e di *Almeno tu nell'universo* era una cantante di razza, un'interprete in senso classico. Voce calda, voce «sporca», dalla timbrica quasi «nera», graffiante e di grande apertura; peccato non le fosse bastata, dopo il grosso successo ottenuto fra il '71 e il '73, per riuscire a «sfondare» l'immaginario popolare e raggiungere lo status delle grandi vocaliste come la Vanoni o Milva.

Mia Martini all'anagrafe era Domenica Berté. A casa per tutti era Mimi, e come Mimi Berté aveva esordito ma di quel nome «brutto» si era subito sbarazzata quando aveva cominciato ad ottenere i primi successi in campo musicale, ribattezzandosi Mia Martini per segnare in maniera indelebile il distacco dalla sua vita passata, per cancellare con un colpo di spugna anche il brutto ricordo dei quattro mesi trascorsi in un carcere in Sardegna con l'accusa di aver spacciato droga. Il nuovo nome glielo aveva suggerito Alberigo Crocetta, l'ex proprietario del mitico Piper di Roma e scopritore della stessa Patty Pravo. «La vita di una cantante», diceva Mia - è una questione di incontri. Io ho incontrato Alberigo Crocetta, ed è stato tutto molto facile. Ci siamo conosciuti a Viareggio durante il Carnevale del 1970, in un momento in cui io ero nessuno o poco più. Cantavo jazz con un trio, quando capitava. Mimi Berté non esisteva più da tanto tempo.

La Martini era nata il 20 settembre del 1947 a Bagnara Calabra, il padre era insegnante di greco e latino al liceo classico, la madre un'insegnante elementare. La famiglia in realtà viveva ad Ancona:



Mia Martini e la sorella Loredana Berté durante un concerto

Minuetto per donna sola

All'anagrafe si chiamava Domenica Berté, ma divenne famosa col nome d'arte di Mia Martini. Il primo grande successo fu *Piccolo uomo*, poi una lunga carriera segnata da alti e bassi, da frequenti liti con i discografici, da un rapporto sempre conflittuale con l'altrettanto famosa e litigiosa sorella, Loredana. L'attende una tournée, inoltre doveva partecipare il 2 giugno al festival televisivo «Viva Napoli», organizzato da Canale 5.

Da «Piccolo uomo» alle canzoni di Fossati

Trent'anni di carriera, diciassette album, una lunga strada che comincia a quindici anni, quando con il nome di Mimi Berté incide il singolo «I miei baci non li puoi scordare». Ma il vero esordio di Mia Martini risale al 1970, quando vince un festival di musica d'avanguardia a Viareggio con «Padre davvero»; basterà a lanciarla e a preparare la strada per il grande successo di «Piccolo uomo» che la fa trionfare nel '72 al Festivalbar. Bruno Lauzi e Dario Baldi Bembo le avevano scritto quella canzone, come pure la successiva «Donna sola», che si aggiudica la Gondola d'oro alla Mostra della musica leggera di Venezia nel '73. Di quello stesso anno è un'altro suo grande successo, «Minuetto», scritto da Califano, seguito da «Inno», «Donna con te», inizia poi una collaborazione con Charles Aznavour durata tre anni e culminata nel '77 in un memorabile concerto all'Opera di Parigi. Dal sodalizio con Fossati sono nati dischi molto belli come «Per amarti» e «Danza», seguiti nell'81 da «Mimi», e con una canzone di Fossati, «E non finisce mica il cielo», torna a Sanremo nell'82. Firma poi uno degli album più belli della sua carriera, «I miei compagni di viaggio», e torna ancora a Sanremo, nell'88, con «Almeno tu nell'universo», nel '90 con «La navigata del



«56», nel '81 con «Uomini», nel '83 insieme a Loredana («Stiamo come stiamo»). Sempre nel '83 dà vita insieme a Roberto Murolo ad un appassionato duetto in napoletano, «Cu' me», scritta da Draganiello. Dopo il divorzio dalla Polygram approda alla Rti, per la quale ha inciso l'anno scorso «La musica che mi gira intorno», con canzoni di Fossati, Dalia, De André, De Gregori, Vasco Rossi, un disco destinato a restare il suo testamento artistico.

«Ma ogni volta - raccontava in un'intervista - che mia madre diceva partorire, ritornava in Calabria per rispettare un'antica tradizione. Così noi nascemmo a Bagnara, e niente clinica: nascevamo in casa aiutiate da nonne, bisnonne e levatrici. Della Calabria, Mimi ricordava poco, l'infanzia e la scoperta della musica avevano avuto come scenario Ancona e la scuola: «Cantavo negli spettacoli per bambini

quando avevo tre anni. Cantavo all'asilo, cantavo a scuola: cantavo sempre. In prima elementare ho debuttato alla radio in una trasmissione per le scuole: era Natale, e ho cantato una *Ninna nanna di Bambino Gesù*. Quando sono arrivata a casa, mia madre, che insegnava nella stessa scuola, mi fa: «Oggi ho sentito una bambina che cantava. Avresti dovuto sentirla. Dovresti imparare da lei!». Mi sono

Dalle liti a Sanremo '93, i percorsi paralleli (e distanti) di Mia e Loredana

Romantiche, depresse, incazzate

Il destino «diviso» delle sorelle Berté

Roberto Giallo

Nessuno se lo aspettava. Mia Martini doveva cantare a Caserta, ieri sera. Uno dei tanti appuntamenti di un carnet fitto, che certo non le faceva mancare le serate. Le soddisfazioni arrivavano, insomma, dopo anni di silenzio e di ritorno di popolarità e successo. Sembrava lei la più serena delle due sorelle Berté, sembrava lei quella che, superati i quarant'anni, aveva ripreso in mano le redini del proprio destino, uscendo a forza, con la grinta e il carattere, da un isolamento colpevole in cui era stata lasciata per anni.

Di Loredana, invece, si parlava con accenti più allarmati: difficili le storie sentimentali, quasi assoluto (e colpevolissimo) se si considera il talento) l'isolamento nel mondo della canzone, con ricadute umorali, rabbie improvvise e travolgenti tenerezze. E allarmi: un paio di tentati suicidi, una storia d'amore infelice, quella con il tennista Bjorn Borg, che le faceva dire sprezzante negli ultimi tempi: «Per lui sono stata tre anni a cucinare gli spaghetti al Polo Nord». Un disincanto non diverso, altrettanto rassegnato, si trova nelle parole di Mia: «I discografici, come gli uomini, non cambiano mai...».

Ma la storia delle due sorelle Berté sembra intrecciata a doppio filo: destini diversi, ma percorsi simili. E uguale sensazione, alla fine, di trovarsi davanti a due protagoni-

sta molto in credito sia con la fortuna che con l'ambiente della canzone italiana, per nulla generoso con loro.

Eppure Mia Martini era partita bene, benissimo. Quando l'Italia si interrogava su quel che sarebbe successo nel dopo-Mina, era una voce nuova, cui gli autori migliori, ed anche alcuni dei «novissimi» all'inizio dei Settanta, come Ivano Fossati, affidavano volentieri canzoni molto personali. Donna tradita, donna sola, donna triste. Addosso a Mia si andava costruendo questo personaggio di un romanticismo di ritorno. Mentre la sorella Loredana cominciava a tentare una via da poche percorsa in Italia: quella dell'interprete più grintosa, una specie di Tina Turner calabrese, con rabbia, voglia di arrivare e talento da vendere. I rapporti tra le due sorelle sono burrascosi. Nessuna delle due ha un carattere facile: tanto Mia sembra modesta e riflessiva, tanto invece è umorale e facile alla depressione. Ombrosa un momento, sorridente e rilassata l'altro. Quanto a Loredana, è la cagnone che tutti sappiamo, incalzata con il mondo e spontanea fino all'autolesionismo. Il privato gioca ovviamente la sua parte. Mia vede naufragare tristemente il suo grande amore, quello con Fossati. Una breve detenzione per possesso di droga leggera aggiunge angoscia: è un reato da nulla, ma nell'I-

Italia della fine dei Settanta sembra una faccenda grossa. Mia sparisce lentamente: le canzoni dei grandi autori non arrivano più, una cortina di silenzio le cade addosso e il mondo dello spettacolo comincia a sussurrare uno dei luoghi comuni più vili e fastidiosi: è una menagramo, è ingestibile. A lei, che vorrebbe solo cantare ed essere trattata come un'interprete seria. Leggera pura, nata forse dalla cattiveria di chi è stato scottato dal carattere scostante di Mia. Loredana, intanto, azzecca successi su successi, anche lei grazie ad autori emergenti o da poco emersi, come Enrico Ruggeri che ha scritto per tutte e due.

I rapporti tra le sorelle, comunque, non migliorano: Mia si chiude in una specie di eremo da cui esce raramente, Loredana pratica l'arte dell'eccesso. Le cose sembrano migliorate per Mia all'inizio degli anni Novanta. Al festival di Sanremo del '92 è la vincitrice annunciata, ma arriva seconda. Si arrabbia ferocemente con tutti, più di tutti con Gianni Ippoliti, che dalla prima serata annuncia la sua vittoria. L'anno dopo, comunque, è quella della grande riunione: le sorelle Berté si presentano insieme sul palco dell'Ariston. Cantano *Stanno come siamo* e mettono in nne una specie di piccola biografia familiare, dove ognuna sembra al contempo vantarsi e scusarsi del proprio carattere scostante. Interviste e dichiarazioni comuni: la macchina del festival (o forse la spe-

ranza di un rilancio delle rispettive carriere, con la Martini che torna alla grande e Loredana che traballa ormai sul suo trono di signora del rock) mette pace tra le sorelle. Ma è una tregua che dura poco: a dividerle ancora arriva la politica. In tempi di schieramenti, con Loredana pasionaria che vive in una specie di culto di Che Guevara, Mia se ne sta sul versante moderato, decisamente a destra. Sono di nuovo scintille. Mentre Loredana canta la sua canzone, all'ultimo festival di Sanremo, tra crisi depressive e attenzione ossessiva della stampa, Mia commenta in qualche talk-show, con qualche punta di acido di troppo. Le sorelle, insomma, sono tornate nemiche in un batter d'occhio e mentre Loredana se ne sta senza contratto (ma con un disco pronto) alla ricerca di qualcuno che ci creda, Mia firma il contratto con Rti e si presenta sul mercato con un disco di cover in cui riscopre la sua abilità di interprete. Nell'immaginario, sempre un po' circo, della piccola società dello spettacolo italiana, è Loredana la sorella fragile, quella che involontariamente si considera «a rischio» di depressione. Perché già ci sono stati precedenti, o perché si apre agli amici e racconta tutto, eccitativamente, come è solita. Da Mia, invece, si aspettava serenità, e un finale di carriera tranquillo e luminoso dopo tante difficoltà. Ancora una volta, invece, il destino delle due sorelle si è intrecciato in modo perverso.

COMUNE DI MILANO SETTORE CULTURA E SPETTACOLO MILANO CULTURA TEATRO CONVENZIONATO

ORGANISMO STABILE DI PRODUZIONE TEATRALE DIRETTO DA ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Teatro Franco Parenti

Teatro Franco Parenti - Asti Teatro 16

LA BRUTTINA STAGIONATA

dal romanzo di Carmen Covito
riduzione teatrale di Ira Rubini

regia di Franca Valeri
con Gabriella Franchini

Ritorna per 9 repliche straordinarie dal 16 al 24 maggio
QUESTO ANNUNCIO VALE 1 BIGLIETTO RIDOTTO A L. 20.000
Inizio spettacolo ore 21.30 - Tel. 5457174 - Via Pier Lombardo, 14

BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA

L'INTERVISTA. Il drammaturgo, il rapporto complesso con le sue donne e con il socialismo reale

MILANO Bertolt Brecht? «Un impostore». Le sue opere? «Tutte false, compresa quella da tre soldi...» scritte dalle sue donne collaboratrici...



Bertolt Brecht durante una pausa di una sua rappresentazione teatrale

L'accusa di Fuégi «Usava la creatività delle sue donne»

Elisabeth Hauptmann incontrò Bertolt Brecht a Berlino nel 1924. È una scrittrice e traduttrice bella e intelligente di 27 anni. Con il drammaturgo già celebre nasce un rapporto di collaborazione e d'amore...

kacs, che considerava un formalista. Aveva ragione Brecht. Ci furono carteggi di insulti tra i due. Brecht non scriveva per il messaggio, lo voglio che ci sia l'opera d'arte...

Quel è l'inevitamento più profondo che rimane di lui?

Il dubbio e la dialettica. Ci ha abituato non a vederla possibilità della sfaccettatura di una cosa. Uno dei suoi libri prediletti era il libro della contraddizione di Mao Marx ci ha dato le chiavi fondamentali per capire ma non è la Bibbia...

È paternalista?

Per niente. Si arrabbiava come un pazzo quando lo chiamavano maestro. Sulla sua tomba come epitaffio fece scrivere: Qui giace uno che fece delle proposte. Alcuni le hanno trovate buone...

Le biografie si basano anche sul pettegolezzo. Che vuol dire?

Vogliamo dire che era omosessuale che oggi sarebbe anche fino? Non lo era. Che si drogava? Non si drogava. Non si ubriacava neanche...

Perché Brecht aveva scelto di vivere nella Ddr, ma conservava il passaporto svizzero?

Aveva quest'idea di essere preso con il laccio alla gola. Nel '56 quando non aveva ben chiare cose che noi scoprimmo più tardi Rosa Luxemburg scriveva a Lenin: forse la strada non è quella giusta...

Giorgio Strehler farebbe delle critiche a Brecht?

Certo. L'opera di Brecht merita delle critiche sensate da parte di coloro che la pensano diversamente sul piano estetico. Per quel che riguarda il personaggio Brecht non è la prima biografia uscita in negativo su di lui...

Quale sarebbe la prima domanda che lei si farebbe?

Brecht lasciò la Finlandia e andò in Russia, Mosca, Vladivostok. Da lì prese il transatlantico per andare in America. Perché emigrò in America dopo essere sfuggito ai nazisti quando era nel cuore dell'Urss? Perché non restò lì? Già, perché?

A noi allievi rispondeva che in Russia aveva visto delle cose che non andavano. Brecht non è mai stato stalinista. Ha sempre avuto un culto per Lenin. Sulla sua scrivania aveva un busto di Lenin. Ci diceva: «È l'unico uomo politico che è riuscito a mettere il carbone nella stufa senza sporcarsi le mani»...

Lei come si sente, rispetto a questa linea? Un korsciano e un luxemburghiano. Un socialista libertario.

Torniamo a Brecht. Il suo era un lavoro collettivo. Come si svolgeva?

Brecht non aveva problemi dal punto di vista del copyright. Ci diceva sempre: non abbiate paura di prendere. La cultura è scambio. Non si sentiva sminuito se su Marlowe scriveva l'«Eduardo II». Per il resto non esiste un artista che scriva collettivamente. Esiste un artista con dei collaboratori che di volta in volta possono essere tanti e più o meno importanti...

Perché il suo torto?

Perché la sua stretta collaboratrice poteva diventare la sua amante. Non è mica detto che questo sia un male. Si può fare una critica piccolo borghese a Brecht che tradiva la moglie che era pieno di amanti. Questo allora era no gli anni Cinquanta a noi faceva effetto. Era

Brecht secondo Strehler

una società più chiusa, più ipocrita. Come si comportava con loro?

Era un uomo molto riservato. Noi potevamo intravedere ma lui non parlava mai delle sue storie. Era molto più moderno e in gamba di noi. E anche le sue donne erano molto più in gamba delle donne dell'epoca. Era un femminista antitelitico nel senso che aveva rapporti con donne che avevano il coraggio di andare contro i tabù della società sovietica o della Ddr. Alla fine comunque credo che abbia avuto un solo grande amore nella sua vita: Margarete Steffin che morì in Russia. Altra accusa a Brecht: l'ha lasciata morire di fame di stenti. Ma non è vero niente. La mia piccola maestra, la chiamavo. Ci sono delle poesie dolcissime su di lei.

In parecchi testi c'è scritto «con la collaborazione di». In che cosa consistevano queste collaborazioni?

La vera grande collaboratrice di Brecht nella scrittura è la Hauptmann. Fino a che punto avvenisse questa collaborazione non lo so. Credo che più o meno Brecht le dicesse: prova a scrivere questa scena. Quello che mi stupisce è che non si tenga conto di ciò che queste donne hanno preso da lui. Era un uomo che costruiva gli attori i registi gli allievi le donne. Molte di queste ragazze si affacciavano alla letteratura. Lui le fece lavorare, diede loro spazio. Queste persone a cominciare dalla Hauptmann conquistarono una posizione molto im-



Antonella Fionni

portante nella vita artistica teatrale di Brecht. Non vivevano nell'ombra, non erano le schiave che lui sfruttava o con cui andava a letto la sera. Non si possono chiamare rapporti così complessi ma anche così chiari. Parlo di queste cose come se questo libro non esistesse. È talmente evidente: uniano il lavoro di Brecht. È un grande poeta, così stilisticamente riconoscibile.

Lei ha conosciuto qualcuna delle sue collaboratrici?

Ho conosciuto bene solo Helene Weigel. La sua influenza era fortissima. I giudizi della Weigel su Brecht erano determinanti. Perché vede il Berliner era diretto dalla Weigel che ascoltava Brecht ma non ciecamente. In vece Brecht ascoltava la Weigel più di quanto non mentasse.

Lei lo ha mai visto scrivere?

Nel mio studio ho una carta originale di un piano di lavoro di Brecht. De «L'anima buona di Sezuan» un piano di lavoro che mostra quest'opera allo stato nascente. Ed è la calligrafia di Brecht. Nell'elaborazione per la messa in scena vera e propria certamente avrà avuto dei consiglieri. Ma quando scriveva scriveva da solo. Senza isolarsi però. Non era un uomo da arte sacrale.

Lei raccontava che odiava Thomas Mann...

Non era mica un santo! Odiava Mann. Era pura antipatia. Una querelle molto triste. C'era una querelle più interessante ed è quella con Lu-

TESTIMONIANZE. Matvejevic racconta le foto belle e terribili di Stoddart

Sarajevo. Quotidianità e amore fra le macerie

GIOACCHINO DE GONRICO

Sulla tragedia jugoslava sulla guerra in Bosnia, sull'assedio di Sarajevo tutto è stato detto tutto è stato scritto tutto è stato fatto vedere e ascoltare. Tempesta e ditte gliata è stata l'informazione intorno a quelle vicende. Dove in maniera più approfondita e con maggior cura, dove in maniera più sbrigativa e superficiale le notizie su quello che stava e che sta accadendo le sappiamo tutti. Ora più che mai nessuno può nascondersi dietro il «non sapevo». Eppure in tutti rimane forte un senso di disorientamento che si accompagna ad una deprimente sensazione di impotenza.

che raccoglie alcune fotografie di Stoddart e che si avvale di una lunga nota introduttiva di Matvejevic l'editore. Motta lo ha distribuito in libreria proprio in questi giorni (e lo presenterà al Salone di Torino il 22 maggio).

Stoddart ha grande dimestichezza con le tragedie che risanguinano diverse parti del nostro pianeta. È stato due volte a Beirut. È seguito le vicende della rivoluzione tunisina. Proprio a Sarajevo nel 1992 fu ferito durante le sparatorie intorno al Parlamento bosniaco. Ma ha fotografato anche importanti momenti di vita e di speranza. La caduta del Muro di Berlino e il primo inverno di libertà in Albania. Sempre non si è limitato a documentare, ma ha cercato di esprimere di rappresentazione di dati profondi alle immagini che ci mandava. Nel libro egli ha scelto immagini di vita quotidiana degli assediati. A Sarajevo in quel la città che insieme ne superato i record di feriti di Leningrado, oltre mille giorni di assedio.

buon grado questa nuova prospettiva. Convinco che la vita finirà per averla vinta sulla guerra: egli ci in vita a leggere e guardare il libro alla ricerca di quella traccia di speranza che le immagini seppur tragiche comunque contengono e rivelano.

Nelle stesse parole di Matvejevic la presenza di questi due elementi è piuttosto evidente. Lo è nell'intervento introduttivo alle foto di Stoddart e lo è nella conversazione che abbiamo fatto intorno al uscito del libro. In più nel parlare affiora un ulteriore consapevolezza. Da quando c'è la guerra si moltiplica da parte degli editori italiani e stranieri le proposte di pubblicare libri di autori jugoslavi. Non è certo un male - dice Matvejevic - ma se si pensa alla rete 22 della nostra letteratura che tra l'altro è stata la prima del disastro ha l'Espresso nel 1948 c'è voluta questa grande tragedia per le cui saccorresse di Jugoslavia. Forse è vero un discorso che ci occorre le immagini per conoscere l'altro.

Il discorso poi prosegue e si conforma su come le immagini televisive e quelle della carta stampata molto spesso contengono ormai solo due dimensioni e come per questo il racconto dell'evento è mangiato appiattito e perduto di forza. L'arte rimane il valore aggiunto della comunicazione sostiene Matvejevic come per lo scrittore il nocciolo del proprio lavoro è costituito dalla risoluzione del problema di come esprimere senza de-scriverlo, così il fotografo si muove tra la ritrazione della prova e quella dell'estetismo.

Ha scelto lui in ultima selezione le foto pubblicate nel libro. E piacevolmente consapevole che tanti forse troppi volumi sono stati pubblicati su Sarajevo. Alcuni sono decisamente ripetitivi altri non sono ben fatti.

A una nostra obiezione non risponde con qualche perplessità sul prezzo di copertina che certamente non è basso. D'altra parte il volume è molto elegante e di pregevole fattura. «Poteva essere un libro fo-



Una foto di Tom Stoddart tratta dal volume «Sarajevo». Motta editore

to grafico su Venezia. Ho comunque preferito parlare ancora di Sarajevo. Sono convinto di questa impostazione che privilegia la vita sulla guerra e sulla morte. E conclude: «Sono molto interessato al discorso della fotografia. Mi piace l'idea dell'accostamento di questi due agenti narrativi: la scrittura e la fotografia». Anche intorno al tema principale del mio studio dei miei interessi il Medio Oriente. Proprio

ultimamente per il Biennale di fotografia di Torino ho visto modo di lavorare con le foto di Mimmo Iodice. Sono rimasto entusiasta del suo modo di raccontare. E sono ammirato di questo modo di lavorare, uomo e uomo in un posto ad aspettare un certo buco che unica può esprimere quello che l'autore conosce in un certo modo. Proprio che queste genere di incontri si facciano più intense e frequenti.

QUADRIGLIA IN LIBRERIA. Insomma, se non è una quadriglia è un minuetto i nostri best seller da settimane salgono e scendono...

Libri

E vediamo allora la classifica
Susanna Tamaro
Isabel Allende
Wilbur Smith
Antonio Tabucchi
Romano Prodi
Va' dove ti porta il cuore
Paula Feltrinelli
Il settimo papiro
Sostiene Pereira
Governare l'Italia

IL TENENTE DRIGO NELLA PAMPA. Funambolico e imprevedibile l'argentino José Pablo Feinman...

FIRENZE. Un quartiere popolare e l'incontro con un prete scomodo, Enzo Mazzi

ORESTE PIVETTA
Traversi un ponte sull'Arno
costeggi l'argine alto e verde
Il cartello dice Isolotto e il nome richiama...



31 agosto 1968, Enzo Mazzi legge il Vangelo davanti alla chiesa dell'Isolotto

Quanto vale un povero sulla terra?

Nella vita religiosa di Firenze, la vicenda dell'Isolotto occupa un posto particolare. Ormai lunghissima, la sua storia appartiene alle ragioni della memoria...

L'Isolotto continua

In Macedonia avevamo case. Anche adesso vorrei una casa in muratura. Ma non vorrei neppure perdere la mia gente e la mia cultura...

La vicenda dell'Isolotto viene ripercorsa oggi da un libro, che la stessa Comunità ha voluto a oltre quarant'anni dalla inaugurazione di quel quartiere popolare...

Storie e pagine che hanno fatto la Comunità

Il libro, a giorni in vendita per Libreria Editrice Fiorentina, contiene uno scritto di Michele Ranchetti, docente di storia della Chiesa all'Università di Firenze...

Il sogno di Giorgio La Pira e una religiosità dalla parte dei poveri secondo il Vangelo

E abbiamo fatto il corteo in trecento e più. Anche all'Isolotto hanno firmato contro i rom: millecinquecento firme in un quartiere di settantamila abitanti...

«La nuova sintesi intravista e cercata apriva un sentiero arduo: sono parole di Enzo Mazzi ma ineludibile recuperare il valore della religiosità popolare...»

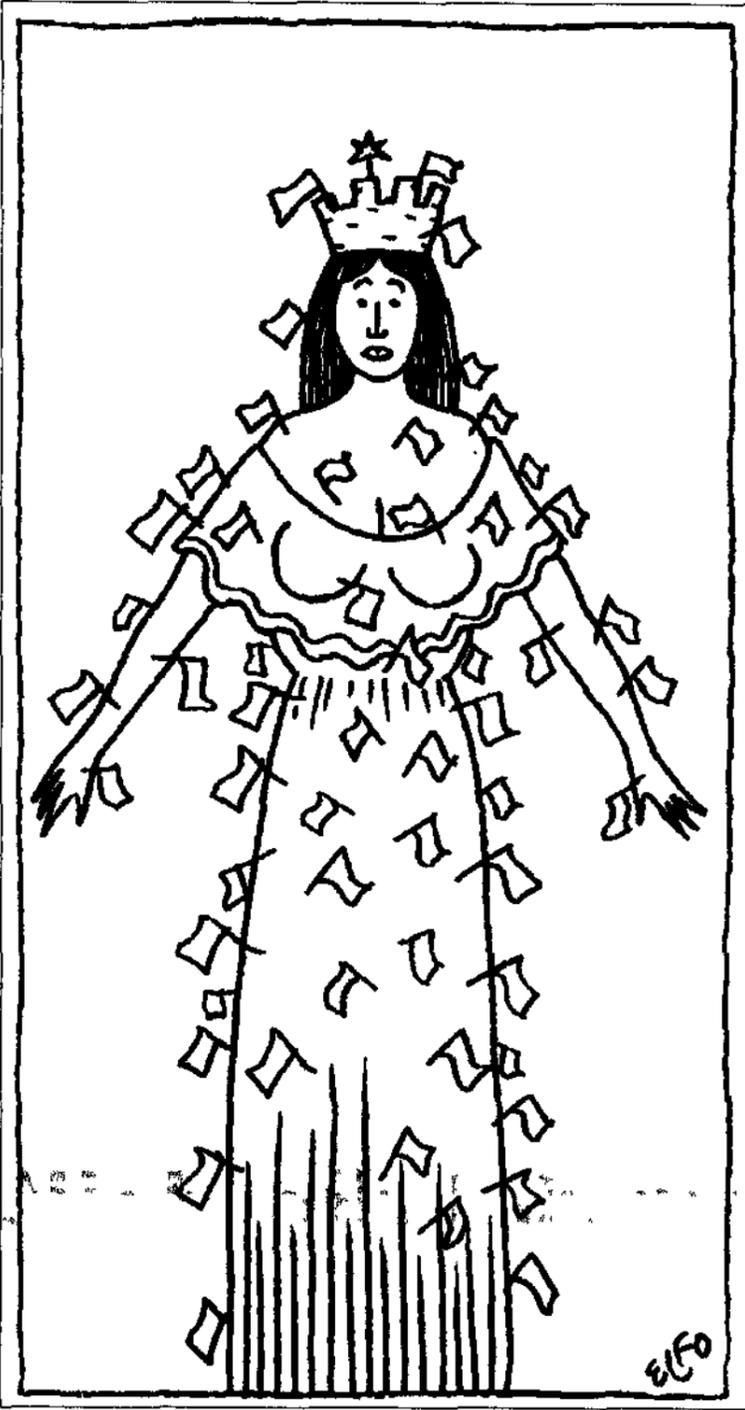
Advertisement for Roberto Piumini's book 'La rosa di Brod'. The text describes the book as five closed letters, numbered, to be opened over time. It is published by Einaudi.

UN PO' PER CELIA

Morendo o votando

Non c'è limite al peggio. Un'amica mi diceva lunedì scorso a proposito dei risultati elettorali «Grazia per una volta, abbiamo vinto!» E poi, con voce più sconsolata, «Votando per la prima volta democristiano...» Il problema è sarà anche l'ultima volta? Un famoso critico, commentando con gli amici i risultati di lunedì, ha osservato «Un tempo dicevamo non meno sotto il regime democristiano. Ci sbagliavamo, moriremo votando democristiano». Facciamo posillare questa simpatica situazione da Kurt Vonnegut: «Nulla è perduto, fuorché l'onore». Antico amore. Dalla casa editrice Neopoesis (via Donia, 10 - 90146 Palermo) mi è arrivato un romanzo breve (del 1929) Pasado amor (lire 13.000) dello scrittore uruguayano Horacio Quiroga (di cui avevo letto in passato i suggestivi Racconti d'amore, di follia e di morte, Ed. Riuniti). Questo è un racconto d'amour fou, funestato e distrutto dai natali della religione cattolica. Dovrebbero sembrare cose d'altri tempi, ma con l'imperverare di madonne piangenti - come mi ha detto un teologo una Madonna in braccio a un vescovo, cosa dovrebbe fare se non scoppiare in lacrime? - il ritorno alla grande dell'angelo custode, mentre incombe il ritorno del «microfono di Dio». Comunque Pasado amor ha una sua forza avvincente e un'ambientazione, come vedrete, piuttosto originale. Insomma, vale la pena di leggerlo (è tradotto da E. Patané e R. Carnevale).

continuo i giovani abbiano già creato degli anticorpi, mentre gli adulti siano ormai assuefatti. E in effetti le casalinghe fedeli a Fedele e al Polo usano l'espressione «vai a cagare» con tutti, tranne che col loro cane. Il grande Flaiano. Sullo scrittore pescarese tornerò quanto prima, e distesamente, essendo andata a Lugano a intervistare l'intelligente vedova Rosetta e a visitare - ma ne parleremo. Per ora segnaliamo la ricomparsa nei Tascabili Bompiani di L'occhio indiscreto (lire 14.000). Si tratta di una raccolta (a cura di Anna Longoni) di articoli apparsi tra il 1941 e il 1947 in diverse sedi da Documentario al Risorgimento liberale, da Il Secolo XX a Omnibus e il Corriere lombardo. Sono quindi ambientati negli anni del fascismo, della guerra e dell'immediato dopoguerra. Stone, stonelle, aneddoti fatti e fatterelli sul malcostume dei governanti, la stupidità del regime, la malafede degli italiani. Sull'attualità - e genialità - di Flaiano non ci sono dubbi. Chiamo a caso da questa raccolta (si dice sempre così quando non lo si fa) «Un letterato improverava all'editore di un settimanale di cui si stampavano 600.000 copie la povertà di idee del suo foglio anzi l'accanita ed estrema stupidaggine che somministrava ai lettori». «Lo so», rispose l'editore - ma se voi ve la sentite di farlo ancora più stupido vi nomino subito direttore. Sono anni che cerchiamo di peggiorarlo senza troppo riuscirci» (maggio 1941). «Sono soprattutto convinti che la politica è un cosa assai sporca, e perciò la lasciarono fare ai fascisti (giugno 1944)», il pubblico si diverte ai rifacimenti più impensati ossia si diverte alle volgarità che sollecitano e autorizzano la sua volgarità. Andare a teatro oggi significa quasi sempre assistere alla sopraffazione del gusto e della logica. Ma il «pubblico» tuttavia si diverte. Che dobbiamo pensarne? Quando Re Ubù inna a cena il capitano Bordure gli fece trovare a tavola tra gli altri cibi un grosso escremento. Alla fine del pasto Re Ubù chiese: «Avez-vous bien diné? Bordure rispose: Fort bien Monsieur, sauf la merde. Meravigliato Re Ubù osservò: «Ehi! La merde n'était pas mauvaise. Al che il capitano, che amava la pace e i buoni autori, si limitò ad aggiungere: «Chacun son goût» (dicembre 1994).



Traslocare non è solo faticoso è istruttivo. Costringe a un censimento dei nostri desideri e bisogni appagati a un inventario della roba accumulata in un certo lasso di tempo. Di fronte agli scartoloni vuoti ci sorprendiamo ora ad applicare impietosamente criteri di selezione ora a riprofondere in un vertice casuistico, fatto di eccezioni, autoinganni, lampi di decisionismo trionfante e intrinsechi, timori di futuri pentimenti astuzie. Traslocare è un esercizio spirituale immaginare accuratamente cosa sarebbe la vita senza tutta questa zavorra petulante che vorremmo assurdamente portarci dietro (tutto è superfluo in definitiva). Ma è sufficiente un infinitesimo agguastamento prospettico ed ecco che traslocare è misurare il nostro feticismo è indispensabile conservare tutto (ogni foglietto ogni odore domestico, ogni ammeniccolo risulta a un attento esame assolutamente unico e insostituibile). Di fronte alle nostre cose estratte dai loro gusci naturali e allineate una accanto all'altra, non capiamo più bene se vogliamo ricordare o dimenticare, se sia più malinconico abbandonare o conservare se sia più bella la malinconia o l'oblio. Insomma, traslocare potrebbe essere l'equivalente materiale della rievocazione di un giorno mezzo dimenticato con pagine che sembrano appartenere a qualcun altro: tracce di decisioni o eventi che sembravano fatali o insignificanti e che sono stati resi insignificanti o fatali dal tempo o che sembravano fatali o insignificanti e che infatti lo erano. Per i più sensibili il trasloco può equivalere all'acquisto di una nuova rubrica telefonica pur trascurando per spigliatezza giornalistica il delicato caso dei morti, che fare degli amici con cui si è litigato dei conoscenti che non si ha più voglia di chiamare ma che potrebbero tornare utili, dei numeri di uffici pubblici che sono anche

sull'elenco ma che quando servono l'elenco non si trova? Che fare dei parenti? Di persone che forse hanno traslocato, di uno che non vediamo da anni ma a cui in uno slancio di amicizia abbiamo prestato il nostro libro più caro, di un cugino che a questo punto avrà aperto uno studio dentistico? I numeri che chiamiamo davvero sono pochi e li sappiamo a memoria per gli altri c'è l'elenco. Sembra che una rubrica telefonica, in definitiva sia inutile. (Ma si provi a immaginare in tutte le sue conseguenze di perdere la propria rubrica telefonica). Questi sofismi non sono stati occasionali da un recente trasloco di chi scrive, ma da un libro che nasce dalla simulazione di trenta traslochi di altrettante famiglie residenti nei cinque continenti (Maternal World A Global Family Portrait di Peter Menzel con un'introduzione di Paul Kennedy Sierra Club). L'autore ha scelto 30 paesi tra i 183 che fanno parte delle Nazioni Unite sperando che riflettessero una «sezione trasversale del mondo». All'interno di questi 30 paesi è andato in cerca per quanto possibile della famiglia «tipica» non per colore locale ma per media statistica (città media famiglia media reddito medio ecc.). A queste famiglie ha chiesto di traslocare e ammassare per un giorno tutta la loro roba (senza selezione alcuna) in uno spazio adiacente (giardino o piazza terra battuta strada campo persino una piattaforma sollevata da una gru, sostenente un'intera famiglia media israeliana con tanto di auto Alfa Romeo rossa, 19 paia di scarpe, 2 divani 3 cuscini, lavatrice e asciugatrice ecc.). Di ogni famiglia vengono dunque esposti tutti i possedimenti materiali. Poi i membri di ciascuna famiglia vengono invitati a rispondere alle seguenti domande: qual è tra le cose possedute quella a cui tengono di più? Cosa mangiano per prima cosa

IDENTITÀ
Trasloco, dunque sono

Stefano Velotti. Sono stati mai derubati? Quante ore al giorno guardano la tivù? Ai genitori si chiede infine quale futuro vedano per i loro figli. Il tutto viene documentato con splendide fotografie e corredato di statistiche e proiezioni relative a mortalità infantile, reddito, previdenza sanitaria, indice di natalità, popolazione, istruzione e altri. Qualche esempio: se tali numeri restano costanti, l'Italia raddoppierà la propria popolazione attuale (circa 60 milioni) fra 771 anni mentre la Cina (1 miliardo e 240 milioni circa) la raddoppierà in meno di 50 anni e l'India (931 milioni) in meno di 38. Famiglia media albanese a un'ora di volo da Roma: i possedimenti di una famiglia di sei persone sono un asino, due zangole per fare il burro, un vitello, un tavolo da pranzo con quattro sedie e un macinapepe, un gallo, una radio e un televisore, una casa di blocchi di cemento costruita dal

padre, 5 capre, un mandolino, un letto, un divano, qualche strumento agricolo, due armadi, una culla fuori uso, un'automobilina giocattolo, quattro pupazzi di gomma, un paio di scarpe a testa, un tappeto, due bacinelle per lavare i panni e basta. Un trasloco vero non lascerebbe tanto spazio ai sofismi ai pentimenti o alle decisioni imprudenti. Il capofamiglia lavora 84 ore la settimana, i bambini tra le 20 e le 30. Non c'è telefono e la televisione viene indicata da tutti i membri come il possedimento a cui tengono di più (nella famiglia americana «media» - non senza ironia - viene indicata la Bibbia). L'intero reddito viene speso per il cibo (in Italia si spende il 33%) e i genitori credono che tutti e quattro i loro figli emigreranno. D'altra parte l'assistenza sanitaria è gratuita e viene offerta all'intera popolazione (gli Stati Uniti non ci sono ancora arrivati) e l'analfabetismo è ridotto all'1%. Come ricchezza l'Albania è situata al 103esimo posto tra i 183 paesi delle Nazioni Unite. L'Italia al 17esimo per ricchezza ha il più basso indice di natalità di tutti gli altri paesi e si distingue per la quantità di vino consumato pro capite e per il numero di automobili una per ogni due persone. Sembra che in alternativa a traslocare (a fare i conti con noi stessi con le nostre ricchezze e quelle altrui) ci sia l'eventualità di un ultimo esercizio spirituale (immaginare vecchi ricchi e ubriachi chiusi in macchina (a leggere «Quattro ruote») aspettando un miracolo o sperando segretamente che l'Albania sprofondi insieme con la Cina, l'Africa e l'India o che le statistiche siano sbagliate.

John Donne. (da Poésie sacre e profane Feltrinelli, traduzione di Rosa Tavelli).

TRENTARIGHE

Il filosofo e lo stile

Giovanni Giudici. «L'omonimo e le proprietà letterarie sono in fondo la rovina della letteratura. Scrive le cose degne di essere scritte soltanto chi scrive per amore della cosa» nell'esprimere questi giudizi, oggi quanto mai attuali e verificabili, il vecchio legittimista Arthur Schopenhauer poteva avere avuto anche qualche motivo di personale risentimento. Anche la seconda edizione della sua opera capitale, Il mondo come volontà e rappresentazione, pubblicata nel 1844, aveva incontrato un'assai modesta fortuna. Ma lui, maestro di pessimismo e di umana compassione, si era subito rimesso al lavoro su quei Fregate e paradipomena che, apparsi nel 1859, lo avrebbero ampiamente ripagato di ogni precedente delusione con un successo e una fama di cui continuano a essere prova anche le numerose e più recenti traduzioni schopenhaueriane nei cataloghi di parecchi editori italiani (Adelphi, Laterza, Rizzoli, Nuova Italia Mursia, Guerini, Newton Comptoni ecc.). La nostra erabonda curiosità si è ora posata su un libretto dal titolo leggermente manipolato e tutta-

va invitante. Come pensare di sé (Theoria). A cura di Giulio Schiavoni, e nell'agile traduzione di Helena Frommel, sono pagine dei Fregate da proporre (ci sembra) come lettura obbligatoria per chi aspiri a scrivere per un pubblico e soprattutto a farsi capire. Un'etica della scrittura? E perché non anche del pensiero che la precede o dovrebbe teoricamente precederla? Infatti, suggerisce il grande filosofo e impeccabile letterato, «contro lo scribacchiare incosciente e senza scopoli dei nostri tempi e contro il diluvio sempre crescente di libri inutili e scadenti» troppo spesso oggi dati alle stampe per pura avidità di profitto o malriposta ambizione, pensare in proprio, pensare a partire dalle cose, e non da appicciccate rismasticature, è la prima, fondamentale raccomandazione. Dalla sua messa in pratica deriverebbe anche il bello stile di chi scriva avendo veramente qualcosa da dire. Perché lo stile non è forse altro che la silhouette del pensiero? e «scrivere in modo poco chiaro o male significa pensare in maniera confusa e omisa». La lezione è questa: una lezione che fu, com'è noto, anche del nostro Leopardi.

INCROCI

Orfeo dei due regni

Franco Nello. Charles Segal è autore di due straordinari libri (ancora inediti in italiano) sulla tragedia di Sofocle e di Euripide. Ma la sua visione innovativa della tragedia, come il pensiero e la forma che fluidificano e mettono in discussione i limiti delle istituzioni e del sapere, trova la sua radice nello studio condotto per un lungo arco di anni, intorno a Orfeo (Orfeo. Il mito del poeta, Einaudi, Torino 1995).

Di Orfeo come fondatore di una religione mistica, sappiamo molto poco. Il mito di Orfeo poeta, del suo «canto di amore e morte, di amore-nella morte, o di morte insediata entro la gioia dell'amore», è invece uno dei miti più vitali di tutto il corpus mitologico classico. È il mito che investe la natura stessa del linguaggio e del suo potere «non solo di rinviare alla realtà, ma di strappare il nostro assenso a dispetto della realtà stessa» di «smuovere l'intera natura» di comprendere dentro di sé anche ciò che lo può negare.

Gli elementi che costituiscono questo mito sono secondo Segal, la triangolazione tra arte, amore e morte. Ma come ogni mito vitale anche questo articola in modo diverso, a seconda della nostra necessità di dare risposta alle nostre domande sul mondo: gli elementi che lo costituiscono Orfeo incarna «la capacità dell'arte, della poesia e del linguaggio () di trionfare sulla morte», ma per altro verso il mito «può simboleggiare lo scacco dell'arte di fronte alla necessità ultima, la morte». È nella quarta Georgica di Virgilio che la dialettica tra onnipotenza e impotenza del linguaggio arriva alla sua dimensione tragica: Orfeo si gira all'indietro, perde Euripide, e «dopo di allora potrà valere dei poteri del suo canto solo per piangere il suo fallimento nello sterile raggelato paesaggio del settentrione dove il mito di fertilità rovesciato della sua uccisione non farà che sottolineare la sua incapacità a recuperare quella vita che cercava. Mentre Adrasteo il personaggio che gli è opposto l'uomo pratico il «politico» l'uomo d'azione «mette a buon frutto le sue arti». Virgilio in quello che è forse il momento più alto della sua poesia ne verifica e ne dichiara i limiti di fronte al mondo.

Ma è duemila anni dopo, dopo Ma ciò che è eterno in Orfeo che muta e svanisce come un soffio nel niente: il suo canto il suo nominare, il dare forma al dicibile e all'indicibile, anche alla morte in una cosa nostra di fare dell'uomo dell'essere più caduco il vertice del creato: colui che ha insieme la sua vita e la sua morte. Colui che vive il doppio regno. Colui che un giorno potrà accostarsi alla morte «senza essere un assassino».

TREBUSDID'AVEC

- (fiume) missourino misurino per prelevi dal Missouri
- nonclianse la tranquilla indifferenza del fiume che scorre placido e diritto
- locorio erosione prodotta da fiume spagnolo impazzito
- madeguardo luogo di detto fiume madegato a essere guardato
- ussureggiante la ngoghosa vegetazione delle rive dell'Ussuri
- rubicone fiume di rubli vinti ai dadi

IL LEOPARDI DI ALBERTO CARACCILO

Aggrappato al solido nulla

L'incontro e il colloquio con Leopardi è stato per molti studiosi della mia generazione un evento determinante: ciò, indipendentemente dal fatto che nella loro bibliografia figurino opere o saggi dedicati a Leopardi, indipendentemente dall' "ismo"

sotto il quale vengono ricordati o, in qualche caso, essi stessi si riconoscono. Nascendo da questa convinzione, che assume i connotati di un'autobiografia intellettuale, Alberto Caracciolo - tre anni prima della morte - raccoglieva nel 1987 alcuni tra i

suo scritti leopardiani che gli sembravano più rilevanti e significativi. Si tratta di brevi saggi o di estrapolazioni da testi filosofici di altro argomento, che - messi assieme in modo "artigianale", come recita il sottotitolo della raccolta - vengono ora pubblicati a cura di Giovanni Moretto, che li fa precedere da un'ampia ed accurata presentazione. Il libro mette in questione non solo ciò che è specifico del pensiero

leopardiano (approdo comunque rilevante), ma anche il gusto filosofico che affronta la poesia e l'arte come terreno di confronto conoscitivo proprio nel suo essere poesia, e dunque non come puro abbellimento estetico di un discorso che avrebbe potuto essere espresso benissimo altrimenti. Colpisce lo straordinario rigore con cui Caracciolo affronta la scrittura leopardiana e - contemporaneamente - la sua

capacità teorica di trattare la meditazione metafisica che vi è custodita come momento del pensiero occidentale, e non come semplice episodio singolare e specifico della storia della letteratura. L'autore traccia una differenza fondamentale tra il niente e il nulla. Il "solido nulla" di Leopardi non è la mera negazione delle cose e quindi non presuppone l'indifferenza nei confronti del mondo: quell'indifferenza che

dovrebbe derivare dalla constatazione della sua essenziale verità. Una simile confusione, che prescinde completamente dal senso e dalla conoscenza presupposti dal poetico, ha portato a numerosi ed anche recenti fraintendimenti dell'opera leopardiana. Nel saggio conclusivo, «Nella religione e imperativo dell'eterno», Caracciolo affronta nel profondo questo problema. Si tratta insomma di

un'opera che - come ha scritto opportunamente Cesare Gennep - ha diritto a un posto importante nella storia della critica leopardiana del Novecento.

ALBERTO CARACCILO LEOPARDI E IL NICILISMO BOMPIANI P. 129, LIRE 21.000

NARRATIVA. «Il calciatore», romanzo d'esordio di Massimiliano Governi

SANDRO VERONESI

Le volpi con le code incendiate non parlano ma gridano, pazze/tra gli alberi per il dolore» a leggere «Il calciatore» di Massimiliano Governi viene in mente questa strofa, composta vent'anni fa da Roberto Roversi per una bellissima canzone di Lucio Dalla. È l'implosione, infatti, la musa ispiratrice di questo intenso romanzo d'esordio. Col quale Governi si trasporta di peso nel proprio protagonista, trascinandosi dietro nome e cognome, a vivere la febbricitante sofferenza per un senso del mondo appunto mai sfogato, rinchiuso nelle spelonche dell'io, e per questo destinato a incanalarsi nei binari della riscossa dell'inquinazione. Agli altri lascio volentieri l'interpretazione di questa scelta (di sapore celtico) che sovrappone il Governi-protagonista al Governi-scrittore, e i conseguenti, eterni interrogativi sull'intreccio tra finzione e autobiografia, poiché ciò che è importante, per me, in questo romanzo, a prescindere dalla natura del materiale che lo compone, risiede nella sua misteriosa capacità di dare una compattezza quasi minerale a tutte le diverse tecniche di rappresentazione del dolore: esercizio, tanto più arduo quanto più, come in questo caso, la causa del dolore rimane incerta.



Foto di gruppo prima della partita

Gary Metoso (da «Un'infanzia nella vita» di G. Pizzoli)

Il Massimiliano Governi-protagonista, infatti, brucia di una sofferenza intollerabile senza che nulla, della vicenda personale che ci racconta si discosti dall'esperienza - dura come no, ma sostanzialmente normale - che qualsiasi essere umano è chiamato ad affrontare nell'attraversare l'infanzia e l'adolescenza per accedere al binario morto della maturità. Assolutamente pretestuosa appare la spiegazione che egli dà, con sospetta sicurezza alle proprie pene, tutto, afferma, è dovuto alla decisione dell'allenatore di metterlo fuori squadra quando giocava nelle giovanili della Lazio, e si trattava di concedere anche a lui la gloria dello Stadio Olimpico gremito di spettatori in una partita amichevole subito prima dell'incontro che avrebbe consegnato alla squadra dei grandi l'unico scudetto della sua storia. Per questa ragione vent'anni dopo si accampa nella propria Cinquecento sotto casa di quell'allenatore e aspetta lo scadere della ricorrenza esatta - il 12 maggio - per ucciderlo. Ma è proprio tramite questa Cirque-tori in realtà che il Governi-scrittore ci mostra il tema vero del suo romanzo, che non è la vendetta o il riscatto ma, come detto, l'implosione, cioè l'incapacità del Governi-protagonista di sepa-

Una vita di detriti

ratarsi da alcunché fino all'accumulo cieco e intollerabile che è la vera ragione della sua determinazione omicida. Proprio quella carcassa arrugginita, ormai inutilizzabile come l'automobile, contiene tutta la vita del protagonista e la restituisce dietro per dietro (cimele, ricordi, mufle medicamentose e umori corporali) in una sospensione della logica spazio temporale che fa venire in mente l'interminabile partita di pallanuoto in Polombella rossa di Nanni Moretti. Da lì fuoriescono, insieme a dischi degli Who acciacciati e vecchi album delle figurine le reminiscenze di una lancinante vergogna nei riguardi di un padre inconsapevole e i ricordi delle cure amorevoli prestate dalla madre alle disparate patologie infantili sofferte dal protagonista bambino (grande è la descrizione di

speratamente minuziosa, di come ella gli tagliava le unghie incarnate). Infine, è nell'angustia di quell'abitacolo, solitamente simbolo di un'Italia innocente e laboriosa, che tutto il male sofferto senza ragione si comprime e si appiantisce fino a trasformarsi nella pallottola destinata al cranio del vecchio allenatore. La compattezza dicevo, è il risultato più sorprendente di questa operazione, che in un insidioso crossover di linguaggi miti e citazioni produce un cristallo micidiale rispetto al quale nessuno davvero nessuno può dirsi mai al sicuro il dolore puro appunto, nella sua aggregazione molecolare di sostanza chimica letale e il dolore come demone ubriacante e totalizzante che incatena a sé anziché spingere verso il sollievo e chiude per sempre ogni spiraglio alla speranza. Una compat-

tezza che leviga anche le corni che (ma ben poco culicchiane) perpezza del protagonista nella società attiva dal primo lavoro come precario cronista di costume alla struggente persecuzione telefonica nei confronti di Connie Cleary, dalla infuata relazione con una sosia di Mandy Smith alle incursioni, travestito da punto (*) nel bestario telematico del Videotel dall'onanistico furore di estenuanti partite di flipper alla forzata, e presto sabotata sostituzione del padre come critico culiano per un grande giornale. Tutto superabile in sé tutto sopportabile, se non fosse che il Governi-protagonista non sa su per giù non sa sopportarlo e in questa impotenza cova quel gesto finale mietito alifant liberatorio ma semplicemente ineluttabile che lo accomunerà ai grandi criminali del suo tempo (Charlie

Manson O.J. Simpson, Carlos Monzon. Ali Agca, Shiran Shiran John W. Hinckley) convocati dal Governi-scrittore a recitare insieme a lui un poderoso coro finale - una specie di «We are the world» all'incontro - sui versi della preghiera composta da Paolo VI per i carcerati di Rebibbia «Damm, o Signore, la pace del cuore, dammi la coscienza tranquilla nuova capace di buoni pensieri». Il sangue ha spento il fuoco, finalmente la volpe non gna più e questo romanzo è molto bello. MASSIMILIANO GOVERNI IL CALCIATORE BOLDINI & CASTOLDI P. 107, LIRE 20.000

Un romanzo sulla tragedia dell'Armistizio

La memoria nella neve

GIAMFRANCO BETTIN

La nostra narrativa, e la nostra memorialistica, hanno spesso raccontato l'avventura tragica dell'Armistizio, l'armata italiana inviata in Russia. I nomi di Rogoni Stern, di Giulio Bedeschi, di una lunga serie di narratori di propri e altrui ricordi vengono subito in mente ripensando a quelle vicende grandiose e terribili. Non ci sono, probabilmente nella nostra narrativa affreschi potenti come quelli che possiamo ritrovare dalla parte degli aggrediti (infine vincitori) Basti pensare a Vita e Destino, di Vasilij Grossman (tradotto qualche anno fa da Jaca Book) forse uno dei libri più forti e intensi di questo secolo. Ma i testi italiani già citati hanno comunque la dimensione epica e, in certi tratti, la forza testuale ineguale che li hanno resi giustamente memorabili, non solo in Italia. E se non bastassero, andrebbe ricordato almeno l'episodio russo della Storia di Elsa Morante (con la straziante morte di Giovannino, conclusa dal celebre «Buona notte biondino»).

Insomma, quella stagione durissima e cruciale della nostra storia ha avuto degli interpreti che l'hanno fissata nella memoria e nel nostro stesso patrimonio di immagini e di fantasie. Mancava però un esame e una ricostruzione sia pure affidata all'invenzione letteraria, del permanere di quella tragedia nel tempo del suo prolungarsi nella vita dei superstiti e del suo posto nel nostro dopoguerra, alle prese con la voglia di allontanarsi da quell'epoca di ferro e fuoco - e di ghiaccio lassù lontano (Elsa Morante «Adesso Giovannino non sa più se questo assillo che lo brucia è ghiaccio o è fuoco») - ma anche col ritorno di ciò che non si può rimuovere. Affronta questo vuoto di narrazione e forse questo deficit di rielaborazione storica e mitica Pier Vittorio Buffa giornalista già all'Espresso e ora direttore del quotidiano abruzzese Il Centro e autore, in passato di altre esplorazioni in luoghi rimossi del nostro presente: l'universo carcerario e il terrorismo, con i libri, scritti con Franco Giustolisi Al di là di quelle mura, viaggio nelle carceri italiane (1984) e Mara, Renato e io, storia dei fondatori delle Brigate Rosse (1988).

Buffa pubblica ora nella nuova collana Marsilio di narrativa italiana, le favole (dove è uscito un bel libro di racconti straniati e suggestivi di Claudio Lolli Nei sogni degli altri), un romanzo strano e coinvolgente, Ufficialmente dispersi. È la storia, narrata in un tono secco e controllatissimo, di una ricerca di verità che dura tutta la vita. La verità oggetto della ricerca è quella relativa alla sorte di un plotone di soldati italiani dispersi in Russia appunto nella rotta del gennaio del '43. Il sottotenente che li guidava è ossessionato per tutta la vita dalla volontà di sapere. Scruta negli archivi dell'esercito italiano, perciò, ricerca e controlla testimonianze di parenti, di superstiti. Quando, infine, riemergono altre testimonianze dagli archivi sovietici finalmente naperiti la sua indagine trova nuovo alimento nuova speranza. Ma l'esito è comunque segnato dal tempo trascorso forse non tutto è stato inghiottito dal brutale e gelido inverno di mezzo secolo prima, ma ciò che resta non può in ogni caso soddisfare la sua inquietudine, il suo remoto e tuttavia bruciante dolore.

Storia certo, di un'ossessione e di una specifica indagine storica - che Buffa conduce con mano sicura, in una sorta di thriller storico-psicologico inconsueto - Ufficialmente dispersi è anche la storia di un uomo e di una generazione segnata in profondità dall'esperienza non dimenticabile della guerra. È da quella profondità tormentata che dopo un lungo e pacato snodarsi, erompe infine un grido, col quale si chiude il romanzo «Io vorrei solo chiedere a chi ordina le guerre se l'uomo è nato davvero per combatterle. È una domanda che né io né altri potremo mai fare direttamente a qualcuno ma che resterà in noi anche quando saremo solo polvere. Qualcuno a un certo punto udrà le nostre urla». È ciò che lascia scritto, al termine della vita, il Sottotenente e che riecheggia il grido di milioni e milioni di vittime annientate dalla guerra o dall'insostenibile, torturante memoria che resta in fondo all'anima di chi l'ha conosciuta. PIER VITTORIO BUFFA UFFICIALMENTE SCOMPARSO MARSILIO P. 180, LIRE 20.000

Avanti popolo nella nebbia

GIANCARLO CONSONNI

Nell'ultima postfazione Fulvio Panzeri colloca la prima stesura di Nebbia al Giambellino attorno al 1961-62. Che cosa può aver in doto Testori a non dare alle stampe un'opera tra le sue più intense? Panzeri indica una traccia nel destino della protagonista una figura nobile e luminosa di donna del popolo insidiata ricattata e infine occisa dal dolore di lavoro il suo strangolamento è come se investisse l'effigie di un intero mondo quello della periferia che pur fiero di sé si ritrova la cerata ferita, pur anche sconfitto da quel gusto consumo che stava già per tradirsi nel suo istmo. Possiamo spingerli più avanti. Tra il ponte della Ghisolda che nel 1958 inaugura la serie di segreti di Milano e questo romanzo che avrebbe dovuto costituire il sesto e forse conclusivo capitolo corrono gli anni travolgenti del

boom economico e al momento di uscire con questo volume può essere accaduto che Testori abbia avvertito una inadeguatezza la contrapposizione manzoniana tra un mondo popolare retto da saldi principi morali e il mondo corrotto e corruttore dei nuovi ricchi può essergli apparsa spiazzata da quell'ismo che andava sovvertendo i comportamenti. E questo nonostante uno dei temi centrali del romanzo sia proprio l'insidia che si nasconde nel possesso. Il diamma che investe la piccola figlia della vittima per aver accettato una bambola del fax dello signore che assedia e poi uccide la madre è l'emblema della corruzione sottile che può insinuarsi nel desiderio e nel possesso delle cose. Ma quanto lontano è il senso di colpa che Testori affibbia alla bambina da ciò che può aver attraversato le coscienze di quell'insieme di soggetti che ancora pochi anni prima poteva

chiamarsi popolo? L'affresco storico sociale dei «Segreti» - quello di Nebbia al Giambellino in particolare - era messo fuori gioco dall'accelerazione della storia. La periferia urbana come luogo di resistenza di un'identità collettiva (la classe operaia) o comunque come vivajo di una generosità seppur travagliata una città andava rapidamente scivolando nell'anonimato di una periferia senza confini e lacerata nei tessuti comunitari. Era l'umano ormai a diventare periferico. E su questo la scrittura di Testori nel suo mettersi a repentaglio aveva molto da dire e con tanta maggiore incisività quanto più si chiariavano i suoi veri spiccolati passaggi la ricerca dell'ombra e della luce e che muovono gli esseri umani nel calarsi nell'abiezione come nell'aura dei personaggi per giungere da quelle posizioni estreme a interrogare Dio. La scrittura dunque come in bellione e come offerta sacrificale. Non che questa linea di forma non affiorasse, già sotto l'invol-

cro neorealista del Dio di Roseno (1954) e dei primi «Segreti» ma qui in questo inedito cui il Novalese non aveva rinunciato tanto che aveva continuato a porvi mano essa conosce uno scatto qualitativo per il maggior equilibrio e la straordinaria compattezza della straordinaria narrazione. Nelle opere precedenti e talvolta ancora nei successivi lavori teatrali la presenza Testori preme a tal punto dall'interno i suoi personaggi da forzarne l'individualità. Sembra di assistere a quelle rappresen-

zioni in cui un attore solo interpreta tutti i ruoli con l'inevitabile riduzione della complessità polifonica. Se si eccettua la piccola Pina cui l'autore attribuisce reazioni e riflessioni troppo profonde per la sua età in Nebbia al Giambellino le persone le cose i paesaggi e le situazioni vivono invece di vita propria mentre la dismisura teatralità si volge altrove si trasferisce nel crescendo di un affresco sinfonico. Alla fine l'interro-

gazione va oltre gli stessi esseri viventi per coinvolgere tutto ciò che è fisico (e dunque corrottile) si affida alla globalità insieme sorda e dolente della materia. Così l'impianto manzoniano si stiuma e si dissolve in una rappresentazione morlettiana del mondo. La lezione della pittura in particolare di quella che dal Sei-cento ad oggi ha inscenato lo slarsi della materia nella luce è infatti avvertibile nella materia con cui è trattata l'immagine e tutto ciò che entra nel dominio dei sensi. Ma non meno rilevante è l'ordine musicale dalla musica l'autore ha imparato a scandire i tempi a sollecitare le attese e a far eromperle l'urlo in un dire che pure rimane pacato. Il tema dell'interrogazione è magistralmente enunciato nell'ouverture una concertazione di suoni e immagini di vicinanza e lontananza di presenze e assenze di rallentamenti e di precipitazioni che solo la grande musica sa offrire. A guidare il movimento insieme inerte e inquieto è l'insorgere della nebbia al calore della sera un tramite visivo e tattile che pone la narrazione con un aderire alle cose appena prima che l'invisibilità la fagociti. Fin

PICCOLI & BELLI Questa settimana i libri di maggior successo della piccola editoria ci sono per i venuti dalla libreria Il Tarlo di Cremona. AUTORI VARI OTTO FRIDRICH JANUS/KORCZAK DZEVAD KARAHASAN EDNA O'BRIEN PAOLO FAIBOlli Jugoslavia perché Gamberetti Auschwitzz Baldini&Castoldi Quando ridiventerò bambino Luna Il centro del mondo Il Saggiatore Lanterna magica F O Come la vita Donzelli

GIOVANNI TESTORI NEBBIA AL GIAMBELLINO LONGANESI P. 207, LIRE 25.000

SILIATO RACCONTA L'ASSEDIO

Inutile strage a Famagosta

Descrivere lo strazio di una guerra ferocia e non cadere mai nella trappola tentatrice del trucidato; raccontare un orrore lungo interi mesi e rinnovare la tensione a ogni pagina: il compito era del più arduo, ma Maria Grazia Siliano l'ha onorato con impegno e maestria

scrivendo le 350 e passa pagine del romanzo «L'assedio». Un singolare romanzo: in primo luogo perché è un racconto di guerra in cui la guerra è unica, indubitabile protagonista, senza interferenze esterne e intermediari; e poi perché il senso della misura nella

esposizione degli orrori (e quanti e quanto di questi riempiono queste pagine) si trasferisce naturalmente dalla narrazione sul lettore, inducendolo col progredire della storia a una controparte, direi quasi pacifica partecipazione, in cui l'intensità è però inversamente proporzionale al mancato fragore della retorica. Se «il tanto denso e continuo di carne consentita, di bende, d'erina, di sangue versato, di febbre» che trabocca dal portico dove alla bell'e meglio sono

raccolti i feriti di un bombardamento ha già una possente capacità evocativa, una breve notazione come quella che «della mascella fratturata di Mattel, il respiro, il sangue, i gemiti senza senso esalavano gorgogliando insieme» lascia sconcertati per rigore, stringatezza, pregnanza di significati. L'anno della vicenda è il 1571, il fuoco la città cipriota di Famagosta. Da un anno l'armata turca, forte di 240 mila uomini, si è

impadronita di gran parte dell'isola, e cinge d'assedio la città, in cui sono asserragliati, coi civili, 7 mila soldati, la cui resistenza, al riparo nei cumuli e con razioni di fave, si è nutrita della speranza che dalla madrepatria, la lontana Venezia, giunga il promesso soccorso. Ma l'attesa è vana, e il primo a rendersi conto è il Governatore, la cui figura campeggia nell'intero racconto, e la cui lucidità profeta tragiche ombre sul passato e sul

futuro dell'Inutile eroismo degli assediati. Sarà lui, per chiarezza e determinata assunzione di responsabilità, a subire sulla sua persona la più feroce vendetta del comandante turco, implacabile e crudele oltre ogni immaginazione. La misura ed efficace forza che il romanzo promana trova inossidabile origine nel rigore minuzioso e appassionato con cui li vegli, la gente, gli usi, i sentimenti degli assediati e assediati di Famagosta sono

rievocati e documentati: validi strumenti di denuncia dell'orrore della guerra, del limbo di una città, dei guasti irreparabili che ogni fanatismo produce.

Augusto Fasola

MARIA GRAZIA SILIANO L'ASSEDIO

MONDADORI P. 360, LIRE 29.000

INTERVISTA. Ida Magli: «La religione cristiana si è retta sul sacrificio femminile»

Donne e chiesa Il Verbo tradito dell'eguaglianza

DELIA VACCARELLO

«Il mio Dio è vero» diceva no le prime cristiane e per questo venivano uccise. La parola delle donne valeva finalmente. A che prezzo? Le donne motivano per sanare la verità del loro dire. Viveva dunque il verbo di una donna solo qualche attimo. Restava poi - segno tangibile - la morte a fare la sua testimonianza. «Il cristianesimo è la religione della morte» dice Ida Magli nel suo ultimo libro (Storia laica delle donne religiose) e può definirsi la religione delle donne che si abbracciarono con tanto fervore da farla diffondere rapidamente nell'impero romano nonostante i nuovi valori cristiani - umiltà, sofferenza, sacrificio - fossero così poco omogenei a quel mondo. Per duemila anni - afferma Ida Magli - una schiera infinita di donne religiose ha retto l'organizzazione ecclesiale della società perpetuando le tragedie. La loro storia - fatta di violenze indicibili ma scontate per il gruppo - nasce dal messaggio di Gesù che le considerò interlocutrici persone. Quel messaggio fu tradito dall'istituzione Chiesa che ha restituito a noi intatto il sacrificio non riuscendo però a distruggere del tutto gli effetti di quell'originaria inedita uguaglianza.

tenza sessuale. Così la morte nel cristianesimo prende il sopravvento. Se vince la morte, cosa ne è della sessualità?

Laddove nei vangeli non si dice nulla della sessualità lasciando la massima libertà al cristianesimo rinuncia alla sessualità e con segna a noi un'eredità pesantissima. Dopo l'arrivo di Gesù che aveva rotto le strutture del sacro - sacrificio, tempo sacerdotio - i discepoli hanno ritenuto che la vita di qua si era conclusa quindi hanno organizzato la società in vista dell'aldilà. Questa organizzazione è fatta alla luce di quel fenomeno tipico del cristianesimo che io chiamo femminizzazione dei maschi. Gli ebrei hanno posto in termini di sessualità il loro rapporto con Dio: un rapporto spirituale. Dopo Gesù San Paolo afferma che i cristiani (i maschi naturalmente) sono concretamente le spose di Dio. Si tratta di una forma di omosessualità mentale che ha dato vita ai monasteri vere istituzioni produttive numerosissime che hanno retto per mille anni la storia d'Europa. Oggi non si chiamano più monasteri ma in molti luoghi le relazioni sono identiche.

San Paolo dice che i cristiani devono essere «after Christ», cioè come lui; dunque, diventando contemporaneamente sposi e figli di Dio?

Quello della teologia cristiana infatti è un legame edipico. Ciò che mostra in maniera accettabile che per duemila anni gli uomini delle donne non hanno saputo che fare. E la verginità consacrata?

L'«Osservatore»? Critiche infondate Rispondono i numeri.

Come risponde Ida Magli alle critiche mosse al suo ultimo libro dell'Osservatore romano e della rivista Jesus? «Dalle critiche - spiega l'autrice della «Storia laica delle donne religiose» (Longanesi, p. 315, lire 29.000) - si evince con chiarezza che il libro non è stato letto. Si dice che lo cito solo i miei testi, invece il libro ha una bibliografia di 127 volumi e un indice di nomi di persone di 500 voci. Ancora, non mi vengono contestati i contenuti storici del testo, che sono moltissimi e documentati. Invece, mi si accusa di essere fissata sul sesso, ma è l'oggetto di studio a portarmi su questo tema. Per fare uno dei tanti esempi, non solo tutta la letteratura cristiana è piena del problema dell'uso del sesso, ma in particolare nei sermone di San Bernardino da Siena, da me citati, la percentuale della porfazione viene quantificata al 100% alle donne vergini, al 60% alle vedove, che non si risposano, al 30% alle maritate. Se ne deduce, quindi, che le donne della Chiesa vengono definite solo in funzione dell'uso del sesso». Uno dei concetti centrali del nuovo libro è quello dunque delle donne come vittime sacrificali, un tema che Ida Magli aveva già affrontato nel suo lavoro su Teresa di Lisieux, che la Rizzoli ripropone in questi giorni in Libreria nella collana tascabile della Bur (p. 200, lire 16.000).



Donna, monastero ortodo, Gerusalemme

Rodney Smith (da «In the Land of Light»)

Diventati le spose di Dio ai maschi resta il problema delle donne. Così se prima regalavano a Dio le primizie le erbe e gli agnelli poi gli hanno regalato le donne istituendo la verginità consacrata. Il martirio prima, il monacato poi, sono stati per le donne scelte esecutive di un ordine stabilito. Solo agli inizi, però. Perché? La verginità consacrata diventa nel secondo e nel terzo secolo un'istituzione un posto dove il padre collocava le figlie. Fino a 50 anni fa in Italia era scandaloso che una donna non fosse né sposata né monaca. Lo stesso avviene per le suore di vita attiva. Prima fanno una grande rivoluzione, uscendo dalla chiusura e lavorando nel so-

ziale, poi la loro azione perde forza. Questo esaurimento si deve al fatto che lo stato cominciò ad assumere in proprio alcune attività che le religiose facevano per carità e perché le suore - questa è la grande tragedia della vita delle donne - non hanno rivendicato come professione quanto facevano per curare i malati o per insegnare. Va detto ancora che la Chiesa non ha mai voluto che le donne facessero vita attiva per spuntarla infatti hanno dovuto lavorare moltissimo. Che pensa del sacerdozio femminile? È una scelta sbagliata. Il sistema resterebbe lo stesso verrebbe comunque ribadita la necessità del sacrificio e della vittima. Le donne sono state le vittime per

definizione c'è qualcuno che oggi vuole prendere il loro posto? Quale sarebbe, allora, la scelta giusta? Sembra che il mondo senza religione non possa andare avanti. Le donne potrebbero ispirarsi alla religione del vangelo, tagliando via quanto è stato detto da San Paolo in poi e riferendosi perciò alla liberazione del sacro proposta da Gesù niente sinagoga, né sacerdozio, né sacrificio. In genere comunque mi sembra steno la lotta combattuta per affermare le differenze delle donne. Le differenze ci sono sempre state per sangue per ricchezza. Meglio sarebbe ed è difficile affermare nei fatti che siamo tutti uguali e che ognuno di noi è di verso dall'altro. Lei ha detto che sacro e potere

sono omologhi e che nascono per scongiurare la morte. Può esistere una società che faccia a meno del sacrificio e si mantenga lucida dinanzi alla fine delle cose, senza saltata e cadere nel delirio? Per affetto nella vita siamo capaci di dare anche rinunciando alla vostra libertà se una persona amata ha bisogno. Potremmo limitarci a questo senza fondare l'organizzazione del gruppo sulla necessità delle vittime. Per il resto credo sia possibile sperare nell'umanità perché l'essere umano ama la bellezza. In alcuni casi le monache hanno trasformato il monastero che era il loro lager in una sorta di palcoscenico con le tende le grate muovendosi sul confine tra la realtà e l'arte.

Sulla zattera in attesa del Duemila

«Libro della memoria e della speranza» di Remo Bodei e «Sinistra o cara» di Michele Salvati: due saggi pubblicati nella collana «Tendenze» da Il Mulino che intendono fare i conti con la crisi di certezze nella coscienza con temporanea e il bisogno per la sinistra di costruirsi una nuova cultura di governo. Il ritorno di un clima di primitivismo nell'agone politico

FRANCO OTTOLENGHI

È tempo di primitivismo nell'agone politico. Qualche esempio trascinò a caso dai giorni che hanno preceduto il voto del 23 aprile. È potuto accadere che una signora ex dc (Pumagalhi Carulli per non far nomi) fantasi casse di uno scenario politico nel quale Berlusconi sarebbe stato Presidente della Repubblica e Antonio Di Pietro Presidente del Consiglio. Bene. A parte gli incidenti di percorso che rendono il vaticinio problematico. L'onere della prova a chi spetta? Si è ragionato di confronto elettorale e di risultati desiderabili decimando formule calcistiche (come a fini consolatori. Ma quale medico ce lo avrebbe mai ordinato? La buona salute politica si nasconde da tutt'altra parte. Un sedicente moderato candidato al governo della Regione Lazio aveva fatto voto in caso di vittoria di cacciare

dal suo scranno il sindaco legittimo dei romani. Ma che ci azzecca come diceva Antonio Di Pietro prima che un uragano gli venisse scatenato contro? Insomma l'auspicio del candidato in democrazia corrisponde a una sgrammaticatura barbara. A parte la cialtroneria. Il florilegio potrebbe continuare. Una intera società politica con i suoi veni potenti e i suoi falsi sapienti è convinta che si possa giocare a dadi con la Repubblica con la stona di un popolo con la complessa configurazione democratica che ne costituisce l'approdo ma anche il telaio e il principio d'ordine. Mai nella più recente storia italiana si è espresso con altrettanta ostentata determinazione un programma di scissione faziosa dello spirito pubblico. Alla cui radice è una sorta di interpretazione neolegittimista non della so-

vrantà popolare ma del voto del marzo '94. Neolegittimismo e romanticismo conservatore sono del resto gli ingredienti della personalità cultura politica di Silvio Berlusconi. Altro che liberale e democrazia! Insomma nel vortice post istorico che galvanizza la destra si dissolve anche l'eco degli atomismi di filosofia civile di quello sfortunato riformatore che fu il federalista Carlo Cattaneo. Ricordate? Uno Stato è una gente e una terra. A un tavolo da gioco tra un colpo di dado e l'altro meglio non filosofare certo. Ma delle due l'una o si lascia il tavolo oppure si ha un *hasard Baltazar*.

Una tagliola Trovo che la sinistra non rifletta in misura sufficiente sui caratteri di questa alternativa e sulla difficoltà di neutralizzarne il dispositivo a tagliola. È subita per questo una perdita enorme di autonomia e di mistero. Perché la sguaiataggine (sgarbesca pannelliana lunana o che altro) si afferma come modalità eminente della comunicazione politica nella dimensione immateriale della società dell'informazione. Forse perché stiamo assistendo a uno slittamento della politica a un suo rovesciamento nei modi allargosi del gioco elettronico. E si smarrisce così quel *deus in situ* di equilibrio tra verità e persuasione che è il punto

di partenza. In cui scatta l'intervento del consenso maturo di una comunità. Se esiste un ethos della compagnia democratica un connettivo civile di libertà e ragione di responsabilità collettiva e scelta individuale al quale possiamo tutti fare riferimento occorre dire che questo fondamento etico della vita pubblica e oggi a rischio. È un tema che riguarda la sinistra? Sì. È un tema che interessa la sinistra? Forse. È un problema avviato a soluzione? No. Rabbi Pinhas di Korez vissuto nel XVIII secolo ed esponente tra i più alti della prima generazione del movimento chassidico disse un giorno alla vista di un leggio in una scuola. «Anche per questo leggio il primo dell'anno si giudica se deve essere conservato o se deve rompersi». Ho sempre pensato che la sinistra in Italia sia nella condizione sospesa di quel leggio e che possa trascendere soltanto a prezzo di un eccezionale investimento sul credito delle idee. Perché sempre per parafarsare Cattaneo quando è chiuso il cerchio delle idee resta chiuso anche il cerchio della politica. Incendiamo del resto tra circolo e circolo. Il solo tra due che la difficoltà consiste nello sfilarla, la sinistra del vecchio sistema di relazione (Linea 89) e nella modellarla in un quadro radicalmente mutato rispetto al secolo delle rivoluzioni sociali politiche tecnologiche. Si toccano i fini e i valori identitari i programmi. A ben

guardare c'è qualcosa di simile a un mutamento del processo politico che attraversa e scompone la sintesi di emancipazione e regola zione di cui la sinistra è stata il principale vettore nell'ultimo secolo. Abbiamo di fronte un lavoro di generazioni. Tutto il resto è stato fin qui il prodotto di un sacrosanto istinto di sopravvivenza. Ma non si può certo continuare a ragionare o ad operare come naufraghi di una flotta che fu un tempo signora dei mari. Occorre uscire dalla sintonia della zattera. Per questo ho trovato di grande interesse due libretti apparsi di recente nella nuova collana «Tendenze» dell'editore Il Mulino e che raccogliano articoli pubblicati sulla omonima e benemerita rivista. Parlo del *Libro della memoria e della speranza* di Remo Bodei e di *Sinistra o cara* come li tola con civiltà il proprio testo Michele Salvati. Sono due interventi di taglio notevolmente diverso. Il primo è un affondo nel punto di crisi forse più alto della coscienza contemporanea alle prese con la sproloquio di fine secolo e con una lacerazione di certezze che minaccia ogni riserva di identità e di senso. Il secondo è invece una riflessione a ridosso del conflitto politico o nell'Italia di oggi e sul problema cruciale che la sinistra ha saputo antivedere ma non affrontare e che esplose negli anni Novanta: quello della mancata formazione di una nuova classe dirigente

del Paese. L'uno e l'altro sono accomunati dal loro essere in controtendenza rispetto alla pubblicistica garrula e invasiva che oggi bene la scena e celebra i suoi fasti tra rotocalchi e teleschermi. L'uno e l'altro intendono fare i conti fino in fondo con quello scacco (non solo della sinistra ma che la sinistra ha subito più d'ogni altro) che non insale tanto al collasso dei suoi modelli quanto all'azione di ciò che Emmanuel Levinas da un angolo d'osservazione totalmente altro chiama «les imprévus de l'histoire» di quella storia cioè che acquisisce la sua dimensione di senso si rende intelligibile solo oltre l'orizzonte dell'ipotesi politica. Le cose in cielo Del resto il più collaudato paradigma di progresso si incrina quando il fascio delle strategie di innovazione non intercetta più né emancipazione da un lato né collegamento dall'altro. E accade così che razionalità politica e mondo dei valori vita pubblica ed esperienza morale si dissocino in preannunciata bilancia. Ci sono più cose in cielo e in terra di quel che la sinistra abbia mai contemplato. È un'ipotesi. Non il suo contrario. È la premessa indispensabile perché la sinistra possa accettare lo spettro che oggi ossessiona la vita pubblica: quello dello scetticismo politico. Come

l'antico scettico in odio ai dogmatici affermava «non possiamo conoscere nulla» così il politico della seconda Repubblica, in odio al proprio passato che in tal modo vincola dichiara non possiamo progettare nulla. Proprio per sfuggire a questa impasse Bodei indica un percorso accidentato della coscienza nella selva dei conflitti contemporanei e ricostruisce - tra memoria e speranza identità e rotture continuità e discontinuità - fattori di senso mosse e procedure di orientamento gli spazi di ciò che nel moto di una crisi inesorabile si rende tuttavia nuovamente possibile. È la sfida d'Europa superata il conflitto che la divora tra l'universalismo dei progetti di civilizzazione e il particolarismo degli interessi territoriali etnici corporativi. C'è bisogno dunque di ben altra cultura di governo. In questo senso Salvati restituisce bene l'effettivo spessore di un'agenda politica degna del nome. L'impresa non è di poco conto darsi oggi compiti di governo significa ripensare la natura gli strumenti gli attori del processo democratico nella prospettiva di un superamento dello Stato-nazione. Qualche grande sogno si è infranto: è vero. Ma ciò non significa che si debba cadere vittime della *aporia ratio* della ragione pigra o addirittura (tra voi Salvati!) di una nuova scanda- *kusa trahison des clercs*.

I RACCONTI DI ROBERTO RENZI

E il brigadiere scrisse

Ogni mattina nella sala stampa del Carabinieri e in quella della Questura viene consegnata al giornalista una copia dei verbali...

Ma non tutto ciò che accade nell'arco di ventiquattro ore si ritrova nei giornali. Ciò che è comune e che si ripete con frequenza non fa notizia.

cronaca minuta, anche negli avvenimenti insignificanti della vita domestica si possono rintracciare i segni di un'epoca, le inquietudini di una società definita.

un locale notturno si mette a urinare davanti agli agenti di polizia accorsi sul luogo; una ragazza mette in scena con l'aiuto di alcuni amici un finto rapimento...

di uccidere la portinola che l'ha rimproverata perché dopo avere strappato una lettera ne ha gettato in terra i resti; un avvocato tenta di mettere le mani addosso alla sua segretaria; un uomo di mezza età viene scoperto a rubare gli indumenti femminili stesi ad asciugare nel cortile di una casa;

sofferenza ora di insonnia ora di vivace furbata; brandelli di storie accennate e subito abbandonate, che compongono un'inevitabile commedia italiana, raccontata in un linguaggio mai, del tutto sgrammaticato.

massacranti servizi di vigilanza, magari nel cuore della notte. Sarebbe ingeneroso pretendere che siano scritti nell'italiano dei letterati.

ROBERTO RENZI RACCONTI NATURALI

BALDINI & CASTOLDI P. 96, LIRE 14.000

Pareri diversi: l'Italia in due romanzi

Un paese che non ha retto al fascino del consumo e alla pedagogia televisiva Ed è stata «colpa di nessuno»

GIOVANNI FORI

L'osservazione che seguono nascono dalla lettura di due romanzi italiani di quest'anno, i due migliori, a parer mio, assieme a quello di Mariateresa Di Lascia, Passaggio in ombra (Feltrinelli).

coscienza, da una perdita d'identità che rende un po' benestanti (non affamati, certo, come ieri eravamo) ma confusi e incapaci di scelte, ora cattivi con protervia (in difesa appunto di un'identità che si è buttata alle ortiche o che i padri hanno buttato alle ortiche).



La città invasa

Roberto Sabatini

Roma: Zanzotto racconta Dante e Leopardi

Andrea Zanzotto, il poeta di Pieve di Soligo, sarà domani a Roma. Alle ore 16, all'Università La Sapienza, nell'aula di Geografia della facoltà di Lettere e Filosofia, concluderà il seminario dedicato a Dante e a Leopardi («Dante e Leopardi nel Novecento»).

Andrea Zanzotto, che nel 1921 a Pieve di Soligo in provincia di Treviso, ha recitato nel 1951 con «Dietro il paesaggio» (Mondadori). Le sue raccolte più note sono «X Ecloghe», «La Betta», «Pasque», la trilogia «Galateo in boeco» (Primo Viareggio), «Fosfeni», «Gli agnelli i feti e senhal».

Come siamo diventati

Non intendo recensirli, voglio solo metterne in luce un elemento che mi pare centrale. Meglio dei saggi - eppure ne escono di utili e importanti, vedi tra gli ultimi i libri di Jervis e Bellocchio - questi due romanzi ci aiutano a capire il presente, il pozzo in cui siamo caduti.

na su di sé e ironicamente sul mondo che lo esprime, la parabola storica dei padri, di chi ha oggi cinquantasei-settant'anni... Per entrambi, è una storia di colpevoli innocenti o di innocenti colpevoli, colpevolissimi.

come essa è avvenuta, come è cambiato un proletariato dal quale si proveniva o nel quale era possibile identificarsi, nel quale sperare, fosse solo perché povero, scarsissimo alfabetizzato, rurale o artigiano o operaio, e maggioritario in ogni regione del paese.

visiva: trasformando un popolo in masse voraci e incontenibili o, colla spinta anche involontaria del '68 e del '69, in corporazioni, clan, gruppi tesi ciascuno alla propria affermazione, modificato, ammendato, aggiornato il vecchio riferimento al «familismo amorale» della cui esistenza osavano scandalizzarsi i nostri sociologi perbenisti.

continua in altri modi delle vecchie. Per questo è necessario interrogarsi e interrogare, senza accontentarsi di nostalgie o di camuffamenti e aggiornamenti di un inutile vecchio, utile solo in alcuni valori di fondo, ma troppo di fondo per aver retto alle mistificazioni delle nostre pratiche, incoerenti con le idee professate, coerenti con l'affermazione di sempre nuove rivendicazioni da parte dei più aggressivi.

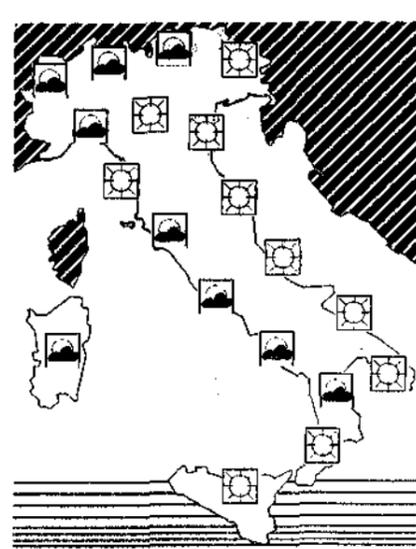
Retorica liberista

Le cose sin qui affermate non sono certamente documentate, sono, come si dice, impressionistiche; ma a me pare che se non ci si interroga seriamente su tutto questo - magari con i dovuti atti di coscienza e con il riconoscimento delle responsabilità e delle complicità di ciascuno - non si andrà molto lontano, nell'elaborazione del nuovo. Già ora si è sommersi dalla dilagante e ossessiva retorica liberista, come dal buonsenso praticato post-democristiano, come

dal chiantibretismo post-anni 80, come dall'intreccio difeso-rivendicazione dei tardo-sindacalisti con ambigua vernacolaria ideologica. E le prime due cose hanno assalito e pervaso quel che resta della cultura di sinistra tanto quanto le ultime due cercano di tenere artificialmente in vita una identità perduta, non preoccupandosi affatto dei nuovi compiti (anche di analisi, di chiarezza, di progettazione) che alla sinistra pensante spetterebbero più che mai.

Non si vorrebbe che, passata la grande paura della videocrazia, ci si accontentasse ancora del governo degli Agnelli e del cemento della chiesa - accodandosi di fatto tutti, con minore o maggior parte di recita, e certamente con buona parte di tornaconto individuale e di gruppo - al vuoto di idee e di proposte che è del neo-liberismo italiano. Col rischio di soffocare quel che di nuovo è tuttavia cresciuto in questi anni dentro poche e fragili pratiche sociali mosse da doveri dimenticati. È diverso, tutto questo, colpa di nessuno?

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sulla Puglia, sulla Basilicata e sulla Calabria ionica nuvolosità variabile a tratti anche intensa con precipitazioni a prevalente carattere di rovescio, specie nelle zone interne.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 11 19, Verona 11 17, Trieste 12 17, Venezia 12 19, Milano 12 18, Torino 8 16, Cuneo 9 17, Genova 13 20, Bologna 11 18, Firenze 12 15, Pisa 11 15, Ancona 10 18, Perugia 7 10, Pescara 9 19. TEMPERATURA ALL'ESTERO: Amsterdam 4 12, Atene 17 25, Berlino 6 9, Bruxelles 4 13, Copenaghen 5 9, Ginevra 3 8, Helsinki 2 12, Lisbona 12 23.

I'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri + iniz. edit. L. 400.000, Estero 7 numeri L. 780.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. 10mm 55 x 80, Commerciale (tariffa L. 500.000).

Spettacoli

Il festival apre mercoledì. Fra i tanti film un reportage della Rai sul grande regista russo

Zhang, Loach, Cissé... Una squadra d'autori a caccia di Palme

ALBERTO CRESPI

■ Ieri abbiamo dato la parola a Sharon Stone, oggi ad Andrej Tarkovskij: c'è un po' tutta Cannes, in questa curiosa accoppiata. Al festival di Cannes bisogna essere ondivaghi, per capirci qualcosa: affollarsi - manco si fosse fans del Take That - per il passaggio di qualche divo hollywoodiano, e poi fiondarsi in una saletta del Marché per scoprire l'ultima produzione del Burkina Faso. Stelle e planetini, lusso e povertà, cinema super-commerciale e cinema super-sperimentale. Tutto è il contrario di tutto. È questo il bello di Cannes, della solita kermesse che parte mercoledì 17.

Quest'anno, Cannes è oggettivamente particolare. A prima vista sembra molto americana. Ma il giorno 28, quando verrà annunciata la Palma d'oro e si trarranno i soliti bilanci, è probabile che nella memoria sarà rimasto di tutto, tranne che l'America. In realtà, Cannes '95 è, sulla carta, molto «d'autore», anche se magari saranno proprio i cosiddetti autori a deludere. Speriamo di no.

Vediamo quali sono i nomi più altisonanti che scenderanno in gara sulla Croisette. Ci permettiamo di cominciare da Ken Loach, un cineasta serio e magnifico che sarebbe ora di premiare con una Palma d'oro: presenterà *Land and Freedom*, film già assai controverso sulla guerra di Spagna. Ci saranno poi due cinesi, entrambi già vincitori a Venezia ed entrambi assai attesi: Zhang Yimou, con *Shanghai Triad*, dirà anche addio al suo decennale sodalizio umano ed artistico con la diva Gong Li, mentre Hou Hsiao-hsien completerà la trilogia sulla storia di Taiwan iniziata con *Città dolente*. Pure «d'autore», che più «d'autore» non si può, la presenza di Theo Angelopoulos con *Lo sguardo di Ulisse*, film che sarà anche un omaggio indiretto alla memoria di Gian Maria Volontà. Idem dicasi per *Underground*, con cui Emir Kusturica torna nella ex Jugoslavia dopo l'esperienza americana - non fortunatissima - del *Vatzer del pesce fresco*, film per altro vergognosamente inedito in Italia...

Sono «autori» persino alcuni esordienti, o quasi: come definire altrimenti l'esordio di Christopher Hampton, commediografo inglese di successo, autore fra l'altro di *Relazioni pericolose*? E, in fondo, sono già autori anche il nostro Mario Martone, unico italiano in gara con *L'amore molesto*; i giovani francesi Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro, che dopo *Delicatessen* tornano alla carica con *La città dei bambini perduti*. A suo modo, è un autore anche Tim Burton, un cineasta straripante che riesce a inserire tocchi e ossessioni personali anche in *Batman*, figurarsi quando è alle prese con un soggetto anomalo e originale come la vita di Ed Wood, il «peggiore» cineasta del mondo.

E poi, naturalmente, ci sono gli autori veri, quelli defilati, che si nascondono nelle pieghe del cinema più stravagante ed inquieto; quelli che, probabilmente, ci regaleranno le vere emozioni. Noi puntiamo su tre nomi: l'ossidabile portoghese Manoel de Oliveira, al suo primo film con divi (Catherine Deneuve e John Malkovich); il poeta britannico Terence Davies, che già una volta stregò Cannes con *Il lungo giorno finisce* e ora ci riprova con *The Neon Bible* («la Bibbia al neon», titolo bellissimo); e il massimo maestro del cinema africano, Souleymane Cissé del Mali, che ritorna a Cannes con *Waati* dopo averci presentato, anni fa, quello straordinario capolavoro che era *Yekele*, da luce.

Questa è il nostro catalogo da Cannes '95. Qui accanto, le parole di Tarkovskij facciano da viatico al festival. Ci si risente dalla Croisette.



Ken Loach e, sotto, Emir Kusturica



I premi italiani da Rossellini a Nanni Moretti

Dal 1946, anno di nascita del Festival di Cannes, l'Italia ha vinto 10 volte il massimo riconoscimento, che fino al 1976 si è chiamato «Grand Prix» e poi «Palma d'oro». Ad aprirne la serie, proprio nel 1946, fu «Roma città aperta» di Rossellini. Nel 1951 il riconoscimento andò a «Miracolo a Milano» di De Sica e l'anno successivo a «Due soldi di speranza» di Castellani. Nel 1960 vinse «La dolce vita» di Fellini, nel '63 «Il Gattopardo» di Visconti, nel '66 (anno del ventesimo anniversario) «Signore e Signori» di Germi e nel '67 «Blow up» di Antonioni. Gli anni Settanta si aprono con una doppietta: vincono ex aequo, nel '72, «La classe operaia va in Paradiso» di Patri e «Il caso Mattei» di Rosi. Nel '77 la Palma va a «Padre padrone» dei Taviani nel '78 a «L'albero degli zoccoli» di Olmi. La prima attrice italiana a vincere un premio a Cannes fu Isa Miranda, nel 1949, seguita, nel 1957, da Giulietta Masina per «Le notti di Cabiria», nel 1961 da Sofia Loren per «La ciociara», nel '70 da Octavia Piccolo per «Metello» e nel '94 da Vima Lisi per «La Regina Margot». La prima palma ad un attore italiano arrivò solo nel 1964: Sero Urzi per «Sedotta e abbandonata». Seguono nel 1970 Mastrolanni per «Dramma della gelosia», l'anno successivo Cucciolli per «Sacco e Vanzetti», nel 1973 Gianni per «Film d'amore e d'anarchia». Gassman vinse nel 1975 per «Profumo di donna», Tognazzi nel 1981 per «La tragedia di un uomo ridicolo» e Volontà nel 1983 per «La morte di Mario Ricci». Mastrolanni raddoppiò nel 1987 con «Oci Ciornie». Da ricordare il Gran Premio della giuria nel 1988 a «Nuovo cinema paradiso» di Tornatore e nel 1992 a «Il ladro di bambini» di Amelio. Nel 1994, infine, premio per la regia a Moretti.



Andrej Tarkovskij sul set di «Nostalgia»

Cannes, «Nostalgia» di Andrej

A Cannes, nella sezione «Un certain regard», verrà presentato il documentario *Tempo di viaggio*, realizzato dalla Rai ai tempi di *Nostalgia* (il film «italiano» di Tarkovskij, prodotto da Raidue) e firmato da Andrej Tarkovskij e Tonino Guerra. È un reportage sul viaggio di Tarkovskij in Italia, accompagnato da Guerra, alla ricerca dei luoghi giusti per il film. Riportiamo alcune dichiarazioni del regista russo, desunte dai dialoghi con il poeta romagnolo.

■ **I registi.** «Se dovessi parlare ai grandi registi di oggi e del passato, rivoleggere loro un ringraziamento per quello che mi hanno dato, prima di tutto dovrei ricordare Aleksandr Dovzhenko: *La terra* è un film muto che dal punto di vista della cinematografia poetica ha fatto miracoli... Poi, cerco di dare risposte telegrafiche. Bresson... mi ha sempre colpito e attratto per il suo ascetismo. L'unico regista al mondo che ha raggiunto la semplicità assoluta, come hanno fatto nella musica Bach, nella pittura Leonardo e nella letteratura Tolstoj. Poi vorrei ricordare Antonioni, che mi

ha fatto un'impressione indimenticabile coi suoi film, soprattutto *L'avventura* mi ha fatto comprendere che l'azione, il concetto di azione nel cinema, è del tutto relativo. Praticamente nei suoi film non accade quasi nulla, ed è questo che amo maggiormente. Fellini mi piace per la sua bontà, per il suo amore per la gente e per la sua umanità. Il suo barocco magnifico, che ho tanto invidiato, ha sempre prodotto in me un'impressione rara: ha costantemente pensato ai suoi film quando ne iniziavo uno dei miei. Ricordo con tenerezza e

gratitudine Vigo, il padre dell'attuale cinema francese. Fu il lontano iniziatore della Nouvelle Vague, e ciò che abbiamo oggi è ciò che è rimasto sulla spiaggia dopo quell'ondata... **L'Italia.** «All'inizio abbiamo visto posti troppo belli. Troppo turistici. Solo a Bagno Vignoni ho sentito che ero in un luogo giusto per il film. È successo nell'albergo, nella mia stanza... quel giorno non stavo bene, e sono andato a riposare nel pomeriggio. La stanza mi ha colpito perché la sua finestra non dava sulla strada, ma su una strettissima tomba di un ascensore che poi non avevano installato. Era sempre buio. Era una camera strana, come un bagno d'ospedale, un posto misterioso dove era impossibile non sentirsi male. Mancava l'aria. Ho pensato: qui dobbiamo girarci una scena, col nostro eroe in un momento di crisi. Non solo mi piaceva la camera, ma anche la vasca del '500 che occupa la piazzetta, i vapori che si alzano la mattina, quell'atmosfera a volte misteriosa, molto triste, un po' deserta ma molto molto bella. È il posto più impor-

ante per il film. Perché non dobbiamo concentrarci sull'architettura, ma sul viaggio che il nostro eroe compie dentro se stesso... **I sogni.** «Ogni regista ha progetti che non si realizzano, ma ciò contribuisce alla sua libertà: avere idee che rimangono «di riserva», anche se non riescono a realizzarsi. Ho sognato a lungo di girare la storia di un uomo che brucia la moglie perché è bugiarda. Lei gli mente, su cose stupide. Lui l'ama, anche lei ama lui, hanno ottimi rapporti. Ma lei mente. Esce, quando torna lui le chiede «Dove sei stata?», lei risponde: «Da un'amica...» e lui sa benissimo che non è stata da un'amica, ma in un altro posto altrettanto innocente, al cinema... L'uomo combatte questa cosa, tenta di farle capire che non serve mentire, ma non c'è niente da fare. E alla fine lui la lega a un albero e la brucia, come Giovanna d'Arco... **La terra.** Tarkovskij: «Appena tornò a Mosca cercherò di andare subito in campagna. Io e Larisa abbiamo una casa che abbiamo preso tempo fa, sperando di passarci parecchio tempo, ma non è facile

stare lontani da Mosca molto a lungo... Una volta ci ho vissuto quasi un anno, per otto mesi: per la prima volta ho vissuto in campagna, e davanti ai miei occhi si è snodato l'intero ciclo della natura, dalla primavera all'inverno. Mi ha fatto un'impressione incredibile, vedere come, nello stesso posto, la natura si modificasse. Tutt'intorno a casa ci sono campi stupendi, prati. È una terra fantastica, soprattutto quando è arata. C'è un posto seminato a grano saraceno, e quando è illuminato dalla luce lunare sembra che ci sia la nebbia. La terra bagnata sembra più massiccia, quella asciutta è leggera e polverosa. Somiglia alla terra che abbiamo visto in Toscana... **Guerra:** «Sì, è bella la terra... io fino a 32 anni sono stato in campagna, e la terra è bella perché è uguale, è uguale qui come è uguale in Russia e da tutte le parti... io ho fatto una poesia. La dico prima in italiano, se non la capite... si intitola *I buoi*: andate a dire ai buoi che vadano via che quello che hanno fatto hanno fatto...» (poi, continua a recitarla in romagnolo, ndr)

L'INTERVISTA. Parla Norman Mozzato, traduttore del libro del cineasta presto edito da Garzanti «Caro diario...». Se Tarkovskij sembra Tolstoj

■ ROMA. L'omaggio che il festival di Cannes, con il film *Tempo di viaggio*, dedica ad Andrej Tarkovskij non è l'unica notizia che riguarda il grande regista russo. La memoria di Tarkovskij da un lato è sempre viva - gente che ama i suoi film se ne trova ancora, per fortuna - dall'altro va continuamente rincalzata in un cinema (un mondo) che va sempre più di fretta. Ebbene, la pubblicazione dei *Diari* del cineasta presso l'editore Garzanti è, in questo senso, un'ottima notizia: il volume uscirà verso la fine di giugno, seguendo le edizioni già esistenti in Germania (1991), Gran Bretagna (1991) e Francia (1993), e in buona misura integrandole, perché il traduttore/curatore Norman Mozzato ha potuto confrontare le edizioni precedenti (tutte incomplete) con il manoscritto russo, messi a disposizione dalla vedova del regista, Larisa Tarkovskaja. Varrà la pena di ricordare che, a otto anni dalla morte, i diari in questione sono ancora inedi-

ti in Russia: anche se presto ne verrà approntata un'edizione filologica. Norman Mozzato ha lavorato a questa traduzione per due anni. L'abbiamo intervistato perché non è un traduttore qualsiasi: regista cinematografico e televisivo, diplomato alla gloriosa scuola di cinema moscovita del Vgik (nella classe di Michail Romm), attualmente doppiatore fra i più apprezzati. Mozzato è stato soprattutto un grande amico di Andrej Tarkovskij. «Lo conobbi nel '63, quando stavo al Vgik, e poi ho svolto il mio praticantato di regista sul set di *Andrei Rubljov*. Sono stato la sua ombra per tutta la lavorazione di *Nostalgia*.
È imbarazzante, tradurre i *Diari* di un amico? No. Per qualcuno sarà imbarazzante leggerli. Andrej era una persona complessa e contraddittoria, anche nel suo modo di relazionarsi al prossimo. Ha parole abbastanza aspre su Fellini e Antonioni, ad esempio, che amava tanto

come registi e che poi lo deludono come persone. Certo, è stata una traduzione dolorosa. Soprattutto le ultime pagine. Che testimoniano, per altro, un cocciuto, feroce attaccamento alla vita. Pochi giorni prima di morire, ormai debilitato e distrutto, faceva progetti per il suo film su Amleto - fu il suo ultimo sogno - e si appuntava sciocchezze del tipo «mettere la Opel in garage...»
Sono diari del tutto intimi, o pensati per una pubblicazione? Per come sono scritti, e soprattutto per come erano conservati - ogni giorno una sua cartellina «incominciata», in perfetto ordine - erano secondo me destinati alla pubblicazione. Scriveva a mano, segnava tutto, anche minuzie economiche, ma quando cominciava a girare un film, la vita quotidiana spariva e rimaneva solo il cinema.
Quali sono i temi, le ossessioni, della parte relativa alla vita in Unione Sovietica? In quel periodo scrive quasi esclusi-

vamente dei suoi problemi economici, che erano piuttosto gravi, e delle liti continue con la burocrazia che non gli distribuiva i film e gli boicottava ogni cosa. Ci sono parole di fuoco per i «papaveri» del cinema sovietico, a cominciare dal ministro Ermas, ma ci sono anche pagine sorprendenti sui pochi «protettori» che aveva all'interno del Pcus. Uno di questi era il ministro della difesa Dmitrij Ustinov, che Andrej chiama sempre «Mister O» per non metterlo nei guai. Ustinov era considerato un «falco» all'interno del Pcus, però era un fan di Tarkovskij. Sfranzezze dell'Urss...
Perché sceise l'Italia per l'esilio? Era l'unico paese in cui sentiva di poter vivere. Gli dava allegria e gioia. Ma certo la lavorazione di *Nostalgia* non fu facile. Innanzi tutto la Rai lo mise di fronte a difficoltà burocratiche paragonabili a quelle sovietiche. Inoltre, lo ricordò bene, in quei giorni era ossessionato dal bisogno di «piacere».

Per lui era decisivo che *Nostalgia* avesse successo, per essere accettato in Occidente, per avere la chance di continuare a lavorare qui. Paradossalmente, per la prima volta in vita sua non era libero. Perché alla fine della sua vita aveva capito una cosa ovvia, importante, ma per lui difficile da accettare: che avrebbe potuto girare quei film solo in Unione Sovietica. In Occidente, non gli avrebbero nemmeno lasciato metter piede su un set.
A tuo parere, sarebbe tornato nella Russia di oggi? Non so. Sicuramente non sarebbe tornato in Urss prima del '91.
Com'è la sua scrittura? Tolstojana. Solenne, bella, difficile perché giocata su concetti non definiti. Molto spirituale.
Una curiosità: dopo tanti anni in Italia, capiva l'italiano? Meno di quanto pensasse. Capiva, parlava un po'. Ma preferiva sempre affidarsi all'interprete.

TV. Stasera su Raitre «Hitler e Mussolini» di Caracciolo. E presto due serie su lirica e cinema



Mussolini e Hitler nell'aprile del '39 a Berlino

Interphoto

La Storia? Un «gioco» tra due grandi dittatori

Un appuntamento con la Storia e due serie quotidiane dedicate rispettivamente alla lirica e al cinema sono alcune delle proposte di Raitre per le prossime notti di mezza estate. Particolarmente interessante il primo appuntamento, in onda stasera alle 22.55, con *Hitler e Mussolini*, un programma di Nicola Caracciolo che ricostruisce un pezzo di storia d'Europa attraverso i rapporti politici e personali tra i due dittatori.

STEFANO MADIA

■ L'intenzione è quella di ricostruire un periodo della storia dell'Italia e dell'Europa attraverso i mutamenti del rapporto di amicizia di due emblematici protagonisti: Hitler e Mussolini è dunque un documentario che ci dà la chiave di una immensa tragedia che è stata la seconda guerra mondiale. Si parte dal primo incontro a Venezia nel 1934: «Mussolini era allora nel periodo di massima ragionevolezza», racconta l'autore, «e Hitler al potere da poco più di un anno aveva bisogno della sua benevolenza per conquistare credibilità anche nel suo stesso Paese». A quell'epoca, secondo Caracciolo, «era ancora incerto come dittatore una figura non attendibile che consultava gli oroscopi e perfino gli stregoni». Erano ancora gli anni in cui la destra tedesca ed europea guardava ad Hitler con una certa preoccupazione. Mussolini cadde nella trappola e ben presto non riuscì a controllare la situazione.

«Siamo nell'aprile del '42 - continua l'autore - e il rapporto si è capovolto come emerge chiaramente dai documentari tedeschi inediti che siamo riusciti a reperire». Il dittatore italiano che si era attribuito il ruolo di mediatore diventerà lui stesso vittima della situazione. «Come un bambino», sostiene Caracciolo, «che si è avvalso della consulenza storica di Renzo De Felice - che con leggerezza gioca con dei fiammiferi accanto ad un pozzo di petrolio. E poi, troppo tardi, pensa che non avrebbe dovuto farlo». Dalla Storia al teatro dell'opera. Il settimanale *Prima della prima* di Rosana Bronzetti e Paolo Gazzara dedicato al «dietro le quinte» del mondo della lirica dal 29 maggio diventa quotidiano. Si chiamerà *Opera quiz* ed andrà in onda alle 23.55 dal lunedì al venerdì. In studio ci saranno Enrico Stinchelli e Michele Stuzzo, i due musicologi che da anni conducono su RadioTre *La baracca* e quindi già noti agli appassionati del settore. Ma

Opera quiz non è destinato solo agli amanti del melodramma. È un programma dedicato soprattutto ai giovani», assicura Paolo Gazzara, capostruttura di Raitre e già padre di *L'amore è un dardo* condotto da Alessandro Banco. «Stinchelli e Stuzzo», spiega Gazzara, «con il loro modo scanzonato e bizzoso di trattare l'argomento sono esattamente il contrario di certi professori pedanti e noiosi del mondo dell'opera». Dunque gli autori Bronzetti, Gazzara, Stinchelli e Stuzzo ci tengono a fugare ogni sospetto di «trasmissione culturale». In ogni puntata ci sarà un collegamento con un grande teatro lirico. E la telecamera ci racconterà le prove, l'emozione, il formarsi dello spettacolo fino alla sera della prima. Ma la vera novità di questa serie sarà appunto il quiz, come dice il titolo. Ogni giorno i telespettatori saranno chiamati ad indovinare un cantante, un autore, una romanza delle opere più celebri. Con la possibilità di vincere premi in tema con l'argomento. Per un noto personaggio donzettesco, sempliciotto e campagnolo, è già pronto un abbondante set di formaggi della Val Padana del valore di quasi un milione. Da non dimenticare la presenza di Roberto Cognazzo, chi non lo ricorda, al pianoforte nella stagione lirica di *Pechuck*. Saremo ormai in piena estate quando finirà *Opera quiz* cominceranno le 33 puntate quotidiane di *The End*. Dal 17 luglio partirà in fatti la serie che Giovanni Tantiello ex braccio destro di Angelo Gu

glielmi ha voluto affidare a Patrizia Belli. «Ho pensato di celebrare il centenario del cinema», dice la Belli che faceva parte del team di *Va pensiero*, «con un insieme di interviste a personaggi che si raccontano attraverso il loro film preferito». Una sorta di «ritratto personale» - così lo definisce - che prende spunto dall'immaginario cinematografico. Vedremo Paolo Rossi che ci parlerà de *Il laureato*, Dustin Hoffman, come esempio incoraggiante a puntare su se stessi «anche quando si è piccoli e neri». Gianna De Antoni che ritrova ne *La famiglia* di Scialoja alcuni rassicuranti punti di riferimento. E Sergio Cofferati che predilige *Il mucchio selvaggio* di Sam Peckinpah. «Una scelta curiosa», commenta l'autrice - da parte di un uomo mite come lui - Francesco Siorace ha optato per *Totò Peppino e la malafemmina* «perché detesta i film impegnati che piacciono tanto a sua moglie come *La mia Africa*». Roma città aperta di Rossellini per Angelo Guiglielmi vince «per una questione di stile» mentre per Cesare Previti *Da qui all'eternità* di Zinneman ci parla di valori intramontabili. Walter Veltroni infine si è riconosciuto nel Kevin Costner de *La mano del sognatore* per quella nostalgia, quel desiderio di tornare a giocare con suo padre. *The End* la fine. Perché questo titolo? «Lo abbiamo visto scritto tante volte al cinema», dice l'autrice, «ma non è solo per questo. Per me significa anche la fine della purezza del nostro sguardo, immediatamente inghiottito dalla tv».

AVANGUARDIE. Incontro con Bang on a Can, tra i più interessanti gruppi di musica contemporanea. Il sound (senza etichette) venuto da New York

Si chiama Bang on a Can, il gruppo musicale d'avanguardia più interessante di questo momento. Statunitensi, sono loro che hanno inventato a New York il più stimolante tra gli attuali festival dedicati alla musica contemporanea e hanno da poco firmato un prestigioso contratto con la Sony Classical che ha dedicato loro un cd in uscita in questi giorni. Li abbiamo intervistati ad Amburgo, dove hanno suonato nell'ambito del festival «Know No Bounds».

NICOLA SANI

■ Chitarra elettrica, batteria e percussioni, contrabbasso, violoncello, flauto e pianoforte, tutti rigorosamente amplificati. È l'organico di Bang on a Can All Stars, il gruppo di musica d'avanguardia più interessante di questo momento. Statunitensi, hanno realizzato a New York una piccola grande impresa creando un festival che dopo alcuni anni di rigorosa autorganizzazione nelle gallerie d'arte di Broadway, è diventato meta di poliglottaggio di parte di un vasto pubblico ed è stato adottato dal Lincoln Center che ha deciso di spartirne le sue prestigiose mura. Il contratto con la grande casa discografica Sony Classical che ha deciso di dedicare a Bang on a Can un nuovo compact disc, esce proprio in questi giorni. No, li abbiamo ascoltati e incontrati a Amburgo

compositori, decisero di invitare tutti quegli di cui ammiravano la musica: da Milton Babbitt a Steve Reich senza distinzione. Chiamarono questa riunione primo Festival Internazionale annuale Bang on a Can. Era in una galleria d'arte a Broadway molto rumorosa. Mi ricordo che c'era un ascensore che andava continuamente su e giù mentre erano eseguite le composizioni: la gente beveva birra e c'era un'atmosfera molto divertente, molto stimolante. Così abbiamo capito che se si propone Steve Reich e Milton Babbitt uno dopo l'altro e entrambi vengono ascoltati in modo diverso dal solito diventa molto più interessante.

Che differenza c'è tra la vostra proposta e quelle che fino ad ora hanno caratterizzato la scena musicale newyorkese, dagli anni Sessanta di Fluxus, fino al più recente Next Wave Festival?

Ci sono molte differenze. Noi cerchiamo di proporre musica al di là di una precisa estetica o ideologia. All'inizio abbiamo focalizzato la nostra attività sui giovani compositori che incorporavano nella loro musica molte influenze diverse, che si erano ascoltate nella musica a New York fino a quel momento. Musica che era influenzata dal jazz, da tradizioni musicali extracontinentali e questa musica è cominciata a diventare il sound di Bang on a Can.

Avete lanciato la moda dei concerti maratona che fanno pensare agli happening degli anni Sessanta. Ci sono dei riferimenti a quel tipo di cultura?

C'è una certa influenza. La ragione principale per cui questi happening funzionano però credo che sia la loro caratteristica di informalità. Puoi entrare e uscire durante l'esecuzione, bere una tazza di caffè, ti puoi muovere, non sei ossessionato dal fatto di essere in assoluto silenzio. È molto diverso dal modo in cui si ascolta la musica tradizionalmente nei concerti.

Le vostre maratone di musica sono ormai entrate nella leggenda. Continuano ancora oggi che sono il ingresso al Lincoln Center siete diventati una vera e propria istituzione della nuova musica?

Certamente. Nell'ultima edizione del festival nel '94 durante otto ore ininterrotte di musica oltre 100 artisti provenienti da diverse parti del mondo hanno eseguito 21 opere, una vasta panoramica degli sviluppi più recenti sulla scena dell'avanguardia internazionale. Da Glass a Butch Morris da Chen Yi a Michael Torke, da John Cage a Nick Didkovsky e oltre a questo più di 1400 persone hanno partecipato agli altri eventi che comprendevano altri 37 lavori tra cui 5 prime mondiali e 5 commissioni di Bang on a Can.

Da noi, in Italia, si dice che il pubblico diserta le sale, che è una musica difficile ed è tutto un chiudere festival e rassegne, annullare date, ridurre budget. Ma quali sono stati i vostri segreti?

Uno dei problemi della musica contemporanea è il modo di proporla. Quando abbiamo cominciato a suonare la situazione era questa: il compositore detestava l'esecutore, l'esecutore detestava il compositore e tutti insieme detestavano il pubblico che a sua volta cambiava. Bang on a Can è un gruppo in cui i compositori lavorano con gli esecutori pensando agli esecutori quando devono scrivere un pezzo e l'audience fa parte del processo compositivo. L'esecutore che è dotato di particolari capacità vuole che il compositore le utilizzi e l'audience non viene considerata come un branco di idioti che non capiscono quello che sta succedendo.

Un altro dei nostri obiettivi è il contatto immediato con il pubblico. Prosegue Steven Schick, il percussionista del gruppo. Noi non vogliamo istruire il pubblico. Non abbiamo un intento didattico o educativo. Uno degli elementi originali di Bang on a Can aggiunge la pianista Lisa Moore - e che è una delle chiavi del nostro successo è che il pubblico che ci segue non è necessariamente



Il gruppo Bang on a Can

quello che frequenta i concerti, piuttosto quello della danza e del teatro d'avanguardia. Per molto tempo abbiamo assistito a una vera e propria dicotomia per cui il pubblico della nuova musica era molto piccolo e non c'erano mai quelli che invece frequentano normalmente ogni altra forma d'arte d'avanguardia.

Avete raggiunto anche il pubblico del rock?

Abbiamo influenzato la musica da entrambe le parti», dice il contrabbassista Robert Black - «ci sono gruppi che una volta erano molto formali e che oggi indossano vestiti colorati e propongono un repertorio che va al di là di ogni genere. Dall'altra parte anche la scena rock si è spostata verso i confini della musica d'avanguardia».

Noi proponiamo un ascolto basato essenzialmente sul ritmo», spiega la violoncellista Mava Bei

ser e il pubblico entra in contatto direttamente in relazione con questo tipo di proposte. Se il pubblico non si ritrova con il ritmo a tu per tu, non riconosce il ritmo. Questo ha riportato molta gente ad ascoltare la musica d'avanguardia. Non è un approccio accademico come quello delle avanguardie storiche che alla ricerca ossessiva di serie, ma non c'è e anche molto intellettuale. Insomma è diverso. È il sito.

Dalle gallerie off al Lincoln Center, dalle piccole etichette di scopografiche indipendenti alla Sony Classical, questa rapida crescita non vi condiziona in qualche modo?

Bang on a Can è ancora molto piccolo non stiamo quasi mai in partnership con i due Sony Music, dobbiamo fare molta strada tutti insieme.

I GIORNALI NON SONO SCARPE

Tommaso Besozzi una vita di prima pagina

La vita e la morte del pugile malcostoso del dopoguerra. Soprattutto Hemingway italiani, ma non suicidi nel 1964. Tommaso Besozzi sapeva come trarre le pagine delle verità e i fatti di scoprendo verità scomode. Come fece per la morte di Indro Montanelli.

Libro 320 Lire 32.000



PICCOLA, BELLA, BIONDA E GRASSOTTELLA

Sullo sfondo dell'Europa proletaria degli anni Cinquanta le avventure di Rizzieri, minatore, proietto. Gli amori, le amicizie, le storie di musica nel racconto vivido e teso, appassionato e toccante dell'autore di *Violenza*.

Pagine 282 Lire 24.000

TEATRO. Il regista francese inaugura la Biennale all'Arsenale con un testo di Koltés

Carta d'identità di un «enfant prodige»

A cinquant'anni Patrice Chéreau è senza dubbio uno dei più grandi registi di teatro francesi. Una carriera cominciata giovanissimo, con lo stigma della rivelazione, e così vent'anni quando ancora studiava al liceo...



Patrice Chéreau, sotto il regista con Yvonne Lini sul set de «La regina Margot»

Chéreau, venditore di sogni

Patrice Chéreau è al lavoro all'Arsenale di Venezia, dove giovedì prossimo inaugurerà la Biennale Teatro con «Dans la solitude des champs de coton» di Koltés. Il regista di «La regina Margot» ritorna a questo testo dopo la morte dell'autore...

«Un ritorno a Koltés, quello di Patrice Chéreau dopo anni di lontananza, altri spettacoli e un film molto lodato ma anche molto discusso come «La regina Margot»...

«Arrivano i suoi amici uomini e donne, tutti quelli che hanno avuto a che fare con la sua vita. Le loro storie e la sua si intrecciano strettamente. Spero di cominciare a girare questo film al quale non ho ancora dato un titolo...»

«Quando le diedero il Molière (l'Oscar del teatro francese ndr) per il suo Amleto lei dedicò pubblicamente il premio alla memoria di questo autore...»

«Vede a me è capitato solo una volta di lavorare così a stretto contatto con una fiducia totale con un autore vivente. La cosa è rara perché pochi scrivono per il teatro...»

«Nulla e il Cliente non vuole dire cosa chiede perché non sa più come si fa. Sotto la metafora della mancanza si parla di desiderio di solitudine...»

MARIA GRAZIA BRIGNOLI

VENEZIA. L'Arsenale dove Patrice Chéreau sta montando «Dans la solitude des champs de coton» di Bernard-Marie Koltés sarebbe in scena e interpretata questa volta recita accanto a lui Pascal Gregory il duca di Anjou della «Regina Margot»...

«Ancora un film storico, in costume? No, sarà la storia di un gruppo di amici oggi in Francia...»

«Avevo voglia di farlo sentire ancora agli spettatori a sei anni dalla morte di Koltés, dopo che avevo lasciato che altri registi si avvicinasero alla sua opera...»

«Quali sono le ragioni che l'hanno spinto a rimettere in scena questo testo che lei ha già interpretato nel 1986? Avevo voglia di farlo sentire ancora agli spettatori a sei anni dalla morte di Koltés...»

«Che cosa l'attraeva, soprattutto, nei testi di Koltés? La lingua, l'uso di un francese assolutamente originale, forte e concreto allo stesso tempo...»

«Certo. Perché io lavoro con gli strumenti che ho, che sono anche teatrali. E questo mi rende diverso da altri registi. Ma lo stesso. Vi sconti faceva film così...»

A Urbino, dal 15, la rassegna «Orizzonti» propone venti titoli

Quattro giorni per Beckett. Aspettando l'inedito

Quattro giorni di teatro dedicati tutti a un Nobel. Samuel Beckett. A Urbino la rassegna «Orizzonti» propone quest'anno una carrellata sull'opera del romanziere, saggista, poeta e drammaturgo...

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CINIZARI

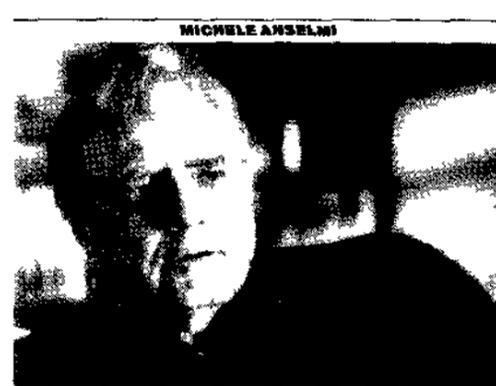
ROMA. Un festival che come quello di Urbino si chiama «Orizzonti» non poteva non approdare a Samuel Beckett. Romanziere, saggista, poeta e drammaturgo, dalle opere più note ad altre rimaste addirittura inedite o novita...

«I pilastri della comicità come Ferruccio Soleri, indimenticabile Arlecchino stregliano e Bustic. Non c'è da stupirsi di questo perché Massimo Puhani - perché gli spettacoli in programma al festival dimostreranno proprio che il teatro di Beckett non è affatto nuovo...»

PRIMEFILM. Il divo con Johnny Depp in «Don Juan De Marco maestro d'amore»

Don Giovanni si reincarna. E incontra il vecchio Marlon Brando

Il uomo del titolo, il ragazzo che si crede la reincarnazione di Don Giovanni ha la bella faccia di Johnny Depp, ma il vero protagonista di questo film insolito è gentile e Marlon Brando. Nei panni di uno psichiatra a un passo dalla pazzia...



Marlon Brando in «Don Juan De Marco»

«Don Juan De Marco Maestro d'amore Regia Jeremy Leven Fotografia Ralf Bode Nazionalità Usa, 1995 Durata 97 minuti Personaggi ed interpreti Jack Mickler, Marlon Brando, Don Juan, Johnny Depp, Marilyn Mickler, Fay Dunaway, Sultana, Jo Champa, Roma Capranica, Excelsior, New York Ritz, Milano Ambasciatori...»

Tim Burton. Non per niente «Don Juan De Marco Maestro d'amore» funziona solo quando mette a confronto due interpreti in un simbolico rapporto padre-figlio...

«L'ingoi in quello corpetto di velluto stiva alla cocca e mascherato sul tipo Zorro il ragazzo è uno schizofrenico che ha reagito così a un'infanzia infelice e funesta...»



MATTINA		POMERIGGIO		SERIA	
6.45 UNOMATTINA. Contatore Al- terno TG1 FLASH TG1 TGR ECO- NOMIA (94544047)	6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Docu- mentario (6434134)	8.30 VIDEOSAPERE. Contatore (341208)	13.30 TELEGIORNALE (4060)	20.00 TELEGIORNALE (689)	23.00 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)
9.30 TG1-FLASH (3436680)	7.00 QUANTE STORIE (4607047)	8.50 PRIMO SOCCORSO (3458582)	14.00 TG1-ECONOMIA. Attualità (28689)	20.30 TG1-SPORT (43776)	20.35 PICCOLI EQUIVOCI. Film commedia (Italia 1993) Con Sergio Castellitto Lina Sastri Regia di Ricky Tognazzi (712318)
9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO. Tele- film (5608573)	7.40 L'ALBERO AZZURRO (4368486)	9.15 QUESTI NOSTRI FIGLI (6669776)	14.20 TENNIS. Internazionali d'Italia ma- schili (1815825)	20.40 LA STRADA PER IL PARADISO. Film commedia (USA 1991) Con Melanie Griffith Don Johnson Regia di Mary Agnès Donoghue (prima visione tv) (647956)	21.00 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)
10.00 TG1 (13399)	8.10 PROTESTANTISMO. (2385221)	10.00 VIAGGIO IN ITALIA. (77216)	15.05 SQUADRE. Contatore. Conduco- no Elisabetta Ferracini e Mauro Se- rio All'interno: (8825406)	22.00 TG1 (5119134)	21.05 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)
10.05 COME SPOSARE UN PRIMO UO- MINO. Film commedia (Francia, 1964) All'interno 11.00 TG 1 (1834202)	8.40 BRAVO CHILLEGGE. (5504486)	10.35 VIAGGIO IN ITALIA. (2300399)	17.30 ZORRO. Telefilm (55196)	22.40 TG1 (5119134)	21.10 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)
11.30 TUTTE FUTURE. Rubrica (45776)	8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm (4195370)	11.05 FANTASTICA MENTE. (5200931)	17.55 NEWS. (366825)	22.45 TG1 (5119134)	21.15 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)
12.30 TG1-FLASH (95953)	9.30 QUANDO SI AMA. (Replica) (5659009)	11.50 L'ASINO D'ORO. (3868863)	18.00 TG1 (56318)	22.50 TG1 (5119134)	21.20 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)
12.35 LA SIGNORA IN GALLO. Telefilm (8468776)	11.30 TG2-33. (1671950)	12.00 TGR-CREDOVICI. (38399)	18.10 ITALIA SERA. Attualità. Conduce Paolo Di Giannantonio (832047)	23.00 TG1 (5119134)	21.25 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)

14.00 TGR/TG3-POMERIGGIO. (1962973)	14.00 SENTIERI. Teleromanzo (5793)	13.30 SUPERHUMAN SAMURAI. Telefilm "Cenetta romantica" (1301)	13.00 TG5. Notiziario (39221)	13.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo (4757)
14.50 TGR ITALIA. (986950)	13.30 TG4. (3370)	14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (1660)	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (7894738)	14.00 TELEGIORNALE FLASH (70554)
15.00 TGR - POMERIGGIO SPORTIVO. Al- l'interno (77931)	14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (35252)	14.30 NON È LA RAI. Show (95283)	13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (63818)	14.10 LADY L. Film commedia (GB 1965) Con Sophia Loren Paul Newman Re- gia di Peter Ustinov (3360028)
15.10 TGR - CALCIO C SIANO. Rubrica sportiva. (1603283)	14.15 SENTIERI. Teleromanzo (5070898)	15.30 CICLISMO. 70° Giro d'Italia Spoletto- Marotta 3° tappa (15863)	14.20 COMPLETTO DI FAMIGLIA. Gioco Conduce Alberto Castagna. (8668738)	16.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show Conduce Luciano Ripoli (3354283)
15.25 TGR CALCIO A TUTTA B. Rubrica sportiva. (795405)	15.25 LA DONNA DEL MISTERO 2. Teleno- vela. (601518)	17.00 STUDIO TAPPA. (5621399)	16.25 GIOVANI IMPRENDENTI VOLON- TEROSI OFFERSI PER OCCUPAZIONE QUALUNQUE GENERE. Show (235660)	16.15 LE GRANDI FIRME. Shopping time (834399)
15.45 TENNIS. Internazionali d'Italia ma- schili (6517369)	16.25 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica Conduce Maria Flavi (1891467)	18.10 VILLAGE. Attualità (1720008)	17.25 BOBBIN. Show (686850)	16.20 TMC SPORT (12979)
16.00 TGR 3. Telegiornale (573)	17.10 PERDONAMI. Show. Conduce Dan- de Mengacci (324202)	18.20 BEVERLY HILLS. 9210. Telefilm "Un caso di violenza" (8645115)	17.50 FLASH TG5. Notiziario (40646930)	16.25 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)
16.30 TGR Telegiornali regionali (59399)	18.00 PUNTO DI SVOLTA. Attualità. Condu- ce Gianfranco Funari All'interno 19.00 TG4 (83224660)	19.30 STUDIO APERTO. (15467)	18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO? Gioco Conduce Iva Zanocchi (200050196)	16.30 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)
16.45 TGR-SPORT (829937)		19.50 STUDIO SPORT (517912)	18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco Conduce Mike Bongiorno (7405)	16.35 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)

20.00 TELEGIORNALE (689)	20.15 TGR-LO SPORT (9947738)	20.45 CICLISMO. Giro di sera. (474486)	20.45 PERLA NERA. Telenovela. Con An- drea Del Boca Gabriel Corrado (303979)	20.00 KARAOKE. Musicale. Conducono Forellino e Antonella Etta (31202)	20.00 TG5. Notiziario (51283)
20.30 TG1-SPORT (43776)	20.30 YENTEVENTI - IN MANCA LA PARO- LA. Gioco (4453554)	20.50 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Rubrica sportiva. Conducono Marino Bartolet- ti e Gene Gnocchi (99134)	22.50 PENSAVO FOSSE AMORE... INVECE ERA UN CALESTE. Film commedia (Italia 1991) Con Massimo Troisi Francesca Neri Regia di Massimo Troisi All'interno TG 4 NOTTE (4518738)	20.45 AVENTY SEALS - I GIOVANNI EROD. Film avventura (USA 1992) Con Rob Lo- we Gary Hansen Regia di Shimon Dotan (596869)	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show. Conduco- no Enzo Iacchetti e Lello Arena (5174370)
20.40 LA STRADA PER IL PARADISO. Film commedia (USA 1991) Con Melanie Griffith Don Johnson Regia di Mary Agnès Donoghue (prima visione tv) (647956)	20.40 L'ISPETTORE DEBRICK. Telefilm "La notte di Ariane" Con Horst Tap- pert Fritz Wepper (1967080)	22.55 HITLER E MUSSOLINI GLI ANNI DE- GLI INCONTRI. Documentari. A cura di Nicola Caracciolo (231554)		22.40 MAIDRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà Con la Gialappa Band Antonio Al- banese (5875221)	20.40 AL LUPO AL LUPO. Film commedia (Italia 1993) Con Carlo Verdone Francesca Neri Regia di Carlo Ver- done (prima visione tv) (5465509)
22.40 TG1 (5119134)	21.45 MIXER - IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Attualità. A cura di Aldo Bruno Giovanni Minoli e Giorgio Montelo- sch (1825405)				20.45 AL LUPO AL LUPO. Film commedia (Italia 1993) Con Carlo Verdone Francesca Neri Regia di Carlo Ver- done (prima visione tv) (5465509)
22.50 SECONDA SERATA. Talk-show. Con- duce Laura Lorenzi (639912)					21.00 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)

0.05 TG1-NOTTE (8877239)	23.30 TG2-NOTTE. (4080)	0.30 TG3 VENTICINQUE E TRENTA EDICOLA 3 - NOTTE CULTURA. Telegi- ornale (9110061)	1.00 TG4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (1729351)	23.40 GIRO SERA. Rubrica sportiva (9654028)	23.00 TG5. Notiziario (1036318)
0.15 SETTE GIORNI PARLAMENTO (75142)	23.40 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA LA CULTURA NEI GIORNALI. Attualità --- BUON COMPLEANNO CINEMA. Rubrica (43177)	1.00 VIDEOSAPERE - CULTURA NEWS. Attualità "Ricerca e informazione culturale" (1636597)	1.15 IN CAMERA MIA. Film commedia (Italia 1991) Con Nastassja Kinski Gianfranco Manfredi (7558500)	0.16 FATTI E MISFATTI. Attualità (405910)	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show All'interno: (302115)
0.40 VIDEOSAPERE - GREEN. Documenti (1373697)	0.15 AUTOMOBILISMO: PROCESSO ALLA FORMULA 1 (36051)	1.25 FUORI ORARIO. Gose (mai) viste presenta "20 anni prima" (79220177)	2.55 A TUTTO VOLARE. Rubrica (Replica) (41195730)	0.15 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva All'interno.	23.40 TG5. Notiziario (42142)
1.00 PREMIO LETTERARIO HEMINGWAY Attualità (1450790)	0.45 TENNIS. Internazionali d'Italia ma- schili. Sintesi	2.00 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Rubrica sportiva (Replica) (3871264)	3.30 LA DONNA SIRONICA. Telefilm. (2851351)	--- AUTOMOBILISMO. Speciale Mondia- le di Formula 1 Gran Premio di Spa- gna (7971852)	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Re- plica) (5213622)
1.40 SOTTOVOCE. (2192526)	--- TENNIS DI NOTTE (1231264)	3.55 L'ARCANGELO. Film commedia (Ita- lia 1969) Con Vittorio Gassman Pa- mela T. fin. (49614697)	4.20 IN CAMERA MIA. Film commedia (Italia 1991) Con Nastassja Kinski, Gianfranco Manfredi (Replica). (57308993)	1.45 JEFFERSON IN PARIS. Speciale sul film (65233448)	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show (Replica) (554808)
1.50 CANZONISSIMA 1971 (R) (7067871)	2.05 SURREALISMO COMPILATION. (1760448)			1.50 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con- duce Vittorio Sgarbi (Replica) (49544516)	2.00 TG5 EDICOLA. Attualità. Con aggor- namenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (7258784)
2.55 TG1 (Replica) (16853142)	2.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTAN- ZA. Attualità (50420719)				2.30 TARGET DIETRO LO SCHERMO. At- tualità (Replica) (17657413)
3.40 INTRATTO D'AUTORE I POETI. Docu- mentari (9113158)					2.00 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON- TANELLI (2307069)
3.30 TG1-ECONOMIA. (R) (3841516)					2.10 CASA, COSA? Rubrica (Replica) (734871)

Videomusic 12.00 CORNELLAS (78005) 13.00 B. POMICINO. (Replica) (707737)	Oceon 12.00 PER ANORE DOVE TI PORTA IL SENTIMENTO. (714647)	Tv Italia 17.55 IL TEMPO DI UN CAFFÈ Rubrica (3558467)	Cinquestelle 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (953979)	Tele + 1 12.45 I MEMO (848573)	Tele + 3 13.00 NEMICO PUBBLICO Film (67218)	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv. Oggi fare numero ShowView stampi- ngli accanto al program- ma che volete registrare e il programma ShowView. Lasciate il nu- mero ShowView sul vostro videoregistratore e il pro- gramma verrà automaticamente registrato a data indicata. Per informazioni il Servizio Clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio del Gem Star Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Rauno 002 Ra- duo 003 Rauno 004. Re- te 4 005 Cuna e 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Vi- deomusic 012 Odeon 013 Te 1 015 Tele 3 026 Tvitalia	Radiouno Giornali radio 6.00 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 14.30 15.00 16.00 17.00 17.30 18.00 18.30 19.00 20.00 20.30 21.00 21.30 22.00 23.00 23.30 24.00 2.00 3.00 3.30 4.00 4.30 5.00 5.30 6.00 6.30 7.00 7.30 7.55 Biciando Speciale par- tenza del 78° Giro d'Italia 8.05 Radio rock 10.08 Radiozoro 11.10 Speciale GRR Rotaloco 11.30 Spazio aperto: 11.45 Senti la montagna 12.34 Pronto tasse 13.25 Che si sta stasera? 14.13 Una risposta al giorno 15.30 Ciclisto 78° Giro d'Italia Società-Matrotta 3° tappa 15.32 Gialla Gulenberg 16.07 Non soloverde 17.19 Uomini e ca- mion 17.35 L'Italia in diretta 18.08 I mercat 18.20 Radio campus 18.32 Radiolife 19.26 Ascolta, si fa sera 19.40 Zap- ping 20.40 Cinema alla radio L'ispettore Derrick 22.49 Oggi al Parlamento 23.10 La telefo- nata 23.30 Piano Bar Gocce di luna 0.33 Radio Tir	RadioDue Giornali radio 6.30 7.30 8.30 9.30 10.30 11.30 12.30 13.30 14.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 20.30 21.30 22.30 23.30 24.00 2.00 Momenti di pa- re 8.10 lo scoglio 8.15 L'isola la Costa 8.15 Chiodo-pompa quando 8.52 Le voci della di Leandro Castellani 9.14 Go- terni Idoli e televisioni 9.44 I temi che corrono 10.30 3131 12.54 Per le strade d'Italia 13.30 Radioroma 13.42 Holy wood 14.15 Dentro la seg- na 20.15 Radioroma 20.30 Concerto a tondo 23.43 Radio mania 24.00 Radioroma notte classica	ItaliaRadio Giornali radio 7.9.9.10.11.12 13.14.15.16.17.18.19.20.21.22 23.24.25.26.27.28.29.30.31 Uomini e camion 9.10 Voltapagine 10.10 Fido diretto 12.30 Con- sumo 13.10 Radioroma 13.30 Rockland 14.10 Musica e di- rento 15.30 Cinema a strisce 16.45 Odeon di bordo 16.10 Fido di rete 17.10 Vero sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Saranno radici
--	---	---	---	--	---	--	--	--	--

Vincono gli inventori in un sabato senza scosse

VINCENTE
i cervelloni (Raiuno ore 20.49) **6 709 000**

PIAZZATI
Strisciala notizia (Canale 5 ore 20.27) **4 824 000**
Non dimenticate lo spazzolino (Canale 5 ore 20.47) **4 437 000**
Automobilismo prove Gp (Italia 1 ore 12.51) **4 437 000**
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18.59) **3 610 000**
Beverly Hills cop II (Italia 1 ore 20.45) **3 484 000**

E al sabato sera Raiuno ha «doppiato» Canale 5. Bonolis e i suoi inventori hanno avuto un ascolto che ha letteralmente stracciato la concorrenza di Fiorello e dei suoi spazzolini da denti con due milioni di telespettatori di differenza. Per quel che riguarda le altre posizioni della top ten del fine settimana però è la Fininvest a far man mano di ascolti (con Beverly Hills su Italia 1 tra i più visti e con i 2 milioni e 457 mila telespettatori della telenovela *Ardenne passione* su Retequattro ma soprattutto con quelli di *Striscia la notizia* con Mike Bongiorno e con i programmi sportivi: automobilismo e ciclismo). Per il resto Rai uno prima serata non riesce ad andare oltre i due milioni e rotti di ascolti (*Ultimo minuto* su Rai tre arriva a quota 2 milioni e 813 mila. *Doppia identità* su Raidue a 2 milioni e 829 mila). Tutto sommato comunque non ci sono state vite di ascolti da far tremare le classifiche. Non solo: intanto il tempaccio evidentemente il pubblico della tv scende l'ana della primavera e di conseguenza il pubblico è obbligato del piccolo schermo. E l'enciclopedia multimediale è apparsa.

BRAVO CHILLEGGE RAIDUE 8.40

Giuseppe Pontiggia e Nantas Salvalaggio intervengono ancora questa settimana alla trasmissione culturale a cura di Renato Minore. Pontiggia interverrà ancora sui classici parlando tra l'altro delle *Rime* della poetessa Gaspara Stampa mentre Salvalaggio presenterà il romanzo di Carlo Mazzanti *A cercare la bella notte* storia della guerra vista da un combattente di Salò.

COMMISSARIO NAVARRO RAIDUE 16.30

È tornato il Commissario Navaro dal lunedì al venerdì tutti i pontiggia Roger Hanin (50 anni) ci porterà di nuovo in giro per bistrot dove nuncie i suoi collaboratori e dove grazie a grande intuito psicologico riesce a trovare il filo delle più intricate matasse. Come tutti gli investigatori del piccolo schermo ha anche le sue debolezze: la buona cucina e il vino. Ci attendono 26 episodi (di cui 13 in prima tv) il primo è «Strage a Chinatown».

MIXER RAIDUE 21.45

All'altare dell'immigrazione sulle spiagge del saletto è dedicato il servizio di apertura del rotocalco di Giovanni Minoli. Da Valona dove partono i nuovi boat people a Ventimiglia la troupe del programma percorrerà il viaggio sulle tracce dei clandestini per scoprire il disagio di chi arriva e quello di chi accoglie. In scaletta una nuova ipotesi in investigazione sul «Mostro di Firenze» e un'analisi del mediale virus Ebola che ha fatto vittime nello Zaire.

SECONDA SERATA RAIUNO 22.50

Si parlerà di colpo di fulmine di innamoramento a prima vista nella puntata di lunedì del talk show condotto da Laura Lorenzi. Ospiti Carmen Di Pietro e Sandro Paternò oltre al giornalista Tibeno Timpen, altri attori De Niro e Hampton, Piena Sofia Ricci e Cinzia Leone.

GREEN RAIUNO 0.40

Superman compie 50 anni come è cambiato da una generazione all'altra questo m to unico nell'universo dei fumetti. E qui lo si narra della puntata della rubrica settimanale di «Videosaper» dedicata ai giovani. Green ragazzo e ragazza curata di Sandro Lati ha infatti protagisti esorditi i giovani che ogni settimana parlano del loro sogno di fare il loro modo del lavoro e del divertimento. E che devono fare il loro piccolo per seguire la trasmissione. Nel servizio un'analisi, un servizio sulla danza del ventre, una «quinta» alla vita di Vittorio Gassman con i giovani registi.

Un calesse di sentimenti per Massimo e Francesca

22.50 PENSAVO FOSSE AMORE E INVECE ERA UN CALESTE
Regia di Massimo Troisi con Massimo Troisi Francesca Neri Angela Orlandini (1991) 115 minuti

RETEQUATRO
Il penultimo film di Troisi, tale prese con una storia isolana e con un autore difficile con la bella Francesca Neri protagonista a tirarsi indietro da un matrimonio che non appare non prole le benedizioni. Ser vramo una distruzione sentimentale di lei e la presa di coscienza. E fu perché tutto questo non poteva non essere d'accordo. Un film che ha tanti «si e quante no» e che non viene scandido da litigii di luoghi parimenti. E forse si dice in della vita e dell'amore. E il compagno da una stragrande colonia sonora di Pino Daniele.

20.35 PICCOLI EQUIVOCI

Regia di Ricky Tognazzi con Sergio Castellitto Lina Sastri Nancy Brill, Italia (1993) 85 minuti
Una bella commedia di Claudio Bigagli per un film minimalista nell'accezione positiva del termine. Nel chiuso di un appartamento si intrecciano vicende e sentimenti di un sestetto di attori in cerca di certezze ma prigionieri di gelose competizioni sospette. Un punto di vista originale per raccontare il disagio di una generazione.
TELEMONTECARLO

20.40 AL LUPO, AL LUPO

Regia di Carlo Verdone con Carlo Verdone Sergio Rubini Francesca Neri Italia (1992) 90 minuti
Un anziano padre e scomparso dal suo appartamento. E tre fratelli (due lui e una lei) che non potrebbero essere più diversi. I uno dall'altro si mettono insieme alla sua ricerca. C'è lo svitato in precario equilibrio con la vita. Il più astuto affermato con la puzza sotto il naso. La ragazza ancora alla ricerca di un equilibrio. Tre che forse si detestano ma nel corso della ricerca ritroveranno il senso di una fratellanza autentica.
CANALE 5

20.40 LA STRADA PER IL PARADISO

Regia di Mary Agnès Donoghue con Melanie Griffith Gene Johnson, Elijah Wood Usa (1991) 110 minuti.
La «formazione» di un adolescente spedito dalla madre incinta a trascorrere un periodo in campagna ospite di una coppia di coniugi in crisi dopo la morte del figlio. Una produzione Disney che è un film francese («Inno cenza e malizia») di Jean-Loup Hubert.
RAIUNO

1.15 IN CAMERA MIA

Regia di Luciano Maria, con Nastassja Kinski Gianfranco Manfredi Ricky Tognazzi Italia (1992) 90 minuti
Uno scrittore alle prese con un matrimonio in bilico e con gli amici dei quali una notte di notte di incontrare una fanciulla bella e misteriosa. La sua vita cambia a così completamente da un momento all'altro. Una commedia surreale che nemmeno la Kinski riesce a tener su.
RETEQUATRO

TENNIS. Internazionali donne: per Conchita terzo successo consecutivo a Roma. Oggi al via il torneo maschile

La Martinez trionfa nel derby di Spagna Ed è regina del Foro

2-0, un ko il successo su Arantxa Sanchez che ha consegnato a Conchita Martinez il terzo primato consecutivo agli italiani Open. Un match che non ha avuto praticamente storia se non quella della sfida in famiglia.

Conchita Martinez, vincitrice degli Internazionali femminili di tennis, a Roma. Sotto, Arantxa Sanchez Vicario Massimo Sambucetti/Api



DANIELE AZZOLINI

ROMA. La fotografia del match è nell'ultimo scambio, su quella palla che Conchita è riuscita a chiudere con un pasante di rovescio, spalle alla rete. Da una parte Arantxa, trafelata, costretta in lob per uscire viva da uno scambio asfissiante; dall'altra Conchita, scattante, armonica, risoluta, nonostante le gambone da terzino e quella fama di pigra che le ha appiccicato addosso uno dei suoi ultimi coach, forse per vendicarsi di essere stato piantato.

non ci fosse niente da fare contro un'avversaria più ispirata di lei. Non solo. Anche per il semplicissimo fatto che tra le due ragazze c'è una rivalità che sconfina nell'antipatia personale. Loro negano, ci mancherebbe. Avete mai sentito un tennista dire chiaro e tondo di non sopportare quel tale collega, di ritenere un inetto quell'altro? E invece le antipatie sono il pane quotidiano degli sportivi con la racchetta, e nel circuito femminile le gelosie addirittura espongono con virulenza, quasi fossero un virus. Date retta, le due mal si sopportano. Sarà per le opposte strade che hanno praticato, una, Arantxa, nata tennista in una famiglia di tennisti, con la madre sempre al seguito, due fratelli che la consigliano e si allenano con lei; l'altra, Conchita, quasi fuggita di casa pur di praticare il suo sport, e formatasi da sola, cambiando un coach dietro l'altro, quasi fossero kleenex.

Sono tre, ormai. Tre vittorie agli Internazionali, una dietro l'altra. Tre finali contro avversarie sempre meglio piazzate di lei in classifica: prima la Sabatini, poi Martina Navratilova, ieri Arantxa Sanchez battuta seccamente in due set (6-3, 6-1). E non ci sono segreti, circostanze fortunate, confluente astrali positive per spiegare un dominio che sta diventando assoluto. A Roma, Conchita Martinez è semplicemente "pit-torità delle altre, gioca meglio, diventa imbattibile. Lei lo spiega con quel detto italiano, non c'è due senza tre, che non conosceva e che le è piaciuto molto. Infatti lo ripete appena può. «Vincere perché non c'è due senza tre», dice sommessamente, e nessuno ha il coraggio di spiegarle che non esiste un seguito altrettanto fortunato a quel proverbio. A nessuno, infatti, è mai venuto in mente che possa esistere un tre senza quattro. Ma non è questo il punto. Il fatto è che Conchita si sente quasi in dovere nei confronti di questo torneo. Per lei vincere ha un gusto speciale, è come confermare a se stessa che tutto è sotto controllo, che la fortuna gira per il verso giusto, che potrà continuare a vincere anche dopo Roma. È il torneo che l'ha lanciata. Lo vinse che era ancora una delle tante ancelle delle più forti. Poi, proprio su questi campi, la spagnola è diventata una delle signore del tennis.

L'ultimo si chiamò Carlos Kirmayr, brasiliano, che guarda caso è stato l'aiutante di due delle sue più accanite rivali, prima della Sabatini, poi proprio della Sanchez. «Mi ha insegnato ad essere più felice sul campo, a sentire il tennis non come un lavoro qualsiasi ma come uno splendido mestiere», assicura Conchita. E lui ringrazia descrivendola come uno scrigno pieno di cose buone. «Basta superare quel velo di diffidenza, tipico di chi è timido e impacciato, e Conchita si trasforma nella più dolce e genuina delle ragazze».

Il match è cominciato, poi è stato fermato, quindi ha potuto finalmente riprendere. La pioggia questa volta è stata magnanima: solo un'ora e mezza di stop. Che non poteva non scombinare i piani delle tenniste. Sotto quel primo scroscio, Conchita si è fatta trovare in vantaggio, ma di un solo game, e con la Sanchez che stava rinvenendo fortissima: dal 4-0 iniziale per Conchita, al 4-3. «È stato un peccato», si è lamentata Arantxa, «mi hanno fermata proprio sul più bello». Forse ha ragione. Dopo, però, è esistita in campo una sola tennista, Conchita Martinez.



«Pistol» Pete, strada in salita

A occhio e croce il sorteggio del tabellone maschile ha fatto un brutto scherzo a Sampras e Courier, a Bruguera e anche a Gaudenzi e a Furlan. Ma procediamo con ordine. Sampras, il numero uno del tabellone e vincitore uscente, comincia dal francese Santoro, un tipo (tennicamente) poco raccomandabile, che gioca dritto e rovescio a due mani e quando vuole sa essere imprevedibile. Negli ottavi, per il numero due mondiale, è annunciato lo svedese Bjorkman (quarti di Open appena un anno fa). Ma il peggio deve ancora arrivare. Nel secondo ottavo, infatti, ecco Courier e Bruguera. Il vincitore avrà in regalo, appunto, un quarto di finale con «Pistol» Pete Sampras. Ciò comporterà l'eliminazione a metà torneo di almeno due dei tre favoriti. E pazienza... Ivanisevic e Berasategui dominano il secondo quarto del torneo. Entrambi (ma per primo lo svedese Goran) dovranno guardarsi da Andrei Medvedev, annunciato in ottima forma e fresco vincitore del torneo sulla terra rossa di Amburgo dove l'ucraino ha battuto Ivanisevic in tre set (63, 62, 61). A questo punto parliamo anche di Pescosolillo. Comincia contro Richey Reneberg, doppietta

statunitense. Poi si imbatterà anche lui in Medvedev. Terzo quarto con le teste di serie Kafelnikov e Wayne Ferreira, minacciate prima di un eventuale confronto dalla presenza rispettivamente di Stefan Edberg (numero 12) e Andre Gaudenzi (13). L'italiano ha un esordio complicato, contro il russo Otkovski, che lo ha battuto quest'anno agli Australian Open, sia pure sul cemento. Quindi ci sarà il confronto con il vincitore del derby spagnolo tra Javier Sanchez e Corretja. Infine, il match con Ferreira, vincitore di recente del torneo di Monaco di Baviera, sul tedesco Stich. A proposito di tedeschi sembra fatale il no dei giocatori germanici dal torneo romano: anche Michael Stich (numero 8 del mondo), come del resto Boris Becker (numero 3). Con loro manca anche l'americano Andre Agassi, numero 1 mondiale che tuttavia quest'anno non ha mai vinto. Del club dei dieci sono i soli assenti al Foro. Nell'ultimo quarto ci sono Muster (7) e Chang (2). L'austriaco, vincitore a Roma nel 1990, parte dall'olandese Haahrhuis, il cino-americano dall'australiano Mark Philippoussis. Difficile, in questo quarto, anche il compito di Furlan, atteso al debutto dal cecoslovacco Novacek, testa di serie numero 15.

Business, muscoli e poche note nuove Italiani fuori gioco?

Sampras, campione in carica, e Courier, due volte vincitore. Poi Bruguera, Muster, forse il più in forma, Medvedev, Chang... Sono i terzaioli attesi al Foro italico. Ma c'è chi spera in Gaudenzi, tanto per cambiare musica...

ROMA. Nei tornei americani, da qualche tempo, c'è il vezzo di accompagnare la discesa in campo dei tennisti con una musicchella scelta da loro. Niente di male, ma non aspettatevi un indirizzo classico nei gusti dei nostri racchettieri. Vogliamo dire, se pensate che qualcuno possa scegliere un «Notturno» di Mozart per farsi accompagnare a un match programmato dopo le nove di sera, o un «Trillo» di Paganini per annunciare la sua intenzione di giocare un incontro ricco di variazioni sul tema, di acuti improvvisi e di convulsi arpeggi, bene, siete fuori strada, nel senso che non avete capito molto del tennis di oggi. Che è rock. E del più duro, per giunta. Perché intriso di aggressività, di modi spicci, di sentimenti crudi, che diventano manie o ribellioni. È business e muscoli.

Due tipi all'opposto come Stich e Medvedev, uno più acido di uno yogurt andato a male, l'altro con l'aria da puto cresciuto troppo in fretta e la camminata da cameriere, scelsero un brano degli Aerosmith, «Crazy», Pazzo. Avevano ragione entrambi, protagonisti di un tennis venuto di follia, esplosiva quella del tedesco, lucida e ispirata quella dell'ucraino che preferisce darsi russo. Pete Sampras adottò «Selling the Drama», un pezzo dei Live: vendere l'opera, il dramma appunto. E il tennis che cosa altro volete che sia, se non un palcoscenico in maglietta e pantaloni? Ricordate Sampras in lacrime agli Australian Open di quest'anno, afflitto per l'amico e coach ricoverato? Piangeva e serviva un ace alla volta.

cosa si potesse fare contro la noia del tennis moderno rispose secco: «Potremmo metterci nudi». Ecco, ci mancava solo questo, come se il tennis già non abbondasse di doppi sensi. Pensate soltanto a una tennista, magari la Martina, battuta per colpa di un doppio fallo. Sconcertante, no? E i ranti da videocassetta porno con cui usava accompagnarsi a un match programmato dopo le nove di sera, o un «Trillo» di Paganini per annunciare la sua intenzione di giocare un incontro ricco di variazioni sul tema, di acuti improvvisi e di convulsi arpeggi, bene, siete fuori strada, nel senso che non avete capito molto del tennis di oggi. Che è rock. E del più duro, per giunta. Perché intriso di aggressività, di modi spicci, di sentimenti crudi, che diventano manie o ribellioni. È business e muscoli.

Stefan Edberg, il figlio del capo della polizia di Vasterik, Svezia, è ormai londinese a tutti gli effetti. Per i modi, da giovin signore, e per scelta. Abita infatti in South Kensington, la zona residenziale di Londra. Non sorprende che abbia scelto «Romeo and Juliet», dei Dire Straits. Per Todd Martin il brano di accompagnamento è «Stupid», dei Toad the Wet Sprocket. Si tratta, in effetti, di un invito a non esserlo, a fare attenzione al pericolo della stupidità. Ottima scelta per un giocatore che prima di diventare professionista ha voluto completare gli studi, alla Northwestern University. Andrea Gaudenzi, infine. Scelse a need you tonight, degli Inx. Sembra ho bisogno di te. Naturale, per uno che va in giro dicendo di avere solo una debolezza: «Mi piacciono troppo le ragazze».

Courier preferisce «Smells Like Teen Spirit», dei Nirvana. In una traduzione affrettata, il sapore di uno spirito adolescenziale. Lui sembra diverso, così arcigno, tosto, tutto d'un pezzo. Eppure, c'è qualcosa sotto... Il macho che tortura le palline, che quando era in testa alla classifica aveva assunto le sembianze di un Terminator, se la prendeva con chi diceva che non aveva talento. Reagiva davvero come un bambino. Stizziva, mordeva il freno, tirava in ballo tutto e tutti. «E allora? Ditemi voi chi ha talento, a questo mondo».

Perdonateci. Dovevamo presentare gli Internazionali d'Italia, settore maschile, anno 52 dalla fondazione. E abbiamo parlato di altro. Rimediamo in fretta. Ci sono 64 giocatori al via, il numero uno è Pete Sampras, campione uscente. Il favorito è lui, ma sulla terra in molti possono batterlo. Dai terzaioli Bruguera - in ripresa dopo un infortunio - Berasategui e Muster, ai simil-terzaioli Chang, Courier, Ferreira, ai tennisti tutofare Ivanisevic, Kafelnikov e Medvedev. Le novità sono Martin e il ritorno di Edberg. Gli italiani, qualificandi esclusi, sono Gaudenzi, Furlan, Pescosolillo e Pozzi. Gaudenzi potrebbe fare molto bene, sul rosso è davvero affidabile, come dimostrano la semifinale di Montecarlo e i recenti quarti di Amburgo. Temiamo, però, che per festeggiare dovremo aspettare il prossimo anno, il 1996, quando celebriamo i 20 anni dall'ultimo titolo vinto. Sulle note di «De Profundis».

L'INTERVISTA. Il numero uno azzurro critica la Federazione e si fa paladino del cambiamento Gaudenzi: «Io non devo ringraziare Panatta»

CLAUDIO PISTOLESI

ROMA. Ora sei il numero uno italiano. Raccontaci la tua storia, da quando nel 1990 sei stato campione del mondo juniores... Quell'anno ero il campione junior ma non era certo un bel periodo. La frase che più mi arrivava alle orecchie, detta anche da tecnici federali, era: «Gaudenzi? 17 anni? È vecchio». Becker all'età sua aveva già vinto Wimbledon. Due anni dopo sono andato in Austria e le frasi erano cambiate in: «Gaudenzi? 19 anni? Giovanissimo, grande talento, ecc...». Allora ho capito che in Italia tutto l'ambiente, a partire dal settore tecnico è pigro e negativi? Ci sono però delle eccezioni come Magnelli, un tecnico che mi ha dato molto.

E Panatta? Come ti trovi?
Bene, però...

Però?
Però ho per lo meno anomalo che sia l'unico capitano del mondo a guadagnare più del giocato-

Prende 200 milioni contro i 100 per me e Furlan e i 60 di Brandi e Pescosolillo.

Una curiosità: se per undici mesi e mezzo prepari i tuoi matches con Romie Leigeb, il tuo coach-manager, come fai a parlare di tattiche con Panatta per 4 incontri l'anno?

Adriano non parla di tattica. Si limita ad incoraggiarmi o a rasserenermi a seconda dei casi. Ma la tattica la decido io.

A Napoli hai lanciato un messaggio forte di autonomia dei giocatori dando una svolta al rapporto con la Federazione. Un messaggio recepito?

Assolutamente no, ho fatto la figura dell'osso quando invece mi sono esposto esclusivamente per il bene di tutta la squadra, che fra l'altro non mi ha aiutato. Parliamo chiaro: pensi che mi convenga rischiare la mia immagine quando, tanto per fare un esempio, la settimana dopo la Davis a

Dubai ho guadagnato 90mila dollari? Il punto è che i giocatori devono essere trattati per quello che sono, cioè dei professionisti di alto livello che vanno compensati secondo la loro classifica. Finora ha prevalso il principio anacronistico secondo cui i «ragazzi» dovevano giocare per la «patria», accontentarsi di due lire, una pacca sulla spalla e ringraziare pure.

Quali sono le cose che non vanno nel nostro tennis?

La cosa che mi dà più fastidio è che il presidente Galgani continui a rinfacciarci che la federazione ha speso dei soldi per me quando ero junior quasi mi avessero fatto un favore. Invece è un preciso dovere previsto dallo statuto finanziare l'attività giovanile. Galgani non ha il diritto di rinfacciare nulla né a me e né a quei trenta ragazzi che hanno usufruito di quei soldi.

Dov'è che siamo rimasti indietro rispetto agli altri?

Il tennis moderno richiede una grande condizione fisica e un'ec-

cezionale forza mentale. Oltre alla disponibilità di 365 giorni l'anno. La tecnica ormai è un fattore poco importante. Tutti i ragazzi di cui parlavo prima non hanno certo un tecnica inferiore a quella di un Muster o alla mia. In Italia, invece, i tecnici federali guardano solo alla tecnica e insistono già da piccoli la gran parte dei futuri giocatori. Se uno come Berasategui, ora tra i primi 10 del mondo, fosse stato italiano avrebbe smesso di giocare a 18 anni, avrebbero riso per la sua tecnica assolutamente fuori dai canoni. Io stesso se fossi rimasto qui avrei come principale occupazione l'università.

A proposito di università, so che la frequenti e che hai già dato due esami...

È vero, a maggio ne darò un altro. Ritengo che finiti gli allenamenti è importante lavorare per la propria cultura. Ho una famiglia che ha sempre tenuto molto ai miei studi, ma non lo faccio solo per loro, lo faccio per me stesso.

Parliamo del tuo amico Muster, del famoso match di Montecarlo.

Certo Thomas ha fatto tutto quello che poteva fare per vincere solo che ha oltrepassato il limite del 25 per ben 8 volte. L'arbitro doveva richiamarlo e non l'ha fatto. E con l'arbitro che ero molto arrabbiato, non con Thomas.

Qual è il tuo punto di vista sulla «malattia» di Muster e le polemiche che sono seguite?

Muster ha avuto problemi intestinali risolti con una buona notata. Quanto al resto io so con certezza che l'unico «dopante» di cui fa uso Muster è la vitamina C. Sono l'unico che è alfonico, se si fosse drogato per tutto questo tempo adesso sarebbe ammantato.

Adesso c'è il torneo del Foro italico. Dopo la semifinale di Montecarlo sei nei primi 20. Punti al «top ten»?

Indubbiamente la posizione di numero 18 del mondo mi pone come obiettivo il muro dei primi 10. Ma credo che per quest'anno sia troppo presto.



Finale Amburgo Medvedev batte Ivanisevic

Andrei Medvedev si è imposto con facilità nella finale del torneo di tennis di Amburgo (valido per circuito ATP e dotato di quasi 3 miliardi di premi) che aveva già vinto un anno fa: ha superato in tre set (6-3, 6-2, 6-1) il croato Goran Ivanisevic nel corso di un match reso più difficile dal vento glaciale. La sfida è durata 78 minuti e Ivanisevic, in giornata no, ha commesso l'inezia di 43 errori diretti e non è stato assistito da quello che normalmente è il suo punto di forza, il servizio. «Sono veramente desolato per il pubblico, siccome sapevo che si stava congelando ho voluto fare presto», ha commentato con un po' d'ironia Ivanisevic aggiungendo «ho giocato il peggior match della mia vita». Ambedue i giocatori saranno da oggi a Roma ma per l'ucraino Medvedev, 20 anni, l'obiettivo vero è il Roland Garros: «Sono impaziente all'idea di giocare a Parigi. Questo successo mi ha ridato la fiducia nelle mie possibilità. Ora so di poter vincere in qualunque momento e i miei avversari dovranno giocare molto, molto bene per battermi».



ARRIVO

- 1) Toni Rominger (Magli), km 19 in 25'05", media 48,449
2) Sorenson (Mg) a 47"
3) Fondriest (Lampre-Panaria) a 47"
4) Casagrande (Mercatone Uno-Secco) a 51"
5) Berzin (Gewiss-Ballan) a 55"
6) Ugrumov (Gewiss-Ballan) a 1'10"
7) Lelli (Mercatone Uno-Secco) a 1'10"
8) Belli (Lampre-Panaria) a 1'10"
9) Terhov (Lampre-Panaria) a 1'12"
10) Cipollini (Mercatone Uno-Secco) a 1'20"

CLASSIFICA

- 1) Rominger (Magli) 5.40'56"
2) Fondriest (Lampre-Panaria) a 43"
3) Sorenson (Mg) a 49"
4) Casagrande (Mercatone Uno-Secco) a 53"
5) Berzin (Gewiss-Ballan) a 57"
6) Cipollini (Mercatone Uno-Secco) a 1'10"
7) Ugrumov (Gewiss-Ballan) a 1'10"
8) Belli (Lampre-Panaria) a 1'12"
9) Lelli (Mercatone Uno-Secco) a 1'12"
10) Tonkov (Lampre-Panaria) a 1'14"



La tappa di oggi

Con la tappa di oggi il Giro abbandona l'Umbria per approdare nelle Marche. La tappa odierna, da Spoleto a Macerata, per un percorso di appena 151 chilometri, non presenta particolari difficoltà, anche se il percorso, piuttosto vario, propone nel finale il Gran premio della montagna di Corchiano. Tappa interlocutoria, dunque, che dovrebbe proporre agli appassionati, a meno di sorpresa, una velata finale con tutto il gruppo impegnato e deve doversi prevedere la ruota più veloce. In questo impegno dovremmo vedere spuntare le ruote di Cipollini e Belli, per fare alcuni pronostici sul successo odierno.

GIRO D'ITALIA. Nella cronometro di Assisi lo svizzero vola e conquista la maglia rosa

ASSISI Possiamo solo pregare. Sperando che almeno San Francesco, sempre sensibile alle richieste degli uomini di buona volontà possa discretamente intervenire anche in questa terrena vicenda ciclistica. La questione, in poche parole è questa: dopo solo due giorni il 78° Giro d'Italia è praticamente già finito. Ormai sapete perché Tony Rominger corridore svizzero di 34 anni, già detentore del record dell'ora con lo strepitoso tempo di 55 291 km ieri ha strapazzato tutta la concorrenza nella prima frazione a cronometro del Giro. Da Foligno ad Assisi lungo un percorso di soli 19 chilometri Tony lo svizzero da tutti accreditato come il Gran Favorito ha ottenuto il miglior tempo (25 05") pedalando a oltre 45 all'ora nonostante la pioggia battere. Non è un tempo mostruoso solo perché il recordman dell'ora nel primo tratto per non rischiare ha quasi sempre frenato nelle curve. Nonostante ciò, Rominger ha bagnato il naso a tutti i suoi principali avversari: il russo Berzin in primis.



Tony Rominger, vincitore della seconda tappa del Giro d'Italia, ieri ad Assisi

Allora vediamo i numeri dietro a Rominger si piazza un buon outsider cioè il danese Rolf Sorenson. Lo svizzero in 19 chilometri gli ha dato 47 secondi. Terzo sempre con lo stesso ritardo arriva il nostro Maurizio Fondriest, un corridore che non è uno specialista delle corse contro il tempo e che con questa performance, riesce a conquistare un secondo posto nella classifica generale.

Rominger detta legge

Lo svizzero Tony Rominger ha onorato la sua fama di favorito: ha vinto la prima «crono» del Giro (Foligno-Assisi, 19 km), conquistando la maglia rosa. Lo specialista ha rifilato pesanti distacchi a Fondriest e Berzin, suoi rivali.

Quattro minuti? Insomma il suo è uno scocchietto sinistro. Meno sinistro è quello di Piotr Ugrumov compagno di Berzin nella Gewiss-Ballan. Ugrumov non è uno specialista di queste frazioni brevi. Va molto meglio anzi nella crono scalata il suo ritardo quindi non è preoccupante. I giovani italiani infine. Solo da loro viene qualche buona notizia. Francesco Casagrande 25 anni toscano conferma la costante crescita. Punta di diamante della «Nouvelle vague» il corridore della «Mercatone» può darci anche in futuro delle piacevoli sorprese. Il suo problema è la tenuta. In passato dopo due settimane ha sempre accusato dei cali. Ma ora sembra definitivamente maturato. E Rominger? Cosa farà? La nuova maglia rosa consapevole di non poter contare troppo sull'auto della sua squadra dice che non farà i salti mortali per difendere la maglia rosa. «Se qualcuno scappa io lo lascio scappare» sussurra con l'occhietto furbo. E poi maliziosamente aggiunge: «Solo se non è forte ovvio». Buonanotte.

Pillole
Tony Rominger: «Nella prima parte del percorso nelle curve ho sempre rallentato. Avevo paura di cadere come mi era già successo in un precedente prologo. Gli italiani? Mi hanno applaudito. Evidentemente sono sportivi. Applaudono il più bravo questa volta il più bravo sono stato io».
Rominger 2: «La maglia rosa è una delle maglie più importanti. Mi fa piacere averla conquistata. Ma non voglio uccidermi per tenerla. Se qualcuno scappa lo lascio scappare. Soprattutto se non è un uomo di classifica. Voi dite che io sono il gran favorito. Sono stufo di sentirmelo dire. Per vincere qualsiasi cosa bisogna fare una gran fatica».
Fondriest: «Sono partito bene. Nella seconda parte cioè nella salita qualcosa si è inceppato. Peccato aver potuto fare meglio. E magari anche prendere la maglia rosa. Ora è tutto più difficile».
Berzin: «Credevo di contenere la sconfitta nel mezzo minuto. Così invece è tanto. Non bisogna però dimenticare che alla vigilia del Giro io avevo ancora la febbre. Comunque prima di arrivare a Milano ci sono ancora tanti chilometri. Rominger va però fortissimo. Bisognerà attaccarlo in continuazione». Da Ce

IL PASSISTA
Si corre a ore folli
E Maurizio Fondriest conta le formiche...

QUALCUNO sostiene che io vado a cercare il pelo nell'uovo: qualcun altro ha smesso addirittura di incrociare il suo sguardo col mio perché offeso da rievocazioni che definirei pargoli per migliorare l'andazzo ciclistico. Ma è anche vero che molti corridori e molti carovani condividono i punti di vista del vecchio cronista vero che ancora una volta la vecchia portatile deve battere tasti dolenti.

Già siamo alle solite siamo alle prese con un Giro d'Italia sordo ai richiami del buonsenso. Certo vista da fuori, l'organizzazione appare luccicante, piena di colori e di attrattive di messaggi lussuosi e su questi aspetti dirò presto la mia perché ben sappiamo che non basta verniciare per rinnovare. Intanto avendo a cuore il benessere di coloro che tengono in piedi la baracca sono costretto a rimarcare errori persistenti e controproducenti come quello degli orari di partenza e di arrivo.

Proprio così si inizia tardi e si conclude tardi, a dispetto dei ciclisti che già ciabattano in albergo alle otto del mattino perché il «na» viene dato al tocco di mezzogiorno e oltre, addirittura alle due pomeridiane come nella crono di ieri? Perché prolungare un'attesa col risultato di renderla snervante per tutti? Presto il clima dovrebbe cambiare e farsi rovente anche per i raggi del sole. Presto vedremo massaggiatori (tra i quali meccanici e altri lavoratori) per esempio chi spianta e chi spianta tribune e recinti ingaggiare una lotta contro il tempo. In mattina (ore 9) Maurizio Fondriest mi ha detto: «Siamo qui a contare le formiche. Pensa te! monterò in sella dopo le cinque della sera. Mettiamo in conto anche i trasferimenti. Tanti troppi. La cosiddetta giornata di riposo sarà impiegata per coprire i cinquecento e passa chilometri che dividono Pietrasanta da Maddaloni».

C'è una giustificazione a questo deprecabile stato di cose? Nessuna a mio parere. Non mi convincono i padroni del vapore quando sostengono di essersi sottoposti ai voleri della tv. Basterebbe anticipare le partenze di un paio d'ore per ottenere doppi vantaggi: cioè viaggi più regolari e più tranquilli nonché un maggior numero di telespettatori. Un Giro portato nelle case in diretta nell'arco che andrebbe dalle 19 alle 20.30 avrebbe sicuramente un ascolto superiore perché le varie gerarchie si danno una regolata nell'interesse generale della competizione. E sveglia amici comodon sveglia perché nella tematica dei doveri e dei diritti dovete alzare la voce per ottenere ciò che da anni vi viene negato.

La crono di ieri ha mostrato biciclette speciali davanti ai quali i ciclisti hanno avuto un certo interesse. Costo degli ultimi modelli usciti dalle officine della Bianchi di Colnago e di Pinarello dai nove ai dieci milioni. Naturalmente nella prova da Foligno ad Assisi contavano principalmente le gambe. Giusto come ha dimostrato Rominger che ha guadagnato più del previsto su Fondriest, Berzin, Ugrumov e gli altri maggiori avversari. Chiusa la seconda tappa registro opinioni sconfortanti per gli avversari di Toni: opinioni a mio giudizio frettolose perché il Giro ha ancora molto da scoprire e molto da raccontare.

Si è svolta ieri la Pedalata rosa, corsa per amatori da Castiglion del Lago ad Assisi. Tra gli altri, la Di Centa
In bici sotto la pioggia, ma senza Prodi

Si è svolta ieri, sotto un tempo inclemente, la seconda «Pedalata rosa», la corsa per cicloamatori da Castiglion del Lago ad Assisi. Tra i partecipanti, la fondista azzurra Emanuela Di Centa. Assente, invece, Romano Prodi.

Prodi? Qui son tutti Prodi dicono senza un filo di enfasi. Ma in mezzo a tante nubi ecco apparire come un raggio di sole lo splendido sorriso di Emanuela Di Centa. La celebre fondista azzurra seguita dal suo skyman Sala e munita di una futuribile Colnago al titanio parte invece senza esitazione. In torno a lei brulica una variegata umanità bambini sposi novelli uomini attempati amatori equi paghetti come astronauti un signore con la cravatta perfino dei giornalisti. Sprezzanti del freddo e del pioggia infatti si presentano due aiudaci colleghi. Angelo Costa del «Carino» e Cristiano Gatti de «Il Casinale». Anche loro non recedono e nonostante la pressione dei 9000 uomini prendono la strada per Assisi in sella a delle formidabili «Pinarello». Manca invece il collega Fulgencio Capodacqua de «La Repubblica». Che dice: «Qui ormai si be mbanò tutti. Non è più sport lo che pedala a pane, uva e tartufi, non posso reggere questa rima. È una vergogna!». Risponde per tutti

Carlo Pezzoni, attista dello Capodacqua: «Parla così per invidia in realtà è solo scoppiato». A poco a poco il gruppo si sgancia. A parte un plotoncino di imbuti ciliati che procede velocemente verso il traguardo dietro s'allunga una mesta processione. Solo la Di Centa conserva il suo magnifico sorriso. E perfino quando le salta il cambio le piego avvezza a rapportare e moltiplicare si fa allegramente a stare da un gruppetto di compagni di viaggio. F. Prodi? Dov'è Prodi? Chiedono con scrupolo i cronisti. No, qui son tutti Prodi ribatte con fermezza Tommaso Junior. Manuel Di Centa intanto guadagna terreno. Alle 11.30 via primo manipolo di ciclisti. Ugi a il traguardo di Assisi. La balza che portò alla piazza del Comune del misto a borgo sono ripide e severe. La Di Centa giunge all'arrivo con un buon tempo solo 30 minuti di ritardo. Ma subito esplode un irruccante «ciao» seguito dal suo skyman. Qualche no bara al posto dei previsti 72 km ne sono stati percorsi 82.500.

Dieci in più. Come mai? Cos'è successo? La verità viene a galla immediatamente. Un poliziotto che avrebbe dovuto mantenere l'ordine ha dato un'indicazione sbagliata allungando così il tragitto del percorso. Una vergogna? gridano all'unisono i due cronisti ormai fradici. I soliti trucchi dell'organizzazione? La Di Centa che trova ospitalità presso l'albergo Assisi per una doccia rinfrescante chiede solo dove si siano nascosti Moser e Gagnoni. Davanti al mesto silenzio dell'organizzazione spira provata dalle sbiancate attese per Prodi, la fondista esulta. Accidenti che i corridori!



Partecipanti alla «Pedalata rosa» di Assisi. Sergio Penazzo/Ap

ASSISI Il maltempo severo compagno di strada del ciclismo non fa distinzioni. Per lui son tutti uguali professionisti dilettanti ciclisti amatori velocipedisti fondisti giornalisti amatori amatori giornalisti aspiranti premier. Eccolo allora l'inflessibile Giove Pluvio accanirsi con furibondo zelo sulla seconda «Pedalata Rosa», la corsa per cicloamatori organizzata dalla Gazzetta in collaborazione con la Unione del Giro d'Italia. Alla 8.30 ora della partenza a

Castiglion del Lago piove a catinelle. Tra i 9700 argomanti isentiti alla corsa si cominciano a notare alcune importanti delazioni. Mentre i più audaci si lanciano verso Assisi altri richiama Francesco Moser e Fets e Gagnoni per recarsi proprio guardano la grigia nuvolaglia con preoccupazione. Ma forse ci si può agganciare più avanti sussurra l'ex recordman dell'ora F. Prodi? Dov'è Romano Prodi? Gli organizzatori Camillo Castellani in testa si uotano la testa preoccupa

PAGELLE

FOGGIA

MANCINI 6.5: riesce a respingere come può il primo tiro di Batistuta che però finisce sui piedi di Rui Costa che fa centro. Si oppone alla grande a un tiro ravvicinato sempre dell'argentino... PADALINO 5.5: ha alternato cose buone a qualche indecisione. E soprattutto è stato poco utile in fase di impostazione... BIANCHINI 5: soffre un po' la marcatura di Batistuta peraltro non in grande giornata... NICOLI 6.5: ottimo sotto il profilo dell'impegno. Percorre chilometri sulla corsia di destra fino a che Ranieri non lo fa controllare a vista da Luppi... DI BIAGIO 7: è il play maker di Catuzzi. Partono da lui tutte le azioni rossonere e nella ripresa diventa l'autentico trascamatore che lo ha fatto diventare uno degli uomini più contestati del calcio mercato... CAINI 6: un autentico stamuffo sulla fascia sinistra. Gioca con grande ardore, ma spesso è poco assecondato... MANDRELLI 6.5: non riesce quasi mai a rendersi pericoloso anche per la guardia assistente di Pjoli... BRESSAN 6.5: un buon dinamismo e un po' di sfortuna in occasione di un gran tiro destinato all'incrocio... CAPPELLINI 6.5: fa vedere i suoi verdi a Marcio Santos e a tutta la difesa viola. Suo il gol partita. Dall'86 GIACOBBO: sv... DE VINCENZO 6.5: assieme a Bressan è il polmone del centrocampo foggiano... KOLYVANOV 7: un europeo a coronamento di una buona prestazione che l'onore dal dischetto non macchia.

FIorentina

Toldo 7: due grandi interventi nel primo tempo che salvano il risultato per i viola. Ma nulla può nella ripresa sui due gol del Foggia... Carnasciali 6: limita la sua prestazione a compiti prettamente difensivi senza mai spingere come dovrebbe sulla corsia di destra... Luppi 6: vaga per il campo per una buona mezz'ora, poi presidia a dovere il corridoio di sinistra... Pjoli 6.5: sa di non essere impeccabile tecnicamente e poi capisce subito che la dietro non c'è da fare complimenti. Dall'80 Zanetti: sv... Marcio Santos 5: soffre su Cappellini e ogni qual volta c'è da giocare in spazi ristretti... Malusci 6: comanda abbastanza bene la difesa e riesce sempre a mettere una «pezza» agli errori dei compagni... Carbone 5.5: grande sacrificio e dedizione con esclusivi compiti di contenimento... Di Mauro 5: l'unica cosa che gli riesce bene è il lancio per Batistuta che ha portato al gol del vantaggio viola. Dal 66 Tedesco 5.5: diligente ma non riesce mai ad essere utile... Batistuta 5.5: non si può dire che sia al top della condizione, ma nell'area avversaria riesce sempre a graffiare... Rui Costa 6: quella di ieri non era certo la sua partita. Gol a parte però fa vede buone cose. I suoi deliziosi lanci sono sempre efficaci... Baiano 5: una gara da ex con più ombre che luci.

Kolyvanov-Cappellini Fiorentina ko, il Foggia può sperare

FRANCO PARDANELLI

FOGGIA. Un cuore grande così il Foggia vince e continua a tenere accesa la fiammella di speranza per la permanenza in serie A. Per novanta minuti sembrava di essere tornati a Zemanlandia non tanto per il gioco spettacolare quanto per il gran numero di occasioni da rete. La Fiorentina non può far altro che incassare la terza sconfitta consecutiva e ringraziare Toldo che è riuscito con le sue parate a contenere al minimo il passivo. Uefa addio quindi per i viola. Ma di addio ce ne potrebbero essere anche altri. E pure clamorosi, ma per questo bisogna aspettare i prossimi giorni quando c'è da scommetterci a Firenze ne succederanno delle belle.

Foggia Foggia e ancora Foggia. Dal primo al novantesimo fatta eccezione per la distrazione collettiva del 10 Di Mauro con questa palla a centrocampo e lascia Batistuta che difende il pallone e calca Mancini respinge sui piedi di Rui Costa che da pochi passi mette dentro. Un colpo che poteva mettere lo chiunque, ma non il Foggia di ieri. Catuzzi era stato categorico: «Per rimanere in A ci sono da conquistare dieci punti su dodici in più». Un traguardo troppo importante per non gettare anima e corpo nei restanti ottanta minuti. Il risultato

Table with 2 columns: Foggia and Fiorentina. Rows list players and their statistics. Foggia: Mancini 6.5, Padalino 5.5, Bianchini 5, Nicoli 6.5, Di Biagio 7, Caini 6, Mandrelli 5.5, Bressan 6.5, Cappellini (86 Giacobbo) 6.5, De Vincenzo 6.5, Kolyvanov 7. Fiorentina: Toldo 7, Carnasciali 6, Luppi 6, Pjoli 6.5, (80 Zanetti) sv, Marcio Santos 5, Malusci 6, Carbone 5.5, Di Mauro 5, (66 Tedesco) 5.5, Batistuta 6.5, Rui Costa 6, Baiano 5, All Ranieri (12 Scalabretti) 15, Campolo 16, Fiachi 6.

ARBITRO Trentalange di Torino-5. RETI 10 Rui Costa, 47 Kolyvanov 83 Cappellini. NOTE Angoli 7-3 per il Foggia. Giornata primaverile terreno in buone condizioni spettatori 15.000. Ammoniti Rui Costa Toldo, Marcio Santos Di Mauro Bianchini e Batistuta. All 88 Kolyvanov ha fallito un rigore.

del Genoa nell'anticipo di sabato aveva fatto salire ulteriormente l'adrenalina in casa pugliese e lo stesso visto l'obiettivo europeo che la Fiorentina va (ancora?) perseguendo avrebbe dovuto essere per Batistuta e soci. Cosa che però non si è verificata nel modo più assoluto. Onestamente ci sarebbe stato da gridare allo scandalo se i viola fossero usciti dallo «Zaccheria» con un risultato utile. La Fiorentina è persa abituata stanca priva di stimoli e idee senza attributi insomma. Quelli che invece non sono marcati alla



Massimiliano Cappellini segna il gol della vittoria del Foggia. Caulillo/Ansa

si è capito che sarebbe stato un pomeriggio «caldo». Il festival rossonero comincia al 6 con Cappellini che non concretizza un cross millimetrico di Nicoli e prosegue dopo il gol viola con Bianchini (26') e Bressan (35'). In entrambe le occasioni Toldo risponde da campione. La porta viola sembra stregata ma in apertura di ripresa una percussione di Kolyvanov porta in parità il Foggia. Da quel momento in poi la supremazia si trasforma in asalto. Al 51 i rossoneri raddoppiano con Di Biagio ma Trentalange annulla. Ci provano in tutte le maniere i rossoneri ma trovano sempre di fronte un grande Toldo che però non può niente (83') sul colpo di testa ravvicinato di Cappellini. 2 i gol della speranza. C'è ancora il tempo per un rigore fallito da Kolyvanov e poi via con la festa. Tutta rossonera.

TOTOCALCIO table with columns for teams and scores. Rows include Brescia-Napoli (2), Cagliari-Sampdoria (2), Foggia-Fiorentina (1), Lazio-Inter (1), Milan-Roma (1), Padova-Reggiana (1), Torino-Cremonese (X), Cosenza-Perugia (X), Palermo-Chievo (X), Pescara-Ascoli (2), Udinese-Piacenza (1), Pontedera-Avellino (2), Benevento-Nocerina (X). MONTEPREMI L 20 838 033 080. QUOTE ai «13» L 84 707 000, ai «12» L 2 701 000.

TOTOGOL table with columns for teams and goal counts. Rows include combinations like (1) Brescia-Napoli (1,2), (4) Lazio-Inter (4,1), (10) Como-Salernitana (1,4), (13) Pescara-Ascoli (0,3), (18) Fiorentina-Modena (2,2), (19) Ospitaletto-Spal (1,2), (25) Pro Vercelli-Varese (0,3), (29) Giugliano-Macerata (sosp) (3).

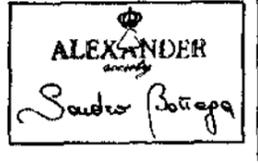
LA NAZIONALE DI OGGI. Negro terzino goleador Per Mancini colpi d'autore. PAOLO FOSCHI. 1) Tagliolatta: con le sue parate riesce a mantenere il Napoli in zona Uefa nonostante la difesa (ma non solo questa) faccia acqua da tutte le parti. Quasi un miracolo la posizione in classifica considerata il gioco della squadra partenopea. Tanta fortuna ma anche un gran portiere fra i pali. 2) Negro: è sono quattro in campionato più uno in Coppa Uefa. Ma che cosa? I gol di questo difensore di fascia che continua a lanciare messaggi a Sacchi. Gioca in una difesa quella della Lazio non impeccabile (eufemismo). Eppure il ragazzo va. 3) Jarni: nell'anticipo di sabato ha segnato il suo primo gol nel campionato italiano. Poco importa che la partita a quel punto fosse già stata decisa. E pur sempre la prima rete nel campionato più bello del mondo. 4) Franceschetti: nella nostra nazionale merita di giocare insieme a Vlaovic perché con una bellissima azione personale serve al croato l'assist per il gol. 5) Herrera: una buona domenica per lui? Tutt'altro. E allora voglia un consolatorio per l'inspiegabile - almeno per noi spettatori - espulsione che gli ha inflitto Betan. 6) Lalas: appena arrivato in Italia qualcuno lo aveva classificato come un «bluff». E ora che il Padova è quasi salvo? Quotazioni in rialzo. Forse non solo per come gioca ma anche per la simpatia. 7) Chiesa: ci tiene eccome a restare in serie A. Ieri al Delle Alpi ha

dato - come si suol dire - il «fritto». Una rete e tante belle giocate. Questo il suo bottino. C'è l'cremonese è tornata a casa con un punto. Niente male no? 8) Lentini: lui pensa alla prossima stagione spera nel «scatolo». Intanto in questo finale di campionato riprende confidenza con il gol. E ringrazia il portiere della Roma Cervone per la collaborazione. 9) Boksis: campione o «sola»? Al terzo colpo di gran classe a facilitare occasioni sprecate con colpi veramente maestri. Non ci addentriamo in valutazioni tecniche. Semplicemente lo convociamo nella nostra nazionale perché è bello. Non ci riferiamo all'aspetto fisico sia chiaro. Ma è bello quando palla al piede parte e semina avversari. Poi non segna? Pazienza. 10) Mancini: giocatore di talento ma inconcludente? Giocatore sul viale del tramonto? Giocatore senza carattere? Non vogliamo rispondere. Ma prendiamo atto del'impresa compiuta ieri a Cagliari ovvero Mancini ha messo a segno due gol che per la Samp potrebbero valere l'Europa. 11) Signori: ancora un gol. Già ma su rigore potrebbe malignare qualcuno. Obiezione inopportuna il rigore c'è stato solo perché Pagliuca per impedire di segnare allo stesso Signori ha pensato bene di stenderlo.

RISULTATI and CLASSIFICA tables. RISULTATI shows match results like Brescia-Napoli 1-2, Cagliari-Sampdoria 0-2, Foggia-Fiorentina 2-1, etc. CLASSIFICA shows league standings with columns for team, points, and goal difference. Juventus leads with 67 points.

MARCATORI and AMMONITI tables. MARCATORI lists top scorers like Batistuta (10), Zola (8), Balbo (8), etc. AMMONITI lists players who were sent off, such as Amoroso (Bari), Bigica (Bari), Seno (Inter), etc.

TOTODOMANI table showing fixtures for the following day (Domenica 14-5-95). Rows include Bari-Roma, Cremonese-Padova, Fiorentina-Torino, Genoa-Foggia, Inter-Cagliari, Juventus-Parma, Lazio-Sampdoria, Napoli-Milan, Reggiana-Brescia.



A BORDO CAMPO

Mazzone: «L'arbitro? Sembrava volesse favorire il Milan...»

Boskov (Brescia-Napoli): «Una partita molto aperta, dove nessuno si è risparmiato. Il Napoli deve sempre avere almeno 4-5 palle gol per realizzare una rete. E anche questa volta le cose sono andate così».

Moro (Brescia-Napoli): «Giocando in questo modo possiamo arrivare anche a 13 o 14 sconfitte. Avevo detto ai ragazzi che questa partita sarebbe stata la più difficile della mia gestione, ma evidentemente non mi hanno creduto».

Eriksson (Cagliari-Sampdoria): «È vero, una giornata come questa, con la concomitanza del nostro successo e delle sconfitte delle nostre rivali, non se l'aspettava nessuno. Io, però, non voglio parlare di Europa, continuo su questa strada. I conti li facciamo alla fine».

Tabarex (Cagliari-Sampdoria): «L'arbitro? L'unica cosa che posso osservare è che mi pare molto strano che un attaccante che ha superato l'avversario e si trova in ottima posizione per concludere a rete, preferisca cadere, accentuando un contrasto, nella speranza che gli diano il penalty».

Sacchetti (Cagliari-Sampdoria): «Ammetto di aver toccato Oliveira ma involontariamente».

Zenga (Cagliari-Sampdoria): «L'Uefa? Non so se dipenderà da quello che farà il Milan, ma io spero innanzitutto che continui a vincere la Sampdoria».

Catuzzi (Foggia-Florentina): «Secondo me sia contro il Mi-

lan che contro il Bari, non abbiamo giocato male e, forse, meritavamo qualcosa di più. Ora ci restano queste tre gare importantissime e questa vittoria ci dà una carica importantissima. Ora dovremo fare almeno sette punti, altrimenti...».

Ranieri (Foggia-Florentina): «Complimenti al Foggia. Era una partita da ultima spiaggia, sia per noi che per loro ed il Foggia non ha mai mollato. Oggi ha meritato in pieno la vittoria».

Kolyanov (Foggia-Florentina): «Aspettavo da tanto tempo questo gol. Se oggi avessimo perso o pareggiato, non ci sarebbero state più speranze. Invece, così, dopo una bella vittoria come quella di oggi, ci rimane ancora qualche speranza».

Prisco (vicepresidente dell'Inter): «Una strada lunga e tutta in salita. La Lazio ha giocato bene, ma la punizione per l'inter è stata eccessiva. Abbiamo perso occasioni d'oro sull'1-0 permettendo poi alla Lazio di ricompattarsi».

Signori (Lazio-Inter): «Sul rigore ho dovuto cambiare l'angolo del tiro perché Pagliuca mi conosce bene e pensava che avrei tirato a destra. Dedico il gol a mia madre: mi sembra il regalo migliore nel giorno della festa della mamma».

Pagliuca (Lazio-Inter): «Abbiamo sempre difficoltà ad andare in gol. È un difetto che ci trascina da tempo senza riuscire a risolverlo. L'Uefa? I risul-

tati delle concorrenti ci hanno favorito, ora dobbiamo pensare a sfruttare bene un calendario favorevole».

Capello (Milan-Roma): «È stato positivo aver raggiunto matematicamente la zona Uefa, questo toglie un peso alla squadra, da oggi si pensa a Vienna. Il gol di Lentini è simile a quello di Zola in una partita recente. Lentini sta facendo bene, gioca su ottimi livelli».

Mazzone (Milan-Roma): «Una grande Roma, abbiamo saputo creare più occasioni da gol del Milan, lo abbiamo sfidato sul piano del gioco a tutto campo, una sconfitta che crea tanta amarezza. La Roma ha mostrato di essere una squadra, siamo venuti a giocare a viso aperto, siamo stati superiori al Milan, abbiamo fatto migliore calcio».

Mazzone 2 (Milan-Roma): «A fine gara forse l'arbitro Cesari si poteva prolungare di una ventina di secondi, per lasciarsi concludere un'azione. Si è avuta l'impressione che negli ultimi 20' si volesse togliere d'impaccio il Milan. Il gol di Lentini? Qualche domenica fa segnammo anche noi così, ma il gol venne annullato».

Lentini (Milan-Roma): «Non volevo tirare a rete, cercavo Massaro. Anche il portiere, che non ha colpa, si aspettava una deviazione. Per Vienna, penso di aver fatto quello che dovevo, poi deciderà Capello».

Petruzzi (Milan-Roma): «La Ro-



Carlo Mazzone, allenatore della Roma

Alberto Pais

ma non meritava di perdere. Sul gol il guardalinee aveva segnalato il fuorigioco, io avevo la palla, che mi è stata portata via da Simone. Credo che si dovesse fermare l'azione».

Sandroni (Padova-Reggiana): «Abbiamo fatto un grosso passo avanti, ma la salvezza è ancora tutta da conquistare. Il risultato non fa una piega, anzi, poteva essere più largo».

Ferrari (Padova-Reggiana): «Un campionato che continua ad essere sfortunato. Abbiamo regalato il primo gol, poi il Padova ha potuto sfruttare il contropiede».

Vlaovic (Padova-Reggiana): «Avevo visto che dopo il gol mi sono tolto la maglietta lanciata-

dola ai tifosi. Tutti pensavano all'ammorazione ed invece sotto avevo un'altra maglia. Sapevo che avrei segnato, ecco perché l'ho messa».

Simoni (Torino-Cremonese): «Abbiamo fatto un altro passo avanti, e il calendario delle prossime tre partite ci è favorevole. A questo punto salvarsi è un dovere, oltretutto una possibilità concreta».

Sonetti (Torino-Cremonese): «C'era ancora una piccola speranza per l'Uefa, nei nostri calcoli della vigilia, ma l'abbiamo vanificata oggi. Abbiamo prodotto di più degli ospiti, è stato comunque già tanto acciuffare il pareggio, visto come si erano messe le cose».

GLI ARBITRI

TOMBOLINI 6 (Brescia-Napoli): settima gara diretta in serie A dall'arbitro di Ancona, senz'altro una delle più agevoli. Il direttore di gara marchigiano non si fa notare, nessuno lo maledice, nessuno si lamenta.

BETTIN 5 (Cagliari-Sampdoria): una stagione tra luci ed ombre per il «fischietto» padovano. Ieri non è stata la migliore uscita: ammonisce per simulazione Oliveira che però sembra effettivamente danneggiato da Sacchetti sul limite dell'area di rigore ed espelle Herrera rifiutandogli una seconda ammonizione che dalla tribuna non si comprende.

TRENTALANGE 5 (Foggia-Florentina): non vede un rigore secondo noi sacrosanto e ne concede uno discutibile. Annulla, su segnalazione del guardalinee, un gol al Foggia. Distribuisce cartellini gialli a bizzefie, per tentare di tenere in pugno una partita difficilissima, ma non raggiunge la sufficienza.

COLLINA 6.5 (Genoa-Juventus, sabato): per la partita a rischio della trentunesima giornata era stato designato l'arbitro più affidabile e questa volta Casarin non ha sbagliato. Collina è sempre al posto giusto al momento giusto e vede, quindi, il fallo di mano di Galante sul tiro di Ravanelli. «Kojak» fa bene a non credere alla presunta involontarietà invocata dal difensore genovese. Sacrosanta anche la decisione di espellere Torrente, già ammonito, autore di un fallaccio su Vialli.

TREOSI 5 (Lazio-Inter): l'insufficienza è dovuta alla decisione di non espellere Pagliuca nell'azione del rigore concesso alla Lazio. Una volta accettata la volontà di Pagliuca (ultimo uomo) di impedire la rete a Signori, perché l'arbitro di Forlì non ha estratto il cartellino rosso per il portiere della Nazionale? Dubbio anche un intervento in area di Favalli ai danni di Berti.

CESARI 6 (Milan-Roma): tiene bene la partita, distribuendo le ammonizioni indispensabili, badando a non fare pakoscerico. Insomma una discreta prova, senza guizzi particolari, sulla quale restano soltanto dubbi da moviola: il Milan reclama due penalty, uno su Massaro e soprattutto uno su Simone che in uno scontro con Lanna in area giallorossa resta pure senza una scarpia. Se Cesari ha visto bene, mezzo voto in più.

ROSCA 6 (Padova-Reggiana): direzione sufficiente, senza sbavature e senza eccessi. Per l'arbitro di Roma, al rientro in A dopo la pessima direzione di Florentina-Inter del 26 febbraio, una domenica tranquilla.

BOGGI 6 (Parma-Bari, sabato): nell'unico intervento di rilievo di tutta la partita non sbaglia. Il fallo di Apolloni su Barone era iniziato fuori area, giusto il calcio di punizione dal limite. Anche per Parma-Bari si è rivelata azzeccata la decisione di Casarin di designare l'arbitro di Salerno, il migliore quest'anno alle spalle di Collina.

CARDONA 6 (Torino-Cremonese): la partita non ha ritmi frenetici ed il commissario di Milano non deve sudare per tenerla in pugno. Netto, quanto inutile, il fallo di Garzia su Pelè che ha originato il rigore del pareggio granata.

CLASSIFICA

1) COLLINA	(14) 6.50
2) BOGGI	(13) 6.38
3) AMENDOLIA	(14) 6.25
4) PELLEGRINO	(9) 6.16
5) PAIRETTO	(11) 6.13
6) RODOMONTI	(13) 6.11
7) BRASCHI	(13) 6.07

AVEVA RAGIONE LUI

Pagliuca da espulsione Di Biagio, rete irregolare

FRANCESCO REA

Aveva ragione Trentalange (Foggia-Florentina). Sul cross di Bressan il guardalinee sventolava alacramente segnalando il fuorigioco di Cappellini e Di Biagio, mentre Malusci tentava il recupero. La respinta del portiere viola trovava Di Biagio pronto alla battuta e in posizione regolare, ma l'azione nasceva viziata. Gol annullato giustamente.

Aveva ragione Trentalange (Foggia-Florentina). Proteste foggiane per un presunto fallo di Malusci su Kolyanov in piena area viola. Trentalange però valutava bene. L'intervento del difensore fiorentino era sulla palla.

Aveva ragione Trentalange

(Foggia-Florentina). Questa volta Kolyanov è stato più svelto di Malusci allungando la palla verso l'area piccola del portiere giagliato. La gamba di Malusci arrivava così in ritardo e stendeva l'attaccante russo. Rigore netto.

Aveva ragione Signori (Lazio-Inter). L'attaccante biancazzurro invocava, oltre al rigore che l'arbitro Treossi gli concedeva prontamente, in effetti il fallo di Pagliuca su Signori era stato nettissimo, anche l'espulsione del portiere neroazzurro come ultimo uomo. Una richiesta tutt'altro che campata in aria. Il regolamento è chiaro, ma quando si tratta di estremi difensori gli arbitri hanno delle remore.

Aveva ragione Oliveira (Cagliari-Sampdoria). L'attaccante del Cagliari aveva buoni motivi di lamentare lo sgambetto da parte di un difensore doriano. Non c'era però il rigore, bensì una punizione da fuori area. Totalmente fuori luogo, comunque, l'ammonizione rifiutata da Bettin per proteste.

Aveva ragione Herrera (Cagliari-Sampdoria). Il mediano sardo conteneva una palla di testa al doriano Jugovic. Bettin vedeva un fallo inesistente, e faceva scattare l'espulsione per doppia ammonizione. Una svista madornale.

Aveva ragione Cardona (Torino-Cremonese). Poco o nulla da obiettare sulla decisione dell'arbitro Cardona di assegnare il rigore al Torino per fallo di Garzia su Pe-

lè. Quasi un'azione al rallentatore con le gambe del difensore che entravano a forcice su quelle dell'attaccante granata.

Aveva ragione Rosica (Padova-Reggiana). Il padovano ha protestato per un presunto atterramento in area di Vlaovic da parte del portiere reggiano Antonelli. Le immagini però chiariscono che l'intervento dell'estremo difensore è sulla palla.

Aveva ragione Collina (Genoa-Juventus). Galante si era opposto al tiro a botta sicura di Ravanelli. Un intervento da portiere, istintivo forse, che finiva per dare il rigore alla Juventus, e costringeva Collina a tirare fuori il cartellino rosso come da regolamento.

IL GOL

■ Goran Vlaovic, croato attaccante del Padova, prima di entrare in campo contro la Reggiana non aveva la certezza di fare gol, ma, probabilmente, se lo sentiva. Perché nello spogliatoio - prima della partita - s'era accuratamente attrezzato. Come? Indossando due maglie, una sopra all'altra. Così, in caso di gol (suo), avrebbe potuto consumare quel rischioso rito che solitamente costa un cartellino giallo, ma che piace tanto ai centravanti moderni: cavarsi la maglietta in segno di gioia e sventolarla in faccia ai propri fans. Il presentimento di Vlaovic si è avverato: il croato ha fatto gol, ha consumato il rito con rapidità da prestigiatore e, a tutt'oggi, non risulta nella lista degli ammoniti.

TOTIP

1°	1) Sec Mo	X
CORSA	2) Scorfano	1
2°	1) Nearco Sab	1
CORSA	2) Liang Sa	2
3°	1) Oceilo Gm	2
CORSA	2) Portolino Vg	1
4°	1) Morrison	1
CORSA	2) Perseus	1
5°	1) Peitho	1
CORSA	2) Gray Mood	2
6°	1) Sud	1
CORSA	2) Lord Vincent	2
MONTEPREMI:	L. 2.018.889.900	
QUOTE ai +12-	L. 112.149.000	
agli +11-	L. 2.539.000	
ai +10-	L. 201.000	

RISULTATI

ANCONA-F. ANDRIA	2-1
ATALANTA-LUCCHESI	1-0
COMO-SALERINITANA	1-4
COSENZA-PERUGIA	0-0
PALERMO-CHIEVO	0-0
PESCARA-ASCOLI	0-3
UDINESE-PIACENZA	1-0
VENEZIA-CESENA	0-2
VERONA-ACIREALE	1-0
VICENZA-LECCE	2-0

PROS. TURNO

Domenica 21-5-95 (ore 16)
 ASCOLI-VICENZA
 CESENA-PESCARA
 CHIEVO-COSENZA
 F. ANDRIA-ACIREALE
 LECCE-COMO
 LUCCHESI-VENEZIA
 PALERMO-ANCONA
 PERUGIA-UDINESE
 PIACENZA-ATALANTA
 SALERINITANA-VERONA

B CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PIACENZA	68	34	18	14	2	53	20	- 1
UDINESE	63	34	17	12	5	54	31	- 4
VICENZA	58	34	14	16	4	40	21	- 7
ATALANTA	56	34	14	14	6	39	33	- 9
SALERINITANA	56	34	15	11	8	50	35	- 10
ANCONA	55	34	15	10	9	49	41	- 11
PERUGIA	50	34	11	17	6	40	25	- 13
CESENA	47	34	11	14	9	38	33	- 15
VERONA	45	34	10	15	9	34	34	- 16
VENEZIA	42	34	12	6	16	37	40	- 21
F. ANDRIA	41	34	8	17	9	31	34	- 18
COSENZA	40	34	11	16	7	35	30	- 14
PALERMO	40	34	9	13	12	28	28	- 20
PESCARA	38	34	9	11	14	42	58	- 22
CHIEVO V.	37	34	8	13	13	32	34	- 22
LUCCHESI	36	34	7	15	12	44	50	- 21
ASCOLI	33	34	7	12	15	26	43	- 25
ACIREALE	33	34	8	9	17	22	39	- 26
COMO	28	34	6	10	18	20	54	- 29
LECCE	18	34	3	9	22	29	60	- 36

Il COSENZA è penalizzato di 9 punti.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1	GIRONE A		GIRONE B	
	Risultati	Classifica	Risultati	Classifica
C2	GIRONE A		GIRONE B	
	Risultati	Classifica	Risultati	Classifica

Lazio		4 Inter		1	
Marchegiani	7	Pagliuca	7		
Negro	6	Bergomi	6		
Favalli	6,5	M. Paganin	5		
Di Matteo	6	Oriando	5		
Bergodi	5	(52' Conte)	5		
Chamot	6,5	Festa	6		
Rambaudi	7	Bia	5		
Fuser	7	Bianchi	5		
(89' Venturin)	sv	(50' Sosa)	5,5		
Boksic	6,5	Jonk	5		
(86' Casiraghi)	sv	Delvecchio	5		
Winter	6	Berti	5,5		
Signori	6	Orlandini	5,5		
All: Zeman		All: Bianchi			
(12 Orsi, 13 Bacci, 14 Bonomi)		(12 Mondini, 14 A. Paganin, 15 Fontolan)			

ARBITRO: Treossi di Forlì. 6
 RETI: 5' Berti, 36' Signori (rigore), 38' Negro; 75' Rambaudi, 93' Winter.
 NOTE: Angoli: 9-5 per la Lazio. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 55.000. Ammoniti: Delvecchio, Di Matteo, Bia e Chamot. Al 78' M. Paganin si è infortunato in un contrasto di gioco ed ha lasciato il campo in barella.

Lazio, poker al tavolo dell'Europa

Mezz'ora di Inter protagonista e sciupona, un'ora di grande Lazio. All'Olimpico, la squadra di Zeman in sessanta minuti ha mandato al tappeto il team di Bianchi: è finita 4-1. Gol di Signori, Negro, Rambaudi, Winter e Berti.



L'esultanza dei giocatori della Lazio

Alessandro Bianchi/Ansa

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Chissà se esiste l'elogio dello spreco: se nessuno vi avesse messo mano, suggeriamo l'Inter. Il copy-right lo spetta di diritto per quella mezz'ora di calcio-folla esibito all'Olimpico. Una Lazio da brividi, ancora impegnata ad ammirarsi allo specchio dopo la goleada storica riflata alla Juve, ha infatti permesso all'Inter di passare prima in vantaggio (Berti al 5') e poi di progettare diverse pale-gol per il raddoppio. Vuoi gli errori di mira di Delvecchio e Orlandini, vuoi la bravura di Marchegiani, vuoi che l'Inter non credesse ai propri occhi, ma la rete del 2-0, che poteva chiudere la gara, non è mai arrivata. Un tiro al piccione di Orlandini, dopo splendida triangolazione con il compare Orlandino, ha decretato, al 27', la fine della corsa nerazzurra. Da copione, al 34', è arrivato il pareggio siglato da pulfo Signori su rigore (sedicesimo sigillo in campionato), poi Negro, Ram-

baudi e Winter hanno assicurato alla Lazio una vittoria che si intitola «Europa, eccoci». Già, perché a Milano la Roma si è fatta battere dal Milan. L'Inter si è visto che cosa ha combinato e, ancora più indiano, Cagliari e Fiorentina hanno preso una bella scarica di legnate. È stato un film già visto: tanto sciupio da un lato, tanto cinismo dall'altro. Ottavio Bianchi, che ha alle spalle oltre trent'anni di calcio, di fronte alle fesserie commesse dai suoi uomini non poteva far altro che allargare le braccia e parlotare fitto con Giacintone Facchetti. Sapeva, don Ottavio, come sarebbe finita. E così è finita, con la Lazio in gloria e l'Inter nella polvere, perché l'Uefa non è ancora assicurata. Un capitolo a parte lo merita invece l'arbitro, il signor Treossi di Forlì, professione impiegato. Non ha diretto male, a parte un paio di ammonizioni risparmiate

prima a Bergodi e poi a Paganin, però ci deve spiegare perché non ha espulso Pagliuca, che ha spedito per le terre Signori. Il pulfo laziale era lanciato a rete, il portiere della Nazionale era l'ultimo uomo. L'espulsione, in nome delle recenti regole, ci sembrava d'obbligo. Giusta è invece la vittoria della Lazio, che sta sprintando alla grande in questo finale di stagione. Certo, la prima mezz'ora è stata terribile, però quei sessanta minuti che hanno inchiodato l'Inter nella sua area sono bastati e avanzati per fare poker al tavolo dell'Europa. Chi ha sbagliato in casa-Inter? Il vecchio Boskov direbbe «Pagliuca...», in virtù di un refrain ormai celebre, invece Pagliuca è stato forse il migliore della compagnia nerazzurra. A sbagliare sono stati in tanti: per limiti tecnici (Orlando e Paganin), per poca concretezza (Orlandini e Berti), per fiato corto (Jonk). Così, don Ottavio è torna-

to nella sua Bergamo seccato assai. «Non mi piace perdere neppure a briscola», ha detto più volte, figurarsi in una gara di calcio... Due partite in una, dunque. La prima dura mezz'ora ed è tutta interista. Nerazzurri in vantaggio al 5': corner di Orlandini, zuccata a vuoto di Berti, Negro guarda, Berti si avventa in aria e stavolta va a segno. Al 7' affondo di Delvecchio che salta elegantemente Favalli e Chamot, cross per Berti, appoggio per Jonk ma il tiro finisce fuori. Tra l'11' e il 12' Inter vince al raddoppio tre volte. Azione numero uno. Festa scatta in contropiede e serve Delvecchio, dribbling secco ad aggirare Negro, tiro, Marchegiani para. Azione numero due: Marchegiani salva in uscita su Delvecchio. Azione numero tre: sventolata di Alessandro Bianchi dal limite, fuori. Al 27' Orlandini serve di tacco Orlando, che entra in area e restituisce il pallone al compare: tiro a

botta sicura di Orlandini, fuori. Comincia la seconda partita. Entra in scena la Lazio, che in quattro minuti capovolge il risultato. Al 34' Rambaudi lancia in verticale Signori, alterato in area da Pagliuca Rigore, pulfo Signori fa 1-1. Al 38' Rambaudi manda in gol Negro, che infila Pagliuca in uscita. L'Inter ha un sussulto, prima con Berti (40') anticipato da Marchegiani, poi è ancora Berti a ricevere una spinta in area da parte di Favalli. Ripresa senza storia. La Lazio vuole maramaldeggiare. Signori (53'), Favalli (59'), Boksic (67') cercano il tris, che arriva però al 72' quando Boksic inventa un cross morbido per Rambaudi: tiro al volo, 3-1. Si fa male Massimo Paganin al 77': sublussazione alla clavicola, l'Inter resta in dieci. C'è tempo per un tiro di Sosa, per una traversa di Orlandini al 90' e poi, al 92', ecco il poker: cross di Signori, zuccata di Winter, 4-1.

LE PAGELLE

Fuser, maratoneta senza fortuna Berti e Orlandini, solo tanto fumo

Lazio
Marchegiani 7: trascorre una prima mezz'ora terrificante: dovesse sognarla la notte, la paura lo farebbe svegliare di soprassalto, con grida disumane. La difesa (e il centrocampista) lo lasciano infatti in balia dell'Inter. La svanga: per merito suo e per la dabbennaggine dei milanesi. Poi, l'Inter si spegne e lui si gode lo spettacolo.
Negro 6: un dubbio: e se fosse meglio come attaccante? Da difensore becca poche volte il pallone, mentre in versione bomber va in gol di fino. Segna la quarta rete della sua stagione. Un buon modo per riscattare i guai che spesso combina in difesa.
Favalli 6,5: rientra dopo una lunga assenza (mancava dalla partita con il Parma, 25 febbraio, tutta colpa di uno strappo muscolare al polpaccio). Fatica un po' a rompere il fiato, poi viene fuori bene. Cattivo il pubblico a fischiarlo al primo errore.
Di Matteo 6: nella prima mezz'ora è tra i maggiori imputati della serie di nefandezze che si consumano nella metà campo laziale. Poi, torna a galla.
Bergodi 5: il «secco» di Bracciano non è in giornata. Buon per lui che Chamot tiene e che Marchegiani è uno dei migliori portieri d'Italia.
Chamot 6,5: ce ne vorrebbero due: uno al centro e un replicante sulla fascia. Zeman, che ogni tanto si ravvede, da tempo ha capito che doveva tutelarsi al centro della difesa e ha spostato l'arbitro a fare il tappabuchi.
Rambaudi 7: balla sulle punte per mezz'ora, poi si scuote ed è tra i più vivaci. Assist per Signori e rigore; assist per Negro in occasione del secondo gol; tiro al volo e firma alla terza rete laziale.
Fuser 7: impreciso quanto vorrebbe, ma come un daino. Parte a far spifferi, ma poi accende le luci e comincia a fare su e giù per il campo con incredibile continuità. Pagliuca, con una paratissima, gli nega la soddisfazione di firmare un gol personale. Dall'89' Venturin sv.
Boksic 6,5: avesse i piedi di Signori sarebbe il più forte attaccante del mondo. Splendido, comunque, l'invito al gol per Rambaudi. Dall'86' Casiraghi sv.
Winter 6: poco ispirato. La cosa più bella è il gol, al 92'.
Signori 6: sufficienza di stima, perché la forma è ancora imperfetta. Ci pare grassottello. Rigore da manuale, ma per lui non è una novità. □ S.B.

Inter
Pagliuca 7: possibile che un portiere «bucato» quattro volte guadagni un sette? Possibile, se i gol erano imparabili ed evita all'Inter di perdere con qualche altra rete di scarto, soprattutto con due parate strepitose nello spazio di quindici secondi, prima su Winter e poi su Fuser. In quella circostanza, ribadisce di essere il portiere della Nazionale.
Bergomi 6: capitano Uncino non deve darsela l'anima per tenere a freno Signori, che però gli scappa in occasione dell'azione da cui scaturisce il rigore-gol. Capitano Uncino è tra gli ultimi ad arrendersi.
Paganin 5: lui, invece, è Spugna, e come il personaggio della favola di Peter Pan non combina nulla di buono.
Oriando 6: lo avevamo visto molto meglio in altre circostanze. Svignola e balbetta. Dal 51' Conte 5: anonimo.
Festa 6: pirata che ha coraggio e forza fisica. Con Boksic è un bel duello di gomiti, scatti, muscoli. Nel momento migliore dell'Inter, è tra i più bravi a far scattare il contropiede.
Bia 5: le voci di mercato, che lo danno in partenza per lidi peggiori, lo hanno frastornato.
A. Bianchi 5: la tenerezza, perché con quello che ha avuto (quattro strappi muscolari di fila) è già un miracolo vederlo in campo. Volontà di ferro, muscoli di cristallo. Peccato. Dal 49' Sosa 5,5: spaccerebbe il mondo per segnare un gol alla sua ex-squadra, ma non è in condizioni di forma decenti.
Jonk 5: l'olandese che gioca a ritmi da moviola ha il pregio di essere uno dei pochi a saper far giocare nella squadra nerazzurra. Nella ripresa, però, esce di scena.
Delvecchio 5: è una seconda punta e soffre tantissimo l'assenza del primo bomber. Tira solo una volta in porta. Giocatore che richiede ulteriore lavoro di limitatura.
Berti 5,5: il gol, festeggiamenti un po' isterici, tanto correre, molto fumo e poco arrostito. La quinta rete segnata in campionato non gli evita l'insufficienza.
Orlandini 5,5: il Gascoigne non sira no sulla coscienza il tiro al piccione che grazia Marchegiani e non permette all'Inter di passare sul 2-0. Una traversa, tanto correre, molto fumo, poco arrostito. Fateci caso, la sua partita è la fotocopia di quella giocata da Berti. □ S.B.

Dodicesima sconfitta consecutiva del già retrocesso Brescia

Il Napoli a passeggio

BRESCIA. Il Brescia un record l'ha ottenuto, quello del maggior numero di sconfitte consecutive, ben dodici. E così al Rigamonti vince anche il Napoli, con pieno merito, pur senza incantare e nemmeno soddisfare chi si aspettava una partita di livello almeno dignitoso. I partenopei hanno infatti trovato sulla loro strada un Brescia peggiore del solito, senza grinta, che ha subito passivamente gli avversari per tre quarti di gara. Il vero problema per i pochissimi spettatori è stato che anche il Napoli è sembrato avere più problemi che virtù, e quindi ne è uscito uno spettacolo scadente, dal quale quasi tutti si sono allontanati prima che la partita si concludesse. Il Rigamonti, al fischio finale, era praticamente deserto, e malinconico quanto l'ormai segnato destino del Brescia. Il risultato comunque non fa una grinza. Anzi, il Napoli avrebbe potuto chiudere anche con uno scarto maggiore. Il Brescia è parso inesistente in attacco, dove il solitario Neri non poteva costituire un problema per Cannavaro e Cruz, ed estremamente fragile e lento nella zona centrale del campo, con Corini e Baronio ad atermarsi nella marcatura di Rincon e Pecchia. Addirittura Rincon, che ha nella lenenzia il suo tallone d'Achille, sembrava un fulmine di guerra e aveva regolarmente la meglio nei confronti del suo avversario. Nella ripresa sono entrati Marangon e Di Muri al posto di Baronio e Piovanelli, e i padroni di casa sono parsi un po' più apprezzabili. C'è però da chiedersi se l'apparente miglioramento del Brescia, che è riuscito a ridurre le distanze dopo aver preso due gol, non sia stato determinato dal fatto che gli ospiti sono calati da un livello già non molto alto.

La cronaca fa registrare praticamente solo le marcature. Al 36' del primo tempo, dopo che il Napoli aveva già fallito un paio di occasioni e che si era visto negare un possibile calcio di rigore per fallo di Baronio su Rincon al 18', arriva la prima rete: Agostini apre per Pecchia sulla destra, il cross di questi trova appo-

Brescia		1 Napoli		2	
Gamberini	6	Tagliatella	6		
Mezzanotti	5	Parì	5		
Giunta	5	Tarantino	5,5		
Baronio	5	Bordin	6		
(46' Marangon)	5	(88' Longo)	sv		
Baronchelli	5,5	Cannavaro	5,5		
Bonometti	5	Cruz	6		
Schenardi	5	Buso	6		
Corini	5,5	Rincon	6		
Neri	5	Agostini	6		
Piovanelli	5	Imbriani	6		
Gallo	6	Pecchia	6		
All: Moro		All: Boskov			
(12 Baiotta, 13 Adani, 16 Pirlo)		(12 Di Fusco, 13 Altomare, 15 Policano, 16 Lerda)			

ARBITRO: Tombolini di Ancona. 6
 RETI: 36' Imbriani, 49' Agostini, 80' Gallo.
 NOTE: Angoli: 6-4 per il Brescia. Pioggia, terreno pesante. Spettatori: 3.000 circa. Ammoniti: Pecchia, Piovanelli e Bordin.

stato in area Imbriani (in forte sospetto di fuori gioco) che tocca e supera con un pallonetto Gamberini. Al 49', raddoppio napoletano, con Rincon che sfugge a Corini e da grande distanza calcia verso la rete del Brescia; Gamberini non trattiene la sfera che diviene facile preda di Agostini per il 2-0. Tre minuti dopo Cruz devia sull'esterno del palo una punizione di Pecchia, e poi la partita va in letargo. Non accade più nulla fino al 80' quando Corini fa partire una bordata da fuori area, il palo salva Tagliatella, sulla respinta arriva Gallo che dimezza le distanze. Poi si ritorna a dormire sino al liberatorio fischio finale.

I veneti liquidano con tre gol la Reggiana. Ora sono quasi salvi

Padova, uno spicchio di A

PADOVA. Salvezza vicina per i padovani, ieri straripanti nei confronti della già condannata Reggiana. I sei punti di vantaggio sul Genoa offrono agli uomini di Sandreani la possibilità di guardare con fiducia al futuro. Una stagione tutt'altro che da buttare per Lalas e compagni che dopo un inizio di campionato disastroso hanno saputo trovare ritmo e gioco, finendo per fare lo sgambetto a molte delle grandi. Per questo Padova è molto facile sbarazzarsi senza molti problemi della Reggiana e prepararsi con fiducia ad affrontare gli scontri diretti con la Cremonese (quattro punti sotto) e il Genoa, il primo in trasferta, il secondo, tra quindici giorni all'Euganeo.

Palle gol a grappoli per i veneti, che avrebbero potuto chiudere l'incontro con un attivo maggiore, ma il terreno scivoloso e la mira troppo spesso infelice di Vlaovic hanno limitato i danni della Reggiana. Eccezionale, comunque, la rete siglata dal croato. All'11' Padova subito in vantaggio: cross dalla destra di Balleri, Maniero sventa su tutti e di testa supera con un pallonetto Antonioni. Ci prova la Reggiana, al 23', ma Bonaiuti non si fa sorprendere da una botta di Mazzola da una trentina di metri. E al 34' è di nuovo il Padova a sfiorare il gol con un altro colpo di testa di Maniero, questa volta in tuffo, che finisce di poco sul fondo. Un minuto dopo è invece bravo Mazzini a chiudere su una incursione di Vlaovic. Il croato si ripete al 38', con palla respinta da Antonioni, al 39', con un diagonale fuori, e al 45', con una palla nuovamente respinta da Antonioni.

Nel secondo tempo non cambia nulla e, anzi, la Reggiana si spegne ulteriormente. In tredici minuti i veneti creano tre pale gol (due volte con Vlaovic, una con Gabrielli) ed al 60' raddoppiano: discesa prepotente di Cucchi sulla destra che taglia tutta la difesa granata, cross al centro dove Vlaovic, al volo in mezza rovesciata, batte inesorabilmente Antonioni. La Reggiana a questo punto non esiste davvero più. Antonioni

Padova		3 Reggiana		0	
Bonaiuti	6	Antonioni	6,5		
Balleri	6,5	Mozzini	5		
Gabrielli	6,5	Zanatta	5,5		
Franceschetti	6	(79' Falco)	sv		
Cucchi	6	De Napoli	5		
Lalas	6	Gregucci	5		
Nunziata	6	De Agostini	6		
Zoratto	6	Mazzola	6		
(86' Cavezzi)	sv	Oliseh	5		
Vlaovic	7	Padovano	6		
Kreek	6,5	(63' Sgarbossa)	5,5		
Maniero	7	Futre	5		
		Gambaro	5		
All: Sandreani-Stacchini		All: Ferrari			
(12 Dal Bianco, 13 Rosa, 15 Perrone, 16 Galderisi)		(12 Sardini, 13 Orlandini, 16 Rui Aguas)			

ARBITRO: Rosica di Roma. 6
 RETI: 11' Maniero, 60' Vlaovic, 82' Maniero.
 NOTE: Angoli: 9-3 per il Padova. Giornata fredda e piovosa, terreno scivoloso. Ammoniti: Franceschetti, Falco e Gregucci. Spettatori: 12.394 per un incasso di 407.884.000 lire.

è bravissimo al 64' a mettere sopra la traversa un tiro-cross di Gabrielli, ed è ancora bravo a bloccare un tiro da lontano di Maniero. Gli emiliani si fanno vivi al 67' con una punizione di Padovano che Bonaiuti blocca in due tempi con qualche difficoltà. Nulla di più, però. E allora ecco il Padova insidioso al 74' con il solito Vlaovic che dopo aver saltato anche Antonioni mette la palla sull'esterno della rete. All'82', però, ci pensa Maniero a chiudere definitivamente l'incontro concretizzando in gol un invitante assist di Balleri. Al 87' Antonioni si merita gli ultimi applausi per una deviazione su punizione di Kreek.

Milan	1	Roma	0
Rossi 6		Cervone 6	
Panucci 55		Annoni 55	
Maldini 7		(83' Piacentini) sv	
Albertini 6		Lanna 55	
Costacurta 55		Aldair 65	
Baresi 7		Petruzzi 65	
Erario sv		Carboni 65	
(24' Donadoni)		Moriero 6	
Lentini 7		Statuto 65	
Boban 6		Balbo 5	
Massaro 5		Giannini 55	
(87' Galli)		(77' Totti) sv	
Simone 55		Fonseca 55	
All Capello		All Mazzone	
(12 Ielpo, 14 Stropps, 16 Mellì)		(12 Lorieri, 13 Benedetti, 15 Maini)	

ARBITRO Cesari di Genova
 RETI 34' Lentini
 NOTE Angoli 6-1 per la Roma. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 50 mila. Ammoniti Albertini, Statuto, Moriero e Giannini

Roma tradita da un gol di... «zolla»

Un Milan piccolo piccolo piega un'altrettanto piccola Roma grazie ad un fortunoso gol di Lentini (tiro deviato da una zolla di San Siro). Baresi come ai bei tempi, i giallorossi se la prendono con l'arbitro.



L'entrata di Baresi su Fonseca

FRANCESCO ZUCCHINI
 ■ MILANO Tiro di Lentini, deviazione di zolla (non di Zola) e il Milan ringrazia. La Roma si mette il cuore in pace, oppure si disperava come è capitato a un Mazzone furioso negli spogliatoi per vincere il campionato ci vuole altro Specie quando ci si mette lei, zolla selvaggia, la stessa zolla impertinente che sempre qui a San Siro mise ko Cappioli per un anno intero (sarà un caso, ma l'interessato ha dato forfait all'ultimo momento), e specie quando si prende gol anche con un colpo di testa di un guardalinee, come accadde con il mitico Manfredini a Torino contro la Juve. Certi campionati sono, come dire segnati. Stavolta il Milan vince con uno dei pochissimi tm della sua domenica svogliata, la testa (non da ieri) già a Vienna e in mancanza di quella ecco una protuberanza del tanto denigrato terreno di San Siro «il guardalinee aveva la bandierina alzata», protestano i romani ma ormai è andata.

La fiacca. Nel primo tempo i tifosi, in mancanza di emozioni, hanno cominciato a rivolgersi ai ciproci coloni apprezzamenti come avrebbe detto Pizzul in linea con la tradizione di assorte volgarità. Ma i romanisti erano pochi (lo scopero dei treni ne ha lasciato a casa gran parte), e svogliati anche loro come Balbo e Fonseca celebrata coppia gol con le gomme sgonfie, cui ha fatto da pendant Massaro, tanto amarginito quanto inconcludente. Non poteva essere eterno.

Mancavano Savicovic e Desailly e si è visto Erario (ko dopo 25 minuti, stagione finita) e il vecchio «Pendolino» li hanno fatti rampingere parecchio, Capello deve ringraziare il trio Baresi-Maldini-Lentini se la sua squadra ha retto il fronte e anzi l'ha addirittura vinto con quel tiro sul finire del primo tempo, un pallone ingusto come l'avrebbe poi definito Mazzone che sperava almeno in un pareggio «pe move a classifica» e che si ritrova invece sorpassato dalla Lazio di Zeman in prossimità del traguardo.

Dunque, nel confronto fra il terzo attacco d'Italia (quello milanista, 51 reti) e la migliore difesa (21) la spuntano i rossoneri, come nella tradizione visto che qui i giallorossi non la spuntano dal dicembre '87 e che in 7 confronti fra i due allenatori è finita 5 volte a favore di Capello e due volte pari.

LE PAGELLE

Baresi doc, Massaro stile Giappone Aldair-Petruzzi, difesa di classe

- Rossi 6:** proprio al 91' con un gran balzo sventa una punizione di Fonseca diretta sotto la traversa, in precedenza si era segnalato per due tempestive uscite su Carboni e ancora Fonseca ma anche per qualche svanone incredibile in vista di Vienna, deve ritrovare concentrazione
- Panucci 5.5:** continua il suo periodo di grigiore, chiunque con lui fa bella figura, è in una fase di involuzione
- Maldini 7:** assieme a Baresi e Lentini è uno dei tre punti fermi del Milan attuale, Moriero prende atto e gira al largo Giovedì col Napoli eguaglierà le 402 presenze in rossonero del padre Cesare
- Albertini 6:** una prova in souplesse, l'assenza di Desailly al suo fianco pesa molto, anche per la giornata di scarsa vena dei colleghi di centrocampo
- Costacurta 5.5:** decisamente una stagione poco positiva, quella post-Mondiale per il Billy del Milan anticipato da Fonseca in tutte quelle (poche) occasioni create dalla Roma
- Baresi 7:** sette giorni prima contro il Foggia, probabilmente per deconcentrazione, ne aveva combinate di tutti i colori, non si è voluto riscattare ed è stato il migliore in campo di gran lunga con una serie di interventi difensivi efficaci, tempestivi, eleganti. San Siro ha dedicato a lui gli applausi più convinti
- Erario sv:** un altro incidente muscolare l'ennesimo, lo ha tolto di mezzo quasi subito, finisce qui la sua malinconica stagione Dal 25 Donadoni 6: ormai ha un'età, ma è stato un gran giocatore e ogni tanto con qualche tocco ci tiene al «negrolo»
- Lentini 7:** quinta rete nelle ultime 6 partite, stavolta per la ventà un po' casuale, ma la sostanza non cambia è in pieno recupero psico-fisico dopo due anni di crisi
- Boban 6:** sufficienza stracchiata per il croato al rientro dopo la giornata di squalifica, non si è messo quasi mai in mostra, forse perché sovrastato dal ritmo infernale di Statuto
- Massaro 5:** pronto per il campionato giapponese, ormai è sui livelli di Miura. Dal 86 Galli sv
- Simone 5.5:** si è preso una domenica di vacanza dopo un mese giocato a tutto gas. □FZ
- Cervone 6:** una discreta parata su Lentini, un gol preso per colpa della sfortuna e della zolla di San Siro, domenica interlocutoria, con 21 reti subite fin qui, è sempre il portiere meno battuto del campionato
- Annoni 5.5:** dalla tribuna sembra una specie di Abantawono ma quelli in campo che patiscono la sua marcatura in genere ridono poco. Ma stavolta Lentini è troppo veloce e tecnico per lui
- Lanna 5.5:** riportato nel ruolo di laterale da Mazzone, è un pesce fuor d'acqua, avrebbe bisogno del punto di riferimento che non c'è
- Aldair 6.5:** in questi anni italiani è diventato un gran bel giocatore, certo più completo di prima. Dalle sue parti non si passa e se la difesa giallorossa è la migliore del torneo, ha buona parte di merito
- Petruzzi 6.5:** ecco una delle rivelazioni del campionato, un libero spigliato e veloce che sa il fatto suo, con un bel futuro davanti
- Carboni 6.5:** dà filo da torcere a Panucci, sulla fascia e quando avanza ha sempre le idee chiare, il suo miglior campionato
- Moriero 6:** bel motonno, ma destinato a schiantarsi contro Maldini, non decolla mai anche per colpa del suo carattere, e di certe forme di istemismo ripetute quanto inspiegabili
- Statuto 6.5:** e l'abbiamo anche visto meglio in altre circostanze. Supera Boban con quel suo ritmo frenetico con quegli scatti improvvisi che mandano fatalmente in tilt il croato del Milan
- Balbo 5:** promette tanto nel primo quarto d'ora per non mantenere tutta la distanza, un passaggio-gol per Fonseca, neanche un tiro in porta per il vice-bomber del campionato, una delusione
- Giannini 5.5:** la classe c'è ancora, il passo sta diventando inadeguato ai ritmi attuali della serie A, qualche tocco elegante e stop. Dal 75' Totti sv: tocca un paio di palloni in tutto, ma non incide
- Fonseca 5.5:** le uniche conclusioni giallorosse sono sue una bordata appena alta un foga sventata dall'uscita di Rossi una punizione ben parata ma non bastano per far scordare l'incredibile macchinosità e lentezza di questo uruguayano allo sbando. □FZ

I granata in svantaggio pareggiano con un rigore di Rizzitelli Cremonese pari salvezza

NOSTRO SERVIZIO

Torino	1	Cremonese	1
Simoni 6		Turci 7	
Angeloma 6.5		Garzya 5	
Pessotto 6		Milanese 6.5	
Falcone 6		De Agostini 6	
Pellegrini 6		(77' Ferraroni) sv	
Maltagliati 5.5		Dall'Igna 6	
Rizzitelli 6.5		Verdelli 5.5	
Scienza 5.5		Chiesa 7	
(58 Bernardini)		Giandebaggio 6	
Osio 5		Florjancic 5	
(70 Lorenzini)		(51 Cristiani) 6	
Pele 7		Nicolini 5.5	
Cristallini 6		Tentoni 6	
All Sonetti		All Simoni	
(12 Piazza, 13 Soghiano, 15 Sinigaglia)		(12 Razzetti 13 Guaioco 16 Pirri)	

ARBITRO Cardona di Milano 6
 RETI 65 Chiesa, 73 Rizzitelli (rigore)
 NOTE Angoli 6-5 per il Torino. Giornata fresca. Terreno in buone condizioni. Spettatori 16.000. Ammoniti Cristallini, Cristiani e Nicolini

che al 4' con una zuccata ha colpito il palo alla sinistra di Turci. Chiesa pochi minuti dopo ha cercato di replicare ma il Torino è stato ancora pericoloso con Angeloma (32') e Rizzitelli (45'). In entrambi i casi bravissimo Turci a salvarsi in angolo. Nella ripresa gol a parte la Cremonese è stata pericolosa con De Agostini (50'), Tentoni (71') e Chiesa (78') ma è stato il Torino ad avere avuto più opportunità e a sprecarle con Angeloma (60' e 88'), Rizzitelli (84'), Pessotto (86') e Cristallini (90'). Nicote da fare. U e tutti a casa. Toro scontento i romanesi, che può guardare al futuro con ottimismo.

Cagliari battuto al Sant'Elia con una doppietta di Mancini Samp, un passo in Uefa

Cagliari	0	Sampdoria	2
Fiori 6		Zenga 6.5	
Pancaro 5		Mannini 6	
Pusccheddu 5		Serena 5	
Villa 5.5		(61 Bellucci) 6	
Herrera 6		Guilit 5.5	
Furicano 6		Vierchowod 6	
Bisoli 5		Sacchetti 5	
Berretta (65 Allegri) 6		Lombardo 6	
Daly Valdes 6		Jugovic 6	
Oliveira 6		Platt 5.5	
Muzzi 5		Mancini 7	
		Invernizzi 5	

ARBITRO Bettin di Padova 5
 RETI 72 e 73 Mancini
 NOTE Angoli 3-3 Giornata di sole molto ventilata. Terreno irregolare. Spettatori 20.000. Espulsi al 70 Herrera e al 90 Oliveira. Ammoniti Sacchetti, Jugovic e Pusccheddu

preciso diagonale di sinistro e pallone in rete nell'angolo basso. Nel finale col Cagliari sbilanciato in avanti alla ricerca di un improbabile rimonta gli ospiti hanno sfiorato la «goleda». Proprio allo scadere poi quasi a sancire la giornata no dei sardi è giunta l'espulsione di Oliveira protagonista di un'entrata fallosa su Sacchetti. Proprio il crollo psicologico di più di un elemento è forse l'elemento che più deve preoccupare Tabarez in vista dei prossimi incontri. Nonostante infatti la sconfitta i risultati giunti dagli altri campi consentono ai rossoblu di continuare a nutrire qualche speranza in proiezione Uefa.

■ CAGLIARI Spareggio per la Uefa sant'Elia. È la Sampdoria a spuntarla che così agganciano i rossoblu in classifica alle spalle dell'Inter. Con la vittoria di ieri Mancini e compagni possono ora lanciarsi nel rush finale con buone possibilità di confermare, se non migliorano quel settimo posto che, in caso di vittoria del Milan nella Champions League, potrebbe spalancare agli uomini di Eriksson le porte dell'Europa. Il Cagliari nulla è perduto ma la strada si fa estremamente in salita tenuto conto del fatto che nel prossimo match spareggio di domenica prossima a San Siro con l'Inter i sardi dovranno quasi certamente fare a meno di due pedine fondamentali Oliveira e Herrera entrambi espulsi dall'arbitro Bettin. Proprio il direttore di gara dopo un primo tempo che aveva visto il Cagliari marciare un netto predominio e sfiorare specie nel finale il gol è diventato il protagonista nella ripresa. I sardi sono infatti partiti di gran camera e dopo nemmeno un minuto Oliveira è scattato appena fuori dall'area su un appoggio corto all'indietro di Sacchetti che ha allungato una gamba stendendo l'attaccante Bettin ha fatto cenno di proseguire ammonendo lo stesso Oliveira. Più d'uno dei padroni di casa ha cominciato a introversarsi e la Sampdoria che giocava a favore di vento (un elemento che ha messo spesso in difficoltà le due squadre) ha cominciato pian piano ad assumere l'iniziativa. Al 61 poi Eriksson ha indovinato un cambio giusto mettendo dentro il giovane Bellucci al posto di Sirona. Questo ha consentito a Mancini di ancorare di una decina di metri il proprio capitano ha portato in vantaggio i donani concludendo con un gr in diagonale di sinistro un contropiede partito da Lombardo. Il vantaggio ha ulteriormente caricato gli ospiti mentre i sardi sono andati in tilt. A complicare ulteriormente le cose ci si è messa l'espulsione al 70 Herrera fino a quel momento uno dei migliori in campo. Per il Cagliari è calata la notte. Al 73 è giunto il raddoppio della Sampdoria. Guilit si è involato sulla sinistra e dal fondo ha rimesso al centro per Mancini.

LA SERIE B

ANCONA-F. ANDRIA 2-1

ANCONA Bertì, Nicola, Sergio (1 st Calanese) Picasso, Baroni Sgrò, De Angelis, Sesia, Caccia (38' st Cangini), Centofanti, Paglieri (12 Pinna 13 Tomei, 15 Tangorra) FIDELIS ANDRIA Pierabon Luceri, Lizzani Quaranta (29' st Manni), Giampietro, Mazzoli, Pandullo Riccio Amoroso, Masolini Massara (14' st Caruso) (12 Abate, 14 Logiudice, 15 Morello) ARBITRO Braschi di Prato RETI nel pt 18' Baroni, 24' Mazzoli, 36' Caccia NOTE Angoli 6-0 per l'Ancona Giornata di cielo coperto, terreno in buone condizioni Spettatori 6 000 Ammoniti Lizzani e Picasso per gioco scorretto De Angelis per proteste Prima della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento per ricordare il giocatore della Fidelis Andria Bucci, morto in un incidente stradale

ATALANTA-LUCCHESI 1-0

ATALANTA Ferron, Valentini, Pavone, Fortunato Bigliardi Montoro, Salvatore Magoni, Pisani (38' st Vecchiola), Scapolo (15 st Boselli), Genz (12 Pinato, 15 Morfeo, 16 Saurini) LUCCHESI Di Sarno, Baldini (14 st Simonetta), Russo, Vignini, Guzzo, Giusti, Di Francesco, Monaco, Restelli Domini, Di Stefano (18' st Faldini) (12 Tonlini, 14 Tosto, 16 Campolattano) ARBITRO Amendola di Messina RETI nel pt 3 Valentini NOTE Angoli 5-3 per l'Atalanta Cielo nuvoloso, leggera pioggia nel secondo tempo, terreno sdrucioloso Spettatori 13 000 Ammonito Montoro per gioco falloso

COMO-SALERINITANA 1-4

COMO Franzone, Manzo (25 st Bassani), Bravo, Gattuso (30 st Laureri), Sala Colombo, Lomi, Galia, Dionigi, Parente Ferrigno (12 Lazzarini, 13 Dozio, 16 Vignaroli) SALERNITANA Chimenti, Grimaudo, Facci, Breda, Juliano, Fresi (25' st Circati), Ricchetti, Tudisco, Pisano, Strada, Lemme (1' st De Silvestro) (12 Ganovese, 14 Rachini, 16 Conca) ARBITRO Pacifici di Roma RETI nel pt 17' Tudisco, nel st 8' Ricchetti, 30 Tudisco 35' Ferrigno 42' Pisano NOTE Angoli 4-4 Cielo nuvoloso con vento, terreno in buone condizioni Spettatori 6 000 circa Ammoniti Bravo e Manzo per gioco falloso, Parente per proteste, Strada per fallo di mano volontario Nel st, rigore fallito da Pisano

COSENZA-PERUGIA 0-0

COSENZA Zunico, Cozzi Compagno, Vanigli, De Paola, Ziliari, Monza, Mioeli Palmieri, Buonocore, Negri (41' st Marulla) (12 Albergo 13 Napolitano 14 De Rosa 15 Casonato) PERUGIA Braglia, Rocco, Beghetto Grossi, Di Cara, Tasso, Pagano Evangelisti, Cornacchini (44' st Cavallo), Giusti (18 st Mazzeo) Ferrante (12 Fabbri 13 Dondoni 16 Malteoli) ARBITRO Franceschini di Bari NOTE Angoli 6-6 Tempo incerto, terreno in buone condizioni, spettatori 4 000 Ammoniti De Paola, Vanigli e Monza per gioco falloso e Ziliari per comportamento non regolamentare Al 40' st espulso Grossi per doppia ammonizione

PALERMO-CHIEVO 0-0

PALERMO Mareggini Ferrara, Bucciarelli, Pisciotta (1' st Matellaro), Biffi Caterino Petrachi, Iachini, Campilongo, Fiorin, Rizzolo (22 st Crinelli) (12 Calabrese, 13 Tascia 14 Assennato) CHIEVO Borghetto, Franchi, Guerra, Zironelli Sata, D Anna, Melosi (20' st Rinivo) Bracaloni, Giordano (33' st Spatarì), Antonioti, Gentili (12 Rossi 13 Morello, 15 Curti) ARBITRO Stafoggia di Pesaro NOTE Angoli 7-6 per il Chievo Giornata ventosa con cielo a tratti coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 7 000 Ammoniti Franchi, D'Anna Melosi, Caterino e Ferrara per gioco scorretto Campilongo per simulazione

PESCARA-ASCOLI 0-3

PESCARA De Sanctis, Gaudenzi, Farris Ferrazzoli Alfieri Nobile Baidi (38 st Palladini), Gelsi Luiso, Giampaolo (17 st Montrone), Di Giannatale (12 Cusini, 13 Rosone, 15 De Patre) ASCOLI Bizzarri Milana Mancuso Zanonecchi, Pascucci Bosi Binotto (31' st Melolascina), Fava Euerhoff, Zaini (17 st Marcato) Cavaliere (12 Ivan, 13 Mancini, 16 Spinelli) ARBITRO Arena di Ercolano RETI nel pt 22' Gelsi (autorete) 39' Binotto nel st 11' Zanonecchi (rigore) NOTE Angoli 10-7 per il Pescara Cielo coperto terreno in buone condizioni Spettatori 7 080 Espulsi 7' st Luiso per doppia ammonizione, 31' Montrone per gioco falloso Ammoniti 36 pt Milana per gioco falloso

VENEZIA-CESENA 0-2

VENEZIA Mazzantini Accardi, Tramezzani Fogli, Tentoni, Filippini Pellegriani Bortoluzzi Vieri Barollo (st 30 Pittana), Cerbone (12 Bosaglia 13 Rossi 14 Vanoli 15 Di Già) CESENA Biate, Scugugia Calcaterra, Romano Aloisi, Sadotti Teodorani Piangerelli, Scarafoni Piraccini (st 43 Del Bianco), Hubner (st 39' Sussi) (12 Santarelli, 15 Maenza 16 Zagati) ARBITRO Brignoccoli di Ancona RETI nel pt 44' Romano nel st 10' Teodorani NOTE Angoli 13-4 per il Venezia Giornata di pioggia, terreno leggermente allentato Espulso nel st al 38' Calcaterra per doppia ammonizione Ammoniti Scugugia e Teodorani per gioco falloso Spettatori 3 042 per un incasso di 49 736 075 lire

VERONA-ACIREALE 1-0

VERONA Gregori Montalbano, Rinaldi Valoti Pin Fattori Tommasi Bellotti Cammarata Manelli (st 19' Lamacchi) Ferzanelli (st 33 Billo) (12 Casazza 13 Pellegrini 16 Garofalo) ACIREALE Amato Bonanno Cataldi Solimeno (st 6 Sorbello) Notari Favi Vasari, Caramel Pistella Modica Ripa (st 13 Sconziano) (12 Vaccaro 13 Napoli 15 Tarantino) ARBITRO Bolognino di Milano RETI nel pt 10' Cammarata NOTE Angoli 8-2 per il Acireale Giornata fredda e piovosa terreno pesante Ammoniti Solimeno, Ripa Bonanno e Fattore (per gioco scorretto) e Vasari (per proteste) Spettatori 5 860 per un incasso di 71 milioni 808 mila lire

VICENZA-LECCE 2-0

VICENZA Sterchele Dal Canto D Ignazio Di Carlo (15 st Viviani) Praticò Lopez M Rossi Lombardini Murgita Cozza Briasci (34 st Sartori) (12 Brivio 14 Capocchi 16 Masillo) LECCE Gallo D Rossi Altobelli Olive Bruno, Ceramicola Monaco (41 st Ricci) Pittalis Ayew Nolaristefano Baldieri (33 st Russo) (12 Torchia 13 Trinchera 15 Macellari) ARBITRO Bonfrisco di Monza RETI nel pt 31' M Rossi e 45' Briasci NOTE Angoli 3-3 Giornata di pioggia terreno molto allentato Ammoniti Ceramicola D Rossi Bruno e Olive, tutti per gioco scorretto Spettatori paganti 14 397 per un incasso di 222 milioni

Udinese 1 Piacenza 0

Table with 2 columns: Player Name and Goals. Udinese: Battistini (6), Helveg (6), Kozminski (6), Rossitto (6), Calori (6), Ripa (7), Poggi (5), Desideri (6), Pizzi (6), (75' Ametrano) (sv), Scarchilli (6), Carnevale (6), (87 Bertotto) (sv), All Galeone (12 Caniato, 14 Marino, 16 Banchelli). Piacenza: Taibi (7), Polonia (6), Brioschi (6), Minaudo (5), Rossini (5), Lucci (6), (75' Iacobelli) (av), Turrini (6), Papais (6), (56' Suppa) (6), Inzaghi (6), Moretti (5), Piovani (6), All Cagni (12 Ramon, 13 Maccoppi, 14 Cesari).

ARBITRO Racaluto di Gallarate 6 RETI 23 Ripa NOTE Angoli 7-7 Giornata fredda e piovosa, terreno scivoloso Ammoniti Pizzi Helveg, Carnevale, Inzaghi e Minaudo per gioco scorretto Espulso al 58' Inzaghi per doppia ammonizione Spettatori 9 000

Cannonieri, Pisano torna al comando Gol decisivi di Caccia e Cammarata

Con una rete a tre minuti dalla fine sul campo del Como Giovanni Pisano si è portato al comando della classifica dei cannonieri con 19 gol messi a segno. A quota 18 rimane fermo Negri del Cosenza (non segna dal 9 aprile) ieri sostituito da Marulla all'86'. Diecisette gol è il bottino stragionale del Lucchese Paci. A segno ieri anche Caccia dell'Ancona (tredicesimo gol) e Cammarata del Verona (decimo centro).

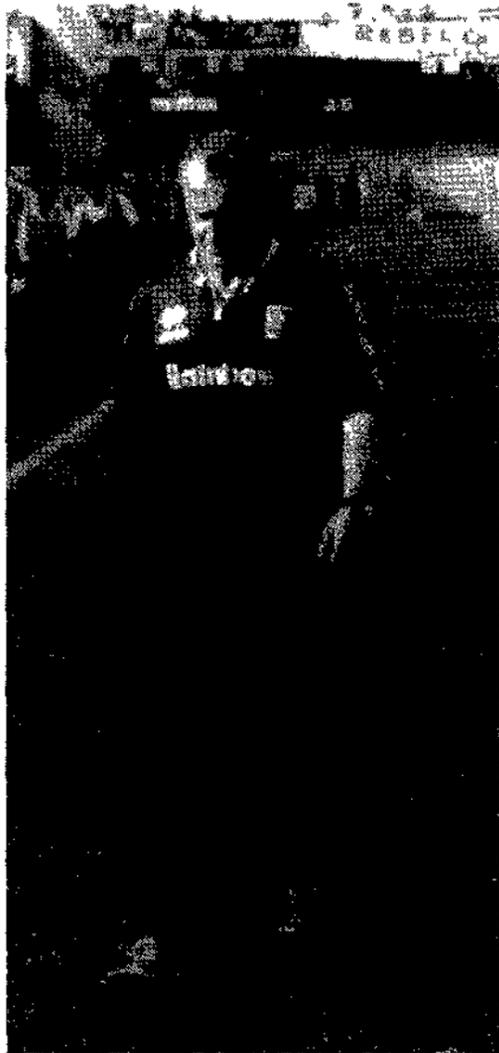
Profumo di «A» L'Udinese ora si esalta

Con il successo sul Piacenza l'Udinese mette una seria ipoteca sulla promozione. Vincono anche tutte le pretendenti alla serie A. In coda l'Ascoli passa a Pescara e raggiunge l'Acireale. Il Chievo prende un punto a Palermo.

MASSIMO FILIPPONI

A quattro giornate dalla fine del torneo le «grandi» cominciano a fare sul serio. A parte il Piacenza - già matematicamente promosso - hanno vinto tutte le prime. L'Udinese proprio con gli emiliani di Cagni hanno ottenuto tre punti quasi decisivi per la promozione. In coda per il Vicenza sul Lecce, la Salernitana a Como (ormai condannata alla C1) l'Atalanta sulla Lucchese e l'Ancona sulla Fidelis Andria. Saranno queste quattro squadre a contendersi i rimanenti due posti che portano in A anche se - in teoria - pure il Perugia potrebbe inserirsi nella corsa promozione.

Al «Fino» c'era il big match tra la prima e la seconda. La superiorità dei friulani è stata abbastanza netta e non si è ulteriormente materializzata perché - almeno in tre occasioni - Taibi si è opposto da campione alle conclusioni degli attaccanti bianconeri. Gli uomini di Cagni hanno cercato di sfruttare il contropiede per l'intero secondo tempo, senza però mai impensierire Battistini. Forse perché appagati dalla promozione già in tasca o forse perché ridotti in dieci per l'espulsione di Inzaghi i bianco-rossi non hanno mai dato l'impressione di voler spingere sul acceleratore e quando l'hanno fatto i friulani sono stati in grado di opporsi come non avevano mai fatto in questo campionato. L'Udinese avrebbe potuto chiudere l'incontro almeno in tre occasioni, ma la troppa precipitazione e - in alcuni casi - la supponenza di chi pensa di avere già la partita in tasca hanno fatto soffrire il pubblico fino al 90. Il Piacenza infatti ha lottato su ogni pallone sfruttando le fasce laterali dove Heivog e Kozminski alla fine



Delio Rossi, allenatore della Salernitana

hanno dovuto cedere qualche cosa a Piovani e Turrini. Da questo confronto a «vivo aperto» ha tratto giovamento lo spettacolo, che ha divertito i tifosi friulani accorsi allo stadio per l'annuncio di serie A. Gli uomini di Galeone partono subito in avanti e già al 4 Poggi impegna Taibi in un difficile intervento. Il portiere bianco-rosso è poi chiamato in causa da uno sproposito di Desideri e al 23, forse anche a causa di una uscita non perfetta, nulla può fare sul colpo di testa di Ripa che porta in vantaggio l'Udinese. La risposta di Piacenza è affidata a Inzaghi e alle sfilate di Turrini, ma è ancora l'Udinese a farsi pericolosa con Pizzi, Desideri e Rossitto. La ripresa incomincia con i padroni di casa in avanti alla ricerca del gol del 2 a 0, Poggi e Rossitto fanno girare al gol ma Taibi è molto bravo in entrambe le occasioni. Al 26, e Turrini a incuriosirsi nella difesa bianconera concludendo però male. L'occasione più ghiotta per l'Udinese arriva al 28 prima Poggi e poi Pizzi sbagliano da pochi passi o meglio Taibi si supera in una doppia parata che spiega perché la difesa del Piacenza è la difesa meno perforata della serie B. Gli ingressi di Iacobelli e Suppa non mutano l'assetto tattico della partita. Il Piacenza non vuole perdere ma l'Udinese sente il profumo della serie A e riesce a controllare l'avversario e anche a farsi pericolosi dalle parti di Taibi che al 34 dice ancora di no a un colpo di testa di Poggi. Nella parte bassa della classifica ha vinto soltanto l'Ascoli che ha raggiunto l'Acireale al quarto ultimo posto ora la svezza e soltanto tre punti più su i marchigiani sono passati Pescara con l'identico punteggio dell'andata (3-0) approfittando della pessima giornata degli abruzzesi. La seconda vittoria esterna dell'Ascoli è stata certamente meritata e non ammette perché il Pescara, infatti, non si è mostrato capace di reagire all'impostazione di gioco degli avversari evidenziando un attacco evanescente e un centrocampo privo di spinte oltre ad una generale carenza organizzativa. L'Ascoli d'altro canto, si è presentato con una difesa attenta e con un contropiede molto efficace, trascinato quasi sempre da un Binotto particolarmente attivo. Il vantaggio dell'Ascoli arriva al 22' del primo tempo su un lancio di Binotto. Gelsi tenta di salvare in angolo mettendo invece il pallone nella propria rete. Al 39 del primo tempo è ancora Binotto che con un diagonale da fuori area, riesce a mettere a segno un bel gol sorpendendo a mezza altezza il portiere avversario. Il terzo gol arriva su rigore calciato al 56 da Zanonecchi dopo un atterramento di Biorboli da parte di De Santis.

America's Cup Tifosi in festa in Nuova Zelanda

Centinaia di migliaia di neozelandesi hanno festeggiato in strada per tutta la notte la conquista della Coppa America da parte di «Black Magic». Secondo il Primo Ministro Jim Bolger la vittoria a San Diego «per la Nuova Zelanda è un evento storico, un'impresa paragonabile alla conquista dell'Everest da parte di sir Edmund Hillary». Il Primo Ministro neozelandese proclamerà un giorno di festa nazionale.

Bambini-schiavi in Pakistan per cucire palloni

Bambini schiavi in Pakistan spesso di appena sei anni d'età, confezionano per una paga di fame i palloni usati in Inghilterra nelle partite di serie A e B e delle coppe europee. Lo ha rivelato il Sunday Times che ha puntato il dito accusatore contro la Mitre, una società del Regno Unito che importa i palloni dalla città pakistana di Sialkot e li rivende alla Football Association e alla Premier League.

Calcio Santos e Maradona verso un accordo

La maglia numero 10 del Santos è davvero un mito. Dopo essere stata indossata per anni da Pelé adesso potrebbe trovare, dopo tanti anni, un «padrone» altrettanto prestigioso: Diego Armando Maradona. La società brasiliana avrebbe fatto un'offerta a Maradona e l'argentino non sarebbe intenzionato ad accettarla, per ricoprire da settembre una volta scongiata la squalifica inflittagli dalla Fifa la carica di allenatore-giocatore.

Calcio, Blackburn campione d'Inghilterra

Il Blackburn è campione d'Inghilterra. Gli uomini di Kenny Dalglish hanno vinto il titolo della «Premier League» 94-95 pur perdendo per 2-1 a Liverpool perché il Manchester United non è stato capace di andare al di là del pareggio per 1-1 contro il West Ham. Nella classifica generale finale il Blackburn ha quindi preceduto il Manchester United di un punto.

Calcio in Francia PSG-Strasburgo Scontri tra tifosi

Cinque tifosi del Paris Saint-Germain sono stati posti in stato di fermo nei locali della polizia giudiziaria dopo una serie di violenze compiute in nottata dopo la finale di Coppa di Francia che vedeva di fronte il PSG e la squadra di Strasburgo. La partita si è conclusa con la vittoria del parigino. Al termine dell'incontro circa 600 tifosi del PSG si sono riversati sugli Champs Elysees e molti si sono abbandonati a violenze lasciando fumogeni e spaccando le vetrine di molti negozi.

Scherma femminile Nel fioretto trionfo azzurro ad Atlanta

Trionfo italiano nella preolimpica di Atlanta di fioretto femminile. Ha vinto Valentina Vezzali che nella finale ha sconfiggito l'olimpionica in carica Giovanna Trillini. Al terzo posto a pari merito con la rumena Reka Szabo un'altra azzurra: Diana Bianchi. Il sesto posto invece Francesca Bortoluzzi.

Motocross Solo al traguardo ma è squalificato

L'unico concorrente giunto al traguardo Luca Andreani è stato squalificato per un taglio di percorso e così la gara valida per il campionato regionale umbro di motocross classe 125 si è conclusa senza alcun vincitore. È successo a Castiglione del Lago dove era in programma la quarta prova del campionato umbro di motocross.

Golf, Rocca in Inghilterra sfiora il successo

Per Rocca una rimonta che vale quasi il titolo. Il golfista italiano è arrivato secondo in Inghilterra ad un solo colpo di distanza dal vincitore australiano O'Malley. La Rocca si è svolta al Benson and Hedges international open (ed è valida per il PGA European Tour).

SERIE C1. Nel girone B tutto facile per Avellino e Gualdo, in affanno il Trapani

La Spal vince: i play-off sono più vicini

PAOLO FOSCHI

Meno due tante sono le giornate che mancano alla fine della regular season del campionato di C1. Già assegnati due posti su tre per la B (il Bologna nel girone A, la Reggina in quello B) è in corso lo sprint per i play off che designano i semifinalisti (due per girone) - con il meccanismo di due semifinali - la terza promossa nella serie cadetta.

Girone A. Il Bologna continua a vincere (ieri la squadra rossoblu ha inflitto un secco 3 a 1 al Prato) e pensa al futuro alla prossima stagione. Nei giorni scorsi la Coop azionista del club aveva preannunciato la sua uscita dalla società accusando il presidente Giuseppe Gazzoni di essere un «padre padrone» ieri di ritorno da un viaggio di affari negli States. Gazzoni ha affermato che andrà avanti da sé

che ha impattato (0-0) sul campo della Carrarese. In coda con il Pallarese già retrocesso da qualche domenica l'Osipalietto (ieri 1-2 con la Spal) è l'unica squadra matematicamente già «condannata» ai play off (quindi con possibilità di appello). Il Carpi ieri ha preso una rivincita (ma servirà a qualcosa?) bocciata d'ossigeno sconfiggendo per 3-0 la Massese raggiungendola così in classifica (33 punti). Già detto del pareggio del Modena (ora a 34 punti) la Pro Sesto (36) è stata superata ieri in casa dallo Spezia (1-2).

Girone B. La Reggina raggiunta ormai la serie superiore orrende fiato ieri la squadra calabrese e è acccontentata di un pareggio (0-0) in casa del Chieti. Buon per gli abruzzesi che hanno così guadagnato un punto (portandosi a quota 36) quart'ultimo posto) imponendo per spareggiare di evitare la poule retrocessione. Con ogni probabilità in questo girone secondo e terzo posto sono già assegnati: ovvero ad Avellino (58 punti) e Gualdo (53) mentre il Trapani (47) è l'unica squadra ancora in grado di agganciare la squadra umbra (ieri gli irpini tanto per non perdere il vizio hanno vinto fuori casa con il Pontedera che naviga davvero in cattive acque a 32 punti terziulti) con soli tre punti di vantaggio sul fanalino di coda la Tivolis (29 punti) ieri sconfitta a Siracusa per 2-0. Successo anche per il Gualdo che ha battuto per 1 a 0 l'Ischia (gli isolani sono penultimi con 30 punti). Il Trapani invece è stato fermato sul pareggio (1 a 1 in casa con l'Empoli). Il Casarano ha vinto con la Lodigiana e si è portato a pari punti col Chieti e ad una sola lunghezza da Atletico Catania che ieri ha pareggiato con la Siena (0 a 0 sul campo dei toscani).